

GIOVANNI BATTISTA BOSCO (a cura di)

**GIOVANI  
E VOCAZIONE**

EDITRICE ELLE DI CI  
10096 LEUMANN (TORINO)

## ABBREVIAZIONI

C Costituzioni Salesiane  
CIV II Congresso internazionale delle vocazioni  
CG Capitolo generale dei salesiani  
EN Evangelii Nuntiandi  
ETC Evangelizzazione e testimonianza della carità  
GMV Giornata mondiale delle vocazioni  
GS Gaudium et Spes  
PC Perfectae Charitatis  
PO Presbiterorum Ordinis  
RM Redemptoris Missio  
VCI Le vocazioni della Chiesa in Italia

## Presentazione

### Cultura vocazionale!

A tale espressione si è ormai giunti, anche autorevolmente, per denotare quest'area di impegno pastorale. Forse l'espressione può essere ritenuta un poco generica, o anche che rincorra una certa consuetudine del gusto del momento. Rimane comunque indubbio che il sintagma colpisce nel segno la problematica attuale e insieme propone una precisa risposta alla questione delle vocazioni.

Non si tratta quindi solo di una intuizione felice, che arreca sostegno, bensì di una decisa impostazione pastorale, frutto del travaglio e della ricerca degli ultimi decenni in questo campo.

Siamo certo lontani anni luce da una concezione di pastorale vocazionale da reclutamento o dall'affannosa ricerca di colmare i vuoti, che pure sono tanti. Con questa nuova visione ci viene chiesto di impregnare il tessuto umano del senso vocazionale della vita, di coltivare gli atteggiamenti di fondo su cui poter edificare progetti di vita per ciascuno.

È questo l'appello esigente che il Papa lancia alle comunità cristiane (GMV 93), ma segnala al contempo un cammino seminato da speranza, poiché pone attenzione alle radici di ogni vocazione.

C'è da faticare attorno al terreno perché la pianta dia i suoi frutti: non ci si può o non ci si deve attardare nel tentativo di abbellire le foglie o ripulire qualche scarso frutto.

In simile impegno di cultura della vocazione, cui siamo chiamati oggi, ci accompagnano due decisive sensibilità, se non due convinzioni, riguardo alle vocazioni nella Chiesa.

Anzitutto la consapevolezza che la questione non è marginale alla nostra vita. Asserisce il Papa: «Le vocazioni sono oggi il problema fondamentale della Chiesa... È un problema vitale che si colloca nel cuore stesso della comunità ecclesiale». Esso deve risultare davvero un inevitabile punto d'incrocio di tutte le nostre riflessioni e proposte pastorali. Una pastorale giovanile del resto senza l'animazione vocazionale è come un corpo senz'anima. Le vocazioni ne rappresentano il coronamento.

E inoltre ci deve accompagnare la certezza che le vocazioni ci sono ancora, anche oggi. Questa formulazione cosifica un po' la questione, rende però assai bene la verità. Possiamo mettere in campo, e a buon diritto, tutti i condizionamenti odierni, rilevare le giuste difficoltà che si incontrano nel lavoro vocazionale, svelare le logiche perverse che sottendono alle fragilità attuali, ma certo non può venire meno la convinzione che ancora molti giovani sono ricchi di risorse spirituali e presentano germi di vocazione. Non è una asserzione superficiale o consolatoria questa, esprime piuttosto quel «qualcosa di più» a cui aspira la coscienza di ogni giovane, come scrive Giovanni Paolo II, rivolgendosi proprio alla gioventù.

Dentro tale contesto si colloca il presente volume.

In un primo momento tenta di andare alle radici del problema pastorale della vocazione, di risalire la china per giungere vicino alle sorgenti. I contributi affrontano angolature differenti del tema vocazionale, ma tutti convergono verso il medesimo traguardo: costruire cultura vocazionale nelle nostre concrete comunità cristiane.

Il primo capitolo «Cultura e vocazioni» immerge nella vasta problematica culturale moderna, senza la cui comprensione non ci sarebbe dato di cogliere il senso di vocazione oggi. E dopo aver approfondito la vocazione cristiana nella sua novità e originalità, il problema dell'inculturazione della vocazione, la significatività vocazionale nel contesto odierno, fa emergere tendenze, costanti e sfide nell'attuale cultura. Il contributo si conclude con la proposta di vie di soluzione, che vengono chiamate modelli secondo cui ripensare la vocazione: sono la realizzazione umana,

l'esperienza spirituale, il radicamento nella storia, la capacità di riconciliazione.

Il secondo apporto dal titolo «Il cammino vocazionale di un giovane d'oggi» approfondisce il tema sotto il profilo teologico pastorale. L'autore chiarisce anzitutto il senso della sua proposta e sollecita a prendere coscienza dei cambi profondi del tempo che stiamo vivendo. Affronta quindi decisamente la questione centrale della vocazione: «Per il Regno di Dio nella verità e con il coraggio della radicalità». Da tali considerazioni traccia un insieme di elementi pastorali per formare alla vocazione di speciale consacrazione. A conclusione invita a procedere per itinerari, soffermandosi sulla importanza della mentalità da itinerario.

La prospettiva pedagogica e metodologica viene prevalentemente esposta dal terzo contributo: «Vocazione: educare a un progetto di vita». All'introduzione che indica la prospettiva di lettura del tema vocazionale nella società complessa, segue la descrizione di tratti fondamentali che chiamano a una nuova impostazione del problema. L'autore si sofferma quindi ad approfondire in due capitoli gli argomenti: il giovane quale centro del progetto e la comunità quale soggetto e luogo di vocazioni. La riflessione viene conclusa tracciando i grandi momenti del cammino vocazionale per dare vita a una cultura delle vocazioni.

Nella seconda parte del volume la cultura vocazionale cerca la prassi vocazionale. Si produce infatti cultura solo se esperienze e proposte scaturiscono da esigenze del vissuto e a loro volta ritornano nella concretezza della prassi. Ci si immerge allora nella questione vocazionale leggendo e interpretando le situazioni, prospettando tappe possibili per le diverse fasi di sviluppo, vagliando le proposte vocazionali percorribili, tracciando indicazioni per l'accompagnamento, facendo emergere la dimensione vocazionale nella spiritualità giovanile, indicando l'impostazione di sussidi che traducano il progetto intravisto.

Il primo contributo in questo senso suona: «Fasi evolutive e proposta vocazionale». In esso vengono delineate anzitutto le

caratteristiche psicosociali della preadolescenza, dell'adolescenza e della giovinezza per giungere ad esaminare in modo approfondito come intendere la proposta vocazionale e soprattutto come attuarla nelle tre fasi evolutive indicate.

Il secondo apporto testimonia l'esigenza di configurare i diversi volti vocazionali. Non si può dare per scontato che le figure del prete o del missionario/a, della vita matrimoniale o religiosa, della vita monastica o della consacrazione secolare, del diacono siano comprese nel loro significato profondo: la riflessione su di esse le fa emergere come segni particolari di un unico amore.

Un tema vivissimo che riguarda la prassi è l'accompagnamento vocazionale. Nel contributo, l'autore prende avvio sottolineando l'importanza di questa tappa del cammino vocazionale e indicando i criteri generali. Passa quindi a fornire gli educatori di taluni riferimenti che servono a qualificare i propri interventi, scandendoli secondo i tre momenti evolutivi principali.

In una trattazione di questo tipo non può mancare inevitabilmente qualche considerazione sulla spiritualità giovanile nella sua dimensione vocazionale. Lo si fa con una proposta che considera la spiritualità come un dono, una certezza e una speranza per la gioventù. E si continua tracciando indicazioni di percorso vocazionale che valorizza a pieno il tema della vita, tanto da scommettere su di essa.

Il volume termina con due proposte operative, che cercano di esemplificare percorsi e procedimenti per la prassi quotidiana. Uno nasce dall'esperienza di un animatore vocazionale, che si preoccupa di trovare dei punti di riferimento essenziali e di tradurli in iniziative pratiche. L'altra è sostanzialmente la traccia di un libro pensato come scoperta progressiva della propria vocazione alla luce della figura di Pietro.

Per concludere questa presentazione mi servo di un'icona, che mi pare esprima molto bene il significato e la sintesi del volume: è il buon seminatore. L'immagine evangelica dice anzitutto invito a essere prodighi nello spargere il seme della parola. La sua forza di

crescita sta dentro: esso è fonte di vitalità e cenacolo di vita. Ma la prodigalità confida pure nella terra del mondo giovanile, nei solchi del loro cuore aperti al seme. La metafora esprime ancora fiducia nell'azione dell'agricoltore, che semina con abbondanza e sa attendere con pazienza. Il gesto del buon seminatore coglie il susseguirsi sapiente delle stagioni, e quindi valorizza pure il tempo dell'inverno, non inutile per la crescita. Si tratta di una sfida alla speranza, virtù teologale per eccellenza nell'animazione vocazionale.

***Giovanni Battista Bosco***

Direttore del Centro Salesiano Pastorale Giovanile

Introduzione

# UNA SOLLECITUDINE ATTUALE NELLA CHIESA

---

*Giovanni Battista Bosco*

Oggi si parla molto di comunità nella Chiesa, e forse anche oltre misura. Ad essa vengono affidati compiti sempre più impegnativi e se ne invoca ripetutamente la presenza in ogni campo d'azione. Da ogni parte si richiedono comunità cristiane capaci di farsi carico delle sfide attuali e di rendersi operose nel fornire risposte coerenti e adeguate. E d'altro canto non può che essere così. Siamo di fronte alla riscoperta, ormai ben assodata, delle comunità come soggetto ecclesiale e sociale, e dunque alla consapevolezza convinta della loro vocazione e missione nella Chiesa e nella società.

Per questo i vescovi non temono di chiedere molto specie nell'evangelizzazione della gioventù: «In ogni Chiesa particolare non manchi un'organica, intelligente e coraggiosa pastorale giovanile..., le cui premesse indispensabili devono essere un preciso progetto educativo, che sappia coinvolgere, nel rispetto degli apporti e dei cammini specifici, le realtà giovanili». Il compito della trasmissione e comunicazione della fede alle giovani generazioni è «una essenziale priorità della pastorale». Ma nell'educazione dei giovani alla fede, aggiungono prontamente i vescovi, quasi ne paventassero la dimenticanza, è *indispensabile* proporre innanzitutto, come dimensione essenziale della vita cristiana, «la sua costitutiva risonanza vocazionale» (ETC 44-46).

Ogni comunità, quindi, è chiamata a riscoprirsi luogo di fermento vocazionale, a ritrovare le sue radici profonde come realtà convocata di carismi e ministeri, a rivisitare la propria azione vocazionale perché sia un'autentica animazione.

A tale scopo è necessario prendere sempre maggiore coscienza che le vocazioni sono un problema vitale per la comunità, richia-

mare a viva memoria le convinzioni che sostengono l'impegno vocazionale, reimmergersi nel dinamismo della Chiesa, generatrice di vocazioni.

### **UN PROBLEMA VITALE: LE VOCAZIONI**

«Le vocazioni sono oggi il problema fondamentale della Chiesa — asserisce Giovanni Paolo II —. È un problema vitale che si colloca nel cuore stesso della Chiesa» (GMV 1988). Ed è realmente così. Per le nostre comunità il problema più urgente è quello di orientare, proporre e accompagnare dei giovani a corrispondere alla loro chiamata. Le vocazioni rappresentano un inevitabile punto di incrocio di tutte le nostre riflessioni pastorali. Se ne parla spesso, talvolta anche con sofferenza, ma sempre con grande speranza. Oggi però urge camminare in avanti con senso costruttivo e propositivo, pur sapendo che il problema «non può essere pensato in termini di soluzioni miracolistiche, ma bisognerà attingere con una profonda visione di fede alla tenacia e alla pazienza di un'opera anche a lunga scadenza» (VCI 14).

La sensibilità di ogni comunità dovrà essere ampiamente sollecitata ad una forte presa di coscienza che il coronamento di tutta la nostra azione educativa e pastorale è l'orientamento alle scelte vocazionali. «La pastorale giovanile non è un ambito della pastorale della comunità cristiana — si legge al n. 23 del Piano pastorale per le vocazioni della CEI —, bensì la prospettiva unificante di tutta la pastorale nativamente vocazionale... Giova pertanto non rimanere nella logica di una pastorale frammentaria o delle iniziative». «Pastorale giovanile e pastorale vocazionale sono complementari. La pastorale giovanile diventa completa ed efficace quando si apre alla dimensione vocazionale» (CIV 41).

«Questa perciò non è un qualcosa in più da fare, ma è l'anima stessa di tutto il servizio di evangelizzazione (VCI 26). Ogni comunità dunque è chiamata a svolgere la propria missione evangelizzatrice, sforzandosi di far emergere la vocazione personale che Dio rivolge ad ogni giovane, rispondendo così a un problema vitale nella Chiesa.

### **CONVINZIONI PER UN DECISO IMPEGNO VOCAZIONALE**

#### **Le vocazioni ci sono ancora, anche oggi**

È una certezza da alimentare nelle comunità. Sicuramente non sarebbe difficile per ciascuno di noi enumerare gli elementi che oggi influiscono negativamente su scelte impegnative: secolarismo, società dei consumi, smarrimento dei valori, disgregazione familiare... Inoltre «i giovani, proprio di fronte al progetto del loro futuro esprimono atteggiamenti ambivalenti che oscillano tra la esigenza di autogratificazione e l'appello di autorealizzazione; tra il rifiuto di modelli tradizionali e il desiderio di modelli rinnovati o nuovi o più esplicitamente umanizzati; tra l'assuefazione alla logica del provvisorio e l'intuizione del valore di scelte radicali; tra l'anonimato generato dalla cultura di massa e l'insoffocabile desiderio di costruire da protagonisti la storia» (VCI 18). Il giovane odierno soffre di debolezza volitiva, di carenza progettuale, di insicurezza. Eppure noi «siamo convinti che tra i giovani molti sono ricchi di risorse spirituali e presentano germi di vocazione apostolica» (C 28). Il Signore chiama continuamente, anche oggi! Anzi proprio oggi notiamo che insieme alle difficoltà ed elementi problematici esistono segni di speranza che attirano la nostra attenzione. «Essi sono da reperire nella crescente domanda di significato e di una nuova qualità di vita... Si ritrovano nelle molte forme di esperienze che già esprimono dei valori presenti in un modo un po' frammentario, ma assai vicini a quelli vissuti nella vita consacrata: come la simpatia per la preghiera, la ricerca dell'essenziale, l'espressione del servizio nelle molte forme di volontariato, il rinnovato amore per la persona al di fuori degli schemi ideologici o istituzionali, una crescente autocoscienza della donna dopo le intemperanze di certi fenomeni femministi» (VCI 20). «Nella coscienza del giovane è nascosta l'aspirazione a un qualcosa di più», afferma Giovanni Paolo II nella sua lettera ai giovani e alle giovani del mondo (n. 8). Come viene valorizzata dalle comunità questa preziosa aspirazione a un «qualcosa di più»?

## **Il coraggio della proposta «esplicita»**

«Tutti i giovani che in qualsiasi modo il Signore mette sul nostro cammino, hanno diritto al nostro aiuto per orientarsi a costruire la loro personalità e la loro vita secondo il Vangelo. A tutte le età dobbiamo aiutarli ad orientarsi nella scoperta e nello sviluppo della loro vocazione; nella fanciullezza, nella preadolescenza, nell'adolescenza, nella giovinezza e oltre, poiché ognuna di queste tappe della vita ha il suo compito di crescita, e richiede decisioni proporzionate che ogni giovane deve imparare a prendere responsabilmente» (CG 21, 11).

Forse si dimentica troppo spesso questo diritto e ci si limita a un'azione implicita, lasciando che la decisione nasca da sé. È invece esperienza comune che la chiamata del Signore si manifesta il più delle volte attraverso la proposta esplicita di qualcuno. Dobbiamo «riconoscere una certa latitanza nella proposta e nell'accompagnamento vocazionale» (VCI 19). Eppure questo aiuto è tanto necessario «specialmente nei confronti di quei giovani che vivendo la fase tra "percezione" e "decisione" non possono o non intendono mancare dell'aiuto del presbitero» (PO 11).

«Non abbiate paura di chiamare — esorta il Papa —; non deve esistere nessun timore nel proporre direttamente ad una persona giovane o meno giovane la chiamata del Signore». È sempre «valido il principio: quando le condizioni esistono, non è mai troppo presto per rivolgere l'invito. L'importante è che non giunga troppo tardi» (CIV 49).

La risposta al Signore non dipende solo dalla generosità dei giovani, dipende anche dalla nostra sapiente guida. Essi ne hanno bisogno: attendono l'aiuto a «superare serenamente il senso della propria inadeguatezza, la paura dell'impegno irreversibile, il timore dei tempi lunghi, l'esigenza di totale garanzia, così come le decisioni frettolose o poco radicate» (CIV 50).

## **Una guida per il cammino spirituale**

L'accompagnamento spirituale esige tempo, richiede calma. E tuttavia, se si è convinti dell'urgenza di questo compito, più fa-

cilmente si troverà il modo di poterlo svolgere con accuratezza, anche a costo di ridimensionare i propri molteplici impegni.

Del resto «fare proposte vocazionali ai giovani d'oggi significa indicare un "cammino spirituale", ovvero un cammino di fede in chiave vocazionale». E questo non può consumarsi in interventi occasionali, esige piuttosto un accompagnamento sistematico che va dal sacramento della Riconciliazione al colloquio personale, da incontri periodici a cicli di conferenze, dalla proposta all'accompagnamento...; appunto perché «una scelta vocazionale non matura soltanto attraverso esperienze episodiche di fede, ma attraverso un paziente cammino spirituale» (VCI 47).

In tale consapevolezza vanno riesaminate le esperienze di fede che vengono proposte. Non deve dominare al riguardo il semplice desiderio di fare qualcosa o l'illusione di promuovere moltiplicando le iniziative. È però certo che là dove vige la legge del minimismo o della paura, non potrà fiorire un bel giardino. Ci vuole -un piano pensato e organico, e soprattutto una comunità che sintonizza attorno ad un progetto.

## **La provocante richiesta di «credibilità» delle comunità**

E qui siamo toccati sul vivo. «Dove una comunità vive in piena unione e dedizione i propri impegni, è aperta al mondo senza lasciarsi travolgere dallo spirito del mondo e dà evangelica testimonianza di fedeltà alle beatitudini evangeliche, lì è quasi impossibile che non fioriscano vocazioni» (mons. Carraro).

Peraltro «il clima di famiglia, di accoglienza e di fede, creato dalla testimonianza di una comunità che si dona con gioia, è l'ambiente più efficace per la scoperta e l'orientamento delle vocazioni» (C 37).

Pur con le sue immancabili povertà e gli inevitabili limiti, ogni comunità dovrebbe poter ripetere l'invito evangelico: «Vieni e vedi». E ciò significa capacità di accoglienza, simpatia per chi si incammina, condivisione di vita. Vuol dire però soprattutto certezza interiore che il nostro stile di vita è proponibile ancora oggi. La contentezza della propria scelta di vita dice e fa «credibilità».

Ad essa i giovani d'oggi sono particolarmente sensibili: non amano parole, ma fatti.

La comunità narra così la sua storia come un cammino di fedeltà e di amore. Non si perde dietro i piccoli fastidi o le beghe di ogni giorno, ma nella vita quotidiana riconosce il Signore all'opera, ad intessere la storia di ciascuno di noi e della comunità.

### **LA CHIESA MISTERO DI VOCAZIONE E GENERATRICE DI VOCAZIONI**

«La Chiesa non soltanto raccoglie in sé tutte le vocazioni che Dio le dona nel suo cammino di salvezza nella storia, ma per se stessa e nel suo essere profondo è mistero di vocazione. Nel suo nome, "Ecclesia", è segnato ed è espresso il suo volto vocazionale, poiché essa è veramente un'assemblea di chiamati» (CVI 3).

#### **Dinamismo vocazionale nella Chiesa**

«Nel mistero della Chiesa è presente e operante lo stesso mistero di Dio Uno e Trino. Dal cuore della Chiesa, pertanto, proviene e si rivela un dinamismo vocazionale che la rende viva immagine della Trinità...

Così la Chiesa porta in sé il *mistero del Padre che tutti chiama a santificare* il suo nome, a realizzare il suo regno, a compiere la sua volontà... Egli è il padrone della messe e delle vocazioni, e ognuno sa che la sua vocazione viene dal Padre, obbedisce al Padre, vive in un rapporto singolare d'amore col Padre.

La Chiesa porta ancora in sé il mistero del *Figlio che dal Padre è chiamato* ed inviato ad annunciare a tutti il Vangelo del regno. È Cristo il «chiamato» per eccellenza... In Gesù Cristo noi tutti siamo stati chiamati dal Padre, ma è ancora da Gesù Cristo che noi siamo stati chiamati. Lui è il Maestro che chiama; perciò non c'è vocazione che non abbia in Cristo la sua radice e non avvenga per mezzo di Cristo...

Ed infine la Chiesa è depositaria del *mistero dello Spirito Santo che consacra per la missione* quelli che il Padre chiama

mediante il Figlio suo Gesù Cristo... Ogni vocazione è dono dello Spirito; e soltanto nello Spirito si percepisce la vocazione e ad essa è possibile dire di sì. Come ancora nello Spirito è riposta la fecondità vocazionale della Chiesa; e per mezzo della consacrazione dello Spirito ogni vocazione diventa dono per Dio stesso, per la chiesa e per il mondo» (VCI 4).

#### **La mediazione della Chiesa**

«Ed allora un vero dinamismo vocazionale si nasconde nel profondo della Chiesa ed appartiene al suo essere prima ancora che al suo operare. Ma la Chiesa, che è *vocazione* per nativa costituzione, è anche generatrice di vocazioni».

Essa esercita una vera funzione mediatrice grazie:

— *alla sua natura sacramentale*, che fa della comunità cristiana un vero «*segno*» e «*luogo*» in cui si afferma il primato del Padre che chiama mediante Cristo nello Spirito;

— *al suo mistero di comunione*, perché servire la comunione nella Chiesa significa curare le diverse vocazioni ed i carismi nella loro specificità ed operare affinché si completino reciprocamente, così come le singole membra nell'organismo;

— ed infine *alla sua missione*, in quanto le vocazioni sono per la missione, la quale esige vocazioni perché sia operante nella storia la *diaconia* di Cristo e la Chiesa nel mondo si mostri «sacramento universale della salvezza» (VCI 5).

#### **Nella Chiesa tutti chiamati**

«Se la Chiesa, sia universale che particolare, è costitutivamente e sempre in stato di *vocazione* e di *missione*, ciò vuol dire che tutta la Chiesa è chiamata e inviata nel mondo per essere strumento della Redenzione», e quindi tutti nella Chiesa sono chiamati e inviati.

Ognuno, infatti, in forza del sacerdozio comune ricevuto col Battesimo, è chiamato a cooperare alla universale missione della Chiesa, con la professione della fede, con l'evangelizzazione, con la partecipazione all'Eucaristia e agli altri Sacramenti, con la

preghiera, con la testimonianza della vita, con la carità operosa e le varie forme d'apostolato».

La vocazione battesimale conduce il cristiano a compiere la scelta del proprio stato di vita e a concretizzare, in una «Chiesa tutta ministeriale» e nella varietà dei ministeri, il suo specifico apporto alla Redenzione del mondo» (VCI 6).

PARTE PRIMA

**ALLE RADICI DEL TEMA  
VOCAZIONALE  
PER COSTRUIRE CULTURA  
VOCAZIONALE**

# CULTURA E VOCAZIONI

---

*Juan E. Vecchi*

Il messaggio del Papa per la giornata delle vocazioni ha preso quest'anno (1993) una piega inconsueta: promuovere una cultura della vocazione. Segue il filone dell'evangelizzazione della cultura (cf EN 20), dell'inculturazione del Vangelo (cf RM 52-54), e quello, presente anche nel pensiero secolare, della cultura dei genitori: della pace, della solidarietà, della legalità.

Confrontato con i dati numerici sulle vocazioni sacerdotali e religiose nel mondo, suggerisce non pochi interrogativi e approfondimenti. Le statistiche infatti, prese globalmente, inducono a pensare che si stia superando la tendenza negativa; ma esaminate per aree geografiche e per categorie, rivelano che la tenuta la si deve all'apporto del Sud (Africa, Asia, America Latina) e di alcuni paesi dell'Est europeo (Slovacchia, Repubblica ceca, Polonia). Nell'Europa occidentale e negli USA invece, nel migliore dei casi, la tendenza non si aggrava, ma non dà segni di inversione. Nelle stesse aree la vocazione femminile accusa di più il colpo della crisi che non quella maschile; le vocazioni religiose di vita attiva più che non quelle di vita contemplativa, la vocazione dei fratelli laici più di quella sacerdotale.

## **UN CONFRONTO PROBLEMatico E NECESSARIO**

I contesti caratterizzati dalla libertà personale, dalla complessità sociale, dalla democrazia pluralista, dal progresso economico, dalle molteplici possibilità di sviluppo appaiono come terreni poco fertili per le vocazioni cristiane. Al contrario la terra dei poveri, dei condizionamenti pesanti, delle ridotte possibilità di

realizzazione personale, delle società in balia di poteri incontrollabili equilibra l'annuale raccolto vocazionale.

Viene chiamata in causa la cultura. **Essa** mancherebbe dei riferimenti che stanno alla base stessa della scelta vocazionale: la gratuità, il senso della vita, la responsabilità sociale, la donazione, la percezione del trascendente.

Tale chiave di lettura è di facile impiego in fase propositiva. E in questo senso si muove il messaggio di Giovanni Paolo II. Si tratta di favorire nelle persone singole, nelle comunità cristiane e negli ambienti di evangelizzazione una mentalità con i valori suddetti. Però serve poco per una diagnosi convincente dell'attuale geografia della fecondità vocazionale.

Infatti perché pensare che in contesti di segni negativi riguardo alla libertà, all'organizzazione sociale, alle possibilità della persona è la «cultura», e non altri fattori, che costituisce mediazioni immediate e concomitanti di cui si serve la chiamata di Dio, quali lo status, il ruolo pubblico, l'evidente utilità sociale della vocazione, la qualità della vita che suppone, il carattere promozionale della vocazione sacerdotale o religiosa?

**E** se fossero proprio queste le mediazioni, perché scandalizzarsi come se nei contesti avanzati non ce ne fosse bisogno di altre analoghe? Ma soprattutto che pensare di una proposta di esistenza religiosa che non riuscisse a reggere una cultura avanzata con la inevitabile miscela di limiti e pregi? Quali conclusioni trarre dal fatto che si accusi la crisi più sul fronte della donna, dei fratelli laici, dei religiosi «a servizio»? è questione solo di riprodurre o si dovrà anche modificare una certa cultura che sottostà all'attuale visione della vocazione? è solo la cultura del mondo che fa difetto o la cultura «ecclesiastica» ha pure qualche cosa da rivedere? Non viene a proposito parlare di «inculturazione» della proposta vocazionale nel mondo di oggi?

Questi interrogativi, che non sono di critica ma di stimolo alla riflessione, ci spingono a porci delle domande sulle immagini che le attuali realizzazioni vocazionali proiettano e di conseguenza sulle rappresentazioni e attese che suscitano nell'immaginario della gente, particolarmente dei giovani, a parte il valore obiettivo e la buona intenzione.

Si parla infatti in forma molto generica, sebbene reale, della vocazione come di un dialogo tra la persona e Dio che chiama, attraverso la coscienza e le mediazioni umane ed ecclesiali, alla responsabilità, alla donazione e alla pienezza dell'essere. Quando si scende però verso il vissuto e il singolare, la proposta contenuta in questo dialogo diventa estremamente concreta. Il progetto oggettivo delle diverse vocazioni (essere persona, cristiano/a, religioso/a, consacrato/a nel mondo, ministro ordinato) comporta modelli culturali correnti e ideali di uomo/donna, di credente, di persona legata al sacro. Non è possibile ridurre la vocazione a un proposito di generosità o di scelta religiosa. Basta pensare, per esempio, alla condizione sociale dell'uomo e della donna nei diversi contesti e, di conseguenza, al significato e alla rilevanza che in essi acquistano le vocazioni maschili e femminili.

### Quale cultura?

Questa concretezza ci porta verso la riflessione sulla cultura. Infatti se la vocazione non fosse capace di farsi presente in essa con un linguaggio comprensibile e provocante risulterebbe irrilevante.

Ma come riferirsi con sufficiente rigore alle tendenze di fondo e non solo di superficie di una cultura?

La cultura infatti è uno sforzo di interpretare la realtà, il risultato mai totalmente completo e maturo di un tentativo dell'uomo di autocomprendersi, nei suoi rapporti con gli altri, con la natura, con la storia, con Dio (cf GS 53; Puebla 386-389). Perciò costituisce un «sistema di significati», composto da elementi svariati, come percezioni del mondo, immagine dell'uomo, codice di comportamento, giudizi di valore, rapporti sociali, processi di educazione, riti quotidiani e straordinari. Insieme alle realizzazioni già compiute, ha un aspetto ideale di tendenze, ricerche, speranze dal quale risulta pure il suo valore. Questo «universo» in movimento formato da elementi interdipendenti non va interpretato con superficialità, soprattutto se si tratta di risignificarlo dal di dentro.

Nell'ultimo tempo è diventato comune parlare di «cultura» con riferimento ad una realtà o ad una costellazione di valori: cultura della pace, dell'ambiente, della solidarietà e, adesso, della

vocazione. In rapporto al significato precedente che abbraccia la totalità della vita, questa cultura «al singolare» indica lo sforzo di sviluppare un valore per inserirlo in forma più stabile e influente nella mentalità e nella vita della società.

Confrontare il fatto soggettivo della vocazione e il contenuto oggettivo di ogni singola vocazione (uomo, donna, laicità, consacrazione, sacerdozio, secolarità consacrata) con la cultura comporta allora approfondire il significato originale della vocazione e allo stesso tempo comprendere le realizzazioni e aspirazioni della cultura, dal modo con cui percepisce la trascendenza fino ai parametri di realizzazione della persona, ai modelli di identificazione e alle sfide alla responsabilità. E ciò non in un momento transitorio che può costituire una moda o una febbre, ma nelle sue manifestazioni più durature.

Il Concilio Vaticano **II** riconosce che le culture attuali sono in rapida evoluzione (cf GS **54**). Voci autorevoli ci avvertono dunque di prestare attenzione preferenziale al suo aspetto dinamico. «Infatti le condizioni di vita stanno in tutto il mondo radicalmente cambiando e la novità non si riferisce solamente all'ambiente esterno alla tecnica, alla struttura sociologica; ma riguarda anche la stessa tonalità della vita, il ritmo biologico, l'indole prevalente dell'emotività personale» (Zoltan Alzeghi, p. 18-19). Ciò capita in tutti i gruppi umani che devono inserire in continuità elementi nuovi nella compagine della propria cultura. «Per distinguere le culture, dunque, la dimensione del tempo è almeno così importante come quella dello spazio» (id., p. 18).

## APPROFONDIMENTI

Per sbrogliare un tantino il discorso giova richiamare alcuni fondamentali sulla vocazione, l'inculturazione, la significatività.

### **La vocazione cristiana: novità e originalità**

La vocazione e le singole vocazioni sono state oggetto di un'ampia riflessione biblica, teologica, pastorale e psicopedagogica.

ca. Sono emerse così l'unità del processo vocazionale e le sue diverse dimensioni: quella teologale (iniziativa, invito, appello, chiamata, dono, rivelazione, alleanza speciale di Dio e, da parte del chiamato, preferenza, scelta, centralità di Dio nell'esistenza, rapporto con lui); quella soggettiva (percezione, discernimento, progetto di vita, realizzazione della persona); quella comunitaria (collocazione e funzione ecclesiale, complementarità e reciprocità tra le vocazioni, servizio); quella socioculturale (significato per il mondo).

Ciascuna di queste dimensioni poi ha avuto innumerevoli approfondimenti dottrinali e pratici. A noi interessa sottolineare due elementi: l'originalità dell'esperienza vocazionale cristiana e il suo connaturale inserimento nella cultura e vicenda umana.

La vocazione è un'iniziativa di Dio, libera, gratuita che raggiunge la persona non isolata ma nel contesto di una comunità e di una storia. Il dialogo che si svolge nel sacrario della coscienza si riversa sulle scelte quotidiane del soggetto. Questi va costruendo la sua vita attraverso il discernimento. Da preferenza ad un'area di valori, fissa l'attenzione in modelli significativi, valuta fatti e modalità correnti, organizza la sua mentalità e indirizza le sue risorse verso mete personali e sociali.

Se è dunque un dialogo con Dio nella profondità del proprio essere, è anche un confronto con gli eventi della storia che produce sempre un coinvolgimento profondo, un distacco profetico, una assunzione piena di passione della storia umana. Così appare in tutti i racconti vocazionali della Bibbia. Mosè attraverso l'esperienza di Dio viene coinvolto nella impresa della liberazione, deve pronunciarsi dal punto di vista umano, etico e religioso sullo stato e atteggiamenti del suo popolo come sull'operato e intenzioni degli egiziani di fronte al progetto di Dio. I profeti illuminano con parole e segni la situazione che vivono i contemporanei. Il senso letterale dei loro vaticini non si capisce se non in riferimento a fatti storici. Dio non chiama per cercarsi adoratori ma per salvare l'umanità.

Anche se chi è chiamato non milita in correnti sociali, culturali o politiche, la vocazione comporta sempre un giudizio sul proprio tempo e la scelta di un tipo di vita a partire dall'esperien-

za di Dio. La storia umana non è soltanto il luogo in cui si svolge il dialogo vocazionale, ma anche il contenuto. Nella storia però le vocazioni non sono chiamate solo a giudicare, riprodurre o trasmettere valori già decantati, ma immettono un fattore nuovo e originale: l'evento cristiano.

La vocazione di ogni uomo è oggettivamente inserita nel mistero di Cristo. In Lui siamo stati creati; in Lui ci incorpora il battesimo come tralci alla vite; a Lui ci conformiamo per diventare uomini secondo il progetto di Dio e vivere da Figli. La vocazione non si può ridurre a intenzioni di bene o a propositi di servizio. Non si tratta soltanto di assumere un ruolo nella Chiesa e nel mondo, ma di raggiungere la misura di Cristo, Uomo Figlio di Dio. Ciò anche quando il soggetto, per mancanza della luce della fede, non ne fosse ancora totalmente consapevole.

Gli ultimi documenti della Chiesa sulla vocazione hanno sottolineato la sua fonte trinitaria, il radicamento cristologico e la collocazione ecclesiale: «La Chiesa porta in sé il mistero del Figlio che dal Padre è chiamato ed inviato ad annunciare a tutti il vangelo del Regno. È Cristo il chiamato per eccellenza, essendo il suo nome Verbo di Dio. In Gesù Cristo noi tutti siamo chiamati; ma è ancora da Gesù Cristo che noi siamo stati chiamati. Lui è il Maestro che chiama, perciò non c'è vocazione che non abbia in Cristo la sua radice e non avvenga per mezzo di Cristo» (VCI, n. 4).

La vocazione dunque, in quanto appello di Dio, opera nel soggetto secondo la dinamica e le leggi della conversione a Cristo: inizia come un seme, si sviluppa attraverso un lento ma continuo lavoro di trasformazione interiore ed esterna investendo il sistema di pensiero, gli atteggiamenti e i comportamenti personali, i rapporti col proprio gruppo di appartenenza, famiglia, clan, tribù, nazione. L'energia che muove questa trasformazione è nel chiamato per la presenza dello Spirito, ma viene «dall'alto»: è grazia.

Il radicamento in Cristo di ogni vocazione ci porta verso una riflessione che non è solo attinente, ma fondamentale nel discorso della sua inculturazione.

Cristo non è una realtà simbolica, oggetto generico del sentimento religioso, somma delle aspirazioni sparse in tutte le religio-

ni, sintesi di quanto di nobile e generoso si trova nelle culture e nell'umanità. È invece una persona concreta, storica, con una biografia singolare, diversa anche da tutti gli elementi acquisiti ed espressi dall'umanità messi assieme. Si è manifestato come un evento unico e irripetibile. «Hapax» (una sola volta, unico!), aveva scritto Bonhiiffer sul suo pulpito di fronte ai tentativi di alcuni suoi contemporanei di assimilare il cristianesimo ad una fase progredita della cultura. Di Lui rendono testimonianza gli Apostoli. Il Gesù che hanno contemplato con i loro occhi e che le loro mani hanno toccato è il Cristo Signore, lo stesso dappertutto, ieri oggi e sempre che resta con noi fino alla fine del mondo.

Il Regno che predica e la vita che propone non sono l'accumulo o la cifra dei beni che l'uomo può desiderare e sperimentare. Sono la comunicazione gratuita di Dio concretizzata in una alleanza e una promessa che ha avuto realizzazione storica nella sua persona.

Egli non lascia dietro di sé solo una «dottrina» che noi siamo incaricati di tradurre in gesti aggiornati, ma misteri salvifici da «vivere» e «celebrare». Può assumere tutti i «semi» di verità e di bene sparsi nella storia umana ma non comunque. Criterio e modello per farlo sono l'Incarnazione, morte e risurrezione di Cristo, eventi determinanti per la salvezza dell'uomo.

### **Inculturazione della vocazione**

Inculturare la vocazione vuol dire inserire questi suoi significati ed energie originali nella vita e nel pensiero di una comunità umana in tal modo che riescano ad esprimersi con gli elementi della cultura e abbiano anche una funzione ispiratrice, stimolatrice, trasformatrice e unificante di questa cultura.

L'Incarnazione infatti non è fusione di due elementi di uguale dignità ed energia, ma assunzione della natura umana da parte di una persona divina. Il Verbo, che ha una sua personalità divina e completa nella Trinità, si fa uomo. C'è dunque un soggetto attivo e determinante che assume e una natura che viene assunta.

Ciò comporta criteri per la prassi dell'inculturazione. In primo luogo il messaggio e la vita portata da Cristo hanno una

consistenza e identità propria. Ad esse va rivolta una continua e principale attenzione. La vocazione degli apostoli non fu una assunzione esemplare del meglio del loro tempo, ma l'irruzione di un nuovo progetto che essi dovettero capire aiutati dallo Spirito Santo.

Per comunicare vita, messaggio e progetto ci vuole però un'espressione culturale che li abbia già accolti. Per questo l'inculturazione della fede segue un processo storicamente osservabile: la fede la si riceve con la veste culturale di colui che l'annuncia. L'accoglienza del messaggio secondo le parole e proposte di chi già lo vive è un passo necessario per inserire il Vangelo in una cultura. La proposta vocazionale è comunicazione del vissuto di comunità e persone.

Ma il carattere assoluto e transculturale del Verbo fa sì che possa assumere nuove espressioni culturali. L'assimilazione profonda della parola va producendo l'impregnazione evangelica delle convinzioni (cultura interna); la conversione progressiva cambia le abitudini personali per via del discernimento evangelico (aspetto esterno della cultura); la prassi cristiana trasforma poco a poco la vita del gruppo (cultura sociale) che comincia a diventare «lievito» nella società e nella cultura. L'inculturazione raggiunge così in primo luogo l'ambito religioso; dopo, quello civile (sociale, politico, economico...) finché la lievitazione evangelica di tutto l'umano dà un volto originale alla comunità cristiana, come l'umanità concreta di Gesù caratterizzò la presenza storica di Dio.

Il processo non è lineare ma circolare. L'inculturazione progredisce sospinta da alcuni fattori, una comunità che sia allo stesso tempo soggetto della cultura e dell'esperienza di fede. In essa si va operando l'interpenetrazione di entrambe. Vi collaborano i fedeli che nel quotidiano, senza teorizzare, fondono vissuto e esigenze evangeliche; influiscono pure gli esperti che meditano la fede, scrutano e interpretano le forme culturali; intervengono i pastori che accompagnano e educano il popolo alla sequela di Cristo secondo il proprio contesto. Sono determinanti gli «spirituali» che più di altri intuiscono, posseggono la capacità di sintonia, scoprono i semi di Vangelo che ci sono in certi filoni culturali.

Un altro fattore col quale fare i conti nell'inculturazione è dunque il tempo. Non si tratta del tempo «cronologico», il solo passare degli anni; ma del tempo riempito dalla presenza di Cristo, nel quale opera lo Spirito Santo. L'espressione efficace del mistero cristiano in una cultura è «pienezza» dei tempi. La rapidità del processo dipende dunque dall'intensità con cui la comunità cristiana vive il mistero di cui è portatrice e della sua capacità di rendersi «lievito» nella società. L'inculturazione ha luogo così non soltanto in un primo periodo, ma in tutto il tempo in cui per la fede Cristo dimora nella comunità.

Finalmente l'inculturazione presenta alcuni processi tipici. Sono, sostanzialmente, la continuità, la contestazione, la creazione.

La continuità porta ad assumere i «semina Verbi» che si riscontrano in un determinato contesto correggendoli, purificandoli, risignificandoli o aprendo per esse una nuova fase di sviluppo. Ci può servire l'esempio di San Paolo all'Aeropago di Atene. La religiosità degli ateniesi offriva uno spazio per l'annuncio e in questo senso l'Apostolo si appoggia su di essa. Ma è arrivato per gli ateniesi il tempo in cui quella religiosità non basta più nemmeno dal punto di vista umano in forza di un evento che segna una nuova fase: «Dopo esser passati sopra i tempi dell'ignoranza ora Dio ordina a tutti gli uomini di tutti i luoghi di ravvedersi poiché gli ha stabilito un giorno...» (A t 17,30).

Ma non tutto in una cultura è compatibile col Vangelo. Ci sono in esse realtà e concezioni inconciliabili con l'esperienza cristiana. E ci sono anche «sistemi», «insiemi», «costellazioni di elementi», il cui punto stesso di coerenza interna è non-evangelico. Il cristiano e la comunità dunque sono invitati, mediante un confronto con l'evento di Cristo che ha una sua consistenza e identità propria, anche ad abbandonare, a lasciare, a bruciare alcuni elementi, saldamente radicati in una cultura.

Se il fatto dell'Incarnazione suggerisce la condiscendenza di Dio che si è rivestito della natura umana, la morte e la risurrezione di Cristo indicano il passaggio attraverso cui questa stessa natura può raggiungere la forma alla quale è destinata e per cui è stata assunta.

Da ultimo la fede cristiana, poiché non è solo sentimento

soggettivo ma confessione di fatti storici e mistero salvifico reale, è capace di produrre espressioni culturali proprie. L'Eucaristia porta una cultura, ha significati umani, parole, gesti, comportamenti, forme di socialità collegati indissolubilmente alla sua natura e al momento storico della sua istituzione. Tale cultura perciò attraversa l'universo cristiano nel senso dello spazio e del tempo. Leggiamo ancora con commozione un racconto di quello che Paolo dice di aver ricevuto dal Signore (1Cor 17,30) riguardo alla celebrazione eucaristica e lo vediamo oggi ripetuto in tutte le comunità cristiane sparse sotto tutti i cieli. Così capita anche con la preghiera, che è collegata e inserita in quella di Gesù e con gli altri segni identificatori della comunità cristiana. È l'«unum», dell'esperienza cristiana e della Chiesa, l'universalmente valido che sgorga dalla consistenza storica e dall'unicità dell'evento di Cristo. Per esprimere quest'unum lo Spirito Santo dà alla comunità ecclesiale diversità di lingue, doni, carismi, culture. Il principio cristologico è criterio di unità, il riferimento pneumatologico dà ragione della pluralità.

C'è una evidente interazione fra fede, cultura della fede e culture. Quanto più si medita il mistero cristiano e il significato dei gesti e delle parole con cui è stato espresso nel momento «nascente», tanto più si coglie la sua novità e dunque la sua esigenza interna di «convertire» la cultura. Quanto più si approfondiscono la struttura e gli elementi di una cultura particolare, tanto più si comprendono le vie attraverso cui un popolo cerca la pienezza di umanità e dunque quali sono le espressioni, le intuizioni, i modelli che sono atti ad esprimere il Vangelo.

La dialettica è permanente. Non ci può essere pace nel senso di assenza di sfide tra entrambe, una specie di convivenza definitivamente tranquilla che elimina la contestazione.

L'inculturazione rappresenta non solo il cammino di penetrazione del Vangelo in un gruppo umano, ma anche la conversione completa della comunità cristiana. Vuol dire che è stata evangelizzata non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma raggiungendo in profondità e fino alle radici, la sua cultura «partendo dalla persona e tornando sempre ai rapporti delle persone tra loro e con Dio» (EN 20).

Perciò è sentita come urgente dappertutto. Nei paesi di antica tradizione cristiana si sta vivendo infatti una nuova temperie culturale in cui il cristianesimo sembra, se non straniero, certamente staccato dalla mentalità, dai criteri e dai modelli di vita correnti. Ma in alcuni contesti viene considerato un compito e un traguardo indilazionabile perché il cristianesimo non appaia una «religione» importata e dipendente dall'estero; né soprattutto perché il primo annuncio compiuto e accolto raggiunga la vita personale e collettiva, le ragioni del vivere, la scelta di valori da parte di persone e gruppi e la parola di Dio si radichi veramente nella comunità.

Un ambito determinante dove si prova e dal quale si promuove l'inculturazione è proprio quello vocazionale: il matrimonio e la famiglia come l'esperienza umana più ricca e completa, la vita religiosa e sacerdotale come manifestazione radicale del Vangelo, la laicità come esigenza quotidiana di fondere fede, vita e cultura.

In particolare sulla vita religiosa e il sacerdozio l'«Instrumentum laboris» per il Sinodo Africano rileva: «Alcuni di coloro che diventano sacerdoti o religiosi (in Africa) possono sentirsi alienati dalla propria cultura. Così alcune conferenze episcopali pensano che la formazione che si sta dando ai futuri preti e religiosi non li radica sufficientemente nella loro eredità culturale. Questo stato di cose può portare il loro vivere ad uno stato di insicurezza, a portare perpetuamente una maschera. Può una spiritualità imbevuta della saggezza africana offrire un rimedio a questa situazione? Che bisogna fare per inculturare la vita religiosa? Come si può condurre una vera vita sacerdotale e rimanere uomo del proprio popolo? Queste sono questioni da porsi» (n. 69).

### **La significatività**

Le vocazioni sono eloquenti in una cultura, dunque capaci di attirare se la forma umana in cui si manifestano esprime, oltre le intenzioni dei soggetti, i sentimenti e i progetti di Dio per l'uomo in forme comprensibili per quella cultura. È il principio della sacramentalità interno all'incarnazione e a tutte le realtà ecclesiali.

Dall'incarnazione sappiamo chi è Dio per l'uomo: l'amore che opera la liberazione, la promozione, la salvezza nel tempo e nell'eternità. Tale rivelazione ci giunge non principalmente in forma di teorie o dottrina ma attraverso la personalità e le azioni salvifiche di Cristo.

I suoi modelli di comunicazione seguono la logica della parola e del gesto umano: hanno sapore e spessore storico. Gesù infatti guarisce dalle malattie, libera dai demoni, difende contro le dipendenze schiavizzanti anche religiose, illumina la mente, proclama che l'uomo è superiore al sabato, accoglie le donne nel suo cerchio, perdona i peccati.

Il collegamento tra quello che si percepisce fisicamente e il messaggio o significato che si vuole comunicare provoca alla fede e la richiede: ma anche se questa non si accendesse, il segno ha una dignità che la ragione e la buona volontà possono apprezzare.

L'umano autentico dunque, creato ad immagine di Dio, ha la capacità di esprimere il suo mistero. E non come puro strumento tecnico, di puro passaggio tra il comunicatore e il destinatario quasi fosse una radio o una Tv, ma perché gode della sua presenza. In Gesù infatti Dio ha assunto il volto e la natura umana. È diventato uomo sussistendo totalmente come Dio. In Lui, nei suoi gesti e nelle sue parole, dunque, natura e grazia, storia e trascendenza, umano e divino convergono senza confusione e senza separazione.

La mediazione sacramentale dell'umanità di Cristo risplende in forma compiuta nella Chiesa e si diffonde nei suoi elementi costitutivi: la comunità, i ministeri, i carismi. Anch'essa agisce secondo il modello dell'incarnazione. «La società visibile e la comunità spirituale, la chiesa terrestre e la chiesa dotata di beni celesti non devono considerarsi come due cose diverse, perché formano una realtà complessa costituita da un elemento umano e un altro divino. Per questa profonda analogia si assomiglia al mistero del Verbo incarnato (cf LG 8).

In una cultura particolare dunque la significatività segue le tracce dell'umano, della dignità della persona. La presenza, le parole, i gesti umanamente significativi che corrispondono ad

attese profonde e desideri legittimi dei poveri mossi dallo Spirito Santo, diventano manifestazioni dell'azione di Dio, inviti e provocazioni alla fede. Diverse Conferenze Episcopali hanno disegnato il volto della cultura in cui operano e individuato gli interstizi attraverso cui, come da una fonte sotterranea, affiorano il senso e il desiderio di Dio, si manifesta l'anelito di una vita più piena e degna, appaiono delle sfide a cui la fede deve rispondere con urgenza. Sono indicazioni da approfondire per pensare il radicamento della vocazione in un contesto.

La significatività suscita domande che riguardano le due sponde del nostro confronto: quello della vocazione nel suo significato originale, e quello della cultura nei suoi valori naturali e nella sua capacità di esprimere l'impegno vocazionale. Quali simboli, parole, costumi, norme e riti in una cultura parlano di Dio e di un Dio personale? Che cosa esprime il rapporto dell'uomo con Dio e quale rapporto? Che status, prestazioni, atteggiamenti, gesti, servizi parlano della disponibilità generosa verso i singoli e verso la comunità? Quali bisogni, aspirazioni, urgenze, speranze sottostanno nella cultura e attendono chi li raccolga e dia loro senso?

### **LA CULTURA: TENDENZE, COSTANTI E SFIDE**

Cerchiamo ora di dare uno sguardo al «terreno» attuale dove la vocazione dovrebbe dar ragione della propria speranza (*IPt* 3,15), per scorgere poi le condizioni della sua significatività.

Il cambiamento di «epoca», che porta modifiche di scenari sociali, rielaborazioni di valori e ricomposizione di orizzonti, avviene in tutti i contesti culturali sebbene i fattori predominanti in ciascuno siano diversi.

Una analisi completa ci porterebbe troppo lontani dal nostro proposito. È stata abbozzata in alcuni documenti ecclesiali e approfondita in numerosi saggi. Anche il fermarci a tratteggiare le varie culture ci esporrebbe alla sommarietà e leggerezza. Scegliamo allora quelle tendenze che attraversano tutti i contesti e più da vicino riguardano la vocazione.

## Complessità e pluralismo

Le società e le culture attuali, dovunque ma in particolare dove si va imponendo la mentalità tecnologica, le libertà democratiche e la disponibilità di beni, sono caratterizzate dalla complessità. Sembra un aspetto esterno o di forma; invece causa o almeno provoca nuove dinamiche, nuova configurazione nei rapporti tra elementi e persone e, di conseguenza, influisce sugli atteggiamenti e sulla mentalità.

Nelle società e culture semplici uno o pochi centri riescono, con la loro autorità giuridica o morale, a creare e a diffondere una visione del mondo e dell'uomo, forme di valutazione, norme di comportamento, modelli di identificazione, principi di legittimazione che vengono condivisi da tutti o dalla maggioranza. Ciò plasma la cultura del gruppo e diventa contenuto dell'educazione e della socializzazione. Questa può contare su fattori di sicura efficacia: la famiglia, l'istituzione educativa, la funzione religiosa, l'ambiente sociale. Chi non si adegua al suo codice appare estraneo e in non pochi casi «colpevole».

I ruoli sociali sono definiti e stabili. Ciascuno può aspirare a svolgerli anche per tutta la vita dopo essersi preparato con responsabilità e sano idealismo. Le appartenenze che ciascuna persona esprime sono poche, leali e totali: la famiglia con i valori di fedeltà, solidarietà, stabilità; la religione con i valori di fede, di pratica permanente, di adesione dimostrata; e così il gruppo sociale (corporazioni, aggregazioni, classi..., nazione) con i valori della tradizione e della «patria».

La società e la cultura complessa invece sono contraddistinte dalla compresenza di componenti diverse (etniche, religiose, culturali), dalla pluralità di concezioni totali di vita, dalle differenze di opinione su problemi particolari, dalla circolazione continua dei più svariati messaggi e proposte, dalla molteplicità di ambiti in cui si svolge la vita e si organizza il lavoro, dalla abbondanza di rapporti in molte direzioni, dalla varietà di progetti; e soprattutto dalla libertà dei singoli nel selezionare, rielaborare, assumere o respingere quanto gli viene offerto, secondo le proprie preferenze soggettive o le possibilità economiche e sociali.

Non si percepisce l'influsso determinante di un centro (una autorità, un'istituzione) capace di far accettare a tutti o alla maggior parte un sistema di idee, comportamenti, ruoli e appartenenze. I centri o non ci sono o sono molti; la loro autorità viene relativizzata. La loro legittimazione oggettiva è debole. Qualsiasi egemonia dunque è provvisoria. Si basa sul consenso e regge nella misura e per il tempo che serve a un certo numero di individui.

La società complessa è potenzialmente pluralista quanto gli individui che la compongono. Ammette tutte le differenze senza colpevolizzarle. Dove può, distribuisce beni e servizi, organizza la vita pubblica, detta norme per la convivenza civile. Le scelte etiche e il senso della vita li consegna al singolo. Questi le elabora in cerchi e appartenenze di sua scelta. Il caso più dimostrativo è quello degli Stati che non considerano legittimo mettere scuola obbligatoria di morale come alternativa all'insegnamento religioso. La società non ha una etica e un senso di vita da comunicare ai cittadini e ai gruppi.

In queste condizioni i processi di socializzazione sono deboli. Gli adulti non hanno un patrimonio culturale sicuro e facilmente comprensibile da trasmettere, e quello che comunicano è sottoposto ad una rapida usura. Inoltre il tempo per consegnarlo è poco e le interferenze sono innumerevoli.

La società e la cultura complesse sono la società e la cultura della tolleranza, dei diritti civili, dell'opinabilità di tutto, delle appartenenze temporanee e molteplici, delle biografie aperte, delle identità deboli, dei progetti modificabili.

Si allarga lo spazio della libertà e autodeterminazione personali fino a sfociare nella cultura «libertaria» o nella soggettività «selvaggia». E cresce anche la solitudine in cui la persona deve maturare le sue scelte di vita.

La conseguenza più vistosa per tutti, ma specialmente per le nuove generazioni, è il travaglio non sempre riuscito di costruirsi un'identità e orientarsi nella molteplicità di stimoli, problemi, visioni, proposte. La debolezza dei processi di socializzazione (comunicazione culturale da parte della famiglia, della scuola, della società, dell'istituzione religiosa) provoca fragilità psicolo-

gica e difficoltà nel progettare la propria vita. E questo è comune a tutti i contesti sebbene per motivi diversi.

La fragilità psicologica si manifesta nella tendenza ad arrendersi di fronte a conflitti e frustrazioni, nella fatica a prendere e mantenere decisioni a lungo termine specialmente se comportano sforzo che non rende nell'immediato.

Il disorientamento nel progettare porta a rimandare le scelte di vita, a dargli un valore relativo riguardo alla propria realizzazione. Provoca il non riuscire a riconoscersi nei modelli di identificazione che la società offre. Più che mai il lavoro e la professione appaiono staccati da ideali vocazionali.

### **La mentalità secolare e il risveglio del sacro**

Collegate a questa complessità appaiono due caratteristiche. La mentalità secolare si è affermata nella vita civile, che appare slegata da concezioni o preferenze confessionali e ulteriormente liberata da rigidità ideologiche: è penetrata pure nelle coscienze che si sentono autonome di fronte ad ogni istituzione o autorità nell'elaborare il senso di vita o il proprio codice etico.

Allo stesso tempo è venuta meno la fiducia illimitata nella ragione, nel progresso tecnico e nell'organizzazione sociale che era tipica della mentalità moderna. Il Concilio Vaticano II rappresenta la presa di coscienza del difficile rapporto tra questa mentalità e la fede, tra i suoi rappresentanti e la Chiesa. Propone il dialogo con essa piuttosto che la contrapposizione, segna un cambio di rotta riguardo al passato. Il caso Galileo e la sua recente rivisitazione sono il segno delle due fasi, del contrasto e del dialogo.

I fallimenti registrati negli anni Ottanta hanno fatto pensare al tramonto o almeno al superamento storico della modernità. La ragione non riesce ad elaborare una etica accettabile per i rapporti umani e per l'uso del potere tecnologico ed economico.

Il progresso tecnico ha portato sull'orlo del disastro ecologico e la distruzione della natura. L'organizzazione sociale, dopo aver sofferto la polarità Est-Ovest, non riesce a creare il desiderato

ordine mondiale, a tenere lontani i conflitti più irragionevoli, a distribuire i beni che è capace di produrre, a frenare lo sfaldarsi interno di non pochi ordini nazionali.

I sintomi della postmodernità sono la fine delle contrapposizioni ideologiche, la caduta dei sistemi dottrinali con pretese di spiegazioni totali, il tramonto delle utopie sociali, il sorgere di nuove paure collettive.

Simultaneamente affiorano però l'apertura alla ricerca di senso, la percezione di una dimensione umana inespresa in tutto lo sforzo precedente, il desiderio di qualità di vita, l'emergere della soggettività. Si allargano dunque la domanda e lo spazio delle esperienze vagamente spirituali o religiose con una molteplicità di espressioni: risveglio e attivismo di minoranze convinte all'interno delle grandi religioni, diffusione delle sette, nuovi culti, tendenze eclettiche, misticismo vago, occultismo, pratiche psicospirituali, incursioni nel mistero. Ne prende atto il Sinodo straordinario dei Vescovi dell'anno 1986.

Il fenomeno riguarda tutti i contesti culturali sebbene con diverse tonalità. È ambivalente. La dimensione religiosa viene valorizzata nella realizzazione della persona e nel dinamismo sociale. Sembra tramontata l'era in cui veniva bollata come alienazione e oppio del popolo. Non è un mistero che l'associazionismo più compatto e resistente è quello religioso, che una grossa fetta del volontariato è mossa da motivi religiosi, che la solidarietà trova nelle aggregazioni credenti uno spazio privilegiato, che un riferimento «spirituale» bilanciato dà unità, orientamento e ragioni per vivere alle persone.

Il rovescio della medaglia, un aspetto meno positivo, è il soggettivismo per cui molte di queste esperienze sono disancorate non solo da specifiche appartenenze confessionali, ma sovente da una vera cultura religiosa capace di far riferimento alla verità e alla vita.

Il processo di secolarizzazione dunque investe la religione medesima in quanto introduce in essa la scelta soggettiva, il pluralismo legittimato, la funzionalità ai bisogni personali, l'organizzazione individuale del sistema di credenze e pratiche.

Ciascun «caso» ha le sue caratteristiche notevolmente diverse.

Franco Garelli descrive quello italiano caratterizzato dalla prevalenza netta di una confessione, quella cattolica, dalla presenza e influsso della Sede Apostolica e dal tradizionale consistente intervento della Chiesa (clero e laicato) nel sociale, nel culturale, nel politico, con una fitta rete di istituzioni e iniziative. Rileva che un grande numero è più cattolico che religioso e più religioso che impegnato, accetta la fede e la trascendenza come valori non assodati; rileva che la loro religione è spesso disancorata dal concetto di verità, il che comporta lo scadimento delle certezze religiose al rango di opinioni; che l'appartenenza alla Chiesa è limitata e i sentimenti verso di essa ambivalenti. Altri «casi» dell'emisfero Nord sono stati descritti con ricchezza di dati e mostrano le medesime costanti con molte variabili.

La stessa tendenza appare dove la tradizione cristiana ha alimentato una religiosità popolare. Insieme ad un fiorire di gruppi ecclesiali e di ministeri, rimane un grande numero di battezzati «non evangelizzati», si diffondono le sette, si sviluppano forme di spiritismo e di culti tradizionali o importati, si allarga a macchia d'olio l'indifferentismo. Altrove le antiche religioni disputano lo spazio alla secolarizzazione incalzante, producono correnti interne di vario genere, generano forme eclettiche con pretese planetarie o movimenti fondamentalisti.

In questo contesto culturale è difficile percepire il senso trascendente e la qualità morale obiettiva di una vocazione «religiosa». Essa viene interpretata come una scelta soggettiva tra le molte possibili. È probabile che venga attribuita a calcolo di vantaggi. Il discorso dei significati e della gratificazione è però inevitabile. È il modo di esprimerli e comunicarli è l'esperienza e la testimonianza personale. Il problema sta allora nel come le diverse vocazioni riescono a sprigionare significati, messaggi e immagini di soddisfazione personale e di validità sociale.

### **Mondialità e solidarietà**

Una costellazione di percezioni, problemi e valori diffusi nella cultura attuale aiutano a staccarsi, sebbene non sempre, dalla soggettività narcisistica. È costituita dalla mondialità, dal senso

di interdipendenza, dall'interesse per alcune cause comuni (pace, fame, ambiente...), dalla disponibilità ad aiutare, dal senso umanitario. Al centro di questa costellazione la riflessione ecclesiale sta collocando la dimensione sociale della carità che raccoglie ed esprime un diffuso desiderio e bisogno di solidarietà.

Sarebbe lungo ma non difficile presentare dati che dimostrano quanto è estesa questa urgenza, quanto sentita in alcune frange e ancora irrisolta nella società. Li troviamo questi dati nella nostra vita quotidiana e l'informazione ce li offre a getto continuo. C'è preoccupazione per l'accoglienza dell'immigrante e vicinanza al portatore di handicap. C'è attenzione, non sempre efficace, alle popolazioni minacciate dalla fame o dalla guerra. Ci sono iniziative innumerevoli di assistenza a profughi, anziani, malati.

La solidarietà che si è indebolita nell'organizzazione sociale e nella vita pubblica per l'egemonia indiscussa di un sistema socio-economico (conflitti di poteri, caduta del rapporto e della lealtà di «classe», fuga dall'impegno politico, corsa al benessere individuale, crisi di rappresentatività e disfacimento dei partiti, difficoltà di convergenza in progetti e ideali collettivi) sta lievitando in luoghi vitali e creando una specie di «terzo spazio» intermedio tra il privato e il pubblico.

Vi sottostà, riflessa o implicita, globale o frammentaria, una percezione del mondo e una intuizione sulla persona. Si coglie l'interdipendenza tra i fenomeni positivi e negativi dell'umanità. Ogni fenomeno viene rapportato ad altri su cui influisce e dai quali viene provocato, rafforzato o equilibrato. Povertà e ricchezza, denutrizione e spreco, inquinamento e forme di produzione, guerra e potere, criminalità e interessi, inquinamento e produzione, Nord e Sud sono fenomeni correlati, anche se non in maniera meccanica e uniforme.

Su questa correlazione influisce in forma determinante la coscienza personale e collettiva. Molti ammettono che la sorte del mondo (pace, giustizia, sviluppo, possibilità di convivere, ambiente) dipende da tutti, anche se non riescono a tradurre in pratica questa convinzione, né trovano i «canali» sociali per darvi il proprio contributo.

Donde le iniziative individuali e di gruppo. Se è vero che il

mondo è diventato un villaggio e non è possibile vivere da persone consapevoli assumendo soltanto la prospettiva del focolare, del quartiere o del paese; se è vero d'altra parte che le strutture nazionali e mondiali si sono dimostrate poco affidabili per raggiungere gli obiettivi che propone la solidarietà, allora ci vuole una mobilitazione delle coscienze, delle opinioni, delle collaborazioni più umili e finora in apparenza insignificanti per porre dei «segni», fare quello che è possibile e provocare decisioni a raggio nazionale e mondiale.

In questa linea si muove il volontariato, da considerare (il fenomeno e le sue radici piuttosto che la sua istituzionalizzazione) un fenomeno emblematico del momento attuale. Auspica infatti una cultura della solidarietà a partire da una constatazione: gesti esemplari abbondano e persone generose e ben ispirate si trovano dappertutto. Ma c'è una frattura tra i diversi ambiti in cui si svolge la vita, tra gesti quotidiani e mentalità collettiva, tra sensibilità personale ed espressioni sociali, per cui una sembra essere l'etica dei sentimenti individuali e un'altra quella delle responsabilità pubbliche. Parafrasando *l'Evangelii Nuntiandi* si direbbe allora che «bisogna raggiungere e quasi sconvolgere i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita» (EN 19).

C'è un compito, una realtà da costruire. Si è agli inizi, alla partenza, come in un esodo verso un'altra forma di pensare l'umanità e, di conseguenza, di convivere nel mondo. Per cui nella corrente del volontariato si muovono e agiscono energie vocazionali, da riportare a motivazioni valide, capaci di reggere a lungo termine. Per questo bisogna superare l'impegno «festivo», di «tempo libero», «degli intervalli» e far diventare la solidarietà un principio organizzativo dell'esistenza, un riferimento centrale in un sistema di valori e di rapporti.

### **La questione femminile**

Particolare importanza nella cultura in riferimento alla vocazione riveste la questione femminile: la condizione e i movimenti di promozione della donna. È un segno o una spia della cultura.

Dove ha preso il verso del femminismo libertario (cf aborto, contrapposizione, lottizzazione per sesso...) rivela il carattere individualista della cultura che porta a interpretare la propria identità, a godere delle proprie risorse e darsi il proprio codice etico senza riferimenti ad altre componenti o progetti. Ed è veramente difficile inserirvi il tema della «vocazione» come progetto di disponibilità, servizio e comunione.

Dove la donna è ancora subalterna e dipendente, sottomessa a discriminazione e oppressione, la cultura denuncia un limite sostanziale di umanità. La vocazione allora ha una funzione liberante e profetica, di salvezza personale e trasformazione sociale.

In ogni caso, attorno all'immagine della donna si raccolgono parecchi elementi culturali che toccano da vicino il discorso vocazionale: la dignità della persona; l'autonomia nel decidere della propria esistenza; l'uguaglianza, complementarità e reciprocità dei sessi; il senso della paternità-maternità con riferimento a tutte le forme di vita; il valore di una realizzazione personale nella verginità.

Il movimento di promozione della donna inoltre evidenzia un insieme di domande e aspirazioni: spazi di libertà, sviluppo della propria soggettività, valorizzazione sociale dei contributi femminili, uguaglianza di opportunità, riconoscimento dello stato adulto, possibilità di rapporti arricchenti e nobilitanti.

La comunità cristiana ha onorato in varie forme la vocazione della donna e dappertutto si impegna nella sua promozione. Comunque la nuova fase che si sta svolgendo in alcuni contesti la trova un po' indietro.

Aspirazioni femminili e nuova immagine della donna hanno avuto finora una risposta insufficiente negli spazi vocazionali istituiti. La valutazione più benigna che se ne può dare la porta il documento «Sviluppo della pastorale delle vocazioni nelle Chiese particolari»: «Per la giovane donna rimane aperta la questione femminile che non ha trovato ancora una soluzione vera nei nostri ambienti di chiesa: inoltre fa remora una mancanza di agilità che molte strutture presentano almeno alla prima impressione e contrasta nettamente con le aspirazioni che le giovani

portano dentro non solo di indipendenza, di realizzazione di sé, ma anche di semplicità e fraternità nei rapporti... La questione circa la donna e la Chiesa taglia fuori (del discorso vocazionale) una parte delle ragazze» (n. 82).

## I MODELLI VOCAZIONALI

Come in tale contesto culturale diventa eloquente e significativa la vocazione?

Nel disegnare i modelli vocazionali, gioca un ruolo singolare il rapporto che si stabilisce tra comunità cristiane e società, tra contributo dei credenti e movimenti socioculturali, tra gli atteggiamenti della Chiesa e l'emergere di nuovi problemi e soggetti sociali.

Nei contesti cattolici di fronte alla secolarizzazione e postmodernità sono state tematizzate quattro forme, che in combinazioni diverse si trovano dappertutto (cf F. Garelli, pp. 260-267).

La prima è la *mediazione*: con essa il cristiano si propone di far interagire il religioso e il secolare, il teologico e l'antropologico, in modo che l'uno esprima la ricerca profonda dell'altro senza assorbirlo, monopolizzarlo o renderlo «confessionale». In un mondo secolarizzato o in una cultura non organica alla fede la comunità credente si sente chiamata non ad una presenza concorrenziale con altre istanze delle società, ma a dare un contributo specifico che venga incontro a tensioni e problematiche che i credenti e la Chiesa possono interpretare perché contengono un richiamo etico e religioso. La Chiesa piuttosto che organizzare istituzioni, sistemi o ambiti sociali paralleli, testimonia la trascendenza in quelli già esistenti, spingendo fino al limite l'interrogativo sul senso, richiama l'incarnazione mediante il segno della carità e annuncia la risurrezione indicando i semi di speranza e vita definitiva. Promuove la qualità della vita, la libertà e dignità dell'uomo, la spiritualità come superamento continuo dell'acquisito (*ib.* p. 262). La mediazione consiste nel tradurre in termini non confessionali, quindi condivisibili da tutti, ma non per questo soltanto «temporali», la risposta evangelica agli interrogativi di fondo che il nostro tempo pone.

La seconda forma è quella di una *presenza secolare* propria dei cristiani. Intende tradurre la fede in iniziative culturali, esprimere la propria identità religiosa in modo significativo anche attraverso propri progetti sociali, educativi e politici. In tale linea l'intervento dei cristiani nella storia privilegia le occasioni in cui appare l'identità religiosa in termini originari, significanti e trasparenti (cf *ib.* p. 264).

C'è poi la forma «della *rottura*». Liberata dagli «ismi» (fondamentalismo, intimismo), dalla chiusura nel religioso e dalla negatività radicale riguardo al mondo, sottolinea la capacità critica della fede, la sua carica contestatrice. Ad essa compete contrapporre facendo emergere non soltanto «le coincidenze» del Vangelo con quello che la cultura produce, ma anche le differenze e la inconciliabilità. «L'alternativa che si propone è l'interpretazione del cristianesimo in chiave marcatamente escatologica che «si traduce nell'invito ai cristiani a vivere intensamente la loro realtà spirituale... L'impegno dei fedeli è la ricerca radicale della santità, è di testimoniare la fede e la trascendenza divina in mezzo a un mondo che non potrà mai essere 'spirituale' fino alla fine del mondo» (*ib.* p. 266).

Finalmente ci sono elementi da recuperare anche nella forma della «diaspora». In alcuni ambienti, i cristiani si sono come seminati nel mondo per fermentarlo dall'interno, aspettando ancora di germogliare. Basta pensare a certi contesti islamici. Si lavora per la promozione della persona, la qualità del vivere sociale, l'aiuto ai bisognosi senza distinguersi e considerando i non credenti che operano negli stessi campi come cristiani anonimi. La causa dei credenti si identifica sebbene non totalmente con la causa dell'uomo senza aggettivi, senza messaggi religiosi specifici. La «diaspora» volontaria porta a reinterpretare e vivere «la parola di Dio a partire dalla storia dell'uomo, specialmente dei poveri» (*ib.* p. 268).

Nell'insieme queste forme sono tentativi di costruire l'immagine e il servizio che il discepolo di Cristo presta oggi alla comunità ecclesiale, a coloro che sono religiosamente sensibili e a un mondo alla ricerca di valori e significati: capacità di dialogo (mediazione), contributi originali della fede o più in generale

della dimensione religiosa alla cultura (presenza), contestazione profetica (rottura), compagnia e solidarietà (diaspora).

Con questi elementi davanti possiamo individuare alcuni modelli vocazionali: risultano da accentuazioni, aumento o diminuzione di enfasi su certi elementi che determinano nuove figure, nuovi criteri di discernimento e nuovi processi formativi.

### **La realizzazione «umana»**

Un primo modello secondo il quale si ripensa la vocazione è la realizzazione «umana», il compimento della persona, la qualità della vita. Non c'è possibilità di appello né di risposta vocazionale se non si raggiunge il cuore, il desiderio e la speranza di pienezza o almeno la previsione di un impiego nobile delle proprie energie. Ciò è collegato con la soggettività che domina la cultura. Ma trova anche riscontro nell'attenzione alla persona che ha avuto luogo nella Chiesa. È peraltro nella natura stessa della vocazione: Dio chiama ad un incontro pieno con lui e a una esperienza di amore che riempie la persona di gioia.

L'autorealizzazione è stata per un tempo una specie di assoluto. Veniva connotata da un fissarsi sulle proprie aspirazioni senza confronto con una visione realistica della vita, da una incapacità di differire le gratificazioni, da incomprendimento delle esigenze cristiane, dalla corsa al ruolo e allo status, dal desiderio di prevalere e imporsi, e a volte dalla dipendenza da modelli religiosi enfatizzati dalla comunicazione sociale.

L'accompagnamento formativo ha saputo interpretare il sintomo e propone oggi una integrazione di tutti gli aspetti della personalità attorno al nucleo della chiamata e dei suoi valori in una evoluzione dinamica. È vero comunque che «l'immaginario» vocazionale richiama e si riempie di figure ricche dal punto di vista umano.

L'attesa di realizzazione umana non riguarda solo né principalmente il senso di soddisfazione ma anche la qualità obiettiva della donazione. Si attende che avvenga in spazi significativi, accompagnata dalla professionalità necessaria, in corresponsabilità adulta, con rapporti arricchenti. A riprova di queste afferma-

zioni si può valutare l'andamento vocazionale in quei contesti dove la vocazione implica una promozione, le difficoltà in cui si trova la vocazione femminile dove la già avvenuta promozione della donna suscita nuova coscienza e nuove aspettative, la caduta di numero dei fratelli laici nelle congregazioni clericali, una certa tenuta della vocazione contemplativa e di quella missionaria, laicale e religiosa.

Da quanto veniamo dicendo si evince che il desiderio di realizzazione umana riguarda l'essere e il «vivere» piuttosto che la «funzione». Ciò è connesso all'importanza che oggi si dà all'ambito personale e alla considerazione secondaria che si attribuisce al lavoro. Ne sono prova il ritardo nella scelta vocazionale, il bisogno che sentono i giovani di esperienza diretta per giungere alla decisione, una certa fragilità che preoccupa alcuni istituti, alla radice della quale sovente si trovano il disincanto comunitario, la frustrazione affettiva, l'insoddisfazione riguardo ai rapporti, l'impressione di mancanza di attenzione alle proprie qualità e attese.

Forse il modello precedente concepiva la vocazione come una chiamata a «fare», a «compiere» certe cose, a coprire un ruolo. Per «avere» vocazioni, per mantenerle e conservarle nella loro specificità e singolarità bisognava reclutare e segregare i candidati. Si trattava di preparare alla funzione coltivando le capacità necessarie e i germi di disponibilità.

Chi aveva la vocazione era destinato a rappresentare in forma insigne le esigenze della fede e soprattutto la presenza della Chiesa. Dove essa coincideva con la società, la vocazione aveva anche una rilevanza sociale.

È vero che mai la qualità morale e la formazione spirituale sono state assenti dalla considerazione globale. Ma nella configurazione pubblica della vocazione appariva di più il ruolo esterno che il plasmarsi interiore della persona, più l'abilità nel gestire iniziative che nella profondità umana e la qualità dell'esperienza personale. Persino nelle vocazioni di consacrazione «il lavoro» finiva per riempire e sovrastare il senso esistenziale della scelta. Ne suppliva l'appartenenza ad un corpo o istituzione caratterizzata dalla finalità religiosa.

Si va ritagliando ora il modello in cui è determinante la possibilità di essere e sentirsi soggetto, valorizzato nelle proprie attese e capacità, con possibilità di rapporti profondi, nobili e duraturi, con una esperienza umana autentica e ricca. La sola attesa di far parte di grandi istituzioni non attira più tanto. Associazioni e gruppi piccoli e nuovi, più coinvolgenti, con capacità di accogliere e valorizzare la persona stanno diventando più attraenti.

### **Un'esperienza «singolare»**

Un secondo elemento che fa parte dell'immaginario vocazionale è l'attesa di una esperienza spirituale singolare. È connessa con la ricerca di senso, con l'intuizione diffusa di un'altra dimensione inesprimibile dell'esistenza, con il risveglio della domanda religiosa che ha avuto luogo come reazione alla rigidità razionalista e tecnologica.

Infatti non viene intesa come un ritorno a pratiche obbligatorie di pietà o culto, né in senso etico, ma come una apertura a orizzonti, motivazioni e realtà nuove capaci di dare un altro respiro alla vita, e unità alla persona.

La ricerca di spiritualità la si ravvisa oggi nella rivalorizzazione sociale e culturale di luoghi (monasteri, santuari, case di esercizi spirituali, «deserti», centri-simboli di determinate esperienze spirituali), di tempi (ritiri, giorni in conventi e case religiose, incontri di riflessione) e iniziative (confronti su etica e politica, fede e scienza, religione e società).

Si manifesta anche nella proposta e diffusione di spiritualità specifiche attraverso i movimenti ecclesiali, nell'approfondimento di alcune che prima non venivano prese in considerazione come quelle laicali. Impressiona soprattutto il fatto che la spiritualità costituisce oggi il nucleo centrale del rinnovamento e della strategia vocazionale di quasi tutte le congregazioni religiose. Forse in esse il processo di cambiamento ha avuto una prima fase «dottrinale». Bisognava infatti rinnovare il quadro di riferimento teologico, la mentalità sulla Chiesa, l'evangelizzazione, il mondo, la vita consacrata. Ne è seguito uno sforzo di adeguamento pratico

(stile di vita comunitaria, governo, formazione) e un aggiornamento pastorale che si è palesato soprattutto nella reimpostazione della presenza apostolica e delle opere e, legata a questo, una volontà di rilancio vocazionale.

Oggi sembra si sia approdati alla convinzione che la forza di unità e identificazione, di rinnovamento interno e di convocazione sia la spiritualità approfondita e riespressa nella sua freschezza e immediatezza originale. Se ne cercano i tratti, l'esperienza, i luoghi, le situazioni in cui percepirla allo stato nascente. Ciascuno ne ricava quel che può e gli basta.

L'esperienza spirituale esige testimonianza di chi l'ha già fatto, coinvolgimento e percezione diretta di chi si dispone ad assumerla. Da tale incontro viene una illuminazione, una scoperta di novità, di motivazioni ed energie per costruire la propria esistenza. In tal senso sono stati valorizzati anche i filoni di spiritualità non cristiane come portatori di semi validi e dunque come punti forti di aggancio per l'inculturazione.

Una proposta vocazionale che non risponda oggi all'attesa di spiritualità, ma sia basata solo su motivi di attività da compiere, ha poca chance di fare presa.

### **La presenza nella storia**

Un terzo modello per ripensare la vocazione è la presenza e il radicamento nella storia, il valore secolare non solo di un eventuale servizio di promozione ma della sua testimonianza di valori e del suo messaggio di trascendenza. Si passa da una considerazione «intraecclesiale» della vocazione al suo significato per il mondo. È conseguenza della rilevanza che ha acquistato la missione nella riflessione ecclesiale, e corrisponde anche alle caratteristiche del momento storico che viviamo.

La gravità dei problemi che incombono sulla dignità della persona postulano meno la figura del «buon levita» preoccupato dei compiti interni alla religione e molto di più quella del buon samaritano che accorre, si ferma, condivide, apre nuove prospettive, infonde speranza. Il mondo inteso come storia è lo spazio

della missione e luogo teologico che getta luce sulla sua originalità ed energia.

La vocazione viene declericalizzata nel senso che non la si riferisce più in forma ristretta e principale al sacerdote, ma acquista un'estensione universale: il primo riferimento, dal quale si vanno snodando e diversificando le vocazioni, è la chiamata di tutti a formare il popolo di Dio. Le altre vocazioni non si qualificano assimilandosi o imitando quella dei presbiteri. Quando questo è avvenuto, i religiosi diventarono preti, le suore «collaboratrici parrocchiali» e i laici «lettori e animatori liturgici».

L'emergenza del laicato non risponde a ragioni quantitative: disporre di più forze di lavoro per realizzare i diversi servizi. È un cambio di fronte, di allineamento della Chiesa. E questo vuol dire che la prima linea, le questioni che sfidano oggi la missione cristiana sono più nel terreno del mondo, appartengono più alla storia dell'uomo che alla dottrina e pratica della religione. La ChL ha enumerato queste grandi sfide. Sono tutte nell'ambito secolare: promuovere la libertà della persona, venerare l'inviolabile diritto alla vita, preservare la libertà (civile!) di invocare il nome del Signore, impegnarsi per la stabilità e la dignità della famiglia, sostenere la solidarietà, porre l'uomo al centro della vita economico-sociale (cf ChL 36-44).

Questa attesa insieme a quella di una realizzazione umana di cui parlavamo precedentemente, spiegano la difficoltà dei giovani nel concepire l'allontanamento dal mondo come la situazione ideale per la propria donazione. Dà ragione pure della nascita degli Istituti secolari e dei movimenti apostolici e di non poche manifestazioni vocazionali che non arrivano a progetto di vita definitivi. La partecipazione alla storia si esprime nel servizio. Questo si concentra nell'evangelizzazione e nella carità. Ambedue hanno come segno attuale l'attenzione preferenziale ai poveri.

Riguardo all'evangelizzazione il Concilio e dopo di esso l'*Evangelii Nuntiandi* hanno fatto una lettura della modernità, mentre il Sinodo straordinario (1988) e il movimento della nuova evangelizzazione raccolgono le megatendenze della fase postmoderna. Ebbene, i punti nodali che il Vangelo oggi deve illuminare

hanno profili secolari: l'emergere della coscienza personale per il cumulo di problemi che deve risolvere, la domanda di senso, la questione etica in rapporto al potere politico, economico, tecnologico, della comunicazione sociale, la manipolazione che incombe sulla persona, l'interdipendenza tra individui, nazioni e mondi.

L'attenzione preferenziale ai poveri viene fortemente sottolineata nelle Chiese del Sud, fino a collocarla quasi in rapporto necessario con l'evangelizzazione. In esse la povertà presenta volti tragici fino all'annullamento dell'umano (cf Puebla 29-40). Ma è pure una scelta della Chiesa universale. «Dopo il Concilio Vaticano II — dice il sopra citato documento del Sinodo straordinario — la Chiesa è diventata più consapevole della sua missione a servizio dei poveri, degli oppressi, degli emarginati. In questa opzione preferenziale, che non va intesa come esclusiva, splende il vero spirito del Vangelo» (n. 6).

La vocazione porta a coinvolgersi e non a staccarsi dalla storia dell'uomo, deve caricare su di sé la causa e il servizio dei poveri, vale in quanto fermenta, si staglia in quanto trasforma qualche situazione.

### **La capacità di unità**

Un quarto modello secondo cui si immagina la vocazione è la capacità di unità e riconciliazione. Ad essa toccherebbe raccogliere i frammenti di verità e di bene se non per organizzarli in un sistema almeno per valorizzarli. Da essa si attende che faccia fronte alle diverse pluralità che operano nella cultura e nella società se non per ridurle a unità almeno per farle convivere e aiutarle a completarsi.

Ciò è collegato a quel desiderio di pace e di vicendevole riconoscimento che attraversa la società; ma viene incontro anche a una funzione essenziale della vocazione. La *Pastores dabo vobis* afferma che è nella Chiesa, intesa come mistero di comunione in tensione missionaria, che si rivela la specifica identità del sacerdote e del suo ministero; che «non si può definire la natura e la missione del sacerdozio ministeriale se non in questa molteplice e ricca trama di rapporti che sgorgano dalla SS.ma Trinità e si

prolungano nella comunione della Chiesa, come segno e strumento in Cristo dell'unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» e che «l'ecclesiologia di comunione diventa decisiva per cogliere la vocazione... nel popolo di Dio e nel mondo» (n. 12).

Ogni vocazione arricchisce e costruisce la comunione all'interno della comunità cristiana e questo sembra scontato. L'unità dei discepoli è il grande segno perché il mondo creda. In tempi di facili lacerazioni e esasperazione del **Nimble** individuale e corporativo, diventa significativo comporre le tensioni, unire le persone, ricondurre le differenze all'unità del fondamento umano e cristiano. Il fatto di rendere la comunità cristiana «universale» dal punto di vista etnico e sociale, aperta al mondo vicino e lontano, comporta già un impegno che viene incontro a fenomeni e sensibilità molto sentite.

Ma l'attesa di comunione interessa altri tre ambiti: l'ambito ecumenico delle diverse confessioni cristiane, quello più ampio dell'esperienza religiosa e quello più esteso ancora della convivenza umana. In ambito ecumenico si dà a volte più notorietà al dialogo **trawologico** che alle esperienze spirituali. Alcuni fenomeni però stanno rivelando quale risorsa di comunione siano le vocazioni, particolarmente quelle che eccellono nella sequela di Cristo, consacrate, sacerdotali, laicali. Lo rivela l'«Instrumentum laboris» del Sinodo Africano: «Più profonda è la santità dei cristiani, a livello individuale o di gruppo, più stretto è il loro rapporto con Cristo; più le loro vite e strutture sono conformi al Vangelo e più rapidamente essi si raduneranno in una sola fede» (n. 81).

In non pochi contesti poi c'è la compresenza di antiche religioni, profondamente inculturate, consapevoli della loro consistenza numerica e della loro ricchezza spirituale. Tra di esse c'è secondo i casi e i tempi coesistenza pacifica, rispetto, dialogo, contrapposizione polemica, lotte. L'aspirazione alla ricerca comune e al consolidamento delle ricchezze spirituali condivise è chiara come lo è la funzione delle vocazioni di particolare consacrazione. Assisi 1988 ne è un richiamo e un'icona.

Dal cristiano, religioso, sacerdote ci si attende che sappia «mediare», dialogare con persone, tendenze religiose, riscattando

quanto di valido si trova in esse e soprattutto valorizzando le persone che ne sono testimoni autentici. La fede e il ministero consistono nell'uscire con fiducia verso gli altri, incontrarsi, confrontarsi con sincerità, riconoscere, aiutare a crescere.

### Laliàgira profetica

Da ultimo, nell'immaginario vocazionale, c'è sempre la figura profetica: ci si attende di poter essere portatori di novità, di cambio, con la testimonianza di vita, l'opera che si svolge, i valori in cui si pone la speranza, le realtà che si confessano.

Oggi è inconsueto credere alla trasformazione del mondo a distanze ravvicinate o lontane. Siamo «nell'inverno del futuro», al tramonto delle utopie. Si ascoltano con molto scetticismo, quasi fosse retorica, gli annunci di epoche migliori in arrivo. Si conoscono i dati dell'impoverimento, il disfacimento di società che prima erano stabili. Neppure dopo la celebrata caduta del muro SÌ è riusciti a combinare meglio le cose per una parte del mondo e le stragi in corso sono degne di quelle precedenti.

Tra i fallimenti dell'epoca moderna va annoverata l'insoluta e anzi aggravata questione della giustizia internazionale e dello sviluppo per tutti. Le situazioni di «morte», di affossamento collettivo della dignità umana, di mancanza di condizione di esistenza, invocano una presenza che se non riesce a essere risolutoria sia almeno testimoniante e di speranza.

La profezia, la novità, il cambio non sono l'annuncio delle utopie temporali non realizzate dalle ideologie alle quali subentrerebbe la presenza «cristiana». La profezia è legata alla radicalità. È la speranza di **ffitYffre** un altro orizzonte di senso e di vita in mezzo a un mondo dominato da interessi materiali, a esprimere in piccoli ambiti di sperimentazione la verità del Vangelo e la forza dell'amore, di gettare il buon seme, di far balenare con segni efficaci il progetto di Dio sull'uomo.

Questa profezia, novità, radicalità ha un primo spazio di manifestazione: è la comunità cristiana. Essa è sempre tentata di adagiarsi, di uniformarsi al mondo specialmente quando questo sembra proteggerla e garantirla, quando si dimostra disposto a

inserirli come una funzione nel suo «sistema». Può rimanere chiusa in sé, fare della fede cristiana una «religione» nella quale contano i riti, le istituzioni e le organizzazioni, le iniziative e l'appartenenza sociale più che la presenza vivificante di Dio e la sua alleanza. La vocazione ha sempre un carattere di sveglia, di sfida all'esodo e di invito all'oltre. Lo si vede nella storia dei fondatori di nuove congregazioni e movimenti: è «la ribellione evangelica», quella costante e quel fenomeno per cui una comunità ha bisogno e porta al suo interno il momento di negazione e contestazione, di superamento del presente.

E c'è poi lo spazio del mondo dove si applica la legge della massa e del fermento, del sale, della luce. Chi segue una vocazione sinceramente si attende di poter essere trainante verso traguardi ulteriori di umanità.

## IL CAMMINO VOCAZIONALE DI UN GIOVANE D'OGGI

---

*Riccardo Tonelli*

Possiamo pensare al problema vocazionale in termini prevalentemente teorici: con la preoccupazione diretta di formulare una buona teoria pastorale (educativa e teologica). E lo possiamo fare come chi si sente ormai con l'acqua alla gola e cerca qualche punto di riferimento sicuro.

Le due prospettive mi sembrano egualmente importanti, soprattutto se vengono risolte in collegamento.

La riflessione teorica è preziosa, per possedere corretti punti di riferimento. La violenza delle urgenze costringe a conservare realismo e senso del concreto.

Io tento un'alternativa, cercando, in qualche modo, di unire le due esigenze. Lo faccio però proponendo un modo parziale di vedere le cose: la mia proposta punta su qualcuno dei tanti aspetti in questione e cerca soluzioni dentro alcune scelte molto precise.

### **IL SENSO DELLA MIA PROPOSTA**

La mia proposta intende suggerire indicazioni a carattere educativo per educare i giovani a vivere con responsabilità la propria vocazione. Penso nello stesso tempo a quell'impegno vocazionale esigente che deve concludere ogni cammino di crescita nella fede e, con un'attenzione tutta speciale, a quella decisione, coraggiosa e definitiva, che spinge molti giovani a «consacrare» la loro esistenza al servizio di Dio e dei fratelli in istituzioni religiose.

Spesso l'accento corre però alla «vita religiosa» in senso stretto. Non voglio però distinguere troppo tra vocazioni sacer-

dotati e vocazioni religiose, perché sono convinto che alla radice dei problemi attuali ci sia qualcosa di molto comune alle due scelte di vita, in sé non necessariamente coincidenti.

La proposta si colloca quindi in quegli spazi di esistenza che l'educazione cristiana dei giovani è chiamata a servire. In questo modo, non solo affermo, quasi come punto di partenza, la necessaria continuità tra l'educazione, la pastorale giovanile e la pastorale vocazionale. Ma sottolineo anche con forza che solo giovani «educati» ad una esperienza di vita coerente con le esigenze del Vangelo, potranno ritrovare il coraggio di seguire il Signore Gesù nella vita religiosa e sacerdotale.

Non voglio proporre una teoria teologica sull'animazione vocazionale. Preferisco muovermi nel concreto di quello che in questi anni, con tanti amici, ho vissuto e sperimentato. Per questo la mia proposta è costituita soprattutto dal racconto di una storia vissuta.

Lo so che le storie non sono mai esportabili di peso né possono essere generalizzate a cuor leggero.

Chi le racconta le carica della gioia con cui le ha vissute e cerca i toni più appassionati per renderle convincenti. Esse però possono continuare in altre storie personali non per il fascino che sanno scatenare ma per il coinvolgimento che sono capaci di suscitare.

Sono consapevole che la scelta vocazionale (soprattutto quella relativa alle vocazioni di speciale consacrazione) si porta dentro una specificità ecclesiale irrinunciabile. Essa ha riempito l'esistenza di tanti nostri fratelli e sorelle, impegnati, con coraggio radicale, nella sequela del Signore Gesù. Solo confrontandoci su questi esempi concreti di vita consacrata possiamo riaffermarla e riproporla ancora oggi.

Riconosco però il condizionamento dei modelli culturali anche nelle esperienze più impegnative della fede. La parola indicibile di Dio si fa continuamente parola d'uomo per essere parola di salvezza per l'uomo (DV 13).

Per questo mi sembra urgente ripensare alla radice questa stessa esperienza, per ritrovare una fedeltà rinnovata. I profondi cambi culturali attuali ci sollecitano a decifrare le dimensioni

fondanti da quelle relative e ci spingono verso la riespressione di queste esigenze dentro nuovi modelli antropologici.

Sono convinto che solo in questa fatica possiamo proporre con forza un progetto di sequela ai giovani di questo nostro tempo.

## **UN TEMPO DI PROFONDI CAMBI**

In questa nostra stagione culturale sono presenti molti segni di rinnovamento e di ripresa, anche in quel mondo giovanile che suscitava le maggiori preoccupazioni. Molti giovani manifestano una larga disponibilità all'impegno e al servizio verso i più poveri e sofferenti. Il volontariato si diffonde e si consolida come prassi ripetuta di presenza e di responsabilità. Rinascono forme ed espressioni di matura esperienza cristiana (la vita sacramentale, la preghiera, l'ascolto meditato della Parola, l'amore alla Chiesa e la partecipazione alle sue manifestazioni...): già molti giovani incanalano tutto questo in un rinnovato impegno di scelta di vita, anche apostolica e religiosa. Stanno progressivamente diminuendo le difficoltà, a livello personale, culturale e istituzionale, che tanta inquietudine hanno suscitato nei decenni appena trascorsi.

Questi segni di speranza non possono però farci dimenticare la diffusa situazione di crisi che sembra investire le radici stesse della scelta vocazionale (e specificamente di quella religiosa). Non è davvero sufficiente attendere che essa si stemperi e tutto ritorni alla apparente tranquillità degli anni trascorsi.

### **Un modo nuovo di pensare alla sequela**

Molte volte è stata posta al centro della sequela del Signore Gesù una esigenza di fuga dal presente, con la conseguente rinuncia a tante cose che condividiamo con gli altri uomini. La scelta impegnata di Dio sembrava comportare così un certo rifiuto del tempo e della vita quotidiana.

La ragione, più o meno consapevole, era offerta da una visione dialettica tra quotidianità e sacralità, che, a causa del

peccato, collocava il mondo, la storia, la vita in uno spazio lontano da quello in cui Dio opera per la salvezza.

Di qui la conclusione facile e radicale: il cristiano coraggioso abbandona questo mondo che lo disturba nella sua esistenza spirituale e si trasferisce nello spazio del sacro.

I religiosi operano il passaggio in forma istituzionale e pubblica. Abitano in un luogo diverso da quello degli altri uomini; hanno ritmi di vita e occupazioni originali.

La teologia conciliare ha sollecitato a rivedere il senso globale di questo modello di vita religiosa e sacerdotale. I cambi culturali in atto lo investono anche sul piano della sua concreta praticabilità.

La scoperta della laicità ha rotto la dialettica rigida tra i due mondi contrapposti. Gli impegni di molti religiosi coincidono, per scelta vocazionale, con quelli di tanti altri uomini. Basta pensare ai compiti educativi o a quelli promozionali, in cui si esprime la missione apostolica di molte Congregazioni religiose e alla necessità di condividere, spesso in un orizzonte di pluralismo ideologico e culturale, interventi che erano gestiti abitualmente in proprio.

Molti giovani non se la sentono di esprimere la loro decisione per il Signore Gesù in una tensione dialettica tra la vita quotidiana e l'esperienza di salvezza. D'altra parte la scelta religiosa non può essere vissuta senza il coraggio della radicalità, sul piano dei contenuti, dello stile di vita e della stabilità decisionale.

Viene spontaneo chiedersi dove passi il confine di questa radicalità. È saltato quello facile tra sacro e profano; ma anche alcuni ripensamenti attuali sembrano troppo labili e stemperati, per assumerli come principi di rinnovamento.

### **Appartenenze deboli e selettive**

Un altro dato culturale molto diffuso sembra minacciare alla radice una dimensione centrale della vita religiosa e sacerdotale tradizionale. Anche qui è più chiara la contestazione al passato che l'invenzione di alternative.

Siamo in un tempo di larga e insistita complessità strutturale e culturale: da un sistema sociale unificato, in cui le diverse istanze erano organizzate da un unico principio ordinatore, siamo passati ad un sistema sociale raccolto attorno a diversi e molteplici riferimenti.

La persona, nella nostra società, appartiene così a differenti aggregazioni sociali con ruoli attivi e diversificati. Riesce a convivere in questa situazione conflittuale solo esprimendo una versione debole di appartenenza. Il rapporto tra la persona e le diverse istituzioni diventa poco vincolante e scarsamente carico di valori decisivi per la strutturazione della personalità.

L'istituzione viene spesso considerata prevalentemente in termini strumentali e funzionali. Questa situazione mette in seria difficoltà la funzione educativa e un po' protettrice dell'istituzione formativa, soprattutto religiosa.

Anche i giovani, orientati verso la vita religiosa e sacerdotale, hanno molteplici punti di riferimento, e spunta quella «reversibilità delle scelte» che tanto giustamente preoccupa chi riconosce alla vita religiosa e sacerdotale l'esigenza di decisioni stabili e impegnanti. D'altra parte, la pretesa di restituire una funzione totalizzante all'istituzione religiosa fa paura o richiede costi educativi troppo alti.

Non è solo questione di ambiente di vita e di lavoro o di ritmi che sembrano studiati apposta per isolare da quelli che governano il tempo e gli interessi dei coetanei. Anche la funzione dell'autorità rientra in questa logica.

All'autorità come «fonte del sapere» e del «dovere», in un tempo di pluralismo, si contrappone l'esigenza di riaffermare la propria identità, magari «debole» e frammentata, contro ogni tentativo che ha sapore di espropriazione.

### **Dall'isolamento alla compagnia**

Non voglio ricordare tutti i tratti di quel nuovo modo di pensare e di vivere che esprime le trasformazioni culturali in atto.

Un altro problema va però sottolineato perché propone uno dei punti dove il discernimento è più impegnativo e urgente. La

vita religiosa e sacerdotale ha, molto spesso, fatto riferimento ad una vasta esigenza di solitudine interiore che spingeva fino all'isolamento. L'enfasi sul monastero, sulla sua collocazione anche geografica e sul suo significato spirituale si è tradotta, per i religiosi di vita apostolica, nella «cella del proprio cuore». Mille raccomandazioni e precauzioni tendevano a progettare e a difendere questa situazione, valutata indispensabile per esprimere in modo autentico la sequela.

La cultura attuale sembra aver quasi capovolto le prospettive, riducendo il cuore dell'uomo ad una piazza su cui scorrono continuamente le proposte più disparate. Oggi, molti giovani vivono distratti, catturati dal fascino della superficialità, incapaci e persino timorosi di fronte al silenzio, alla vigilanza che nasce dall'interiorità.

La Chiesa del Concilio ha riscoperto l'esperienza comunionele, persino all'insegna del piccolo gruppo dove siano sperimentabili forme rinnovate di rapporti interpersonali. Lo stesso valore della società viene indicato come uno dei segni dei tempi. Esso si esprime come maturo bisogno di partecipazione attiva e responsabile, che porta al rifiuto netto di ogni tentativo di ridurre a rapporti burocratici e formalizzati. Ma, purtroppo, fanno quasi da riflesso le espressioni eccessive o disturbate di una spontaneità incontrollata o, peggio, in forme di esasperato soggettivismo.

### **La questione di fondo: e la vita?**

Le ragioni di crisi e le esigenze di discernimento sono ancora tante. Ogni elenco, per forza di cose, risulta sempre parziale. Per questo preferisco suggerire una lettura complessiva, che funzioni come da orizzonte globale di tutti i problemi.

Quando, con i giovani più sensibili, abbiamo riflettuto attorno alla vita religiosa e sacerdotale, è rimbalzata prepotente una questione: quale atteggiamento assumere di fronte alla vita?

Dicendo vita penso alla «vita quotidiana», in concreto, nella trama di esperienze, tristi e felici, con cui giorno dopo giorno la tessiamo, per noi e con gli altri.

Questa vita può essere accolta con amore e con passione, anche da chi decide di giocare tutta la sua esistenza nella sequela del Signore Gesù; o, al contrario, quella scelta chiede il coraggio di rompere con le dinamiche della quotidianità, imparando un po' alla volta a controllare e a fuggirle?

Dobbiamo sentirci vittoriosi quando ci immergiamo in un mondo terso, dove problemi e tensioni della vita quotidiana non stanno più di casa? O, al contrario, siamo chiamati a prendere sul serio la nostra vita, in una reale compagnia con tutti gli uomini, nel nome di Gesù di Nazareth, volto e parola di Dio nella grazia della sua umanità?

Il problema non è solo teologico. Rimbalza infatti immediatamente in scelte concrete. La vita quotidiana, posta al centro, trascina con sé tematiche che sono molto lontane da quelle su cui è stata scritta per tanto tempo la spiritualità cristiana. Penso, per fare qualche esempio, ai temi su cui oggi i giovani sono più sensibili: la riscoperta della soggettività, l'attenzione ai valori della amicizia, della corporeità, della ferialità, della felicità, del «mondo vitale», il bisogno di significatività, la vivibilità delle proposte, la partecipazione, la radicale centralità della propria persona anche sulle norme, sui valori, sulle leggi: la provvisorietà, la relatività, la problematicità, la coscienza (rassegnata o esaltante) della propria finitudine come verità di se stessi. Molti di questi temi sono ritornati anche nelle pagine precedenti, come i punti di maggiore crisi.

Lo sappiamo tutti, d'esperienza diretta, di quanta ambiguità sono segnate queste dimensioni della nostra cultura. Se le blocchiamo, però, per paura del rischio, ritornando al clima controllato del recente passato, ci sembra di tornare indietro nel tempo, disposti a confrontarci solo con i giovani che sono di un'altra stagione culturale.

Senza l'accoglienza gioiosa della croce del Risorto non ha senso la vita religiosa e sacerdotale, e la stessa vita cristiana resta sbilanciata verso le logiche insidiose della presunzione dell'auto-sufficienza. Denigrando troppo frettolosamente l'amore alla vita, ci sentiamo stranamente lontani dai giovani, da noi stessi e, in ultima analisi, dalla «bella notizia» del vangelo di Gesù.

Stretti da questi problemi, ho scoperto che l'esigenza di discernimento non riguardava solamente le manifestazioni esterne dello stato di crisi, ma arrivava, soprattutto, alle dimensioni fondamentali, quelle che orientano le risposte di sempre sulla natura dell'esistenza cristiana.

Da una parte, sorge l'esigenza di comprendere bene il significato cristiano della croce. Troppi abusi, teologici e antropologici, si sono accumulati lungo i secoli su questo evento.

Dall'altra si tratta di verificare fino a che punto le esigenze ascetiche della «fuga dalla vita» corrispondono veramente alle esigenze irrinunciabili della croce di Gesù e alla specificità costitutiva della vita religiosa e sacerdotale.

### **PER IL REGNO NELLA VERITÀ E CON IL CORAGGIO DELLA RADICALITÀ**

Come ho già cercato di mostrare, ripercorrendo alcuni tratti della cultura attuale, a monte di ogni progetto vocazionale sta un modello di spiritualità: un modo di dire, in termini operativi, chi è il cristiano, come è impegnato a vivere, cosa gli si chiede.

All'inizio della nostra storia c'è stato un atteggiamento critico nei confronti dei modelli di spiritualità ricorrenti.

Non ci piaceva la figura globale di credente che essi proponevano. Sentivamo l'esigenza di ricostruirne una nuova, capace di riconciliare meglio le esigenze più irrinunciabili dell'esperienza cristiana con il modo di essere e di vivere dell'uomo e del giovane di oggi.

E così abbiamo ripensato alla spiritualità e, di conseguenza, è nato un modello di «vocazione». Questo ripensamento è diventato un importante principio di rinnovamento. Ci ha permesso di riscoprire, da una prospettiva nuova, la radice stessa della vita cristiana e della vocazione sacerdotale e religiosa.

#### **Il regno di Dio al centro della vita cristiana**

Il confronto con i profondi cambi culturali, accolti come segni

di una rinnovata presenza dello Spirito di Gesù e interpretati nelle esigenze del Vangelo, aiuta a ripensare vita e croce, felicità e impegno, consacrazione e missione.

Al centro della vita cristiana dobbiamo collocare la grande passione di Dio per la vita, che Gesù ha testimoniato e realizzato: il «regno di Dio». Lui è «l'uomo del regno di Dio», perché ha fatto della causa della vita, «piena e abbondante» per tutti (Gv 10,10), la «perla preziosa» per acquistare la quale bisogna essere disposti a vendere tutto il resto.

Alla scuola di Gesù e dei suoi discepoli possiamo amare la vita, in compagnia con tutti gli uomini che la cercano con ansia rinnovata, e siamo sollecitati ad impegnare tutte le nostre energie per restituire la vita «piena e abbondante» a tutti, soprattutto a coloro a cui è stata più violentemente sottratta.

Questo è un modo molto più evangelico per affermare la «gloria di Dio» e per porre la sua realizzazione come orizzonte della vita cristiana e religiosa.

#### **Dalla parte del regno di Dio con radicalità**

Il confronto con il Vangelo per il regno di Dio non suggerisce solamente la dimensione fondamentale comune di ogni vocazione cristiana. Aiuta anche a restituire alla decisione coraggiosa di alcuni cristiani quella vera e propria vocazione particolare, che è un «dono divino», come ricorda anche LG 43, in cui si esprime la pienezza della vocazione battesimale.

Il regno di Dio è la pienezza di vita per ogni uomo. Questa pienezza è tutta frutto della passione operosa di Dio per far nascere vita dove c'è morte. È dono suo, gratuito e imprevedibile. Ma è un dono speciale: sollecita e sostiene la collaborazione responsabile di ogni uomo di buona volontà. La richiede tanto da condizionare, normalmente, il risultato della sua passione per la vita a questa nostra risposta. Ma esige che ogni impegno per la vita sia realizzato «secondo il suo progetto»: perché lui è la vita in pienezza e solo in Lui e nel suo «stile» possiamo costruire vita in autenticità.

Il punto di riferimento normativo è Gesù di Nazareth. Gesù ha dato la sua vita, come sommo gesto di amore, accettando le conseguenze inaudite di una esistenza tutta protesa nell'impegno di restituire vita e speranza, nel nome di Dio, agli uomini, prigionieri dell'oppressione fisica, culturale, religiosa.

Chi vuole la vita, si pone come Gesù al servizio della vita, con la coscienza che «dare la vita» è la condizione fondamentale perché la vita sia piena e abbondante per tutti. Chi si impegna per la vita riconosce che l'esito della sua fatica è sempre «oltre» ogni progetto ed ogni realizzazione. Viene dal futuro di Dio, dove ogni lacrima sarà finalmente e definitivamente asciugata.

Non c'è congruenza tra morte e vita. La morte (anche quella accolta per amore dell'altro) è sempre sconfitta. Non potrebbe generare vita se non ci riportasse alla potenza di Dio che si esprime in questa debolezza accolta e sofferta (2 *Cor* 11,8).

La vita è tanto dono di Dio che esplode piena quando sembra ormai tutto finito. Il Dio che fa sorgere figli di Abramo anche dalle pietre, fa nascere vita quando tutto sembra inesorabilmente concluso. La croce è solo follia rispetto alla vita (1 *Cor* 1). Fa esplodere vita, quando c'è la stessa disponibilità ad entrare in questa strana prospettiva. Ed esplode improvvisa e impensata, proprio perché è dono.

La sconfitta diventa così vittoria, che travalica i confini del tempo e dello spazio e immerge tutti gli uomini in un vortice di vita nuova.

Chi vuole la vita e gioca la sua per donarla a tutti, nel nome di Dio, pianta la croce nel centro della sua scelta vocazionale. Riconosce così intensamente la passione fontale di Dio, come provocazione per tutti verso l'autenticità.

Sono, in qualche modo, una manifestazione sacramentale, come la Chiesa e nella Chiesa stessa, del progetto di salvezza di Dio e della logica con cui Gesù lo sta realizzando.

Coloro che scelgono la vita religiosa e sacerdotale continuano ad essere uomini del presente, con tutti i nostri fratelli in umanità. Si ancorano nel passato per proclamare le meraviglie di Dio per il suo popolo. E si lanciano verso il futuro, anticipandolo nei

piccoli segni della vita quotidiana, per attestare la radice della nostra speranza.

### **In compagnia per l'autenticità**

Tra promozione della vita e riconoscimento di Dio c'è un legame molto stretto. Romperlo o svuotarlo ci riporta nel regno triste della morte, dove dominano l'angoscia e la paura o dove l'impegno dell'uomo diventa arrogante e violento.

Colui che si impegna per la vita con una decisione tanto radicale da mettere Dio sopra ogni cosa o da celebrare quotidianamente la sua potenza, ricorda a tutti una esigenza che deve percorrere la vocazione di tutti.

Tutti gli uomini che amano la vita e si impegnano al suo servizio, hanno bisogno di un riferimento di questo tipo, per un servizio più autentico alla vita. Siamo diventati troppo facilmente uomini presuntuosi e autosufficienti. Abbiamo scoperto nel Dio di Gesù Cristo il padre che vuole figli adulti e che non si sostituisce alle loro responsabilità. Ma un po' per volta ci viene spontaneo relegarlo tra coloro che non contano nel gioco della vita e della morte: sappiamo tutto su questi eventi e ci sentiamo spesso padroni della trama in cui si svolgono. Siamo disposti a ritrascinarlo nel tessuto dell'esistenza solo quando constatiamo i nostri fallimenti.

Questo modo di fare è lontanissimo dalle logiche in cui si costruisce il regno di Dio. Le vocazioni di speciale consacrazione sono perciò un dono ecclesiale alla vocazione di ogni uomo e di ogni credente.

La comunità è riconoscente a questi fratelli e invoca incessantemente il Dio della vita perché susciti in molti il coraggio della radicalità e doni la perseveranza e l'entusiasmo a chi ha chiamato a percorrere questo sentiero.

Essa alza la sua voce per chiamare nel nome di Gesù e chiede a questi fratelli un servizio alla vita di tutti in questa prospettiva. Si impegna per «meritare» questo dono. Per questo, sollecita i religiosi a schierarsi dalla parte della vita, nel nome e con la compassione del Dio di Gesù Cristo. Essi ritrovano autorevolezza

e dignità non perché se ne appropriano con un gesto che ha il sapore della presunzione e della rapina, ma perché sono impegnati fino in fondo dalla parte della vita, con fatti esemplari, concreti e precisi, fino alla fedeltà di un martirio che corre sul filo delle piccole cose della vita quotidiana.

### **L'assoluto di Dio**

La vocazione sacerdotale e religiosa proclama, con coraggio e radicalità, l'assoluto di Dio nella storia dell'uomo.

Questo è un dato che ci viene da lontano e che non può essere di certo smarrito per strada solo perché le espressioni con cui molti ce l'hanno tramandato risentono di modelli teologici e antropologici superati.

In una situazione di forte soggettivizzazione e di larga relativizzazione, l'educazione alla vita religiosa e sacerdotale comporta la ricostruzione di questa priorità fontale.

L'incontro con Dio resta sempre misterioso: è un'avventura di fede. La possono vivere solo coloro che hanno il coraggio di rischiare. L'impegno educativo lo sa e lo riconosce. Per questo evita ogni espressione e ogni gesto che tenta di ridurre Dio e la sua volontà a qualcosa di così concreto e preciso da risultare verificabile, magari sulla misura dell'autorità e dei documenti scritti.

Riconosciamo Dio radicalmente diverso da tutte le altre realtà che fanno la nostra terra. Non è uno dei tanti nostri interlocutori. E neppure lo possiamo considerare come colui che viene a risolvere le nostre paure e difficoltà, quando non ce la facciamo più con le nostre risorse. Solo lui è la realtà vera: la ragione e il fondamento della nostra vita, della nostra speranza e del nostro impegno. Il nostro Dio è un Dio «santo» e misterioso, mistero incomprendibile e sempre presente, che tutto sorregge e orienta, proprio mentre tutto relativizza.

Ci dà la parola. E ci si sprofonda nel silenzio, dove le parole non bastano più. Veniamo da una radice che non abbiamo seminato: pellegriniamo lungo una strada che sfocia nell'incomprendibile libertà di Dio; siamo protesi tra cielo e terra e non abbiamo né il diritto né la possibilità di rinunciare a nessuno dei

due dati. Non sappiamo neppure, in modo assolutamente certo, come la nostra libertà stia concretamente orientandosi nel gioco della nostra esistenza.

L'esistenza del religioso è perciò un salto nell'abisso sconfinato di Dio. La sua speranza risulta praticabile e sensata solo mediante quel fondamento che non possiamo comprendere né manipolare.

Quando si abbandona al suo Dio, l'uomo religioso non si getta mai alle spalle la vita di tutti i giorni. Supera la sua vita per consegnarsi al mistero che la sovrasta; e la prende continuamente con sé nel movimento della sua speranza. Spera in Dio e ama la sua terra. Appassionato della vita, la vuole piena e abbondante per tutti.

È impegnato in prima linea nel compito, duro ed esaltante, di dare un senso alle vicende della storia quotidiana, per renderla dimora, accogliente e abitabile, per tutti gli uomini.

Ha però una grande, insaziabile nostalgia di casa. Gli cresce dentro, tutte le volte che riesce ad anticipare «come in uno specchio» quell'incontro «a faccia a faccia» con Dio, la ragione decisiva della sua esistenza.

### **EDUCARE I GIOVANI ALLA VOCAZIONE RELIGIOSA E SACERDOTALE**

Ho suggerito una direzione sulla quale ripensare e riprogettare con coraggio la qualità più radicale della vita religiosa e sacerdotale. Un grosso lavoro attende le comunità ecclesiali che vogliono impegnarsi ad approfondire, verificare e consolidare questa prospettiva.

Continuo il racconto della nostra storia proponendo le preoccupazioni a carattere operativo su cui abbiamo concentrato l'impegno di animazione. Si collocano soprattutto in quel terreno, impegnativo perché affidato alla nostra quotidiana fatica, in cui ci educiamo a pronunciare con gioia e responsabilità la nostra decisione più radicale di vita.

Una scelta di fondo sta alla base della proposta: educiamo alla vita religiosa e sacerdotale, prima di tutto, educando i giovani ad essere «uomini» capaci di decidersi per questo invito sconvolgente. Certo non si riduce tutto all'ambito educativo: la potenza di Dio può far nascere figli di Abramo anche dalle pietre (cf *Lc 3,8*). In una cultura come è quella in cui viviamo, è un compito davvero irrinunciabile.

### **Una proposta che nasce dalla condivisione d'esperienza**

Soprattutto con i giovani d'oggi, le proposte più significative, quelle che richiedono una adesione di vita, passano attraverso la condivisione e il «fare esperienza».

Non basta la correttezza del modello teorico. Si richiede uno spazio di vissuto, capace di assicurare identificazione. Solo a queste condizioni risultano tanto significative da sostenere il rischio di una decisione che si pone alternativa rispetto alle logiche dominanti. La proposta di un cammino vocazionale ha bisogno perciò di testimoni per essere capace di suscitare nuove adesioni vitali. Un momento importante di questa «presenza» che sa testimoniare, è dato dall'accompagnamento e dalla «direzione spirituale»: chi ha fatto già un lungo cammino si pone accanto a chi lo vive solo ai primi passi, per tracciare assieme, nel nome del Signore, l'itinerario su cui impegnarsi, per ritrovare assieme la speranza nonostante le difficoltà, per lasciarsi convertire, come fratelli in cammino educativo, dalla meta che affascina da lontano, oltre i passi i più avanzati.

Le nostre comunità l'hanno sperimentato da sempre; e hanno moltiplicato tempi e momenti di queste esperienze. Purtroppo molti dei modelli diffusi risentono però eccessivamente di visioni lontane e superate. Ne vanno «inventati» con coraggio di nuovi, sul piano personale e su quello istituzionale.

### **Ricostruire un modo autentico di essere uomini**

Molte resistenze alla vita religiosa e sacerdotale provengono, in modo non sempre riflesso, dai modelli culturali dominanti. In

essi emerge un'attenzione alla vita e una trama di preoccupazioni per la sua realizzazione così poco evangeliche che riesce difficile immaginare un giovane capace di condividere le esigenze più radicali della vita consacrata. La profezia del regno ci chiede l'impegno di servire la crescita in umanità degli uomini di questo nostro tempo, con la stessa passione con cui i nostri fratelli dei secoli scorsi hanno restituito l'abitabilità della terra e la forza della cultura.

Questa autenticità in umanità, alla scuola del vangelo, investe la fatica quotidiana di definire la propria identità e percorre la capacità di ritessere un rapporto nuovo con le cose, le persone, la legge, il senso.

### *Un modo nuovo di porre il problema dell'identità*

Quello della costruzione dell'identità personale è certamente uno dei problemi educativi più urgenti e impegnativi del nostro tempo. Di conseguenza investe chiunque avverte la responsabilità di aiutare le persone a raggiungere un livello di maturazione personale che renda possibile e qualificante un'autentica consacrazione religiosa.

L'identità è un dato strettamente personale. Definendo la propria identità, la persona dice a se stessa e agli altri chi è e chi sogna di essere. Si realizza però attraverso processi relazionali, che legano intensamente ogni persona al proprio mondo.

Se ne può essere consapevoli o meno, fortemente o in piccola misura, ma il fatto resta. Gli stimoli che sollecitano la persona a definirsi e i valori attorno cui essa decide di comprendersi e di riconoscersi ci provengono dall'ambiente in cui viviamo. Le valutazioni e le operazioni di una persona (e cioè il suo modo di agire, la sua «condotta») possono essere perciò considerate come il frutto dello scambio tra storia personale di ogni individuo e i contributi culturali forniti dall'esterno, attraverso cui tale storia viene scritta e vissuta.

In un contesto armonicamente integrato, poco mutevole e dotato di riferimenti univoci, il rapporto della persona con il mondo esterno risultava facilmente stabilizzato e chiaramente

orientato. In un tempo di larga complessità e di profondi e rapidi mutamenti com'è il nostro, l'organizzazione dell'identità personale richiede una notevole capacità riflessiva, per elaborare la sovrabbondanza di stimoli e la loro disomogeneità.

In questo caso, la costruzione di un'identità armonica e stabile è la meta impegnativa di un lungo e faticoso processo di maturazione personale.

Tanti giovani ci rinunciano e si accontentano di una identità fragile, pronta a sopravvivere, con un livello minimale di organizzazione, nella sovrabbondanza disperata di stimoli e di provocazioni. Altri invece si rinchiodano in difesa, incoraggiati da educatori poco accorti. Ne nasce un'identità battagliera, sicura e forte, finché riesce a scoprire nemici da combattere e finché ce la fa a condividere l'aria rassicurante di un contesto caldo e totalizzante.

Spesso lo spostamento di una posizione all'altra è rapido e imprevedibile.

L'educazione alla vita religiosa e sacerdotale richiede l'invenzione e la sperimentazione di modelli nuovi: alternativi nell'espressione, anche se collocati nel cuore dei problemi del contesto attuale. Tre preoccupazioni mi sembrano urgenti, per consolidare questa difficile operazione.

Prima di tutto, è importante pensare alla formazione dell'identità, lasciandosi provocare dalle sfide che ci circondano, quelle vere e autentiche, che costringono a trovare soluzioni con tutte le energie disponibili. Possiamo dire a noi stessi e agli altri chi siamo, solo quando ci rimbalzano addosso i problemi di vita e di morte di tanti uomini e donne di questo nostro tempo. Ci interroghiamo sulla nostra fede e sulla nostra speranza, accogliendo il grido disperato di chi è privato della possibilità stessa di una vita così come Dio la propone ai figli suoi, e di coloro che sono lanciati verso avventure folli alla ricerca di una qualità di vita che la renda respirabile e di un senso che ne assicuri la prospettiva.

Chi si interroga sulla propria esistenza in questo fragore esistenziale non ha tempo per le mille preoccupazioni inutili che inquietano chi invece blocca lo sguardo verso la realtà per risolvere meglio i suoi problemi.

La definizione dell'identità non può però avvenire nel frastuono. Abbiamo bisogno urgente di silenzio e di interiorità, per respirare verità dal mistero che la realtà si porta dentro. Solo in questo spazio, circondato di pace e di contemplazione, le voci che ci inquietano possono essere lette e organizzate, dando voce anche alle più sommesse e alle meno provocanti. Solo nel silenzio dell'interiorità, la voce dello Spirito, che è solo come brezza in una sera calda d'estate, diventa il riferimento della propria esistenza. La definizione dell'identità si misura infine con i compiti e le responsabilità che intendiamo assumerci, per rispondere alle provocazioni su cui ci siamo definiti. Non sono «quello che segue», dopo l'impegno formativo, come tanti modelli d'un tempo cercavano di suggerire. Sono momento e tempo formativo: il luogo in cui l'identità si dice in autenticità.

Certo, in questa progettazione di interventi siamo chiamati al realismo e alla concretezza. Tra le tante cose possibili, scegliamo l'ambito piccolo e preciso in cui esprimerci, senza eccessive pretese e senza inutili nostalgie. Questa scelta carismatica dice le risposte che ogni istituzione religiosa, e al suo interno ogni persona nella sua irripetibile sensibilità, intendono offrire ai problemi comuni. Dicendole, con coraggio e lucidità, la persona elabora il pluralismo e stabilizza la sua personalità.

### ***Rapporti nuovi***

Un luogo privilegiato per costruire in modo autentico la propria identità, con riflessi notevoli sulla qualità della vita religiosa e sacerdotale, è il rapporto con le cose, le persone, la legge e il senso della realtà. Lo ricordo, a battute rapide, perché qui le comunità ecclesiale o religiose possono esprimere una dimensione irrinunciabile del loro servizio educativo.

#### ***• Alla ricerca della solidarietà perduta***

Il primo punto di confronto mette l'accento su un tema, spesso ripetuto: la solidarietà. Per molto tempo è stato il cavallo di battaglia del mondo cattolico. La rifiutava con forza la cultura liberistica, in nome di una presunta sacralità delle leggi economi-

che. La guardava con sospetto anche il mondo marxista, perché temeva servisse come copertura dei conflitti sociali.

Qualche volta però veniva vissuta come privazione volontaria e ingiustificata delle cose per motivi religiosi o, peggio, come consegna del «superfluo» a chi era privo del necessario.

La dobbiamo riscoprire tutti in uno sforzo di autenticità. Per noi il riferimento normativo è a Gesù. In lui la povertà non è fine a se stessa, ma rivelazione di amore: condivisione che si esprime nel dono.

Questa è la solidarietà da recuperare e da realizzare, inventando modalità ed espressioni. Delle «cose» abbiamo il diritto di essere signori. Ci sono state affidate dall'amore di Dio creatore. Sono per la felicità di tutti.

Abbiamo il diritto di «possederle». Il problema grave è un altro: cosa significa «possedere»? I modelli culturali dominanti ci suggeriscono una figura di «possesso» che è legata all'«avere», al tener stretto, al difendere con i denti. Più cose abbiamo e più riusciamo a stringerle forte, strappandole magari ai più deboli, e più siamo vivi.

La logica evangelica è molto diversa. Siamo invitati a proclamarla forte con coraggio, a parlarla avanti al nostro sguardo per ispirare ad essa le nostre scelte e le nostre decisioni.

Perdere per condividere diventa la condizione per assicurare più intensamente il possesso. Distacco vuol dire perciò consapevolezza crescente di una solidarietà che diventa responsabilità.

Le cose sono per la vita di tutti. Quello che possediamo, ci appartiene. Ma tutti hanno il diritto di chiederci conto del suo uso. Solo in una condivisione che permette a tutti il diritto al possesso, possiamo davvero esprimere la nostra signoria sulle cose.

Per questo, la solidarietà nasce e si manifesta nella responsabilità: è risposta ad un diritto di tutti sulle cose di ciascuno.

Tre dimensioni si intersecano in questa constatazione. La faccenda è prima di tutto di giustizia: di uso corretto dei beni.

La solidarietà autentica non può limitarsi al piano della giustizia. La assume e nello stesso tempo la trascende. Diventa carità. La carità porta alla rinuncia persino del proprio diritto in

un dono che fa vivere l'altro nella piena disponibilità a perdere tutto, persino la vita, per assicurarla per tutti.

Giustizia e carità sono praticabili quando sono poste in essere le condizioni che ne permettano un esercizio reale verso tutti, soprattutto nei confronti di coloro a cui questo diritto è stato più violentemente sottratto.

Per questo la solidarietà ha sempre una risonanza direttamente politica: parte dalla denuncia e arriva alla costruzione di alternative coraggiose.

• *Dal «cuore violento» alla «convivialità»*

La solidarietà parte da un rapporto nuovo verso le cose ma sollecita immediatamente ad inventare un rapporto nuovo verso le persone.

Il confronto si pone a due livelli: con i nostri amici e con coloro che sono «diversi» da noi per cultura, razza, scelte di vita, esperienze religiose. Questo secondo livello pregiudica e decide la qualità del primo.

Tanto spesso abbiamo considerato il diverso una minaccia alla nostra autenticità. Ci siamo difesi esportando le nostre sicurezze e cercando di catturare l'altro ai nostri modelli.

Oggi, di fronte alla impraticabilità di queste situazioni, corriamo il rischio di concentrare tutta la violenza nel «cuore»: ci chiudiamo in un rapporto che privilegia l'omogeneità come condizione pregiudiziale e inventiamo una falsa figura di tolleranza che lascia l'altro nel suo mondo, come condizione per poter conservare intatto il nostro.

La sfida interpella la qualità della fede. Ci chiede l'invenzione di modelli alternativi concreti, capaci di suggerire vie praticabili verso l'invenzione più generalizzata di un rapporto nuovo tra le persone. Solo in questa reale esperienza di convivialità coloro che confessano la speranza nel Risorto possono rappresentare una reale «cultura di comunione», in cui trovare punti di incontro e di condivisione, che aiutino a superare le tensioni delle differenze.

• *A proposito di legalità: tra legge e istituzioni...*

A garanzia di un corretto rapporto verso le cose e le persone,

la nostra cultura pone la legge e le istituzioni che la esprimono e la garantiscono.

Le istituzioni e le leggi che le regolano hanno il compito di guidarci nell'amore. Ma spesso schiacciano l'amore. La legge viene disattesa o piegata verso il favore di qualche persona o di qualche gruppo. L'istituzione diventa impersonale e ossessiva e serve solo a ratificare il sopruso acquisito.

Purtroppo lo constatiamo tutti i giorni. La reazione è quella spontanea: siamo in un tempo di profonda e diffusa sfiducia verso la legge e verso tutte le istituzioni.

Per trovare un rimedio il problema non è prima di tutto di metodo. Ho l'impressione che riguardi maggiormente la sostanza delle cose: in che direzione impegnarci?

Qualcuno vuole leggi sicure e punizioni ferree per i trasgressori. Spesso anche le istituzioni educative si buttano nella stessa logica.

La logica sembra giustificatissima. In fondo, fanno tutti così...

Anche in questo ambito non basta richiamarsi al vangelo per sapere cosa fare in concreto. Il riferimento a Gesù e al suo messaggio offrono però un punto decisivo di isprazione. Basta pensare al suo modo di essere.

Vuole le leggi e ne raccomanda l'osservanza fino ai particolari più piccoli: una virgola o un accento trasgredito bastano per finir male (*Mt* 5, 15-17). E poi... quando c'è di mezzo la vita, infrange una delle leggi più sacre: quella del sabato, con estrema tranquillità, disposto a scatenare reazioni dure da parte dei suoi nemici (*Gv* 5, 1-18).

Ci insegna qualcosa di serio e urgente: l'orizzonte dentro cui pensare e progettare con la fatica quotidiana di chi sa utilizzare scienza e sapienza.

La Legge è una sola: dare vita dove c'è morte, perdendo la propria perché tutti possiamo averne piena e abbondante. Questo va gridato come esito della scelta di vita che porta a confessare che solo Gesù è il Signore.

Le altre leggi — tutte, anche se a livelli diversi — sono importanti. Spesso rappresentano la via obbligata per far nascere

vita. Qualche volta le esigenze della vita sono tali da costringerci alla libertà della trasgressione. Sempre, sono così urgenti da sollecitare a trapassare l'osservanza della legge: fino, veramente, a dare la vita.

- *Il perdono per la riconciliazione*

Ogni giorno facciamo i conti, dentro e attorno a noi, di come è facile tradire i progetti e vivere nella logica contraria. I credenti chiamano tutto questo «peccato» perché riconoscono che Dio è coinvolto in queste faccende tristi.

Come uscire da queste situazioni e rimettere le cose a posto?

Anche a questo livello le strade si dividono. Gesù propone uno stile di esistenza come condizione verso la riconciliazione: il perdono. Il perdono non è il gesto sciocco di chi chiude gli occhi di fronte al male per il timore di restarne troppo coinvolto o quello pericoloso di chi giustifica tutto, per rimandare la resa dei conti *ai* tempi che verranno. Il perdono del cristiano è invece un gesto di profonda lucidità, consapevole che chi fa il male è meno uomo di chi lo subisce: un gesto che vuole spezzare l'incantesimo del male, rompendone la logica ferrea. Il cristiano perdona per inchiodare il malvagio al suo peccato, spalancandogli le braccia nell'accoglienza. Il perdono è l'avventura della croce di Gesù: il gesto, lucido e coraggioso, che denuncia il male, lotta per il suo superamento, riconoscendo nella speranza che la croce è vittoria sicura della vita sulla morte.

- *Un rapporto nuovo verso il senso della realtà*

Un quinto punto di verifica è determinato dalla capacità di accogliere e rispettare il «mistero» della vita stessa.

Viviamo in una cultura che ha la pretesa di manipolare tutto, a fatti o a parole. Per ogni cosa abbiamo una spiegazione e di ogni avvenimento sappiamo responsabilità, positive o negative. Se qualche male ci sovrasta, ne conosciamo il rimedio o, almeno, è solo questione di giorni: presto o tardi, troveremo il nome giusto per identificarlo e gli strumenti adeguati per risolverlo.

Certamente le cose non vanno tutte per il verso giusto. Ogni

tanto l'ingranaggio si inceppa. Ma anche di questo dato, pretendiamo di gridare forte le colpe e i meriti.

Quello che non riusciamo a manipolare, ce lo teniamo nascosto, per un senso di pudore. Capita così persino per la morte, quella improvvisa che si affaccia alla nostra esistenza senza rispettare il calendario delle previsioni. La rimosciamo con caparbietà o la trasformiamo in spettacolo, per riconquistarla dopo che ne eravamo restati sconfitti ad un primo impatto.

Questa non è la vita, di cui cerchiamo la pienezza e la maturazione.

Essa si porta dentro, come in filigrana, il mistero. L'imprevedibile e il limite invalicabile sono dimensioni della sua qualità. Abbiamo un ardore sconfinato di sfondare questo limite. L'abbiamo assicurato ormai su tanti livelli; e ne siamo giustamente fieri. Ma il limite resta: un passo più avanti dei nostri passi più avanzati.

Lo accogliamo e ci conviviamo. Anzi lo restituiamo alla sua dimensione di verità. La realtà non è quella che manipoliamo. È quella che riconosciamo dal mistero che si porta dentro.

In questa logica ritroviamo il senso determinante della fede per una qualità umana di vita e per radicare sulla sua pienezza il fondamento più sicuro della vita consacrata.

### **Ricostruire un'autentica esperienza comunitaria**

L'esperienza di vita comunitaria è molto congeniale alla cultura attuale e alla sensibilità giovanile. In questo senso, l'educazione alla vita religiosa e sacerdotale sembra particolarmente favorita.

La constatazione è vera e importante. Non possiamo però accogliere questo segno positivo senza una necessaria opera di discernimento e, di conseguenza, senza prevedere urgenti interventi educativi.

Troppo spesso la vita comunitaria, verso cui i giovani di oggi sono spontaneamente attratti, risente di alcuni gravi problemi. Predomina una tendenza, diffusa nei gruppi spontanei, che porta i giovani ad identificarsi al gruppo stesso, sognato e sperimentato

come un essere vitale, capace di soddisfare ogni attesa affettiva. Per consolidare questa illusione, i membri sono disposti a sacrificare tutti i desideri e tutti i progetti. La fatica di passare all'azione aprirebbe infatti al conflitto e all'angoscia: conflitto richiesto dalla costitutiva ambiguità del reale e angoscia che scaturisce quando si ammettono gli ostacoli che si frappongono alla loro soddisfazione. Nel gruppo si scatena così la grande illusione di aver finalmente trovato l'oasi felice, dove godere ogni conforto e dove essere difesi da ogni vento di tempesta.

Purtroppo, quando questi gruppi si aprono maggiormente verso l'impegno e la responsabilità, si scatenano atteggiamenti di carattere sublimatorio, che permettono la sopravvivenza nonostante le difficoltà che il decentramento verso l'esterno inesorabilmente provoca.

L'atteggiamento di dipendenza è legato al tentativo di recuperare sicurezza mediante l'accettazione di dipendere supinamente da qualche leader, interno o esterno al gruppo, oppure dal proprio passato, considerato come particolarmente glorioso e affascinante.

Attraverso atteggiamenti di aggressività si cerca di rimuovere lo stato di crisi lanciandosi contro cose e persone da cui ci si sente minacciati oppure assumendo una reazione, dura e continua, verso l'esterno.

La sicurezza può essere recuperata proiettandosi continuamente verso un domani radioso, sempre irraggiungibile, e per questo utopico. Qualche volta questo atteggiamento assume anche i toni di un idillio a sfondo sessuale.

Tutto questo rappresenta una minaccia grave alla esperienza religiosa e allo stile di vita comunitaria.

Insoddisfazioni, espressioni critiche o tentativi nostalgici sono spesso legati alla cattiva gestione di questa stessa esperienza.

Educare alla matura esperienza comunitaria significa aiutare tutti a ritrovare l'atteggiamento evangelico radicale, di cui la vita consacrata è profezia: la riconsegna continua a Chi, fuori di noi, è la fonte gratuita e interpellante della nostra speranza e del nostro impegno.

Su questa frontiera si gioca la riaffermazione di una dimensione qualificante della vita religiosa e sacerdotale: la sua ecclesialità. La dimensione ecclesiale richiede non solo la disponibilità a «sentire con la Chiesa» e a «operare nella Chiesa», ma la decisione, vissuta nel ritmo quotidiano, di «identificarsi con essa», per vivere la propria vocazione come espressione della sua vitalità di grazia, di dottrina e di responsabilità evangelizzatrice. Questo senso di comunione ecclesiale matura nella misura in cui il gruppo e la piccola comunità in cui i giovani vivono i primi passi di vita ecclesiale, sono veramente luoghi di reale ecclesialità. In essi, trovano spazio i momenti di impegno, di condivisione, di responsabilità, anticipando nel quotidiano i segni del Regno di Dio che viene e che attendiamo con trepida speranza. Essi sono però vissuti in piena e progressiva interazione con i gesti della fede ecclesiale: l'ascolto della Parola, la celebrazione dei sacramenti, la comunione fattiva con tutti i Pastori.

### **Il coraggio di fare proposte in un tempo di pluralismo**

Siamo in un tempo di pluralismo in cui il diritto alla parola sembra riservato solo a chi accetta di dire cose che non contano o a chi sa conquistarsi l'esclusiva a suon di potere.

È possibile ritrovare il coraggio di fare proposte in una situazione culturale come è questa? Troppe volte siamo diventati silenziosi solo per rifarci un po' la coscienza dopo i tempi sicuri del proselitismo e dell'accaparramento.

Giocare la propria esistenza in un serio impegno vocazionale è qualità della propria vita. Chi ci rinuncia, perde una dimensione qualificante. Si costruisce, con le proprie mani, un po' meno uomo e donna. Non possiamo permettere una devastazione così grave nell'esistenza dei nostri giovani.

Molti educatori stanno sperimentando un modo di fare proposte, rispettoso e interpellante nella stessa parola: per parlare della vita e delle sue esigenze vocazionali, possiamo raccontarci pagine dell'evangelo e pezzi della vita dei tanti fratelli nostri che hanno vissuto con radicalità la loro scelta di vita.

In questa storia sono presenti le storie dei grandi credenti e

degli uomini che hanno dato tutta la loro esistenza per la vita degli altri, quelle storie che lasciano con il fiato corto quando sono raccontate da sole. Ma c'è anche la storia, piccola e povera, di chi racconta. Egli dice parole più grandi di quelle che riesce a vivere, perché racconta i sogni che fa sulla sua esistenza, con la voce trepida di chi conosce poi bene la durezza della realtà.

Nel racconto dell'unica storia entrano come parola irrinunciabile anche la vita, le speranze e le sofferenze di coloro a cui la storia è narrata. Sono un pezzo di racconto: quello che lo rende, alla fine, interessante e convincente. Questo modo di fare proposte aiuta a superare un'altra falsa ragione di silenzio: la consapevolezza dei propri limiti.

Il diritto alla parola non è riservato al testimone coerente, perché la forza salvifica e interpellante non sta in questa «coerenza», ma nell'insieme della storia. Un pezzo di essa è ormai costituita ai grandi livelli di forza persuasiva e salvifica, perché nella parola si rifrange il volto di Gesù di Nazareth, di Maria, dei grandi fratelli di fede e di passione per l'uomo. Un pezzo è ancora povero e lacerato, perché corre sul ritmo della nostra quotidiana esistenza.

La diciamo tutta con forza: salva noi che la pronunciamo con tremore e coloro a cui la regaliamo.

### **Una visione aperta alla mondialità**

Un altro dato mi sembra importante. Riguarda in modo speciale la vita religiosa. Ma può essere generalizzato anche verso altri referenti.

Essa è nata, generalmente, nelle chiese europee e si è lanciata verso le terre lontane, con il coraggio di una fede grande e una disponibilità al sacrificio che ha portato fino al martirio. Oggi, sembra quasi che le prospettive si stiano capovolgendo. La disponibilità alla scelta verso la vita consacrata cresce notevolmente in queste terre, mentre sembra languire nelle nostre.

Non è solo questione di numeri e di istituzioni. Da questi fratelli ci viene restituito il coraggio con cui li abbiamo serviti nel dono dell'evangelizzazione, con la proposta di esperienze di rin-

novamento profetico e con presenze che fanno scoprire più intensamente la carità del Signore Gesù.

In qualche modo viene ricambiato il servizio missionario.

Tutto questo ci interpella. L'educazione alla vita consacrata non può non tenerne conto. Da queste frontiere giungono le sfide più drammatiche: povertà, emarginazione e sopraffazione, fame e sfruttamento, spesso guerra e violenza.

Il servizio alla vita incomincia dai più poveri e da coloro a cui essa è stata più violentemente e ingiustamente deprivata. Su queste sfide si misura la nostra fedeltà al vangelo. Nel passato l'abbiamo espressa in forme coraggiose di presenza: l'educazione, la promozione culturale e sociale, il servizio caritativo ai poveri, la cura degli ammalati. Molte restano attuali, soprattutto se ripensate dalla prospettiva delle nuove sfide. Altre, invece, esigono il coraggio di scelte alternative di campo: le stesse che hanno appassionato e inquietato la fede dei nostri fondatori.

La nuova situazione, inoltre, pone in primo piano, anche nelle nostre comunità, la convivenza tra diverse culture. Questo confronto, per molti aspetti davvero nuovo per coloro che erano abituati a riportare la cultura occidentale anche in terra di missione, ci sollecita a diventare un luogo profetico per l'umanità tutta.

Possiamo sperimentare e offrire una reale «cultura di comunione», in cui trovare punti di incontro, aggiustamenti personali, adattamenti mentali, che aiutino a superare quelle tensioni che sorgono spesso come risultato delle differenze.

Il coraggio di lasciarci «evangelizzare» dalle chiese sorelle dei paesi più poveri del mondo può darci il diritto di continuare il nostro dono ad esse, anche per sostenere la loro fedeltà alla Tradizione, in cui fondiamo la nostra fedeltà al Signore Gesù.

### **Sollecitare all'incontro con Gesù il Signore**

Il punto di riferimento della vita cristiana e, di conseguenza, il centro della vita religiosa e sacerdotale è l'incontro personale con Gesù, confessato il Signore nella comunità ecclesiale.

Tutto il cammino tende a questo obiettivo ed è su questa meta che si verifica e si consolida. Non possiamo immaginare che i

primi passi nella vita religiosa e sacerdotale siano vissuti con la stessa intensità di fede e di amore che deve caratterizzarne la maturità. Mi piace pensare che anche un giovane di oggi, nella fragilità e incertezza a cui la cultura attuale lo costringe, possa pronunciare una sua decisione piena e gioiosa, anche se destinata a crescere e consolidarsi nel cammino faticoso dell'esperienza.

Lo sviluppo del primo timido «sì» personale nell'esplosione di un «sì» che esprime il coraggio radicale dei grandi credenti e dei maturi della nostra fede, richiede ritmi e modalità adeguate. Esige però un servizio educativo di sostegno, capace di incoraggiarlo, orientarlo, sollecitarlo continuamente.

Da una parte, è importante chiedere ai giovani che si aprono alla vita religiosa e sacerdotale quanto essi sono in grado di esprimere. Non possiamo certamente esigere troppo. Il limite non nasce da un frettoloso adattamento che ha paura di essere troppo esigente per assicurare meglio l'accondiscendenza. Sorge invece dalla consapevolezza che prendere sul serio e con rispetto la «maturità relativa» possibile ad un giovane è già, in ultima analisi, un grande atto di fede nel Signore della vita, che ci chiede di diventare discepoli suoi secondo quella pluralità di stili e di espressioni, che risultano possibili e praticabili nelle diverse stagioni dell'esistenza e nella pluriformità di situazioni culturali e sociali.

È pure però importante spendere tutte le risorse per far maturare questa scelta verso la sua pienezza. La decisione di porre l'incontro personale con Gesù a determinante della propria esistenza ha bisogno di una continua e costante sollecitazione educativa, a sostegno delle sollecitazioni interiori dello Spirito. La comunità ecclesiale sta sperimentando modelli e progetti molto interessanti al riguardo: giornate di convivenza, incontri con testimoni privilegiati, momenti di ascolto della Parola di Dio, tempi di preghiera contemplativa e di «Lectio divina»...

Si tratta infine di trasformare progressivamente l'incontro con Gesù in una reale esperienza di fede, capace di coinvolgere tutta l'esistenza.

L'incontro con Gesù si trasforma in una conversione continua della propria vita alla sua Parola e alla sua causa, nella celebra-

zione della fede nella vita liturgica e sacramentale, in una sequela coraggiosa della sua persona, che porta a rompere con il peccato e con i modelli di vita che ne derivano, nella disponibilità a «portare con gioia la croce» in tutti i momenti della propria giornata per vivere con coerenza e autenticità la propria decisione.

## **PROGETTARE PER ITINERARI**

In questi ultimi anni, nel cammino di cui sto raccontando la storia, si è inserita una sensibilità nuova. L'abbiamo sperimentata come un colpo improvviso di vento che cambia l'ordine del materiale accumulato con tanta cura sul nostro tavolo di lavoro.

Mi riferisco alla mentalità di «itinerario» con cui abbiamo incominciato a pensare e a progettare.

Ci inducono in questa mentalità anche le ultime riflessioni, quelle in cui ho compreso la qualità progressiva dell'incontro con il Signore Gesù.

### **La mentalità da itinerario**

Itinerario evoca tutto quello che il termine «progetto» si porta dentro. Nel nostro caso, ricorda e richiama le riflessioni delle pagine precedenti. Ma aggiunge, quasi come coagulante, la dinamicità della vita.

La meta è pensata come progressione, organica e articolata di mete intermedie che si portano dentro già la meta globale, in modo germinale. Gli interventi sono esperienze vissute, capaci di far procedere il cammino con la forza propositiva riconosciuta al fare esperienza. La sottolineatura non è di poco peso. Chi pensa al metodo con una logica di prevalente strumentalità, s'accorge di avere a disposizione un bagaglio di «cose», più o meno ampio; e le utilizza, selezionando quelle che hanno dato buoni risultati o cercando, nel fondo del cassetto, qualche risorsa inedita per dare una virata improvvisa al ritmo.

Nell'itinerario prevale invece la soggettività dei giovani, guidata e incanalata dalla presenza, accorta e amorevole, dell'educa-

tore. Le risorse sono comprese in reciproco collegamento e sono valutate pertinenti nella misura in cui riescono a scatenare esperienze nuove. Adulti e giovani, assieme, camminano verso una meta, facendo esperienza di quanto è stato consolidato e, nella tensione e nel contatto con chi l'ha già raggiunto, di quello verso cui si è in cammino.

### **L'animazione vocazionale con mentalità da itinerario**

Abbiamo esperienze e proposte di tipo generale, per progettare il processo globale di educazione dei giovani alla fede con mentalità da itinerario.

Sull'ambito vocazionale in termini specifici siamo solo ai primi passi. Ho quindi difficoltà serie a suggerire qualcosa: la storia che sto raccontando mi lascia allo scoperto. Con questo limite riconosciuto e affermato, tento qualcosa, affidandolo soprattutto alla ricerca e alla riflessione di gruppo. Mi sembrano urgenti questi movimenti per realizzare un cammino maturo di animazione vocazionale, nell'attuale situazione giovanile e culturale:

1. *Ricostruire un'identità sufficientemente stabilizzata attorno ad una matura esperienza di finitudine che si apre all'invocazione.*

In questo primo movimento sono sottolineate tre esigenze complementari:

— Si tratta, prima di tutto, di restituire ai giovani la capacità di riconoscere e di amare intensamente il grande dono della vita, che si presenta alla soggettività personale come un evento sempre più grande e misterioso di quello che riusciamo a manipolare nella nostra quotidiana fatica esistenziale.

— Il «sì alla vita» diventa subito scoperta di una solidarietà costitutiva che si apre verso la responsabilità: l'impegno di rispondere agli altri (di quelli) che giustamente riconosciamo come «nostro» (tempo, energie, risorse, amicizie...).

— Infine viene sottolineata l'esigenza di ricostruire una struttura di personalità, con quel minimo di organizzazione necessaria e possibile, attorno al riconoscimento del limite invalicabile che attraversa la propria esistenza e dal cui profondo alziamo le braccia «invocando» rassicurazione e conforto. Questo ritorno alla verità della propria vita (la coscienza del limite) sollecita all'impegno senza sprofondare nella rassegnazione o nella presunzione.

*2. L'incontro con Gesù il Signore, testimoniato dai credenti come il fondamento della nostra speranza e il conforto nella nostra invocazione.*

Ricordo le esigenze sottese a questo movimento:

— L'invocazione cerca un fondamento stabile e rassicurante. La comunità ecclesiale, nel volto concreto di alcuni credenti, racconta l'esperienza, vissuta nell'incontro personale con il Signore della vita e si propone, concretamente, come il luogo dove continuare questa esperienza.

— Si tratta però di un sostegno specialissimo: rilancia nell'avventura quotidiana della ricerca, perché immerge nel mondo della fede e della speranza (che fanno vedere la vita quotidiana dalla parte dell'invisibile) e esige il silenzio dell'interiorità, sostenuto e favorito dal clima educativo che si respira.

— L'incontro con Gesù, fondamento della nostra passione per la vita e della compassione per la vita di tutti, nasce sulla proposta «contagiosa» di credenti e di comunità che l'hanno già sperimentato.

Questa esigenza ne richiama immediatamente altre, come condizioni pregiudiziali:

— l'esistenza e la vicinanza di questi soggetti «propositivi»: si tratta di ritrovare il coraggio di «invitare» a partecipare alla propria vita, soprattutto in alcuni momenti significativi;

— una proposta «fattiva», capace di affascinare e di risultare davvero alternativa: «vieni», «per sperimentare questo e questo...» (una intensa vita spirituale nella logica di fondo della proposta, un impegno apostolico ed educativo incidente...);

— un modo di «interpretare i fatti», offrendo messaggi: «narrare la propria storia» (un evento fondante — che viene narrato — a chi sa ascoltare — e produce festa).

*3. Una verifica decisiva per la qualità dell'incontro con Gesù: la condivisione appassionata della sua causa (la vita piena e abbondante per tutti).*

L'incontro con Gesù resta sempre misterioso: è un'avventura di fede. La sua verifica esige la scelta di criteri di validazione. A questo livello il cammino vocazionale si fa esigente.

— Chi ha incontrato Gesù, non misura la sua fede prima di tutto sull'appartenenza, ma sulla passione per il regno: sull'impegno di far nascere vita dove c'è morte, nel nome e per la gloria di Dio.

— Nasce una qualità nuova di vita, assicurata sulla decisione di far propria la causa di Gesù: l'impegno di giocare tutta la propria vita, nel nome di Dio, perché tutti (soprattutto i più poveri, quelli che ne sono stati più deprivati, in riferimento alle concrete situazioni della loro esistenza storica) possano ritrovare la vita e il suo senso. La dimensione personale (incontro con Gesù) e la dimensione veritativa (accettazione del suo messaggio) sono sempre «dentro» (come aspetti integranti) questo orientamento esistenziale più ampio e più impegnante.

— E così l'amore alla vita, fondato nella sua radice ultima che è l'affidamento a Gesù di Nazareth nella fede, diventa «compassione» per la vita di tutti.

*4. La passione per la vita di tutti nella grande compassione di Dio per la vita.*

Per un credente la compassione per la vita degli uomini nasce come personale e continuo rendimento di grazie a Dio, che Gesù rivela Padre buono e accogliente, pieno di compassione per tutti.

Questa è una dimensione qualificante della vocazione cristiana, perché la colloca nella speranza e nell'atteggiamento evangelico del «servo», come ho ricordato nelle pagine precedenti.

5. *Alla ricerca di un modo concreto e personale per vivere la passione per la vita: una sola vocazione per mille sentieri, fino al sentiero della radicalità.*

La passione per la vita, nella compassione del Dio della vita, è sempre una passione liberatrice e operosa.

L'unica vocazione si esprime e si concretizza nelle differenti vocazioni.

Ne ho appena parlato, per ridisegnare il senso delle vocazioni di speciale consacrazione. Voglio solo ricordare un tratto importante di questo impegno per la vita nel nome di Dio, che va progressivamente conquistato nel cammino verso l'autenticità.

Ho già ricordato che l'unica passione per la pienezza di vita, nella logica del regno è, nello stesso tempo, accoglienza del dono e offerta del proprio impegno.

Nella vita del cristiano ci sono dei gesti tutti orientati a celebrare il dono ricevuto; e altri totalmente dalla parte dell'impegno attivo. I primi sono costituiti dai momenti in cui il cristiano si sottrae al ritmo normale di una vita operosa e si immerge nella preghiera e nelle celebrazioni liturgiche, che fanno pregustare nella speranza il regno promesso.

Attraverso questi gesti il cristiano esprime la sua risposta a Dio mettendo l'accento più direttamente sulla radicalità e totale gratuità del dono. La sua realizzazione nel tempo è confessata tutta dalla parte di Dio: per questo la passione di chi vuole il regno di Dio si manifesta in una contemplazione gratuita e festosa.

Quando il cristiano si immerge nella fatica e nella lotta, costruendo vita e speranza con il sudore della sua fronte, egli esprime invece direttamente la responsabilità dell'uomo nella costruzione del regno di Dio.

La distinzione tra i momenti celebrativi e quelli della prassi operosa è importante. Aiuta a scoprire una esigenza che percorre ogni impegno vocazionale: i diversi gesti della nostra esistenza o le accentuazioni vocazionali con cui la viviamo indicano dimensioni irrinunciabili dell'unica fondamentale passione.

Il credente, impegnato vocazionalmente per la vita di tutti;

non può escludere la preghiera dalla sua vita solo perché ci sono problemi gravissimi da affrontare e non può bruciare energie in cose che sembrano inutili ed inefficaci. Neppure però si limita ad invocare la potenza di Dio, chiedendo a lui di farsi carico dei problemi del mondo. Non contempla solamente l'amore di Dio in azione; ma gioca fattivamente la fatica della sua intelligenza e della sua operosità.

## **GUARDANDO AL FUTURO**

Non è certo facile progettare qualcosa, in termini educativi, capace di collocarsi dentro l'attuale situazione culturale, in una radicale fedeltà al progetto che vogliamo servire. Di certo, non è tutto chiaro e preciso, della stessa sicurezza che percorre tanti testi sulla vita religiosa e sacerdotale legati alle logiche del passato. In un tempo di cambiamenti, è più facile scoprire quali sono gli elementi problematici che prevedere quelli progettuali.

La fatica investe tutta la comunità ecclesiale. La animano coloro che hanno scelto di vivere con radicalità la loro passione per il regno. La sostengono e la incoraggiano quei fratelli a cui è affidato il ministero della verità per l'unità.

La ricerca, difficile e rischiosa, è però urgente e ineludibile.

I nostri giovani, segnati dal clima culturale di questo nostro tempo, hanno una visione rinnovata della vita e della storia. Hanno recuperato valori che prima erano sottaciuti e ne hanno messo tra parentesi altri, sottolineati abbondantemente dalla tradizione. Essi non sono confrontati dall'alternativa se essere o meno «uomini religiosi». La sfida è tra vivere una esperienza religiosa che permetta di restare pienamente di questo tempo o rinunciare ad una delle due esigenze: rinunciare alla contemporaneità all'oggi per scegliere di essere religiosi o rinunciare all'esperienza religiosa per restare nel nostro tempo.

Possiamo cercare con coraggio e speranza. Nello Spirito di Gesù sappiamo di poter attingere prospettive nuove e vecchi tesori dal ricco bagaglio della nostra tradizione religiosa e in compagnia con l'uomo di oggi.

# VOCAZIONE: EDUCARE A UN PROGETTO DI VITA

*Giovanni Battista Bosco*

La vocazione è una realtà molto ricca e complessa: è un tema che viene affrontato sotto molteplici aspetti. Nè da prova la varietà e dovizia delle ricerche in questo campo, specie dei due ultimi decenni. E tuttavia la questione rimane ancora viva e la problematica attuale: ne sono intuibili le ragioni. Sia sotto il profilo culturale che pastorale si assiste a un revival ricorrente che ripercorre la tematica.

## **Prospettiva di lettura**

Le svolte sociali e politiche in atto, come i relativi mutamenti culturali che stiamo vivendo, impongono un serio ripensamento della propria collocazione professionale ed esistenziale nella società odierna.

In modo non meno innovativo viene avvertita la realtà della vocazione a livello religioso ed ecclesiale: e non tanto per il fenomeno della sua crisi numerica, quanto piuttosto per una sostanziale esigenza di rinnovamento provocata da eventi (Concilio, Sinodi, Convocazioni ecumeniche...), pronunciamenti autorevoli (documenti nazionali e internazionali) e soprattutto dalle sfide vitali dell'esistenza cristiana.

Il contesto della vocazione è senza dubbio sociale e culturale, religioso ed ecclesiale. Ma la metafora che la rende tersa sotto il profilo esistenziale ed evangelico, rimane il Dio che chiama e l'uomo che risponde: è un patto di alleanza offerto, una proposta di sequela che fa appello alla libera responsabilità.

Il primo protagonista della vocazione è Dio che viene indicato dalla Bibbia come «Colui che chiama per nome». Il suo è un atto

di elezione che ci accompagna costantemente nella vita; è un atto di amore creativo e singolare che non è esteriore all'uomo, ma si iscrive nelle fibre del suo essere; è una chiamata per la missione in cui ciascuno sia manifestazione vivente del suo amore per l'umanità. Nel suo realizzarsi in compiutezza la vocazione è progressivamente chiamata a vivere «a immagine e somiglianza di Dio», a riprodurre in se stessi il Cristo mediante la partecipazione alla vita del Risorto, a condividere la comunione con Dio nella Chiesa quale sacramento di salvezza a servizio degli uomini; è chiamata alla pienezza di vita, alla perfezione della carità nella santità e al compimento definitivo nel Regno di Dio.

Non meno protagonista della sua vocazione è l'uomo: ognuno è chiamato a rispondere nella libertà e responsabilità.

Il dialogo tra Dio e l'uomo si pone sempre sul piano della fede, che non fornisce mai sicurezze decisionali o certezze assolute: l'accettazione rimane frutto della libertà personale. La realizzazione di ogni vocazione è legata all'iniziativa di Dio, come alla libera e generosa collaborazione dell'uomo: è un sì a Dio essenziale e richiesto, che viene attuato nelle varie mediazioni umane.

«Vocazione: educare a un progetto di vita» è evidentemente un titolo che va interpretato. Con esso si intende sottolineare in particolare un versante della realtà vocazionale. Ci si pone prevalentemente nel solco delle mediazioni, si indaga più sul terreno dell'agire dell'uomo, si va alla ricerca di quanto possa l'educazione in questo campo, nel rispetto del mistero. E questa è l'ottica delle nostre riflessioni.

## **DI FRONTE ALLA COMPLESSITÀ ATTUALE**

Ovunque si parla oggi di società complessa. È considerata come un assioma nella ricerca. Del resto ciascuno ne può sperimentare la realtà nella sua stessa vita: senza dubbio intuiamo che del vero c'è. Sta di fatto che ci sentiamo immersi in una società non più controllabile o uniforme come in passato, che il contesto sociale è decisamente mutato e in continua evoluzione. Questa

consapevolezza basta al nostro scopo, rimandando altrove per opportuni approfondimenti.

A noi interessa ora metterci di fronte a questo nostro vivere «complesso», per cogliere taluni elementi educativi che ci facciano intravedere la possibilità di elaborare progetti di vita, anche nel contesto odierno.

Ma quali sono tali tracce percorribili? Ne segnaliamo le essenziali.

### **Riconoscere la complessità per gestire l'ambiguità degli eventi**

Davanti alle abbondanti difficoltà che sciamano in ogni ambito della nostra vita e al senso di impotenza che proviamo nell'intimo per farvi fronte, la reazione spontanea potrebbe essere quella di evitare, negare, irrigidirsi. «Fuga dalla libertà» è intitolato un libro interessante di E. Fromm: persino siamo pronti a fuggire da ciò che è più qualificante nell'uomo, la libertà.

Le proposte tradizionali in campo vocazionale non ci convincono e al contempo le nuove iniziative ci lasciano sul chi va là: è la situazione complessa che si manifesta apertamente. Il rischio che ne segue sta nel negare la realtà, che non permette più una facile soluzione ai problemi. Si possono imboccare allora traiettorie spiritualistiche, affidando tutto all'iniziativa di Dio; oppure ci si attesta su posizioni di piatta costatazione, negandosi alla speranza. Tutto ciò, nelle sue plurime forme possibili, provoca cortocircuiti nell'educazione: viene meno la libertà di spirito e di azione.

La realtà complessa in cui siamo immersi non va subito o negata, ma compresa e ammessa. Si educa nella vita concreta e in vista della vita. Per orientare adeguatamente i giovani occorre intelligenza delle situazioni: non ci si può permettere di consolarsi con risposte prefabbricate o avventurarsi in solipsismi carismatici. La serietà della questione esige riscontri pensati e sensati. Negare la complessità delle situazioni significa precludersi la possibilità di trovare vie d'uscita.

Del resto chi sottovaluta un simile fenomeno sociale con le sue implicanze, si pone inconsapevolmente in una situazione di ambiguità per interpretare gli eventi: in assenza di criteri adeguati non riesce a distinguere gli aspetti marginali da quelli essenziali, a

discriminare i risvolti positivi dai negativi, poiché tutto risulta o fondato sui massimi principi o riferito a pressapochismi inconcludenti.

Lo snodo risolutivo è che siamo chiamati a gestire l'ambiguità dei fenomeni per accogliere la realtà e cambiare la vita secondo un disegno.

A tale scopo non è saggio semplificare forzatamente le situazioni, se sono complesse, come neppure complicarle inutilmente. La prospettiva giusta sta nel guardare in faccia la realtà per prenderne coscienza e progettare di intervenire su di essa in vista degli scopi che ci si propone.

### **Accompagnare a discernere tra le ambivalenze di significato**

Mai come oggi si rilevano contrastanti valutazioni sui fatti di vita: e ciascuno, si dice, potrebbe avere le sue ragioni. In verità spesso ci si trova di fronte a fenomeni interpretabili in maniera assai diversa, a seconda degli approcci utilizzati. Gli eventi umani sono sottoposti alle ambiguità, alle intenzioni sommerse, agli equivoci: in una parola l'ambivalenza è oggi di casa. Di fronte alla pluralità delle interpretazioni, alla varietà delle proposte o alla molteplicità degli stili di vita, il giovane, come del resto anche l'adulto, si trova disorientato o perlomeno viene assalito dal dubbio circa i suoi convincimenti. Coglie che i fatti di vita non possono essere valutati in termini manichei, e d'altronde non ci si può abbandonare al nocivo relativismo. È vero che le interpretazioni possono essere plurime, ma esiste uno spartiacque inevitabile: o si va verso la costruzione di vita o ci si avvia necessariamente verso la sua degenerazione. **E** le prove di ciò sono sotto gli occhi di tutti. Per questo sono d'obbligo il riferimento etico e la ricerca della verità.

Sotto il profilo educativo l'incertezza sui valori esistenziali o il relativismo delle scelte fungono da resistenze alla crescita umana. È come stare alla finestra a guardare, pensando di essere attori di quanto avviene oltre. L'esistenza scorre ineluttabilmente per propria forza vitale, eppure siamo consapevoli che ci è dato di edificare la casa della nostra vita, anche se il terreno non è nostro.

I progetti che oscillano continuamente tra una vasta gamma di scelte provvisorie, sono condannati a non realizzarsi mai. La mutevolezza che assurge a legge ferrea quanto la fissità non possono essere che distruttive.

In campo educativo la linea da perseguire si colloca all'interno di percorsi formativi di crescita e di progetto, superando la dispersione e la parzialità. Il giovane deve essere orientato a canalizzare le sue molteplici energie verso la realizzazione di un progetto che sia degno delle sue attese più autentiche e delle esigenze più profonde.

Senza dubbio è oggi facile la tentazione della noncuranza o della mediocrità. «Mediocris di tutto il mondo, io vi assolvo» lascia scritto un autore. Ma l'intervento educativo sta appunto in questo: risvegliare le coscienze che si adagiano nel torpore, reagire di fronte agli stereotipi manifesti e occulti, accompagnare nella scoperta delle motivazioni vitali e dei significati degli eventi, aiutare a compiere scelte di valore. Insomma si tratta di impegnarsi a svelare a se stessi il senso della vita, percorrendo le strade della saggezza e della sapienza.

### **Promuovere la convergenza organica come impegno vitale**

L'esigenza di convergere e armonizzare è assai sentita nella persona: le diverse nevrosi di cui soffriamo sono i sintomi di un disagio che ci portiamo dentro. Le scissioni interiori invocano coerenza fondata su convinzioni. Eppure già il semplice richiamare a ciò, provoca non poche obiezioni o perlomeno incertezze.

La cosa è semplice a dirsi, ma non facilmente praticabile. Del resto che tipo di coerenza è possibile in un mondo delle più varie opportunità? Forse si devono pacificamente accettare le valenze «deboli» del convivere sociale.

Di certo, al di là dell'ammissibilità di facili soluzioni, occorre porsi seriamente talune esigenze, che attendono un inevitabile riscontro senza paludamenti e rappresentano dei riferimenti essenziali per poter operare convergenza in un progetto di vita.

In primo luogo ognuno di noi è situato nel bisogno di esprimere quanto si porta dentro: non è possibile sottrarsi, pena

l'implosione di sé. La comunicazione vitale è parte del nostro patrimonio umano: la mente e il cuore devono convergere. Si comunica mediante idee e concetti, ma pure attraverso i più diversi linguaggi del vissuto. Se non è possibile pensarsi nella dignità di uomini senza la mente, non lo è meno pretendere di costruire la propria esistenza senza le ragioni del cuore. È impegno di vita coniugare organicamente la sapienza della ricerca con la saggezza dell'esperienza. L'una salvaguarda la ricchezza e l'irrepetibilità del vissuto personale e l'altra penetra nella consistenza della sua gravidanza esistenziale. Insieme divengono sostanza di vita.

Una seconda considerazione si staglia sull'interrogativo di come mi posso porre di fronte agli altri. Il mio progetto non può rimanere indifferente alla questione. Se chi mi sta davanti è considerato un nemico da vincere, o lo stare con gli altri è un inferno da scongiurare, o ancora il simile è una libertà che rapina la mia, l'incontro diviene terreno di scontro e il dialogo una sopraffazione. Ma l'altro può essere guardato come chi dà significato al mio stesso vivere, colui che offre spazio e respiro alla mia libertà e responsabilità, come una persona che si fa compagno di viaggio nel confrontarsi e nel condividere. Questa convergenza impegna a coerenza.

Un'ulteriore esigenza umana che facilita la consonanza, consiste nel saper andare oltre il visibile nell'apertura esistenziale. L'uomo è chiamato a riconoscere e svelare il suo mistero. La ragione che prevarica rende inesprimibile il silenzio. Se il cuore diviene possessore delle cose, turba l'ascolto dei propri simili. Il teatro della propria storia diviene un fare, se non un disfare o un sopraffare. Chi si pensa autosufficiente, non deve riconoscere alcun dono, ma solamente inventarsi un compito. Eppure l'uomo ha bisogno di evocare e invocare, altrimenti il silenzio è muto e l'ascolto solo avvilito. Perché il mistero umano non sia un assurdo, occorre una genuina apertura al trascendente. L'apertura porta allo stupore, piattaforma per riconoscere ciò che è inafferrabile per la nostra ragione e inaccessibile al cuore, ma che introduce nelle sorprese della contemplazione. L'invisibile si ren-

de visibile nei semina Verbi e nei testimoni di una realtà che viene vissuta.

E infine l'impegno di vita va nella direzione di far convergere organicamente il piano delle idee con quello dei gesti. Alla logica di una mentalità coerente corrisponde l'urgenza di comportamenti correlativi. E alle logiche della prassi fanno riscontro convincenti teorici. Del resto è noto come gesti simbolici e significativi siano più efficaci di tanti discorsi, e al contempo proposte di idee convincenti provochino di frequente scelte e stili di vita rinnovati. L'odierna scissione tra gesti e idee è uno dei drammi più cocenti della nostra epoca, specie in campo religioso, ma non solo. Di fronte all'aria che tira si è pronti spesso a mutare parere, ma ancor più si è disposti a seguire quanti, più che essere dei maestri, sono anzitutto dei testimoni.

### **IMPOSTAZIONE INNOVATA DELLA QUESTIONE VOCAZIONALE**

Prima di introdurmi nelle dinamiche vocazionali della personalità giovanile e di esaminare i nodi cardine della pastorale vocazionale, intendo avventurarmi nelle insospettabili vie dell'animazione vocazionale oggi, così come ama essere prospettata nell'attuale società complessa.

L'impostazione dell'animazione vocazionale odierna ci aiuta assai a comprendere quali sono le linee educative per costruire un progetto di vita e accompagnarne la crescita.

#### **L'evoluzione dell'animazione vocazionale**

All'interno del complesso scenario sociale e culturale e nel contesto di un sollecitato rinnovamento conciliare si pone il problema dell'animazione vocazionale. Già lo stesso termine prende le distanze dal passato per collocarsi in termini nuovi nella questione: vocazioni.

Risalendo al passato si costata un'epoca dell'abbondanza in cui la sollecitudine vocazionale era praticamente assente: le voca-

zioni di ogni tipo erano assodate, continue, rassicuranti. Anche se il termine assumeva il sapore di una certa aristocrazia, si davano per scontati progetti di vita sia laicali che religiosi. In riferimento alla consuetudine si percepivano i tranquilli vantaggi, come anche si prefiguravano inevitabilmente equivoci. La pastorale vocazionale si dissolveva nell'azione complessiva.

Ma ciò non poteva durare a lungo: sarebbe giunta l'indigenza. E così è stato. Laici, sacerdoti e religiosi subiscono un tempo di purificazione, in cui il consueto non è più scontato. Si va nella direzione di una maggiore voglia di consapevolezza. Il numero degli impegnati si assottiglia, ma più preoccupante è che vengono meno modelli credibili e accettabili dai giovani.

La sorpresa del fenomeno lascia sconcertati e il peggio è che ci si pone sulle difensive. La parola d'ordine diventa: emergenza. E da ciò si tirano le conseguenze. Inevitabile diviene allora la mentalità della delega: i più attivi si danno da fare con una certa mentalità d'assalto che gioca sulla conquista, rischiando di sedurre, condizionare, propagandare.

Ma proprio l'agitarsi senza raccogliere faceva scoprire la ristrettezza di simile orizzonte: si imponeva un momento di discernimento. La crisi sofferta è profonda. I modelli non sono più significativi e capaci di affascinare i giovani. Ma non tutto è negativo. Nuove forme di impegno sia laicale che religioso si fanno avanti. Si avverte con evidenza di trovarsi di fronte a un momento assolutamente inedito: il cambiamento richiesto è di qualità. I metodi del passato sono del tutto obsoleti, è indispensabile discernere nel nuovo. Le figure vocazionali sono da reinventare. È la prospettiva dell'animazione vocazionale, segno dei tempi e ricca di speranza. Non dappertutto si entra in questa logica, ma la via è tracciata.

In questa nuova fase l'immagine che conquista è il popolo di Dio che cammina per le vie del mondo: una Chiesa mistero che si sente con forza sacramento di salvezza per il mondo. Una nuova luce si accende: è la Chiesa della molteplicità dei ministeri e della diversità dei carismi, tutti a servizio dell'unica missione.

Il discernimento iniziato giunge ad alcune conclusioni. L'animazione vocazionale assume un volto nuovo, poiché abbandona

l'ossessione del ripiegamento per aprirsi al servizio. L'attenzione non è più impegnarsi nel compimento dei propri progetti, bensì ricercare il bene del popolo di Dio e con esso dell'umanità intera. L'animazione vocazionale intraprende una nuova via: essere strumento di rinnovamento, riscoprendo la missione nel testimoniare il vangelo della carità.

### **La realizzazione della propria umanità**

Uno degli ambiti su cui si è cimentato il rinnovamento è quello della realizzazione dell'uomo in Dio. Nel recente passato la proposta vocazionale suonava sprovvedutamente come una negazione dell'umano. Nell'usuale modello di perfezione evangelica non trovava attenzione il fattore umano, se non prevalentemente per essere controllato, se non addirittura represso o combattuto. Si trattava di un certo tipo di strategia che impegnava a canalizzare le proprie energie di bene verso la santità, ignorando o sottovalutando le zone d'ombra, che venivano rimosse. Ma la vita interiore era così disturbata da una ricorrente minaccia nascosta, proveniente dall'inconscio, e pertanto impoverita. Di fatto una certa concezione di santità non ha favorito a vivere in pienezza la propria umanità, anzi ne ha complicato il cammino.

Di contro, in questi scorsi anni, si è fatta avanti una nuova visione della questione, che portava però tutto il peso della reazione. Si è puntato su una attenzione esasperata alla propria realizzazione, tanto da trasformarla in un vero idolo, cui si consacravano energie immense. Appariva persino che il nuovo termine fosse una parola magica, risolutiva dell'autenticità di un progetto di vita. Così, se prima si fissava il proprio sguardo più sull'ideale, ora si incatenava la costruzione della identità alle proprie realizzazioni, e quindi alle qualità personali.

Ma l'idolo dell'autorealizzazione avanza pretese, di cui non è mai sazio: è una sorta di narcisismo che vuole rispecchiarsi in tutto ciò che fa, condannando a morte la vita interiore.

Come è comprensibile, in un discernimento autentico si coglie che la mediazione sta nell'integrazione tra i due estremi. Non si

tratta di compromesso, concedendo qualcosa a ciascuno dei due poli. È invece il punto di partenza che cambia la situazione: tutto fa perno sul farsi carico di tutta la propria realtà, sia positiva che negativa. L'uomo totale (Mounier) non abolisce nulla di sé, bensì si propone di coinvolgere ogni impulso vitale attorno a un nucleo centrale, come tante particelle attorno all'atomo.

La questione allora si pone nello stabilire il perno che sorregge l'impianto e nel trovare le interazioni con tutti gli aspetti della vita. In questo modo qualsiasi vocazione abbraccia tutto il vissuto dell'individuo, chiedendo di dare il meglio di se stessi. Così il dono dello Spirito si incarna in una persona, che lo rende visibile e palpabile in uno stile singolare. E così una specifica sequela di Cristo è dono accolto con gratitudine e insieme impegno umano per lo sviluppo della pienezza di vita in tutti.

L'esito è il profilo di un uomo storico, fenomenico, quotidiano, che valorizza i doni e talenti per riferirli al suo centro vitale e assume i propri limiti e peccati sperimentando la sua povertà radicale di fronte a Dio.

Il progetto di sé prende volto se viene costantemente riferito a una salda roccia, che è il Signore, nella coniugazione esistenziale tra ideale e realtà, seduzioni e aspirazioni, persona e comunità.

Queste considerazioni comportano necessariamente di riscrivere la vita come vocazione, mettendone in rilievo la valenza antropologica, ossia quella capacità di realizzare pienamente l'umano che porta in sé.

Si tratta di proporre la logica evangelica del centuplo già in questa vita, della vita perduta e riconquistata, del chicco di frumento che muore dando frutto.

Non si intende con questa visione negare la fatica dell'impegno o della rinuncia in vista del proprio progetto (ascesi), come pure sminuire la necessaria forza della grazia e il ricorso alla fonte rigenerante della vita (mistica), bensì si vuole evidenziare la rilevanza educativa di crescere gradualmente nella libertà interiore, che è libertà di seguire la propria vocazione nella consapevolezza e nella responsabilità.

## La spiritualità come sfida

Il rinnovamento del dopo Concilio è stato un crescendo nel ripensamento della vita spirituale. L'evangelizzazione rilanciata dal Papa non può essere rinnovata se non è «nuova nell'ardore», nella spiritualità. E tutto il vigore del rinnovamento procede su questa strada: solo il risveglio spirituale porterà a nuova vitalità nella Chiesa. La spiritualità è il fulcro del rinnovamento.

Purificato dalle scorie del passato anche recente, questo termine sta assumendo un significato assai ricco, evoca una realtà densa di contenuto. Non si tratta evidentemente di riferirlo ad attività dello spirito, o ancor meno alle pratiche di pietà; al contrario tale parola viene raccordata con la vita nel suo insieme, come un progetto globale che va esplicandosi, come la dimensione fondamentale dell'uomo in grado di unificare la totalità delle sue espressioni e potenzialità. La spiritualità è uno stile di vita che esprime la profondità dell'essere e del suo progetto, e che assume oggi tratti peculiari.

Anzitutto essa si caratterizza come esperienza sapienziale, che non è un semplice comprendere dottrinale o un percepire emotivo o ancora un atto di volontà. Si tratta invece della tipica esperienza del Dio biblico, che comunica all'uomo i suoi disegni e lo accompagna nell'impervio cammino. Sapienziale sta nel sentire profondamente il rapporto con Dio, soffrendone la distanza e gustandone l'intimità (**R.** Otto). Il cuore dell'uomo diviene saggio, poiché intuisce in che direzione cogliere il senso dell'esistenza e per che cosa lasciarsi appassionare: si consegna a Dio, lasciandosi trasformare, non per uno sforzo di volontà, ma per uno slancio mistico e ascetico insieme che afferra tutta la vita. L'anima della spiritualità non si fonda sulla logica del dovere, ma sulla libera decisione, non su una astratta verità, ma su un vissuto personale, su una esperienza vitale.

La spiritualità attuale inoltre si configura come comunionale. Fare comunità, vivere insieme, operare in gruppo sono parole chiavi della vita odierna. Si prende atto della struttura dialogale dell'uomo e del valore della comunione. La coscienza di ricevere in dono ricchezze spirituali che sono a fondamento della nostra

fede, la consapevolezza che questa realtà resta viva nella misura in cui viene condivisa in scambio reciproco, la percezione di sentirsi responsabili di tale dono nei confronti degli altri, rendono trasparente la natura comunionale della spiritualità. Non per nulla dal modello della perfezione si passa oggi a quello del dono, della condivisione. Si tratta in definitiva di cercare Dio insieme, non solo perché camminiamo l'uno accanto all'altro, ma soprattutto perché si ama il proprio compagno di viaggio come parte integrante del rapporto con Dio.

Infine, se la spiritualità attuale possiede un volto sapienziale comunionale, ha anche una radice missionaria. Giovanni Paolo **II** non cessa di ricordarci a più riprese che la Chiesa è nativamente missionaria e che perciò ogni cristiano si deve considerare un soggetto dell'evangelizzazione. La missionarietà apostolica si rivela chiave interpretativa e sorgente di energia del vissuto spirituale.

La certezza della fede che Dio ci invia affidandoci un particolare compito quale scopo centrale dell'esistenza, la consapevolezza della propria responsabilità di essere testimoni di tale dono perché anche altri ne possano godere, e la coscienza che Dio si manifesta nella stessa azione apostolica attraverso la sua misteriosa presenza nel povero, nel peccatore, nell'uomo, danno ragione dell'attualità di una spiritualità missionaria.

Una simile concezione della spiritualità provoca la pastorale vocazione, ne sfida la sua impostazione e azione. Il progetto di vita non risulta essere una realtà disegnata o confezionata per sempre. Si configura al contrario come un cammino ininterrotto, per cui si attinge alla sorgente e alla forza della spiritualità. In esso si ricerca la sapienza che aiuta a discernere, ci si rende compagni di viaggio per condividere, ci si muove da apostoli per testimoniare il Dio vivente a tutti coloro che vivono nella cultura del nostro tempo.

## Per costruire un progetto di vita

La sfida attuale della spiritualità è assai evidente in campo vocazionale e lo è conseguentemente anche in quello pedagogico. Facciamo alcune considerazioni nella logica educativa.

Il cammino vocazionale va concepito essenzialmente come condivisione di una esperienza personale e di un sapere sapienziale. Gli atteggiamenti del dottore della legge, del fariseo e del mercenario, per usare riferimenti evangelici, non saranno di certo educativi. Per costruire diventa necessario mettersi nella situazione di chi si espone in prima persona, confessando la sua fede e professando la vocazione propria nella verità. Gli interventi educativi vanno perciò nella direzione di costruire un progetto di vita su chiari fondamenti. Non è facile riconoscere il proprio progetto con la semplice presentazione di un valore, per quanto affascinante. Occorre sollecitare alla scoperta del proprio io, dell'identità personale; si tratta di saper evocare quanto il giovane si porta dentro in ricchezza umana e spirituale. Non c'è da dare per scontato che sia realtà acquisita. Per un giovane, la costruzione dell'identità costituisce uno dei problemi più cocenti, se non il problema. L'educatore deve operare con saggezza e sapienza in questo campo, attento a far emergere la personalità dell'individuo. Ma non solo. Le energie di bene, insite nel giovane, attendono di essere provocate verso una piena realizzazione della persona. Compito dell'educatore non è solo quello di costatare, ma pure di rivolgere un appello ad andare oltre, nel tentativo di collocare il baricentro della propria vita al di là degli equilibri umani per accogliere il dono di Dio. Vivere in pienezza comprende il sapersi consegnare con disponibilità nella sapienza del cuore al grande mistero che Dio svela in ciascuno di noi. Una autentica educazione sa poi interpellare la totalità della persona. Comunicare solo con i sentimenti, si riduce il progetto a una risposta emotiva e intimistica. Parlare unicamente all'intelligenza, è come pensare una scelta di vita quale prodotto di ragionamenti o argomentazioni. Far appello esclusivamente alla volontà, presuppone la convinzione che la forza della decisione crei certezze o valori. L'appello va rivolto dunque a tutto l'uomo, richiamandosi alla sua sete di verità, coinvolgendo le ragioni del cuore, confrontandosi con le esigenze dell'esperienza.

Nel cammino vocazionale l'educatore deve tener conto di un'ulteriore considerazione. Si sa, la vocazione non nasce dal nulla, nessuno se l'inventa. È perciò indispensabile fare memoria

della propria vocazione, ma ancor più rievocare le grandi chiamate di Dio nella storia e nel tempo presente. La comunità è il luogo tipico della memoria: in essa si perde la povertà della nostra personale esperienza per riconoscere le meraviglie compiute da Dio in tanti uomini e donne, testimoni del mistero e portatori del suo amore. È dentro la storia delle comunità e della Chiesa intera che emergono le grandi figure, capaci di affascinare ancora oggi. È nella lettura attenta dell'esperienza presente che si riconoscono apostoli e profeti secondo il cuore di Dio. Narrare la storia personale è occasione per far rivivere i tanti piccoli e grandi servi di Dio, in cui potersi ripensare e progettare.

La comunità diviene così luogo di condivisione e di comunione dei beni spirituali di ciascuno e fonte educativa primaria di scelte vocazionali e di progetti ecclesiali.

Di fronte alla sollecitudine missionaria, l'educatore si assume un compito arduo. Si tratta di un'azione apostolica che non si identifica con l'attivismo e neppure svilisce la forza evangelica nell'agire personale e nella trasformazione sociale. Essa è sollecitata a rinnovarsi sia nei metodi pastorali che nelle espressioni concrete. In definitiva, davanti a questo compito l'educatore è spronato ad essere un mediatore, ossia a saper tradurre in termini vitali la chiamata del Signore e a saper stabilire un'autentica comunicazione educativa. Essere capaci di mettersi in relazione oggi, specie con i giovani, non è facile. La competenza relazionale e comunicativa è sempre più una conquista. È attuale la narrazione, come forma più idonea di comunicare messaggi di valore. Di certo, al di là della competenza, vale la disponibilità a mettersi in relazione in modo autentico e trasparente. Ciò non comporta inutili vittimismo o masochismi, come anche risibili spontaneismi o spogliate evidenze. Solo richiede la sincerità del racconto nella semplicità della vita e serenità del cuore. Il problema del linguaggio da utilizzare non verte primariamente sulle parole da scegliere o sulle modalità espressive, cose che meritano attenzione e sensibilità, quanto piuttosto sulla totalità della persona che si apre e comunica, che sintonizza e si mette in simpatia, che emette messaggi carichi di esperienza e di valori, in una parola che comunica vita, e la Vita.

## IL GIOVANE QUALE CENTRO DEL PROGETTO

Nella lettera apostolica (1985) rivolta ai giovani del mondo, il Papa affronta il tema: «Il progetto di vita e la vocazione cristiana».

Con il coraggio che lo distingue, egli li provoca a prendere in serio esame il «vieni e seguimi» di Cristo. «Sì, scrive, miei amati giovani amici! L'uomo, il cristiano è capace di vivere nella dimensione del dono..., che crea il profilo maturo di ogni vocazione umana e cristiana. Quelle parole del Signore significano una particolare vocazione nella comunità del Popolo di Dio... Ma queste stesse parole ci permettono di comprendere più profondamente la questione della vocazione... L'uomo è una creatura e insieme un figlio di Dio in Cristo. Allora l'interrogativo «che cosa devo fare?, l'uomo lo pone durante la sua giovinezza non solo a sé..., ma anche a Dio, come suo creatore e padre... Il progetto acquista il significato di vocazione di vita..., affidato da Dio come compito. Desidero dunque affidare a voi tutti... questo lavoro meraviglioso... È questo un lavoro appassionante. È un affascinante impegno interiore. In questo impegno si sviluppa e cresce la vostra umanità, mentre la vostra giovane personalità va acquistando la maturità interiore», per giungere alla pienezza della vocazione cristiana alla luce delle parole del Signore (n. 8-9).

### Giovani: un mondo senza approdi?

Abbiamo tutti avvertito che il Papa si è rivolto ai giovani facendo appello alla loro sensibilità d'animo. Scrutando il cuore della giovinezza, non si può che essere animati di speranza. «Il giorno in cui si raffreddi l'animo giovanile, il mondo intero si metterebbe a battere i denti»: esclama d'intuito Bernanos.

Eppure sappiamo che la realtà si colora di varie tinte, dalle più scure alle più rosee.

Taluni parlano di gioventù dell'era dell'indifferenza nichilistica. Con accento sfiduciato si afferma di essere giunti al capolinea di un viaggio dalla stazione del narcisismo e quella del nichilismo. Aspirazioni e speranze sembrano essersi inchiodate sulla misura

della banalità quotidiana, mortificando desideri e libertà: è illusione di libertà e povertà di desideri. Da questa cultura dell'intediato non può che scaturire l'assenza di progettualità. Il vuoto essenziale e la carenza etica della gioventù la consegnano in balia del consumo irrazionale, delle persuasioni occulte, delle decisioni collettive.

Altri, in una visione meno pessimistica, interpretano la situazione della gioventù come noncuranza ambigua. Al di là delle apparenze si nascondono forse confusi desideri di senso, aspirazioni inesprese di valori umani. Sembra dominare lo schermo dell'anonimità collettiva dietro cui ci si ripara, o la forza dell'anomia in cui non vige norma obbligatoria. È la realtà di una società disorientata e permissiva, trasgressiva e tollerante. Il «non venite a scomodarci» esterna il disinteresse ambivalente di chi intende essere gregario di una certa cultura relativistica, ma al contempo fa trasparire l'intuizione di istanze che possono mettere in crisi.

E infine ci sono alcuni che preferiscono mettere in rilievo quanto di meglio sta nell'animo giovanile: la domanda di valori è insista nel giovane, affiora sempre un anelito al bene represso. Quanto si sta vivendo non è frutto che degli esiti degenerati di una società in declino. Nel giovane alberga sempre una reazione sotterranea a quanto mostra di apparire e nel segreto culla generosità inedite. Ne sarebbero prova inconfutabile il senso di gratuità del volontariato giovanile, lo slancio per le attestazioni di solidarietà, la sensibilità verso valori nuovi.

Il documento dei vescovi (OP 90) coglie assai bene la pluriformità dell'universo giovanile nelle sue brevi frasi. «Il mondo dei giovani vive e sperimenta, con intensità tutta particolare, le contraddizioni e le potenzialità del nostro tempo. Subendo le forti pressioni della società dei consumi, non di rado i giovani si mostrano... incapaci di dare un senso al proprio vivere, prigionieri del tutto e subito... Anche dal punto di vista dell'evangelizzazione assistiamo al crescere di fenomeni come la difficoltà di accedere all'esperienza di Dio, oppure la forte soggettivizzazione della fede..., nonché una sorta di deperimento... etico. Ma nonostante il diffuso disagio giovanile, i giovani esprimono anche oggi

le attese dell'umanità e portano in sé gli ideali che si fanno strada nella storia» (44).

Ma al di là di analisi interpretative più o meno valide, rimane la verità di un mondo giovanile, che se non è facilmente classificabile, perlomeno vive la crisi del mito dell'adulto. La situazione è difficoltosa per carenza di riferimenti o per la loro irrilevanza nella prassi. In verità il giovane fatica oggi all'approdo, ad ancorarsi a qualcosa ritenuto imperituro.

Anche se la presente può essere definita l'era dell'uomo, nondimeno ci si dibatte strenuamente tra la verità della sua dignità e l'idolatria della libertà, tra l'accogliersi nella realtà di creatura e l'erigersi prometeico dell'autosufficienza. Se resta vero che l'uomo è chiamato a progettarsi, rimane pur sicuro che porta in sé una vocazione che deve scoprire come dono.

### **Mondo giovanile e problematica vocazionale**

Dal punto di vista educativo occorre ascoltare la domanda giovanile, anzi suscitarsela là dove fosse latente o dissimulata. E solo nella prospettiva della speranza si possono intuire gli interrogativi profondi e le autentiche esigenze.

Mettersi in ascolto dei giovani con speranza significa guardare a loro con realismo, senza consentire un giovanilismo di maniera o un drammatico pessimismo.

### ***L'esigenza di un progetto***

I progetti dei giovani sembrano assumere oggi soprattutto i connotati del frammento: assomigliano a un collage di esperienze senza un visibile nesso. Forse seguono la logica del linguaggio delle immagini, forse il presentismo li condiziona senza appello, forse il narcisismo sociale li abbarbica a cose che gratificano. Sta di fatto che il progetto di vita del giovane si manifesta più sotto forma di domanda, magari impellente, che di proposta abbozzata. Vengono formulati desideri, non di raro contrapposti; le aspirazioni assumono talora vie percorribili. Ma la ricerca, solitamente affannosa, di esperienze diverse e gratificanti cela in realtà

la delusione dei modelli proposti e il bisogno di impostare la vita in modo plausibile.

Le risorse a disposizione sono molteplici. E anche se taluni valori hanno il sapore della nostalgia o sono frustrati dalla loro estraneità alla prassi, nondimeno la domanda esiste, anzi pare robusta se riferita all'umano. Assume queste caratteristiche: «Il rispetto della libertà e dell'unicità della persona, la sete di autenticità, un nuovo concetto e stile di reciprocità, il riconoscimento dei valori della pace e della solidarietà, la passione per un mondo più unito e più giusto, l'apertura al dialogo con tutti, l'amore per la natura...» (OP 44).

Tra gli interessi della gioventù vince oggi il tema antropologico con le sue variazioni: la centralità della persona nella sua dignità e libertà è indiscutibile, ma tutto appare come un cumulo di tasselli che attendono la loro composizione in un mosaico. Del resto rimane davvero difficile eludere il «problema vocazionale», inteso come prospettiva di senso unitario, come voglia di progetto di vita che interpreta le esigenze profonde di ciascuno.

### ***Verso una ricomposizione progettuale***

La ricomposizione progettuale della propria esistenza viene spesso vissuta in tensioni. Conflitti e contraddizioni ne esprimono la gravosa ricerca e gli esiti conseguiti. Le direzioni di marcia emergono intuibili, ma attendono dei riferimenti determinanti.

Un'esigenza radicata in ciascuno di noi, che si fa appello o sfida nella vita quotidiana, è la realizzazione di sé stessi. Ne abbiamo già sviluppato la valenza umana, ora si tratta di coglierne il conflitto. Nessuno dubita che si possa rinunciarvi, persino nelle contraddizioni patologiche. Istintivamente tendiamo a sopravvivere, ma anche a vivere in felicità. Giustamente la costruzione della personalità è posta al centro vitale della vicenda umana. E tuttavia, ed ecco la tensione, una eccessiva concentrazione sulla sua centralità provoca squilibri prevedibili. Ne scaturiscono conflitti, la cui composizione pone di fronte a un bivio: la propria vita va considerata come attuazione di un progetto che

esige impegno, oppure è una sequenza di avvenimenti che rincorrono le gratificazioni per la persona?

L'interrogativo suona retorico, ma non ci è permesso di pensare in termini manichei. Certo condividiamo che non esistono da un lato le necessità dello spirito e dall'altro i bisogni del sensibile. Senza alcun dubbio è necessario interpretare le istanze umane quali il piacere e l'impegno, la libertà e la responsabilità, la sconfitta e il successo, in definitiva tutte le espressioni della quotidianità, ed assumerle sino in fondo nella prospettiva di un progetto di vita. Lo spessore della soggettività non può essere guardato con sospetto, bensì accolto con simpatia.

Ma come orientare queste pluriformi esperienze di vita?

Nei confronti delle proposte di valori ci si trova davanti a reazioni differenti. E tuttavia le risposte problematiche non sono quasi mai di rifiuto radicale, bensì interlocutorie o di tolleranza. Senza dubbio il giovane fatica a sintonizzarsi su progetti lontani dalla vita o definiti da altri, se non è alla ricerca di sicurezze emotive. Egli, di fronte al dilemma tra esigenza di ideali robusti e rifiuto di valori impegnativi, intraprende la strada là dove trova significati per il vivere quotidiano. Il dissidio non sta allora sostanzialmente tra il rifiuto e il desiderio, bensì tra esperienze che parlano o che non dicono nulla. Il valore dunque di proposte significative, anche se modeste e semplici, emerge in tutta la sua forza educativa e orientativa: è nel recupero della gioia delle cose quotidiane che si ritrova veramente se stessi e i propri desideri. Lo stile di vita, che si costruisce con il giovane, deve collocarsi nel contesto dei mondi vitali, in cui la creatività e la spontaneità non siano mortificate e la fatica quotidiana abbia senso.

Eppure la questione della definitività delle scelte non trova ancora soluzione. Il giovane sembra vivere oggi nella precarietà, sia nel bene che nel male. Egli teme il «per sempre».

La cultura attuale del provvisorio si fonda su un dogma: non precludersi mai possibili scelte ulteriori. La scelta definitiva perciò risulta un tabù illusorio o un sogno proibito agli occhi del giovane. L'esistenza viene trasformata in una sequenza di prove e collaudi. Sarebbe certamente insipienza ipotizzare una scelta duratura senza metterla alla prova. Ma se la provvisorietà assurge

a legge, la propria esistenza oscilla costantemente tra la vasta gamma delle vie possibili e non si cimenta mai sul cammino tracciato verso la pienezza di felicità e di vita. Del resto i valori, quali l'amicizia, la pace, la solidarietà... vengono compiutamente vissuti, solo se non si collocano nella precarietà. Rischiano altrimenti di essere delle meteore, pure attraenti, ma che lasciano dietro di sé una scia che scompare. In questa situazione il cammino educativo da compiere si chiama superamento dei traguardi provvisori verso mete durature.

Ma a chi spetta l'iniziativa: all'educatore o al giovane?

L'alternativa naturalmente è falsa. Il gioco sta in ben altro. La tentazione della mediocrità sta oggi sul piede di tutti. La coscienza della fragilità personale e la prospettiva ideale dei valori possono favorire lo sviluppo del giovane. Vivere alla giornata senza problemi, può essere avvertito come comodo; ma nello scorrere inutile del tempo, gli eventi provocano un rigurgito di vita inevitabile, gli interrogativi sorgono spontanei.

La questione sta nel prendere posizione, a cui non di rado siamo costretti dai fatti. Ci si adagia allora nel facile anonimato o si assume la responsabilità del proprio agire. Il protagonismo sembra essere una virtù tipica del giovane: non gli piace stare a guardare, vuol essere coinvolto, desidera scendere in campo in prima persona. Però siamo consapevoli che solo le motivazioni assodate sostengono la coscienza e i percorsi accessibili conducono verso gli alti ideali. Il compito educativo sta dunque nello scoprire o ritrovare le energie interiori perché ciascuno diventi protagonista consapevole delle scelte di vita.

### ***Linee educative per una maturazione vocazionale***

Senza dubbio la prima provocazione a cui i giovani hanno diritto è il valore della libertà nel costruirsi un progetto di vita. Bisogna perciò liberare e liberarsi dai vicoli chiusi dei mestieri orizzonti, dalle false illusioni delle conquiste facili, dagli stop insensati delle singole fragilità, dai divieti assurdi dei condizionamenti sociali, dai sensi unici delle logiche umane... In definitiva occorre sentirsi «liberi da», essere «liberi con» e vivere «liberi

per». Ma più che una realtà, questo è un compito di liberazione. Tra l'illusione di una assoluta libertà e la negazione di una possibile libertà, sta il percorso di una praticabile liberazione per vivere da uomini liberi delle proprie scelte. C'è allora anzitutto un compito che consiste nell'educare a riconciliarsi con se stessi. Le lacerazioni che si sperimentano o i conflitti che si soffrono condizionano seriamente le scelte.

La vocazione richiede una considerazione leale della propria condizione di vita per realizzare in situazione il progetto. L'accettazione delle condizioni di esistenza, l'azione per liberarsi dai condizionamenti e l'accoglienza della verità radicale di essere creatura contribuiscono a percorrere la strada della riconciliazione con il proprio mondo interiore.

Un ulteriore passo si identifica nel sentirsi liberi con gli altri. La richiesta di crescere in una visione protagonista della vita non contraddice la disponibilità al confronto e alla condivisione, anzi la esige. La dimensione sociale dell'individuo è parte integrante dell'esistenza personale. Il gruppo o la comunità sono il luogo di verifica delle scelte di ognuno. In fondo la dinamica dell'orientamento avviene nel confronto tra i modelli reali o possibili che si incontrano e si configurano nella comunità. Il «liberi con» esprime pertanto l'istanza di educare alla vita aggregata, poiché in essa riusciamo a identificare il nostro posto e insieme a esplicitare un servizio per il bene comune.

Il tessuto di libertà infine rimarrebbe logoro se non si aprisse alla prospettiva della finalità. La libertà in pienezza viene vissuta solo se ancorata a un «per», a una finalità. È il meccanismo direzionale (il volante) che permette all'automobile di raggiungere la sua destinazione; senza di esso si gira su di sé o a vuoto.

Il liberarsi dai condizionamenti lo si fa per uno scopo; condividere la libertà con gli altri richiede di conoscerne il perché. La finalità della propria libertà orienta le scelte e rafforza il cammino nel raggiungere i traguardi. Giocare la propria esistenza nella logica della gratuità è ben diverso dal puntare sull'egocentrismo o ancor peggio sull'egoismo. La dinamica della vita come dono porta a maturazione la libertà umana, poiché la rende una scelta di servizio responsabile.

La seconda provocazione che sfida **l'educazione cristiana** in particolare, è la ricchezza dell'appello evangelico. **I valori non** usuali oggi rischiano di rimanere nell'assoluto **silenzio o per** pavidità o per noncuranza. Proporre di volare alto non è **come**• tudine del nostro tempo; si rimane di frequente **all'abbici della** fede e della vocazione, anche per dialogare con gli **usuali interlocutori**. Decisamente è senz'altro inevitabile dedicarsi a ricostruire la coscienza cristiana dalle fondamenta. E tuttavia non si può certo accettare che le beatitudini dell'evangelo siano rivolte **agli** eletti: il Signore le ha proclamate a una moltitudine. Diversi contenuti essenziali ad un progetto di vita secondo l'evangelo, che è in sostanza secondo la pienezza della vita, suscitano oggi forse disagio più che estraneità. Ne viene intuita magari anche l'urgenza dell'annuncio, ma si ignorano il linguaggio per una loro mediazione, la riscoperta sensata del loro valore, una rinnovata metodologia di proposta. Così valori che dovrebbero essere feriali, non divengono neppure festivi: sono la povertà di spirito e la purezza di cuore, la giustizia del Regno e la pace comunicataci dal Signore, la forza dell'amore e il senso della croce, la strana felicità che Dio promette e la sola sicurezza di consegnarsi fiduciosamente a Lui...

Ciascuno si avvede che sono temi spirituali che possono toccare la sensibilità dei giovani. Sono valori che necessitano di essere fatti riemergere nella coscienza giovanile. È pane da spezzare nella sua freschezza saporosa. È il selciato di una strada da calcare passo dopo passo. Del resto qualsiasi progetto di vita viene costruito con pazienza mediante la interiorizzazione dei valori, nella riscoperta continua delle motivazioni profonde, attraverso l'assunzione di atteggiamenti personali; cose tutte che traducono nella vita quotidiana le mozioni dello Spirito.

Non si tratta quindi di staccarsi dal vissuto esistenziale o di porsi di fronte alla realtà umana di cui siamo impastati, bensì di immergersi nella profondità radicale della vita, di lasciarla illuminare e perfezionare dalla luce del Signore, di farla germogliare e crescere con la forza della carità di Dio. L'educazione cristiana opera in questo un salto di qualità, poiché la pasta della vita viene

fermentata dal lievito della fede, per diventare pane spezzato per la vita che dura nel tempo.

### **Motivazioni per una scelta coraggiosa**

Il tempo delle scelte ci accompagna lungo tutta la nostra vita: non ci possiamo sottrarre, anche quando mistifichiamo o demostriamo i nostri atti o gesti. L'illusione non ci porta lontano e il disinganno lascia amarezza. È molto meglio metterci con semplicità a chiederci i perché su di noi e a scovare le ragioni che muovono i nostri passi. In questo spirito intendiamo presentare due motivazioni, che mi paiono decisive nella vita di un giovane, per operare scelte di coraggio.

La prima ce la offre il Papa. Nella lettera apostolica del 1985 invitava a riflettere su quanto l'evangelista Marco riferisce sul giovane ricco. Questi se ne va rattristato «perché aveva molti beni». Senza dubbio questa frase, afferma il Papa, può riguardare anche il fatto stesso della giovinezza come ad una specifica ricchezza: ci sono valide ragioni per pensare a questo.

E Giovanni Paolo II coglie l'opportunità per proporre la sua professione di fiducia nella giovinezza: la definisce «una ricchezza singolare».

E in effetti tale periodo rappresenta «il tempo di una scoperta particolarmente intensa dell'io umano». Ad una penetrazione interiore della personalità in sviluppo, «si scopre quella... irripetibile potenzialità di una concreta umanità, nella quale è come inscritto l'intero progetto della vita futura». La giovinezza: è «ricchezza di scoprire ed insieme di programmare, di scegliere». Il giovane del vangelo si trovava proprio in questa fase esistenziale. «Ciò che egli era, proprio in quanto giovane uomo — cioè la ricchezza interiore che si nasconde nella giovinezza umana — l'aveva condotto a Gesù. E gli aveva anche imposto di fare quelle domande, in cui si tratta nella maniera più chiara del progetto di tutta la vita... Che cosa devo fare, affinché la mia vita abbia pieno valore e pieno senso?». La risposta non può essere frettolosa né superficiale; deve avere un peso specifico e definitivo, che fa appello alla profonda sensibilità dell'animo giovanile. Per questo

il Papa esorta: «Giovani, non abbiate paura della vostra giovinezza. Non abbiate paura dei profondi desideri che provate di felicità, di verità, di bellezza, e di durevole amore! Sappiate: il futuro sta nelle vostre mani, sta nei vostri cuori... Io, pellegrino dell'evangelizzazione, sento il dovere di proclamare davanti a voi che solo in Cristo si trova la risposta ai desideri più profondi del vostro cuore, alla pienezza di tutte le vostre aspirazioni; solo nel vangelo delle beatitudini troverete il senso della vita e la luce piena sulla dignità e il mistero dell'uomo».

La seconda ragione per avere coraggio sta nel fatto che ogni vocazione è giocata sull'amore che ne è la radice.

Ogni vocazione ha una sua storia, con i suoi risvolti manifesti o nascosti: appartiene a ciascuno. Nondimeno si rilevano note comuni che accompagnano le esperienze vocazionali: è l'evento di una iniziativa misteriosa e la risposta radicalmente libera, che rende il vissuto spirituale visibile. C'è in definitiva la ragione profonda di ogni vocazione, ossia una sorgente che la decifra, un'anima che la svela: la vocazione è una chiamata all'amore.

Questa parola racchiude in sé i significati più diversi. Un giornalista l'ha definita persino «malata», poiché sottoposta alla corruzione delle mode. Nondimeno conserva tutta la sua forza espressiva, quando la si purifica dalle scorie. L'amore è la sorgente che fa fluire la felicità di ogni uomo e rappresenta l'esito maturo di una vita umana compiuta. Il ripiegamento su di sé, l'egoismo del rifiuto, l'idolatria delle cose sono forze distruttive contro l'amore e quindi contro qualunque vocazione.

La vocazione personale non può essere misurata sulle sue espressioni estrinseche, è invece interpretazione intima del cuore che tende alla comunione nell'amore.

Il modello di ogni amore lo riscontrano nella persona di Gesù, l'uomo perfetto, l'uomo per gli altri, l'uomo del dono di sé. Alla pienezza di tale amore siamo chiamati a partecipare, come amore che va oltre ogni misura e qualunque attesa. Del resto Dio entra nella vicenda dell'uomo spinto dall'amore, perché Dio è amore. Il volto dell'amore di Dio è Gesù che proclama la carità come il massimo comandamento dell'evangelo e annuncia il Regno di Dio come Regno di amore. La carità è dono dello Spirito che crea

nell'uomo un cuore nuovo, chiamandolo alla comunione. L'amore è donazione senza riserva: «non c'è amore più grade che dare la vita per i propri amici». Tale è la fonte e il culmine dell'amore, ragione di ogni chiamata. L'amore rimane se stesso solo se si fa dono, dono per gli altri.

«Saldamente fondati e radicati nell'amore», siamo chiamati al dono di sé nell'impegno e nel servizio: in questo siamo sicuri di trovare la felicità personale e di servire a misura d'uomo la società.

### **LA COMUNITÀ SOGGETTO E LUOGO DI VOCAZIONI**

Comunità e vocazioni sono due termini che si richiamano a vicenda. La comunità è una realtà di persone concrete che svolgono il loro specifico compito. E vocazioni sono individui che mettono a servizio i loro doni per il bene comune. Non è l'iniziativa specifica che rende vocazionale la comunità, bensì la crescita vocazionale di tutti nelle più diverse scelte di vita. Per questo la comunità è soggetto di vocazioni, poiché si prende cura di ogni dono dello Spirito, creando coscienza comunitaria.

Certo una simile scelta pastorale impegna a non considerare i cristiani come un agglomerato anonimo: peraltro nella realtà non esiste il cristiano generico, bensì l'uomo e la donna concreti con un loro ben preciso volto. Per questo occorre vincere il genericismo nell'attenzione ai differenti doni e carismi. L'appiattimento della proposta e il privatismo della chiamata sono metodi che mortificano, anzi misconoscono la verità della vocazione. Il giovane che cerca la sua strada nella chiesa e nel mondo trova nella comunità il luogo adatto per riconoscere o confrontare le sue scelte. La concretezza pedagogica insegna che gli ideali e i valori sono più attraenti se incarnati in figure e modelli. L'incertezza di dar corpo a precise risposte viene superata nel dialogo e nel confronto. L'annuncio del mistero di ogni vocazione completa l'opera. Si crea così una scuola di apprendistato vocazionale, là dove una comunità è tutta ministeriale.

### **Una evoluzione da promuovere**

Sarebbe bello se fosse così, ma è del tutto idealistico! Mi trovo d'accordo. Consideriamo allora un iter progressivo che indichi i passi da compiere per non sentirsi dei frustrati. In ogni comunità è possibile un animatore vocazionale, o un piccolo gruppo che si faccia carico di questo tema. È il primo passo costruttivo, se queste persone non considerano il loro compito una privativa. Al contrario essi devono animare, ossia motivare gli altri, coinvolgerli nella loro azione. Un animatore vocazionale possessivo, anche se può attivare le iniziative più accattivanti, non svolge il suo vero compito. Con l'animazione invece predispone la comunità a crescere insieme, prendendo coscienza della problematica e tracciando il cammino da compiere.

Se così si procede, diviene possibile un secondo passo, ossia la condivisione di esperienze significative in gruppo. Sono proposte proporzionate e specifiche, e in particolare di qualità. Suppongo una disponibilità autentica, ma non necessariamente assoluta. Questi gruppi possono essere omogenei: assumono allora il compito di testimoniare un determinato carisma in comunità. Oppure vengono composti da persone con diversi ministeri, facilitando l'approfondimento della complementarità.

Un ulteriore passo sta nel convocare gruppi e comunità diverse che si assumono nella comunità cristiana la responsabilità del servizio vocazionale. Ciò suppone cambio di mentalità e di prassi per superare il particolare e divenire punto di riferimento visibile per tutta la comunità, che viene chiamata a mettersi in stato di vocazione. Si giunge in tal modo all'ultimo traguardo: la comunità tutta ministeriale. È la presa di coscienza forte di sentirsi chiesa, di vivere in essa e per essa. Dalla convinzione che ogni carisma è ecclesiale e che è un servizio nella chiesa per il mondo, si riconoscono insieme carismi e doni, che esprimano tutta la varietà e la ricchezza dei ministeri della Chiesa particolare e universale.

### **Una comunità che si interpella**

Di fronte alle sfide giovanili la comunità si lascia interpellare: i giovani sono ricchi di risorse spirituali e manifestano germi di

vocazione. Non è pensabile dunque di rimanere alla finestra a osservare le richieste di vita e di impegno. Al contrario la comunità assume la responsabilità nel verificare progetti e prospettive per corrispondere meglio alle esigenze giovanili. Non si tratta evidentemente di semplice attenzione filantropica, ma ben più della convinzione che in esse Dio si manifesta e provoca una risposta.

Il compito di educare i giovani alla fede e alla scelta di vita porta la comunità a ripensarsi e rinnovarsi alla luce dell'evangelo: quanto più essa vive la sua vocazione e missione, tanto più sarà propositiva in termini vocazionali.

A tale scopo la comunità si sente costituita per vocazione come «segno della fede». Si interroga perciò su come dare trasparenza e autenticità evangelica al suo vivere, senza dimenticare che la fede è la sua grande risorsa. A questo servono uomini sensibili alle cose di Dio. E valorizzando il dinamismo giovanile, si impegna a discernere il cammino tracciato dal Signore. In questo si riconosce fragile e infedele, ma fiduciosa nella forza dello Spirito. Nel suo presentarsi come segno di fede, non avanza pretese di perfezione e non misconosce il suo bisogno di conversione: essa si sforza invece di manifestare il disegno di Dio nella sua pochezza e di indicare i suoi progetti con umiltà.

Del resto proprio perché la comunità è segno, viene chiamata a manifestare la sua missionarietà, ad essere scuola di fede. La sua ragion d'essere sta qui: ai giovani apre le porte perché si incontrino con il Signore e insieme schiude opportunità di impegno per testimoniare il vangelo della carità. Su queste strade si rende disponibile a indicare a ciascuno la sua via, nella consapevolezza di servire con fedeltà i giovani e i loro progetti. Nel dialogo e nel discernimento ciascuno si sente coinvolto in un disegno più grande, che la storia e l'umanità stanno ricercando.

Ma dire comunità missionaria significa richiamare che la Chiesa è sacramento dell'intima unione con Dio. La comunione nello Spirito fonda la nostra comune fraternità. La carità evangelica e l'unione dei cuori formano oggi centri di attrazione per i giovani. Nella società della solitudine essi avvertono con maggior forza il valore dell'unità nella realizzazione del progetto di vita.

## **La coscienza educativa della comunità**

Una comunità non può considerarsi veramente tale se non è pedagogica, intenzionalmente educativa. Come luogo di comunicazione è nella condizione di creare un tessuto di relazioni educative e cammini di crescita. La spinta educativa non è scontata in nessun ambiente, è piuttosto una scelta cosciente. Una comunità che non si rende abitabile ai giovani, è la negazione dell'educazione.

Il primo passo infatti sta nel restituire al giovane il sentirsi di casa. Nella convocazione familiare è insito il desiderio manifesto di contatto. Con il dialogo e il confronto si consegnano strumenti che permettono la crescita. Ma questo non basta ad esaurire la sollecitudine educativa. L'ambiente può essere trasformato in un laboratorio, in cui tutti si sentono partecipi nella edificazione di qualcosa comune. Le idee condivise fanno convergere gli animi e con l'azione corale si sperimenta la corresponsabilità. Si da vita così a un clima d'ambiente, carico di valori, che facilitano scelte e impegni.

Ma un centro educativo resta tale, se esprime capacità di proposte. Possono essere semplici e coraggiose, feriali o festive; ma se valorizzano il patrimonio che ogni giovane porta in sé, aprono la strada all'accoglienza. Si tratta di far appello alla risorsa dell'intelligenza e del cuore, come pure allo spontaneo desiderio di Dio.

Alla radice di tutto sta la convinzione della presenza operante di Dio nell'impegno educativo, che ce la fa percepire come vita e amore.

Una professione della pedagogia di Dio ci anima: Egli vuol condividere la sua vita con i giovani. Per mezzo loro intende promuovere una più autentica comunità umana e cristiana. Con loro vuol diffondere il suo Regno tra gli uomini.

E la certezza che in loro Dio ha posto germi di vita nuova, ci spinge a renderli consapevoli di tale ricchezza e a farci compagni di viaggio, perché in tutti si possa sviluppare la vita in pienezza e ciascuno si assuma la propria responsabilità con un progetto di vita.

## La comunità opera secondo un progetto

Il termine progetto è ormai usuale, non così la sua esatta comprensione. Questa categoria nasce dal fatto che l'uomo ha raggiunto in questo tempo una nuova intelligenza di sé e che affronta ora la sua esistenza in una maniera peculiare. La finalità e i significati della sua vita, pur accolta come dono nella sua realtà radicale, vengono ideati e organizzati consapevolmente in un progetto di mete e di scelte, come una originale costruzione.

A seconda dei soggetti che si mettono in azione, otteniamo un progetto di vita, di società, di comunità.

Nella prospettiva vocazionale il progetto educativo di comunità ha il suo peso. Esso risponde al rischio dell'ecllettismo irriflesso nella propria azione: un quadro coerente di significati e di valori e pertanto di orientamento unitario diventa un indispensabile riferimento. Non è fuori luogo rammentare il pericolo reale di comunità che operano in balia dell'immediato, senza proporsi precisi traguardi. Si perdono di vista elementi essenziali dell'educazione integrale e spesso il tema vocazionale ne fa le spese. Il progetto permette inoltre di prevedere la convergenza degli interventi senza inutili dispersioni, come anche il raccordo pensato con la situazione reale dei soggetti che vi partecipano.

Non è questo il luogo di diffondersi sulla articolazione pratica di un progetto, come pure sulla dinamica di una sua elaborazione. Basti invece accennare alle istanze fondamentali a cui un progetto deve rispondere, poiché interessa al nostro tema.

La finalità del progetto della comunità cristiana è l'evangelizzazione: il che significa rifarsi all'immagine di uomo e di cristiano che abbiamo dalla rivelazione. Ma ciò potrebbe essere equivocato. L'incarnazione nel tessuto culturale del messaggio evangelico è pure essenziale. Senza di questo si misconosce il valore dell'esistenza umana, luogo della manifestazione di Dio.

Il progetto propone allora una ricca sintesi di processi di promozione umana e di annuncio evangelico. La scelta educativa ne informa il tessuto umano. L'originalità della persona sollecita l'impegno di educare. La sola forma che fa crescere è educare ed educarsi. Questo è proprio dell'uomo, che interviene per matura-

re in civiltà. Ma anche Dio, per salvare l'uomo, sceglie la via dell'educazione. Egli gode della crescita progressiva e delle scelte coraggiose delle sue creature. Nell'educare noi partecipiamo all'azione di Dio e ci facciamo suoi collaboratori. Sotto l'influsso dell'azione creativa di Dio la comunità diventa educatrice. Eppure la prospettiva unificante di tutta questa azione la si riscontra nel tema vocazionale. Il progetto di vita è il traguardo ultimo dell'azione educativa, così come la vocazione è la espressione definitiva del disegno di Dio sull'uomo.

Alla completezza del progetto corrisponde l'istanza vocazionale: in essa progetto di vita e chiamata di Dio si fondono armonicamente perché il frutto dell'esito possa essere maturo e saporoso.

## In cammino nella comunità

Nel progetto viene coinvolta prevalentemente la comunità, nel cammino invece soprattutto la singola persona. Un incontro significativo o un gesto di cordialità sono momento di inizio di cammino verso la fede. A prova viene posto il cuore dell'educatore, la sua capacità pedagogica. Questo vale anche per il cammino vocazionale, che segue le medesime logiche e dinamismi.

Lo spazio privilegiato per la promozione totale della persona è il processo educativo. Ciò significa che non sono determinanti solo i momenti religiosi, bensì tutto ciò che si riferisce alla crescita della persona sino alla sua maturità.

Gli educatori prendono i giovani nella situazione in cui si trovano nella loro ricerca e si impegnano a sostenerli nei progressivi passi di maturazione. Traguardi ulteriori vengono ricorrentemente proposti, sino a giungere agli orizzonti della donazione e della santità. Nondimeno l'attenzione educativa va al singolo: ogni giovane ha il suo passo. Se la vocazione è costruzione del progetto secondo la chiamata di Dio, è dialogo d'amore nella concretezza dell'esistenza, non si danno stereotipi. Anche se unica è la meta a cui ci si orienta e totale resta l'esigenza della chiamata, i percorsi sono particolari, da commisurare sulla lunghezza d'onda del giovane. Nel tracciato è chiaro il tipo di **uomo**

e di credente che deve essere promosso: si deve camminare secondo un progetto di promozione integrale dell'uomo, orientato a Cristo, l'uomo perfetto. Tale rimane la meta globale a cui costantemente ci si ispira. La crescita però avviene nella progressione verso la piena maturità cristiana, e quindi alla donazione totale di sé nel servizio alla Chiesa e alla società.

Per questo il cammino viene scandito in diverse tappe, aspetti di un'unica realtà che si richiamano continuamente e che si coniugano coerentemente nell'azione educativa.

Sono i momenti della crescita umana verso un'esistenza da accogliere e vivere come esperienza religiosa, espressione di una piena maturità umana; dell'incontro con Gesù, il Signore della vita, che porta a riconoscere in Lui il senso definitivo dell'esistenza, il salvatore dell'uomo; dell'inserimento progressivo nella comunità dei credenti, vissuta come luogo privilegiato dell'incontro con Cristo e quale segno efficace della volontà salvifica di Dio; dell'impegno per causa del Regno di Dio, a cui ogni persona chiamata, accogliendo la vita come dono e scommettendola per il suo disegno di salvezza.

### **In gruppo per ricercare il proprio progetto**

È superfluo domandarci se i giovani si aggregano volentieri. Le analisi sociologiche ne rilevano l'importanza, specie per comprendere scelte e comportamenti. La complessità sociale spiega talune caratteristiche del fenomeno associativo odierno, ma soprattutto spinge alla creazione di spazi vivibili, nei quali riconoscere i propri bisogni e ricuperare il senso della crescita.

I giovani cercano il gruppo per i più diversi motivi: sviluppa l'identità personale, orienta ad assumere responsabilità, offre un ambiente coinvolgente, è propedeutico all'inserimento in comunità. In forma organizzata o spontanea il gruppo gioca un ruolo decisivo di riferimento, se non di appartenenza.

I fenomeni nel gruppo sono ambivalenti come in ogni realtà: non è il gruppo in sé, evidentemente, che lo fa formativo. È necessario essere attenti a un suo corretto evolversi, evitando la dipendenza dal gruppo come anche una eccessiva autonomia, e

una sua crescita nei processi formativi dello sviluppo interno e nei confronti delle proposte culturali dell'ambiente.

Sotto il profilo pedagogico il gruppo possiede una vigorosa capacità educativa. È un vero laboratorio di vita: in esso si sperimentano valori e scelte per la vita. Il procedere per esperienza è sommamente efficace: ciò non dice svolgere attività interessanti, quanto piuttosto saper riflettere sulle esperienze, far emergere il meglio e veicolare i valori proposti, valorizzando l'insieme di una sintesi personale. Nel gruppo poi si apprende per ricerca: la domanda viene suscitata e interpretata, i contenuti dei messaggi sociali vengono decodificati, si sottopongono al vaglio i valori correnti, vengono proposti contenuti religiosi in modo creativo... E tuttavia la descrizione della forza educativa del gruppo non sarebbe completa, se non si accennasse alla capacità di produrre cambiamento: l'azione pensata e valutata incide spesso assai più di tanti discorsi. L'agire in gruppo rafforza le motivazioni e radica convincimenti.

Le statistiche confermano che l'esperienza formativa di gruppo è fonte ricca di vocazioni. Il vedere con chiarezza ciò che accade in noi e attorno a noi, il giudicare insieme idee e situazioni, l'agire in solidarietà di gruppo creano abitudine alla vigilanza e al discernimento, spinge a scelte consapevoli e personali, rafforza l'impegno di servizio. Per questo ogni gruppo impegnato diviene già di per sé vocazionale. Lo sviluppo del senso della ministerialità della Chiesa, il radicamento profondo nella fede come chiamata al condividere con Dio, il servizio apostolico che scaturisce dall'impegno per l'attuazione del disegno di salvezza, sono proposte vigorose che maturano un progetto di vita come risposta alla vocazione.

### **I GRANDI MOMENTI DEL CAMMINO VOCAZIONALE**

Da quanto si è venuti proponendo sino ad ora, si coglie con chiarezza che l'azione vocazionale deve essere vista come strettamente collegata alla pastorale giovanile, anzi di più essa deve collocarsi dentro il suo dinamismo se vuol essere efficace. **En-**

trambe non consentono separazioni o distanze, se non a grave danno di ciascuna o alla sterilità di tutte e due.

«La pastorale giovanile e la pastorale vocazionale sono complementari. La pastorale specifica delle vocazioni trova nella pastorale giovanile il suo spazio vitale. La pastorale giovanile diventa completa ed efficace quando si apre alla dimensione vocazionale» (II CIV 42). Del resto «la pastorale vocazionale non è un ambito della pastorale della comunità, bensì la prospettiva unificante di tutta la pastorale nativamente vocazionale» (VCI-CEI 23).

Tale criterio viene pienamente confermato nella prassi: ogni vocazione germoglia sul terreno della fede e questa diventa vita nella forza della scelta spirituale.

A ragione i vescovi asseriscono: «O la pastorale giovanile crescendo genera la proposta vocazionale specifica, o la pastorale vocazionale pone l'esigenza di una pastorale giovanile come cammino e come suo contesto idoneo» (VCI-CEI 23).

La traduzione in termini educativi di tali criteri consiste nella proposta di un cammino graduale che metta in comunicazione continua la vita dei giovani, il senso della fede e il progetto di Dio su ciascuno di loro. L'icona di Emmaus è emblematica al riguardo: camminare in compagnia di Gesù per giungere alla confessione della sua Resurrezione.

Tale sembra essere una chiave interpretativa per superare la sterilità vocazionale che attanaglia le comunità: personalizzare la crescita della fede e della vocazione.

Il dialogo continuo e illuminante è vitale in ogni senso. La scelta del Signore e dello stile di seguirlo avviene normalmente nella calma e nella serenità, seguendo un processo graduale e prolungato. Lo sforzo pedagogico per illuminare e costruire è quanto Dio richiede all'uomo.

Del resto risulta un dato ormai acquisito: una scelta vocazionale non matura mediante semplici esperienze di fede, bensì particolarmente lungo un paziente cammino spirituale.

Tale maturazione graduale passa di norma attraverso questi momenti: l'annuncio, la proposta e l'accompagnamento (CVI-CEI 45).

## Orientare alla scoperta della propria vocazione

I segni della chiamata di Dio si leggono nella struttura di base della personalità di un giovane. Ogni giovane porta dentro di sé dei germi positivi, sul cui sviluppo si possono ottenere grandi esiti. Attraverso un paziente lavoro di attenzione, ascolto e confronto, si può far emergere il buon seme. Nella scoperta da parte del giovane dei suoi talenti come dei limiti, di ostacoli come delle risorse, scaturisce il desiderio di portare a frutto i propri doni. Si tratta di coinvolgere il sistema percettivo della realtà e il dinamismo delle motivazioni per svelare il suo mondo interiore e sollecitare il giovane a definirsi nella sua identità. La quale si configura nei rapporti con se stessi, percependo il sentire e il pensare, sperimentandosi nell'azione, guardando all'ideale di sé. Si delinea contemporaneamente nel rapporto con gli altri, passando attraverso le fondamentali fasi dell'egocentrismo, dell'idealizzazione e dell'atteggiamento sociocentrico. In questo processo evolutivo stabilisce rapporti con i valori che strutturano la personalità dandone un volto originale. La sua esistenza viene impregnata di una certa concezione di vita, si definisce nelle disposizioni verso gli altri, è organizzata attorno a scelte che la portano ad agire. In tali dinamismi cresce il progetto di Dio sul giovane, che si codifica in progetto concreto e specifico di vita cristiana.

L'orizzonte naturale resta il desiderio di comunicare i propri doni, o ancor meglio di comunicarsi, fonte di felicità vera. È ovvio che non basta avere per saper donare: occorre sperimentare la condivisione, allenare alla disponibilità, stimolare la generosità. L'atteggiamento della donazione di sé nel servizio orienta alla serietà di un'esistenza, costituisce il terreno fertile su cui sbocciano vocazioni consapevoli. Le mozioni dello spirito attraverso la coscienza, gli eventi della vita e la parola di Dio convergono e contribuiscono a intessere la trama della scelta di vita.

L'orientamento vocazionale mette allora in gioco mediazioni educative che aiutano a perseguire lo scopo: sono mediazioni dell'educatore e della comunità cristiana. La competenza pedagogica e la sensibilità spirituale sono segni di convinzioni credibili. Il compito di orientare non può essere **lasciato in forma spontanei-**

stica all'ambiente o all'interiorità: è l'educatore che con la sua testimonianza e la sua parola media l'orientamento.

Il Signore ce lo insegna: al fascino della sua persona, all'efficacia della sua parola, alla forza della sua missione associa l'incontro dal vivo in un contesto di rapporto reali. Anche i gesti più significativi che riescono a suscitare facile entusiasmo non manifestano la loro efficacia, se non sono seguiti da disponibilità reali a seguire i segni provvidenziali di Dio.

La mediazione educativa ha un punto di partenza, ossia sviluppare personalità abilitate alla disponibilità generosa, e il suo punto di arrivo è invece l'appello di Dio che chiama.

### **Proporre con coraggio una vocazione specifica**

La testimonianza silenziosa e l'invito generale non bastano a promuovere vocazioni personali. Dio ha sempre chiamato per nome e Gesù ha rivolto appelli personali a chi invitava a seguirlo. Il Papa esorta a ritrovare «il coraggio di chiamare», ad avere audacia nel prospettare ai giovani le vocazioni anche più impegnative. Il silenzio vocazionale cela pavidità di fede e inconsistenza personale. Non può essere invocato il rispetto della libertà: anche le decisioni vocazionali si chiariscono nella proposta esplicita o trasparente.

All'annuncio il giovane si interroga attraverso quali vie potrà impegnare la sua vita. Il dialogo interiore abbisogna di concrete proposte possibili per enucleare la scelta personale. La presenza nella comunità di modelli ricchi di senso e di qualità evangelica provocano e interpellano. Il raccontare la propria storia è una maniera efficace per inviare un appello. La presentazione di figure significative e degli uomini di Dio rafforzano la ricerca e aiutano a individuare le diverse consonanze. L'invito esplicito rappresenta pure una strada da percorrere. Un'esperienza dal vivo in un gruppo o in una comunità che esprime un peculiare carisma risulta una via tra le più feconde oggi: il giovane ama provare, sperimentare. Il contatto con giovani amici che hanno intrapreso uno specifico cammino vocazionale, fa da cassa di risonanza dei sentimenti giovanili e delle decisioni in nuce.

Rimane sempre vero però che in definitiva il giovane sente l'esigenza di prendere posizione di fronte a una precisa proposta, che gli deve essere illuminata, chiarita, esplicita.

A tale scopo servono la descrizione approfondita della molteplicità dei carismi e ministeri e il discernimento vocazionale. In effetti disposizioni generose restano inesprese, se non si cerca di mostrare in modo convincente gli spazi concreti dove impegnarsi o le vie tracciate per esplicitarsi. È vero quanto afferma la CEI: «La presentazione delle diverse vocazioni cristiane nella loro varietà e nelle loro esigenze può rompere un pericoloso circolo vizioso che si va costituendo nelle nostre comunità». L'isolamento della comunità reticente, la mancanza di giovani che incarnino valori, la progressiva perdita di credibilità creano quel circolo vizioso «che potrà essere spezzato dal coraggio evangelico con cui alcuni giovani si impegneranno in scelte vocazionali sicure» (SVS 1979). Dall'altra la saggezza del discernimento deve fare seguito. Con esso «si penetra in quei fatti esterni e movimenti interiori, che portano una persona verso una vocazione. Si cerca di chiarire se l'aspirante è mosso da retta intenzione oppure da motivi di altro genere» (II CIV 49).

Si tratta con evidenza di tutta la realtà personale che è in movimento e va organizzandosi attorno a una scelta, che non dipende solo da interessi o ragioni, ma dalla disponibilità a riconoscere il Dio che chiama. «Fare proposte vocazionali ai giovani d'oggi significa dunque indicare un cammino spirituale; ovvero un cammino di fede in chiave vocazionale» (VCI-CEI 47).

### **Accompagnare lungo il cammino della maturità vocazionale**

Con l'accompagnamento il giovane viene sostenuto nel cammino di crescita vocazionale sino al compimento decisivo. Il discernimento vocazionale e la direzione spirituale ne sono componenti essenziali. Si tratta di valutare e crescere l'autenticità e la consistenza delle motivazioni, di impostare correttamente una vita spirituale corrispondente alla propria chiamata e di attrezzarsi coerentemente per lo svolgimento della missione.

Due aspetti essenziali sono anche **l'accompagnamento perso-**

nale e di gruppo, che si integrano e completano a vicenda. «L'accompagnamento personale è spazio di discernimento, tempo dedicato all'ascolto della persona e delle proposte di Cristo, offerta del servizio prezioso della direzione spirituale, che si offre come verifica particolare, momento di sintesi del cammino di crescita globale verso la maturità di fede e verso la decisione vocazionale» (VCI 48). Esso avviene nel rispetto verso la libertà del cammino del giovane, sempre personale. Propone soprattutto Cristo come interlocutore privilegiato della maturazione vocazionale e guida nella sua sequela secondo il carisma proprio.

«L'accompagnamento di gruppo risponde al bisogno caratteristico dei giovani di comunicare le loro esperienze, di impegnarsi e confrontarsi con gli altri per una comune ricerca o in un programma di vita. Essi hanno nel gruppo la possibilità di esercitare la loro creatività, di sperimentare la concretezza della comunione, di trafficare i loro talenti» (CVI 48). Al di là della molteplicità delle forme e dei metodi, il gruppo svolge un ruolo particolarmente efficace, perché permette un confronto reale e profondo sulla propria scelta di vita e una autentica condivisione dell'esperienza spirituale e apostolica.

### **Dar vita a una «cultura vocazionale»**

Davanti a una realtà così delicata e impegnativa ci si può sentire anche spersi. La vocazione, espressione della meraviglia della vita, rimane sempre un mistero che sfida. Ha ragione V. Frankl che asserisce: «Non è l'uomo a porre delle domande circa il senso della vita. È vero piuttosto il contrario: è l'uomo ad essere interrogato; egli deve rispondere, deve presentare la risposta alle domande che la vita pone».

In questo contesto trova il suo insostituibile posto la preghiera. Essa è «un valore primario ed essenziale in ciò che riguarda la vocazione: non è un mezzo... ma il mezzo essenziale comandato dal Signore» (VCI 27).

La preghiera personale apre l'anima alla volontà di Dio. Nella dinamica della chiamata e risposta, essa mantiene viva la relazione tra Dio e l'uomo. «La vera preghiera è ascolto della parola di

Dio, che non solo crea l'uomo, ma gli rivela la verità del suo essere e l'identità del suo personale e irripetibile progetto di vita» (II CIV 14).

La preghiera conduce all'azione, non ci lascia inerti. L'agire generoso ed entusiasta ne è espressione necessaria. La sollecitudine per le iniziative vocazionali come l'inventiva dei metodi vengono fermentate dalla preghiera che ne rafforza la vitalità e l'efficacia. L'annuncio del «vangelo della vocazione», se porta con sé la gioia del messaggio, esige insieme la fatica dell'impegno e della mediazione, che si traduce in prassi.

In tale dinamismo siamo tutti coinvolti: è la comunità che prega per le vocazioni, che annuncia la chiamata, che suscita attenzione, che anima e accompagna, mediante i vari educatori.

A ragione il Papa parla di «cultura vocazionale» da promuovere. Essa è costituita dagli atteggiamenti vocazionali di fondo quali: «la formazione delle coscienze, la sensibilità ai valori spirituali e morali, la promozione e la difesa degli ideali della fraternità umana, della sacralità della vita, della solidarietà sociale e dell'ordine civile. Si tratta di una cultura che permette all'uomo moderno di ritrovare se stesso riappropriandosi dei valori superiori d'amore, d'amicizia, di preghiera e di contemplazione... Questa cultura della vocazione è alla base della cultura della vita nuova, che è vita di gratitudine e di gratuità, di fiducia e di responsabilità; in radice essa è cultura del desiderio di Dio» (Messaggio GMV 1993).

Di questa cultura abbiamo una figura esemplare: la Chiamata per eccellenza. Si esprime in presenza materna nel cammino, è mediatrice di vocazioni, si guarda a lei quale modello di ogni chiamato. Maria è la prima dei credenti e la perfetta discepola di Cristo. In lei le strade dell'uomo si coniugano con quelle di Dio.

È dunque una chiave interpretativa del cammino vocazionale.

Con il suo sì ha accolto l'invito di Dio: ogni chiamato trova in lei un modello attraente nel conoscere il disegno di Dio, ma soprattutto nel metterlo in pratica con slancio e generosità. Nella sua maternità Ella genera sempre nuovi figli: è Colei che si prende cura e accompagna le nuove vocazioni.

Maria è il compendio della disponibilità: «Eccomi, Signore!».

**PARTE SECONDA**

**VOCAZIONI:  
SITUAZIONI, TAPPE,  
PROPOSTE,  
ACCOMPAGNAMENTO**

# FASI EVOLUTIVE E PROPOSTA VOCAZIONALE

---

*Severino De Pieri*

## I. IL VOLTO DI TRE MOMENTI EVOLUTIVI

### PREADOLESCENZA

#### **Premessa**

La preadolescenza è il periodo dello sviluppo individuale che si colloca tra la fanciullezza e l'adolescenza e si estende, indicativamente, dai 10-11 ai 14 anni di età. L'origine del termine e la delimitazione del periodo provengono dalla psicoanalisi e soprattutto dagli psicoanalisti dell'io.

L'identificazione della preadolescenza come momento specifico comporta alcuni problemi di ordine cronologico e terminologico.

Vi è dunque una diversa datazione, anche in riferimento ai fenomeni evolutivi inclusi dagli autori: tuttavia si può ritenere abbastanza concordemente accettata la delimitazione entro i 10-11 e i 14 anni.

La discordanza è talvolta presente anche circa il rapporto con la pubertà, la fanciullezza e l'adolescenza vera e propria. Vi è chi identifica prepubertà e preadolescenza: mentre secondo vari autori questa è sia prepubertà che inizio pubertario. Spesso la preadolescenza viene considerata come semplice momento introduttivo all'adolescenza (venendo definita «prima adolescenza»): oppure come momento conclusivo della fase di latenza. Ma, come dicono Bosi e Zavattini, l'opinione prevalente tende a

considerarla come un periodo fondamentalmente specifico, con caratteristiche proprie.

### Sotto il profilo teoretico

Al di là o al di dentro di esempi illustrativi e di tipologie comportamentali, come quelle abbozzate da F. Redi, sembra che la preadolescenza si caratterizzi per alcuni tratti salienti:

— La preadolescenza possiede una specifica convergenza di fenomeni «focali» (J.C. Coleman). Dimensioni diverse, come lo sviluppo fisico, cognitivo, emotivo-affettivo, sessuale e relazionale, seguono in questo periodo delle accentuazioni tipiche, con intensificazioni parallele e non fissate in modo temporaneamente rigido.

— La preadolescenza presenta un nuovo rapporto fra pulsionalità e conoscenza. L'aumento delle energie pulsionali sembra influire come spinta momentanea alla disorganizzazione cognitiva, per una diversa riappropriazione della conoscenza sull'ambiente e il proprio io, soprattutto corporeo, attraverso un'intensificata attività psicomotoria.

— La preadolescenza muta la rete relazionale: diminuisce l'importanza del mondo adulto, mentre cresce l'attrazione per l'amicizia con i coetanei, il gruppo e i soggetti di sesso diverso.

— Sorge un'«identità transizionale». Nella formazione di un'identità sociale — che è un processo centrale nell'adolescenza, ma è pure una «dimensione dello sviluppo della personalità che percorre tutto il ciclo della vita» (J.C. Coleman) —, il momento della preadolescenza è una fase di evoluzione che sembra tipica: come passaggio graduale dalla dipendenza all'autonomia; da processi di prevalente identificazione con modelli (per lo più adulti) verso un'incipiente identità sociale, cioè un'identità «transizionale» ritagliata soprattutto nel mondo dei coetanei; dall'auto-progettazione immediata e concreta all'intuizione embrionale di un progetto di sé.

— Il preadolescente conquista nuovi spazi nell'ambiente sociale. Il suo bisogno prorompente di vita psicomotoria lo spinge ad estendere l'esplorazione «territoriale» del suo ambiente di

vita. Contemporaneamente affiora una gestione per alcuni versi nuova del suo tempo libero.

### La ricerca nazionale COSPES

Per quanto riguarda l'Italia, una vasta e approfondita ricerca sulla preadolescenza è stata compiuta dall'associazione COSPES (Centri Orientamento Scolastico Professionale e Sociale) nel 1983-84. Il taglio della ricerca è prevalentemente psico-sociale, ma l'impianto teorico-interpretativo si avvale anche dell'approccio sistemico, con approfondimenti di tipo psicodinamico, psicolinguistico e socio-culturale. Condotta su un campione nazionale di 6.125 adolescenti dai 10 ai 14 anni, che ha interessato tutte le regioni italiane, attraverso interviste semistrutturate, individuali e di gruppo, e questionari strutturati, ha conseguito questi principali risultati:

— *Esiste la fase «preadolescenza».* Questa età appare caratterizzata da un movimento di uscita dalla famiglia e da uno di entrata nel mondo sociale attraverso la mediazione psicomotoria e quella di affiliazione (sviluppo psicosessuale, attività ludicomotorie, amicizia, partecipazione al gruppo dei pari, impiego del tempo libero, ecc.).

— *La preadolescenza è una «nuova età di scoperta».* Nel movimento di uscita dall'infanzia e dalla famiglia sembra che i fattori del cambio siano da individuare nella ricchezza e novità di dinamismi, interessi e risorse che il ragazzo e la ragazza di quest'età vivono in maniera intensamente sentita e partecipata. È un'età di nuclei specifici, di nodi conflittuali, di modalità nuove di relazione, di nuove scoperte, con un intrecciarsi e un sovrapporsi di elementi e di dimensioni che si evidenziano o si attenuano in relazione all'intensità emozionale e al coinvolgimento esistenziale con cui sono vissute.

I preadolescenti avvertono un vasto cambiamento nell'insieme dei loro interessi. La graduatoria di ciò che attira maggiormente ora, rispetto ad un passato immediato, vede come fenomeni primari le attività di movimento e l'amicizia. Il gioco e lo sport sono la traduzione territoriale di un *bisogno prorompente di vita*

*psicomotoria e di una corporeità mediatrice di contatti sociali.* Ragazzi e ragazze si allontanano verso zone sempre più discoste da casa: esplorano posti nuovi; sperimentano situazioni in cui devono impiegare abilità fisiche e tecniche di particolare impegno. E mentre lo fanno, trovano il gusto di sentirsi in azione e di esprimersi facendo.

— *La preadolescenza è una fase di «nuova relazionalità».* Questa età segna l'estensione degli spazi affettivi, al di là della cerchia familiare, nel gruppo dei pari, dove si avvia la socializzazione secondaria. Nel mondo dei coetanei, il preadolescente si matura attraverso il «gusto di fare insieme».

L'amicizia è vissuta come una esperienza maturante, con un consistente abbassamento dell'età delle amicizie eterosessuali nei preadolescenti degli anni '80 rispetto alla mentalità e alle consuetudini del passato. È un mutamento di costume che rafforza la prospettiva della coeducazione anche a questa età.

— *La preadolescenza è ancora una «età di multiforme dipendenza».* Si assiste ad un avvio di autonomia verso la fine dell'età considerata, ma la ricerca non ha confermato l'ipotesi di una generalizzata «contro-dipendenza». Il preadolescente resta decisamente ancorato alla famiglia, agli adulti significativi, ai modelli ambientali di comportamento, ed è abbastanza succube del condizionamento socio-culturale. Lo sviluppo cognitivo comporta il persistere di un pensiero ancora prevalentemente operativo e non formale (contrariamente alle previsioni effettuate da Piaget in proposito).

Anche sotto il profilo religioso, la caduta della pratica e dell'appartenenza religiosa non avviene generalmente in forza di un processo critico, bensì di un adeguamento ambientale, pur restando la religiosità di base un'istanza sentita dai soggetti di quest'età.

— *La preadolescenza si configura come «transito dalle identificazioni verso l'identità».* «La formazione dell'identità incomincia dove termina l'utilità dell'identificazione» (Erikson). La preadolescenza sembra il momento che realizza questa transizione.

Nel fenomeno delle identificazioni il preadolescente segnala un preciso mutamento di rotta rispetto all'intero passato. Infatti

egli passa da modelli adulti a modelli paritetici o «coetanei»: da schemi di comportamento assimilati acriticamente e per necessità dal mondo dei grandi a schemi selezionati dall'ambiente dei pari in età e con scelte più deliberate che imposte dalle circostanze.

— *La progettualità è in timido avvio.* Non è certo definitiva, perché ancora poco chiaramente situata nel macrocosmo della società. Ma è apertura di ricerca (fase «esplorativa» dell'orientamento), è esercizio anticipato di assunzione di responsabilità fra coetanei, sulla linea della «socializzazione secondaria», dei futuri ruoli professionali e sociali.

## ADOLESCENZA

### L'adolescenza oggi al vaglio

Gli studi sulla condizione giovanile abbondano e solo recentemente si sta affermando la tendenza a rivolgersi verso la *realtà degli adolescenti*, un mondo inquieto in rapido divenire.

L'adolescenza, infatti, da categoria biologica sta divenendo *condizione esistenziale*, dilatandosi sia verso il basso, la preadolescenza, che verso l'alto, la giovinezza e l'età adulta.

Gli aspetti più frequentemente presi in esame riguardano *il divenire* del mondo adolescenziale *attraverso le relazioni* con i coetanei, con le istituzioni e con la realtà sociale nel suo insieme.

Non solo i giovani, dunque, ma anche gli adolescenti sono oggi studiati come specchio del divenire sociale e culturale.

Nella maggior parte dei casi, tuttavia, le ricerche non riescono a disaggregare gli adolescenti dai giovani, permanendo ancora la tendenza a privilegiare i giovani. Ora però si incomincia ad allargare il campo delle età sottoposte ad indagine: non più e non solo i giovani dai 18 ai 25 anni, ma le età 15-25 anni, o anche 12-18 anni.

*Si pone allora il quesito se è la condizione giovanile a includere l'adolescenza o se la stessa adolescenza che dilatandosi anticipa e prolunga la condizione giovanile.*

In ogni caso l'attenzione dell'adolescenza è un fatto indubbia-

mente positivo sotto il profilo non solo educativo, ma anche sociale ed ecclesiale.

Tra l'altro, l'adolescenza appare ancora l'età più feconda e importante nell'orientamento vocazionale: anche se non comporta decisioni vere e proprie, essa pone le basi e crea le condizioni per le scelte vocazionali future.

### Dati che emergono

Riportiamo i primi dati dell'indagine nazionale COSPES sull'adolescenza, indagine pervenuta per ora solo alla prima fase, quella di un campione raggiunto con uno strumento qualitativo, come l'analisi delle «storie di vita» (cf *Adolescenti '90*, in «Settimana», 10 novembre 1991, n. 40, pp. 8-9).

— Quella degli adolescenti, oggi, *non è una generazione in conflitto* né con i genitori né con le istituzioni. Pur «pensando» diversamente, si adeguano all'ambiente.

Ciò non sarebbe male se tale «calma» non fosse accompagnata da una certa rassegnata accettazione di alcuni aspetti della società che meriterebbero di essere rivisti e corretti (scontento per la politica, preoccupazione per i problemi ambientali, rapporto non sempre soddisfacente con la scuola, ecc.).

— Lamentano comunque un certo *disagio di sottofondo* che però non porta all'azione.

Sono ragazzi e ragazze più concentrati sui problemi o sulle esperienze contingenti e personali. *È caduta la «contestazione»*, forse indotta, ma *persiste la «contro-dipendenza»* come dinamismo sano e normale di passaggio verso l'assunzione di una identità più adulta.

— *Non ci' sono grandi slanci verso il futuro* che si attende. L'adesione a valori quali famiglia, lavoro, amore, amicizia dimostra stabilità in genere, persistenza della tradizione, conformità con il periodo adolescenziale attraversato.

Ci chiediamo: *la scolarizzazione prolungata* «rallenta» forse la costruzione dell'identità, non essendo gli adolescenti «costretti» ad assumersi responsabilità e prendere decisioni?

— *Le difficoltà degli adolescenti sono*, insieme alle richieste e

ai rimproveri, legate ad esperienze interiori, *di rapporto* con i genitori, i coetanei, la scuola. Prevale lo psicologo sul socio-culturale.

I problemi nascono quindi dal profondo e hanno origini più sfumate e imprecise, difficili da esplicitare per soggetti di questa età.

— Forse *l'adolescenza «interminabile»* ha dilatato le fasi di passaggio non solo nella conquista di un ruolo sociale, ma anche nella costruzione personale della maturità emotiva e dell'identità.

### Formazione dell'identità

Come risulta dalle ricerche, l'identità degli adolescenti appare non solo «imperfetta», come del resto è logico attendersi a questa età, ma soprattutto «dilatata», protratta, procrastinata, tale cioè da prolungarsi oltre i tradizionali ambiti dell'adolescenza, fino a sovrapporsi alla giovinezza vera e propria.

L'adolescenza è per antonomasia l'età del «travaglio» per la nascita dell'identità, che diviene attraverso molteplici, successive e sovente contraddittorie identificazioni. Nell'attuale società complessa e diversificata questa età non appare scontata, ben configurata nel tempo.

I principali fenomeni di identificazione attraverso cui gli adolescenti tentano di costruire le loro «imperfette» e *rimandate identità* possono essere richiamati attorno alle aree seguenti:

— *area istituzionale* (famiglia, scuola, Chiesa, ecc.) e della comunicazione con gli adulti, dove si instaurano processi di contro-dipendenza per lo più non conflittuale, ma tale da porli progressivamente, in tempi lunghi, in una maggiore autonomia, responsabilità e maturità;

— *area delle agenzie informali* (gruppo dei pari) e dei mass-media, dove l'identificazione avviene in forma massiccia e con esiti incerti, oscillando tra dipendenza e conformismo da una parte e sperimentazione critica di nuovi spazi di autonomia dall'altra;

— *area delle relazioni affettive e sessuali*, in cui le identificazioni si producono al massimo grado e con esito ancora ambiva-

lente, con fenomeni di immaturità ma anche di progressiva chiarificazione della reciprocità e della oblatività che l'amore comporta. Nonostante i condizionamenti di un erotismo pervasivo e devastante, gli adolescenti sembrano procedere verso una stagione di maggiore maturità;

— *area della religiosità*, dove si registra un consistente fenomeno di abbandono della pratica religiosa ma anche una ripresa, attraverso il dubbio, la crisi e nuove esperienze religiose. Sembra oggi possibile — sia pure per un numero ridotto di adolescenti — pervenire a una personale rielaborazione della religiosità;

— *area del tempo libero* (sport, musica, divertimenti, viaggi, ecc.), dove l'adolescente — in ciò facilitato da un consumismo esteso ma non del tutto conformizzante — può progredire verso una più libera e autonoma realizzazione di sé;

— *area del lavoro e della professione*, dove si assiste a una notevole diversificazione tra adolescenti lavoratori e studenti in ordine all'identità professionale, con la permanenza di questi ultimi nel «tempo lungo» della famiglia;

— *area della cultura e della politica*, dove l'adolescente appare ancora immerso nel condizionamento e ben lontano da elaborare proposte alternative, salvo la creazione di una «subcultura adolescenziale» i cui tratti evidenziano modalità relazionali e sperimentazioni centrate per lo più sul sociale privato e «pre-politico» (vedere le forme di associazionismo e volontariato che potranno preparare all'impegno politico vero e proprio).

— *area del progetto di vita e dei valori*, dove l'adolescente tenta la elaborazione di una prima ipotesi di coinvolgimento verso una prospettiva più impegnata di esistenza. È il tempo della «seminazione» vocazionale per eccellenza.

### **Momento determinante**

Durante l'adolescenza, dato il modo irruente e travagliato di vivere il passaggio dalle identificazioni all'identità, è logico attendersi non solo percorsi contraddittori, frammentari e differenziati, ma disturbati e talora anche squilibrati, con confusioni, crisi e perdita di identità. È il caso della devianza in tutte le forme con

cui essa oggi si presenta (disagio adolescenziale, disadattamenti, turbe sessuali, fughe, suicidi, tossicodipendenza, violenza, criminalità).

Questi fenomeni, in sé gravi ed emblematici, non appaiono così estesi e diffusi come da una certa pubblica opinione si pretenderebbe di accreditare. Sono fenomeni problematici, indicatori del cambio sociale in atto, ma tali da essere tenuti agevolmente sotto controllo sociale.

Si può pertanto affermare che nell'età maggiormente esposta al rischio gli adolescenti compiono i passi più decisivi e determinanti per la formazione della personalità e la costruzione dell'identità.

## **GIOVINEZZA**

### **Evoluzione della condizione giovanile**

Il giovane, nei confronti dell'adolescente, gode di una maggiore — anche se relativa — stabilizzazione della personalità, in forza della progressiva integrazione dell'io e della conquista di un proprio quadro di valori. Rendendosi conto delle proprie possibilità e dei propri limiti, il giovane costruisce le proprie aspirazioni con maggiore realismo.

L'esperienza personale, maturata attraverso errori e revisioni critiche, ridimensiona le tendenze oppositorie verso il sistema «genitoriale». Nel contempo si apre la crisi esistenziale, vissuta nei confronti della realtà in quanto tale, di cui si cerca più accuratamente il senso.

Tali dinamiche costituiscono le costanti dello sviluppo in età evolutiva che in certo modo si ripresentano, più o meno accentuate o modificate, ad ogni generazione.

Ma ai nostri giorni, nel cuore di un passaggio epocale senza confronti, dopo alcuni decenni contrassegnati da rapide, profonde e irreversibili trasformazioni, interessa cogliere soprattutto quanto di nuovo è intervenuto e sta tuttora intervenendo nella condizione giovanile.

La condizione giovanile si è enormemente dilatata, anche in concomitanza con il prolungamento medio della vita.

Nel panorama sociologico giovanile di questi ultimi 30 anni possiamo a grandi linee individuare le seguenti tendenze:

— prima del '68: il giovane sentiva il bisogno di divenire adulto e di integrarsi nella società;

— dopo il '68: è sorta l'esigenza di cambiare la società, all'insegna di una contestazione totale;

— verso gli anni '80, oltre ai fenomeni della droga e del terrorismo, si assiste ad una estesa frammentarietà e dispersione dell'universo giovanile, all'insegna del consumismo e dell'integrazione piccolo-borghese;

— negli anni '90 si afferma il fenomeno dell'«identità debole».

Nelle recenti generazioni giovanili possiamo infatti verificare alcune tendenze così costituite:

— un'accentuata attenzione ai rapporti interpersonali, su cui viene declinato il bisogno di momenti sociali e politici di identificazione;

— una richiesta, in campo sociale e politico, di occasioni di prassi immediata, da conseguire con obiettivi intermedi;

— una «carezza di protagonismo», eccetto per il fenomeno del «volontariato», che è alternativo alla gestione dei servizi sociali;

— una ripresa nella ricerca del senso della vita e di valori umanitari (pace, giustizia, solidarietà, ecologia, ecc.).

Il quadro che sembra emergere assegnerebbe ai giovani dell'ultima generazione alcuni indici apprezzabili di maturazione della personalità, assieme a interrogativi ancora aperti e talora assai inquietanti.

Il giovane d'oggi sembra abbia ormai conseguito una discreta autocomprensione. Si trova invece ancora in difficoltà nella maturazione affettivo-sessuale e nella fondazione dei valori morali.

### L'«identità debole»

La giovinezza che tradizionalmente inizia verso i 18 anni e si estende al decennio successivo è da molti ritenuta oggi come un

prolungamento dell'adolescenza. Essa comporta la conquista di diversi traguardi nella formazione dell'identità. Pare di dover affermare che in questo divenire permangono — in forza soprattutto dei condizionamenti socio-culturali consistenti norme di identificazione da dipendenza, limitazione e conformismo che contribuiscono a definire quella dei giovani d'oggi una «identità debole» o una identità per un tempo di crisi eccezionale.

### Aspetti problematici

Nel panorama ampiamente documentato da decenni di ricerche sulla cultura e condizione giovanile isoliamo alcune situazioni nelle quali appare più manifesto e operante il fenomeno della «debole identità»:

— l'inconsistenza personale a livello di scarsa o problematica integrazione di sé, per dipendenza dal consumismo e per acquiescenza alle mode culturali;

— l'affettività fusionale, già evidenziata a livello adolescenziale e ampiamente presente anche nel mondo giovanile, con la ricerca esasperata di gratificazioni nei rapporti interpersonali e di coppia;

— la «gruppo-dipendenza», cui si può aggiungere la «comunità-dipendenza» per i fenomeni della tossicodipendenza e della devianza: la spinta alla appartenenza è sovente determinata da ricerca di sostegno, protezione e riconoscimento; ciò è visibile in molti gruppi, soprattutto in ambito ludico, ideologico, religioso;

— la disaffezione lavorativa, che può essere motivata da reali problemi di inoccupazione, disoccupazione e sottoccupazione, ma anche da difficoltà psicologiche di costruire un'identità professionale in un tempo di transizione socio-economica e lavorativa;

— il disimpegno socio-politico, con i fenomeni del riflusso, del «vivere alla giornata»; fenomeni parzialmente compensati dalla ricerca di forme alternative di partecipazione e solidarietà, come il volontariato e simili;

— la religiosità frammentata e soggettivizzata, in bilico tra

ricerca del senso della vita e consumo emozionale di esperienze di fede, soprattutto in alcuni movimenti in cui l'identificazione può raggiungere i livelli del fanatismo e del settarismo;

— *l'indecisione o la stagnazione* di fronte agli sviluppi richiesti dal progetto di sé e dalle istanze vocazionali, a motivo di paura, disimpegno, fissazione a stadi precedenti e più rassicuranti di sviluppo.

In tutte queste situazioni, segnate da ambivalenza e immaturità, si possono ritrovare le svariate forme che assume il processo di identificazione (quali dipendenza, narcisismo, reattività, conformismo, acquiescenza, ecc.); in tal modo l'identità giovanile viene intaccata, indebolita o dissolta.

### *Aspetti positivi*

L'attenzione posta sui limiti non intende pregiudicare e sottovalutare l'apporto originale che le attuali generazioni giovanili stanno dando all'innovazione sociale e alla scoperta di nuovi percorsi per maturare la loro identità.

Del resto i giovani, con le loro ambivalenze, sono lo specchio degli adulti e «punta del pantografo» della società che li ha espressi. Il discorso fatto nei loro confronti è da estendere e applicare anche alle altre età della vita e all'intero contesto culturale.

Nell'epoca della «debole identità» i giovani stanno costruendo — tra successi e fallimenti — un nuovo orizzonte umano e culturale; e lo fanno con modalità che paradossalmente partono proprio dalle loro ambivalenze e inconsistenze in tutti gli ambiti cui abbiamo fatto cenno, ambiti nei quali il percorso dalle identificazioni all'identità, per quanto attardato, ostacolato e imperfetto, appare anche rivelativo di un modo tipico di superare il passato e preparare il nuovo.

### **Una educazione per un tempo di transizione**

Si pone così il problema di come aiutare i giovani d'oggi a costruire una propria e più forte identità. «L'impossibilità di far

fronte adeguatamente al problema dell'identità può portare i giovani a non porsi troppi problemi, ad essere aderenti alla vita quotidiana, ad accettare il ritmo del "vivere alla giornata", in una sorta di cambiamento ridimensionato delle attese che si produce in conseguenza di una situazione generalizzata d'annebbiamento» (Garelli).

Fortunatamente questa situazione è ambivalente ad alcuni vantaggi e opportunità per vivere un'identità in tempo di crisi.

È vero che i giovani mancano di alcune opportunità di realizzazione, in campo professionale, sociale e politico, ma oggi si aprono per essi spazi inediti in cui realizzare un modo nuovo di essere se stessi. Il punto di realizzazione si pone in aumento smisurato delle relazioni, dei contatti, delle interazioni. Il riferimento all'identità per sopravvivere in una situazione così complessa richiede però una condizione: che i giovani imparino, e siano aiutati a imparare, a valersi di queste opportunità a livello strumentale, evitando di identificarsi in esse in maniera totalizzante. Per questo vanno predisposti itinerari, condizioni e mezzi per favorire questo nuovo modo di pervenire oggi all'identità.

Per questo urge impostare una pedagogia e una pastorale che abiliti i giovani a gestire la provvisorietà, dando motivazioni «a corto raggio», giorno per giorno, con percorsi formativi sintonizzati con le attuali situazioni di precarietà, indecisione e condizionamento in cui storicamente si trovano ad esistere.

Reinventare la vita è per i giovani d'oggi capacità di riscoprire le piccole cose che fanno grandi anche le modeste speranze che timidamente sorgono dalla precarietà e dalla frammentarietà dei gesti apparentemente insignificanti che essi compiono a scuola, per strada, in cortile o sul luogo di lavoro, in palestra o in discoteca. Queste piccole cose si chiamano forse gratuità e tenerezza, solidarietà e amore, rispetto e amicizia, lealtà e coerenza.

È un compito certamente nuovo, arduo e impegnativo, ma da assumere con determinazione per non soccombere al condizionamento e ancorare così l'attuale generazione giovanile ad un futuro di speranza.

## II. PROPOSTA VOCAZIONALE NELLE DIVERSE FASI

Una pedagogia vocazionale «specificata» non incomincia certo con la «proposta».

Essa è preceduta da varie fasi, alcune delle quali sono l'orientamento in senso stretto, che comporta la cura delle vocazioni come l'espressione più qualificante di una pastorale giovanile autentica, e poi la capacità di cogliere e sottolineare la dimensione vocazionale all'interno degli itinerari di fede.

Si arriva sempre comunque al momento determinante della proposta vocazionale, ed è questa che noi ora vorremmo esaminare.

### LA PROPOSTA VOCAZIONALE: COME INTENDERLA

Un itinerario vocazionale completo prevede quattro momenti (CIV 57).

Il primo passo, o punto di partenza, è costituito *dall'annuncio* vocazionale: esso di solito si compie attraverso la mediazione di comunità sensibilizzate dalla Parola di Dio e dalla preghiera, capaci di testimonianza vocazionale e impegnate in servizi e ministeri, che esprimono con gioia il libero e fecondo dono di sé.

La tappa dell'annuncio si pone nell'ordine «simbolico» delle esperienze di valori, cariche di provocazione, di motivazione e di credibilità a livello vitale profondo.

Nell'ordine delle mediazioni volute da Dio, questo universo simbolico costituisce lo sfondo su cui si proiettano tutte le vocazioni, comuni e specifiche, come una struttura invocante e motivante. Ordinariamente è su questa tonalità di base che viene a modularsi il dialogo Dio-uomo che costruisce la vocazione.

È anche il livello in cui avviene l'offerta dei modelli credibili di vocazione, quelle immagini-guida dello sviluppo che creano le prime e indispensabili identificazioni con persone, comunità, ambienti, ideali, progetti, realizzazioni.

Su questa base si pone anche l'orientamento come fattore

dinamico-educativo che spinge ciascuno verso la realizzazione del progetto personale di vita.

Il secondo passo è costituito dalla *proposta* diretta, dall'appello personale, rivolto a soggetti idonei affinché vogliano prendere seriamente in considerazione l'ipotesi di una vita interamente consacrata al servizio di Dio e dei fratelli.

La proposta non deve essere intesa in forma riduttiva, come unicamente e incidentalmente detta, ma in senso pieno, oggettivo e dinamico, come l'invito espresso non solo a parole ma con tutta la vita a percorrere un faticoso e arduo cammino di crescita vocazionale sotto il profilo umano, cristiano, religioso.

Il terzo passo consiste *nell'accompagnamento* vero e proprio, realizzato nelle forme di una adeguata pedagogia di maturazione vocazionale.

Il periodo di accompagnamento costituisce il tempo del «discernimento operativo» circa i requisiti e i movimenti vocazionali. Esso comporta il sostegno di persone e comunità idonee allo scopo-.

Il quarto passo è quello della *decisione* vera e propria, libera e motivata, di accedere a istituzioni specifiche di formazione e realizzazione vocazionale. Non è da intendersi come punto di arrivo, bensì di partenza per una crescita continua nella dinamica decisionale.

### Precisazioni sulla «proposta»

Nel contesto delle mediazioni in cui avviene il dialogo vocazionale, la proposta o appello personale è un'azione dinamica, coinvolgente perciò tutta la persona nei suoi costitutivi (attitudini, interessi, motivazioni, aspirazioni, valori), espressamente mirata alla presa di coscienza di una chiamata chiaramente e strettamente personale.

La proposta tende perciò ad esplicitare e personalizzare l'appello vocazionale che nell'orientamento-annuncio resta a livello implicito e indistinto.

Quanto poi alle modalità, la proposta può avvenire nelle forme seguenti.

Anzitutto come presa di coscienza in modo spontaneo, perciò non mediato da nessun intermediario concretamente individuabile, come dono di grazia, appello o voce interiore, anche se generalmente collegato a segni, avvenimenti, testimonianze che il chiamato sente dentro di sé.

Oserei dire che in via ordinaria l'appello interiore, frutto di una mozione dello Spirito Santo, ha bisogno di un supporto umano riscontrabile, come minimo, nell'intervento di quelle mediazioni che agiscono nella prima tappa, simbolica e motivante, dell'annuncio vocazionale, da parte cioè di persone e comunità «sempre interpellanti».

Non può essere dimenticato, a questo riguardo, il misterioso rapporto che intercorre tra grazia e cause seconde, rapporto nel quale si esprime normalmente e si attua la volontà di Dio su ciascuno di noi.

Questa presa di coscienza costituisce, in altri termini, come il «risveglio» di una parola creatrice di Dio sulla nostra vita, parola che ha bisogno di svolgersi e divenire con la collaborazione umana.

Poi come presa di coscienza sollecitata da un intermediario che legge (= «discerne») una determinata volontà di Dio su di noi e ci rivolge un invito diretto, un appello personale esplicito.

Tale proposta tende ad evidenziare e sostenere una intenzionalità implicita già presente e operante.

Dopo un periodo di reticenze, titubanze e anche di latitanza, si torna a riprendere il coraggio della proposta esplicita, seguendo in ciò anche la strategia dell'animazione che su questo punto è divenuta più incisiva ed efficace.

La proposta o appello vocazionale può avvenire anche attraverso la mediazione di eventi, come le «provocazioni» che salgono dai «segni dei tempi», e sempre di più attraverso canali di comunicazione sociale, come i mass-media, che parlano con un linguaggio simbolico non verbale e metapersonale.

Questa modalità mette giustamente in campo il valore della proposta vocazionale connessa con le grandi mediazioni simboliche che attraversano il nostro tempo, mediazioni che, accanto a quelle dirette e personali, danno rilievo notevole all'animazione culturale e al contesto socio-educativo in quanto tale.

In ogni caso la proposta o appello personale segue l'intuizione o opzione fondamentale ed anticipa, per così dire, accende e suscita il «risveglio» vocazionale personale.

La proposta inoltre presuppone un minimo di discernimento, a livello germinale, come prima garanzia dell'esistenza dei requisiti di base che — specialmente per le vocazioni di speciale consacrazione — richiedono particolare attenzione e formano oggetto di azione e verifica nelle successive tappe dell'accompagnamento e della formazione.

Come si può notare, la proposta vocazionale, al pari di ogni altra forma di interazione interpersonale, si pone nell'ottica della «comunicazione umana».

Tra emittenti (chiamato) e ricevente (animatore) — e viceversa — si stabilisce, per così dire, un circuito di interazione che può confermare o disconfermare il messaggio a contenuto vocazionale.

In altri termini, il soggetto (chiamato) riceve ed emette messaggi da sempre, sia autentici che distorti o camuffati.

L'identità vocazionale in tal modo viene affermata e costruita o negata e distrutta incessantemente. Il chiamato anche inconsapevolmente lancia messaggi, che possono essere captati e riconosciuti o restare disattesi e andare perduti.

Egli può anche mimetizzarsi, nascondersi e camuffarsi.

Il ricevente (animatore, comunità, ecc.) può a sua volta costruire e rafforzare la disponibilità vocazionale di base o — in caso negativo — restare indifferente, inerte e addirittura controproducente.

Tale messaggio a doppia direzione, sia implicito che esplicito, costituisce in realtà un «continuum» che non ammette soluzioni di continuità.

Come accade in ogni comunicazione, anche in quella vocazionale possiamo avere disturbi e interferenze; oltre a distorsioni percettive, possiamo riscontrare anche forme di abuso e di plagio.

Questa «lettura» consentirebbe — tra l'altro — di capire e evitare certi errori che possono essere compiuti dall'animatore nell'effettuare la proposta vocazionale.

## **LA PROPOSTA VOCAZIONALE: COME ATTUARLA**

Le domande che ci guidano su questo punto sono le seguenti:

- se fare la proposta (ne vale la pena? perché?);
- quando farla? come?
- chi deve farla? (quale il ruolo dell'animatore in proposito?).

Prima di addentrarci nella risposta a tali quesiti, è opportuno riprendere la distinzione fatta in precedenza, tra proposta implicita o indiretta (appello interiore) e proposta esplicita e diretta (chiamata personale).

Entrambe queste modalità devono essere tenute presenti, in quanto richiedono l'applicazione di una corretta metodologia ispirata a criteri, obiettivi e metodi, e attuata con modalità specifiche di intervento da parte della comunità e dell'animatore.

La destinazione ci consente di suddividere in due parti la trattazione senza però perdere di vista l'interconnessione che esiste tra le due modalità.

### **La proposta vocazionale implicita**

La finalità che ci proponiamo è quella di creare le condizioni più idonee perché la persona possa ascoltare l'appello interiore della grazia dentro di sé, e farlo fruttificare fino al risveglio e all'accoglienza di un dono ispirato al radicalismo evangelico.

#### ***Criteri***

Ne indichiamo alcuni, in modo da orientare la prassi al riguardo.

— Le vocazioni specifiche sorgono nel terreno delle vocazioni comuni, che vanno perciò incrementate e non trascurate, come può capitare ai nostri giorni di crisi, sospinti come siamo dall'ansia e dall'urgenza di assicurare la sopravvivenza delle istituzioni.

Le vocazioni alla vita religiosa sorgono non solo nell'ampio terreno delle vocazioni comuni, ma dentro una pastorale che si

pone a servizio di tutte le vocazioni, anche di speciale consacrazione, senza ripiegarsi in un'ottica riduttiva che porterebbe a finalizzare la pastorale vocazionale esclusivamente a servizio delle «nostre vocazioni».

— Le vocazioni, soprattutto se di speciale consacrazione, rientrano nell'orizzonte del mistero, per cui sono essenzialmente rapportate ai doni della Provvidenza di Dio, che non è lecito restringere nell'ottica dei nostri orizzonti limitati.

Preghiamo perciò che venga il suo Regno: il Padre sa; egli può inviare operai alla sua vigna.

Questo criterio di fede fiduciale deve stare non solo al di sopra ma attraversare dal di dentro ogni nostra legittima e doverosa azione di animazione e promozione vocazionale.

— Le vocazioni sono legate essenzialmente alla testimonianza di comunità sensibilizzate mediante la Parola di Dio, i sacramenti, la preghiera e l'impegno apostolico specifico.

Le vocazioni non sono perciò funzionali all'efficienza delle opere; né possono essere un premio dovuto allo sforzo pastorale profuso nell'animazione.

— Le vocazioni religiose sono poi legate alla pertinenza e credibilità di un carisma che si rinnova in rapporto alle sfide poste da una società e da una condizione umana in continua trasformazione.

Per questa ragione non possiamo chiedere vocazioni per conservare il passato, ma per affrontare il futuro.

— In rapporto alle varie età in cui creare le condizioni del risveglio, dobbiamo ricordarci che il Signore chiama ad ogni età.

Anche se oggi appare opportuno puntare con più forza sull'età giovanile, non è lecito trascurare le età precedenti, anche perché il periodo adolescenziale in tutta la sua ampiezza consente una 'semina in campo aperto, l'unica che può permetterci di mietere un buon raccolto nelle età successive più mature.

#### ***Obiettivi***

Per questa modalità di proposta vocazionale indichiamo alcuni obiettivi.

— Tenere viva la coscienza che siamo, come comunità e come persone, mediatori vocazionali, chiamati perciò a collaborare con Dio nel risveglio di tutte le vocazioni.

— Cogliere con animo attento e vigilante le «attese» vocazionali nelle persone a noi affidate, sapendo che il dono di Dio può andare sovente perduto a causa della nostra latitanza e trascuratezza.

— Facilitare, senza forzature e senza plagi, le occasioni del risveglio e della presa di coscienza personale, compiendo segni credibili, cogliendo momenti opportuni in ogni evento, facilitando l'ascolto di Dio che parla nella vita, e favorendo un clima generale atto a «discernere» la volontà di Dio su ciascuno.

### **Metodi**

Senza rischiare la genericità, ricordiamo alcune indicazioni operative indispensabile per favorire il risveglio vocazionale.

— Nella programmazione della pastorale giovanile avere espressamente di mira il suo sbocco e coronamento vocazionale.

— Curare la dimensione socio-culturale nell'animazione vocazionale, per contrastare i condizionamenti al riguardo e per annodare sempre più strettamente il binomio culturale-vocazionale, così decisivo oggi nel risveglio delle vocazioni specifiche.

— Indicare meglio ed esplicitare, nei progetti educativi, la dimensione vocazionale non solo comune ma anche specifica.

— Rivedere e impostare le strutture di orientamento e di animazione in modo da favorire il risveglio e la presa di coscienza delle vocazioni specifiche.

— Puntare sulla costituzione di comunità più credibili, dove ci si preoccupi, tra l'altro, di conservare le vocazioni che abbiamo, prima di cercarne di nuove, e di mettere quelle nuove al posto giusto.

— Rendersi e rendere sempre più consapevoli dell'esperienza di fragilità e di limite che ogni vocazione comporta, dove nulla è scontato, dove la vita propone continuamente crisi e scelte, dove le miserie umane vanno accolte come terreno fecondo per la misericordia e la stessa ripresa della fedeltà vocazionale.

— Curare una preghiera intelligente, non banalmente interessata, liberante, gioiosa, ispirata all'affidamento filiale e fiduciale.

— Collegare strettamente vocazioni religiose con la fedeltà al carisma e alle scelte che esso oggi comporta.

### **La proposta vocazionale esplicita nelle diverse età**

Per rispondere ai quesiti posti più sopra circa le modalità da seguire nel fare la proposta vocazionale nelle varie età, pare opportuno delineare subito i criteri cui attenersi in tutto l'arco evolutivo e indicare poi gli obiettivi e i metodi da raggiungere per ogni età.

### **Criteri**

In sostanza i criteri in ordine ad una corretta metodologia di proposta vocazionale esplicita per le vocazioni di speciale consacrazione si riferiscono ai contenuti oggettivi da proporre e alle modalità che devono tener conto del livello di maturazione conseguita dai soggetti nelle diverse età.

Occorre dunque armonizzare con saggezza ed equilibrio quanto è richiesto dai criteri di organicità (rispettare la logica dell'itinerario) e di gradualità (attenersi ai livelli di età) che abbiamo dianzi richiamato parlando della maturazione vocazionale.

Da ciò si comprende che «fare la proposta vocazionale» è una cosa seria, che richiede riflessione, competenza, esige «discernimento» umano e spirituale, comporta sintonia e continuità con l'identità vocazionale.

Il criterio di organicità si riferisce alla logica dell'itinerario: fare una proposta vocazionale significa non emettere semplicemente un invito-appello verbale contingente, bensì aiutare un soggetto a prendere coscienza del disegno di Dio su di lui, motivato e congruente, chiarirlo e sostenerlo nell'accoglienza del dono e delinearli — almeno indicativamente — il cammino da percorrere.

È chiaro che l'opera di discernimento e di accompagnamento può e deve essere perfezionata nei passi successivi, con il concorso di altri strumenti (mezzi, persone, strutture, ecc.).

Occorre avere, al riguardo, ben presenti le aree di crescita, con le mete, gli obiettivi e i metodi previsti dalla logica dell'itinerario.

Il criterio della *gradualità* segna appunto la progressione da seguire nell'itinerario, ma offre anche delle precise indicazioni per contestualizzare l'ampiezza e la portata della proposta in riferimento alle diverse età.

A questo proposito ricordiamo le condizioni che ci permettono di rispettare gli ambiti entro i quali collocare il senso e la plausibilità della proposta di ogni età:

— l'identità personale e la sua costruzione comporta un processo che dalla dipendenza (identificazione) tipica della preadolescenza conduce, attraverso la sperimentazione di sé nell'adolescenza, fino all'autonomia psicologica propria della giovinezza. Di conseguenza certe immaturità degli stadi precedenti sono normalmente previste e non costituiscono in linea di massima «controindicazioni» vocazionali se il soggetto compie un cammino attivo e verificato in ordine al loro superamento. In particolare, l'oblatività presuppone l'autonomia psicologica e non può essere in quanto tale richiesta nel periodo adolescenziale se non a livello di esercizio ed apprendimento;

— la decisione vocazionale vera e propria presuppone il conseguimento di un livello minimo nei requisiti di identità, autonomia, oblatività e libertà, per non parlare di quelli più tipicamente religiosi e vocazionali, come la crescita della fede, l'incontro con Cristo, l'appartenenza ecclesiale e — nel caso delle vocazioni religiose — le attitudini di idoneità specifica che il carisma comporta.

Di conseguenza, il passo della decisione vera e propria è da riservare all'epoca della giovinezza, mentre nelle età precedenti la proposta tende a suscitare una disponibilità generica nella preadolescenza e più specifica nell'adolescenza, sempre però nell'ambito di una ipotesi di ricerca. Ciò non significa che queste età non debbano essere considerate a tutti gli effetti età di impegno vocazionale.

Anzi ciò deve essere intensamente perseguito nella costruzione della personalità di base e nella prima elaborazione del progetto di vita.

Ciò che non si deve chiedere nelle età inferiori è il pronunciamento proprio di una decisione formalmente intesa.

Da quanto detto emerge chiaramente che alla domanda «se fare la proposta vocazionale», si può rispondere che non solo ne vale la pena, ma che è necessario quando si presentano le condizioni.

Così, alla domanda «quando?», pare doveroso rispondere: ad ogni età, purché nei modi dovuti.

Il rapporto personale, inserito in un itinerario di fede, suggerirà ai responsabili il momento opportuno per l'appello, per una proposta di ulteriore e specifico cammino vocazionale.

È valido il principio: «Quando le condizioni esistono, non è mai troppo presto per rivolgere l'invito. L'importante è che non giunga troppo tardi».

Se da una parte bisogna essere premurosi per evitare di chiudere la porta al «Signore che passa», dall'altra non si può essere imprudenti buttando l'invito su un terreno impreparato: la parabola del seme e delle varie specie di terreno ci è qui di grande aiuto.

Non bisogna poi abusare dei «momenti forti», perché la consacrazione deve poi resistere a tutte le stagioni della vita quotidiana.

Veniamo ora dettagliatamente al «come».

### ***Obiettivi e metodi nella preadolescenza: intuizione e desiderio***

Partiamo da una constatazione: si assiste oggi in Italia ad una ripresa di interesse «vocazionale» nei confronti dei preadolescenti.

La ricerca nazionale *L'età negata* invita a «ripensare molti luoghi comuni circa questa età», anche sotto il profilo vocazionale.

Sarebbe pastoralmente sbagliato ritenere che non abbia rilievo la cura vocazionale di questa fascia di età. In essa infatti c'è il massimo di «disponibilità» all'annuncio vocazionale. In essa avvengono le intuizioni vocazionali più vive e precoci.

A questa età si ha la più ampia plasticità per la maturazione

dei «prerequisiti vocazionali» (espansione della vita di relazione, amicizia, vita di gruppo, generosità, ecc.).

Più che di una proposta vocazionale esplicita, al di sotto dei 14 anni, conviene puntare su un appello vocazionale ampio, ancora prevalentemente indiretto e implicito quanto alle prospettive di impegno e scelta, ma diretto e coinvolgente quanto ad alcuni traguardi vocazionali consentiti da questa età.

La preadolescenza è stata chiamata «la prefigurazione armonica» del divenire vocazionale. È l'età delle intuizioni e dei desideri, il periodo di vita in cui avviene la più elevata identificazione con i modelli.

L'animatore deve portare la sua attenzione soprattutto verso i ragazzi e le ragazze di questa età che sono più capaci di «restare col Signore», che riescono a vivere una preghiera più schietta e spontanea, che hanno il gusto di riflettere e di interrogarsi, che ricercano con interesse quanto di bello e talvolta di eroico li può affascinare nella vocazione, specialmente missionaria, che sono capaci di assumersi alcuni impegni concreti di servizio e anche talora di animazione per i più piccoli.

Su questi «segni/germi» vocazionali va condotto il primo discernimento: essi costituiscono una base sicura per una proposta esplicita.

• Gli *obiettivi* da prefiggersi per la proposta vocazionale nella preadolescenza possono essere così indicati.

— Umanizzare: far sì che il dono di Dio si inserisca nel tessuto umano proprio di questa età. Sono da sviluppare la crescita cognitiva ed esperienziale, la socializzazione, la vita di gruppo, le abilità operative concrete, gli interessi. Connessi con questi ci sono i valori: si parte dai bisogni profondi, che si esprimono in interessi, fondati sui valori, che traducono in definitiva motivazioni di fondo.

— Coscientizzare: aiutare a prendere coscienza della propria e dell'altrui crescita. La seconda media è l'«età d'oro» per avviare questo cammino, attraverso le cose che attraggono. In terza media è possibile una intuizione dei valori in senso realistico-operativo e un avvio verso una maggiore autonomia, che può diveni-

re un momento di «scelta»: presentare la vocazione come un'ipotesi interessante.

— Impegnare: aiutare a rendere operativi i desideri e i valori. Per questo l'impegno deve essere tradotto in termini concreti, in modo che il ragazzo e la ragazza sperimentino il valore del servizio e il dono di sé agli altri. L'impegno li rende protagonisti. Non si deve problematizzare a questa età, ma coscientizzare e sviluppare il valore delle micro-realizzazioni nel servizio caritativo.

— Presentare e far imitare dei modelli affascinanti e alla portata dell'età. Può svilupparsi una vera passione per questi modelli. Possono anche nascere interessi verso le grandi realtà mediate dal carisma della vita religiosa.

— Aprire all'ideale e al Trascendente, al dialogo con Dio: un Dio percepito come amico in Gesù Cristo. È possibile anche una scuola di preghiera a contenuto vocazionale per questa età, proprio perché il preadolescente è ben disposto per l'esperienza di preghiera.

— Abilitare a prendere piccole decisioni, concrete, quotidiane e a tradurle in operatività.

• I *metodi* da usare potrebbero essere i seguenti.

— La proposta «implicita», espressa attraverso le situazioni concrete di vita (ad esempio la famiglia, la scuola, la parrocchia, la comunità religiosa, le missioni, ecc.).

— La mediazione di un educatore amico, espressa nelle modalità del colloquio, del legame affettivo, dell'esemplarità.

— Il sostegno del gruppo formativo: esso aiuta, attraverso una proposta di interessi, ad entrare nei valori, a fare il passaggio dalla religiosità infantile a quella più matura, a far «esplosione» e appassionare la persona anche verso gli ideali della vita religiosa.

— La catechesi vocazionale, per presentare l'appello di Dio secondo le caratteristiche di questa età. È d'obbligo la presentazione di tutte le vocazioni.

— Le esperienze religiose «forti» aiutano a superare il rischio della assuefazione alle forme ripetitive e ad approfondire il senso delle cose sacre.

— La preghiera adeguata all'età, sia nei modi che nelle forme, di forte apertura vocazionale alla disponibilità: «Che cosa vuoi, Signore, da me? Che cosa posso fare io oggi?».

— La proposta «esplicita»: si tratta di presentarla in un contesto di cammino che comporti una graduale comprensione e decisione.

### **Obiettivi e metodi nell'adolescenza: emozione privilegiata**

Anche l'adolescenza torna di moda come età di proposte vocazionali esplicite, anche per le vocazioni di speciale consacrazione.

Età vocazionale per eccellenza, in senso largo, in quanto orientata alla costruzione della propria identità e di un primo abbozzo del progetto di vita, l'adolescenza vive oggi una stagione privilegiata e nel contempo drammatica: è l'età che rivela ed evidenzia il divenire disarmonico e conflittuale non solo degli adolescenti ma anche della storia che stiamo vivendo.

Da momento biologico di passaggio essa infatti sta diventando condizione socio-culturale che attraversa la cultura intera.

Per questo l'adolescenza si sta dilatando ed espandendo, in forme più o meno estese di sovrapposizione, nelle età che la precedono e la seguono.

Noi ne parliamo in senso cronologico stretto (14-17 anni), ma non dimentichiamo la rilevanza che viene ad avere per tutto il discorso vocazionale la riedizione dell'adolescenza come si presenta ai nostri giorni.

In questa acerba e tormentata fase della vita, aggravata da fattori culturali inediti, il misterioso evento della «vocazione» si presenta essenzialmente come intuizione emotivo-affettiva, «un impulso interiore» a orientare e spendere la propria vita secondo il disegno di Dio su di sé. È l'«emozione privilegiata» che secondo Marchand segnerebbe l'origine di ogni vocazione e che avrebbe il suo acme durante l'adolescenza. Questa emozione si presenta con un significato di appello che è ricevuto e interpretato in modo diverso, secondo il grado di maturazione conseguito, il carattere, l'ambiente e la presenza o meno di significative mediazioni.

Nella costruzione della propria identità l'adolescenza coglie in forma ancora confusa e conflittuale, ma fortemente percepita nel «vissuto» interiore della propria personalità, l'istanza vocazionale, e reagisce con una vasta gamma di atteggiamenti, situati per lo più sul «continuum» negativo e positivo della risonanza affettiva. Di fronte all'evento-vocazione, l'adolescente passa dalla paura al turbamento, dallo stupore all'esaltazione, dall'inquietudine alla pace interiore, dalla sofferenza alla gioia, dal rifiuto alla disponibilità della ricerca e della donazione di sé.

L'esperienza dimostra che al momento di fare la proposta appaiono di buona garanzia alcuni «indizi» vocazionali da cogliere e incoraggiare con determinazione (contestazione del consumismo, attitudine critica alla ricerca, disponibilità a vivere un cammino di preghiera e di incontro con Cristo, sincerità e lealtà di fronte a sé e agli altri, socialità disinteressata, dedizione generosa, sanità ed equilibrio affettivo, capacità di ripresa, dialogo con una guida spirituale, predisposizione a vivere in gruppo e in comunità, attitudine a svolgere ruoli di animazione, entusiasmo e passione per gli ideali della vita religiosa, ecc.).

• In questa «età d'oro» per l'annuncio e la proposta vocazionale possiamo individuare alcuni *obiettivi*.

— Aiutare ogni adolescente nella faticosa e conflittuale costruzione della propria identità umana e cristiana.

— Facilitare l'intuizione e la prima elaborazione del progetto di vita, contrastando il clima diffuso e devastante di «eteroprogettazione» che lo circonda.

— Aprire all'esperienza affettiva e sociale in forma sempre più oblativa.

— Facilitare l'ascolto e l'accoglienza dell'appello interiore a donare la propria vita secondo i disegni di Dio.

— Disporsi a cercare e definire la propria vocazione, con disponibilità anche ad accogliere una vocazione specifica nella Chiesa e nel mondo.

— Confrontarsi con modelli suggestivi e coinvolgenti (è l'età della massima risonanza emotiva, dell'«innamoramento», anche vocazionale).

— Sperimentarsi in percorsi vocazionali specifici, compresa l'ipotesi di una vocazione particolare.

• A livello di *metodo* la proposta vocazionale agli adolescenti dovrebbe attenersi ad alcune indicazioni.

— Anzitutto la liberazione dai condizionamenti culturali che deve saldarsi durante l'adolescenza con un impegnativo programma di formazione personale, sostanziato da esperienze forti sotto il profilo vocazionale, senza urgere scelte definitive.

— Di fronte alla difficoltà della costruzione di sé in un tempo di crisi di età e di epoca, all'adolescente che si apre all'ipotesi vocazionale è importante far fare un'esperienza forte di valori.

— È in questa prospettiva che si pongono, anche se non in maniera esclusiva, le esperienze da più parti avviate dei «gruppi di ricerca» e le «comunità proposta», senza dimenticare altre esperienze di animazione sia personale che comunitaria.

— Occorre infine tenere saldamente unite, a questa età, proposta esplicita (come sperimentazione di una ipotesi e come percorso graduale verso una scelta ulteriore) e forme concrete di accompagnamento, perché l'adolescente ha bisogno continuo di chiarificazione e sostegno, anche se dà talvolta l'impressione di non averne bisogno o addirittura di rifiutare ogni forma di aiuto (ciò avviene quando percepisce attorno a sé iperprotezione, paternalismo, maternalismo, ecc.).

— Soprattutto è da ricordare che, anche nei casi di proposta esplicita, è da garantire all'adolescente un clima di libertà interiore e di espansione emotiva, ricca di tutte le sfumature possibili (gioia, sofferenze, dubbio, esaltazione, sconforto, rifiuto, fascino).

Soprattutto è da assicurare una maturazione completa della personalità in contesti normali di vita.

### **Obiettivi e metodi nella giovinezza: scelta e decisione**

La proposta vocazionale ai giovani va inquadrata nel contesto culturale in cui viene vissuta oggi la condizione e la cultura giovanile.

Molti fattori di condizionamento socio-culturale hanno reso le attuali generazioni giovanili dell'area occidentale più fragili ed incerte di fronte a tutte le scelte della vita, comprese quelle per la vocazione di speciale consacrazione. Le culture dominanti (laiciste, radicali-borghesi, marxiste) hanno da tempo diffuso un clima materialistico che mira all'appagamento immediato dei bisogni primari, impedendo per molti giovani quasi del tutto l'accesso ad una visione della vita fondata su valori spirituali, sulla trascendenza, e condizionando in radice la donazione di sé. Di fatto la prospettiva della vocazione religiosa riguarda oggi una esigua minoranza, in quanto i «germi vocazionali» molto spesso vengono uccisi fin dal loro sorgere.

Per quanto concerne la vita religiosa, dai dati di recenti indagini il panorama che emerge sembra dare speranza: la vita religiosa è stimata, desiderabile in se stessa, ma la proposta vocazionale non «scatta», in forza di alcune ragioni più connesse alla cornice socio-culturale che alla disponibilità individuale. La «chiamata» fa oggi paura, genera turbamento, attiva resistenze insuperabili, conduce perlopiù alla «rimozione» dell'appello vocazionale profondo. È la «sindrome del giovane ricco» del Vangelo, che se ne va triste.

Le difficoltà sono state più volte analizzate, soprattutto in riferimento al momento decisionale, nella fase di preparazione e in quella di decisione. A ciò si aggiunga il rischio concomitante di casi di «vocazione-rifugio» e affette da controindicazioni, rischio reale oggi e non sempre superato con adeguato riferimento a criteri di idoneità e metodologie di serio discernimento.

Senza diminuire il peso dei condizionamenti e lo spessore delle difficoltà analizzate, pare di poter dire che per la vocazione sacerdotale e religiosa c'è ancora speranza. Il paradosso sta qui: è proprio il clima di crisi, sono proprio le difficoltà spirituali del nostro tempo a suscitare — sia pure in un esiguo numero di giovani — il dinamismo della vocazione come risposta nuova e creativa di fronte alle provocazioni del tempo, della società, della cultura in cui viviamo e della stessa natura giovanile che attende di essere «salvata» dai giovani stessi.

Tuttavia prima di rivolgere una proposta esplicita a dei giovani perché si impegnino per la vocazione, la condizione previa è di garantire la credibilità stessa della proposta.

Ma anche l'idoneità dei giovani deve essere verificata. I germi/indizi positivi di vocazione, oltre alla garanzia almeno iniziale dell'idoneità umana e cristiana, vanno individuati anche nei confronti dell'idoneità vocazionale specifica.

A questo livello della proposta occorre fare attenzione, prima di aprire una prospettiva in questa direzione, alle «controindicazioni» già evidenti fin dall'inizio: tare familiari o gravi turbe del clima affettivo di base, carenze di equilibrio psichico, incapacità a vivere in comunità e a integrarsi in situazioni nuove (personalità rigide, difensive e in genere scarsamente dinamiche, per le quali è da ipotizzare la ricerca della vocazione come un «rifugio»).

- In questo contesto la proposta esplicita ai giovani di impegnarsi con scelta definitiva per la vita vocazionale sacerdotale o religiosa deve tener conto di alcuni importanti *obiettivi*.

- Assumere la vita come vocazione e tradurla in un progetto personale di vita.

- Consolidare la personalità, generalmente ancora fragile e immatura, attraverso un piano di vita giocato e verificato «nella ferialità» (come sostegno alla decisione).

- Recuperare le intuizioni e le aspirazioni vocazionali rimosse, accantonate, distorte o tradite durante le età precedenti.

- Passare dalla disponibilità generica alla disponibilità specifica del dono di sé.

- Tenere aperto il confronto e la ricerca tra molteplici chiamate specifiche, e pervenire all'accoglienza interiore di una di esse.

- Verificare a livello critico ed esperienziale (discernimento) una propria eventuale idoneità ad una vocazione di speciale consacrazione.

- Scegliere un cammino spirituale di crescita e maturazione, compierlo con impegno e rispettare le condizioni di un effettivo accompagnamento.

- A livello di *metodo* ecco alcune indicazioni.

- È essenziale il colloquio personale con persona competente e di fiducia, che aiuti, sostenga, chiarifichi e sospinga: i giovani hanno bisogno personalmente di «superare il senso della propria inadeguatezza, la paura dell'impegno irreversibile, il timore dei tempi lunghi, l'esigenza di totale garanzia, così come le decisioni frettolose o poco radicate» (CIV 49).

- La proposta, quando nasce a livello individuale, deve essere quanto prima confrontata e verificata a livello comunitario, in contesti sereni.

L'animatore vocazionale che ha acceso e suscitato la proposta, pur restando sempre un punto di riferimento, deve «morire a se stesso» e affidare il giovane a un gruppo o comunità formativa che assicuri l'apporto di altre persone e la ricchezza e i limiti di altre esperienze.

Anche nel rapporto vocazionale il transfert crea dipendenza e cristallizza nell'immaturità.

- Aprire al realismo e alla concretezza del dono di sé, superando le futili idealizzazioni e pervenendo progressivamente all'accoglienza di «carisma e croce» come inscindibili in ogni vocazione.

- Assicurare il coraggio della proposta e il sostegno personale e comunitario anche negli anni della piena giovinezza e della maturità, perché la vocazione, come sorge ad ogni età, così in ogni età deve essere confermata e rinnovata.

In particolare, alcune attenzioni — oltre a quanto detto — devono essere tenute presenti con gli adulti che chiedono di accedere alla vita sacerdotale o religiosa o verso i quali si ritenesse opportuno di rivolgere una proposta in tal senso.

L'esperienza ci dice che in genere si tratta di vocazioni adolescenziali o giovanili «rimosse», trascurate e non seguite. In questi casi sono da verificare con una certa precisione sia indicazioni che «controindicazioni», soprattutto nelle aree dell'equilibrio psichico, affettivo-sessuale e nell'attitudine alla vita comunitaria (non sono da sottovalutare i rischi di vocazioni «rifugio», o inconsistenti, per carenza di adeguata maturazione nelle età evolutive precedenti).

I criteri della organicità e della gradualità non ammettono eccezioni: non si può presumere di trovare o di «saltare» di pari passo ciò che prima non si è costruito.

### **Conclusioni**

Tutti i giovani che in qualsiasi modo il Signore mette sul nostro cammino hanno diritto al nostro aiuto per orientarsi a costruire la loro personalità e la loro vita secondo il Vangelo.

A tutte le età dobbiamo aiutarli ad orientarsi nella scoperta e nello sviluppo della loro vocazione: nella fanciullezza, nella preadolescenza, nell'adolescenza, nella giovinezza e oltre, poiché ognuna di queste tappe della vita ha il suo compito di crescita, e richiede decisioni proporzionate che ogni giovane deve imparare a prendere responsabilmente.

Forse noi dimentichiamo troppo spesso questo diritto e ci limitiamo ad un'unica azione implicita, lasciando che la decisione nasca da sé. È invece esperienza comune che la chiamata del Signore si manifesta il più delle volte attraverso la proposta esplicita di qualcuno. Eppure questo aiuto è tanto necessario «specialmente nei confronti di quei giovani che vivendo la fase tra percezione e decisione non possono o non intendono mancare dell'aiuto del presbitero» (PO 11).

Non abbiate paura di chiamare — esorta il Papa —; non deve esistere nessun timore nel proporre direttamente ad una persona giovane o meno giovane la chiamata del Signore.

A chi tocca se non a noi operare il passaggio da una riconosciuta idoneità ad una esplicita risposta dell'interessato?

La risposta al Signore non dipende solo dalla generosità dei giovani, dipende anche dalla nostra sapiente guida.

## **LE VOCAZIONI: «SEGNI» DIVERSI DELL'UNICO AMORE**

*Giovanni Battista Bosco*

Una carrellata di figure vocazionali vengono qui presentate in sintesi. Si tratta di modelli a cui il giovane d'oggi può riferirsi per una sua scelta pensata e significativa. Il testo è un compendio tratto da E. Masseroni, *Vocazione e vocazioni*, Piemme 1985.

### **VOCAZIONE E VOCAZIONI NELLA CHIESA**

Questo è il tempo delle vocazioni in diaspora. Ci sono giovani che più di ieri amano la vita di preghiera, cercano spazi di silenzio, sono affascinati dalla Parola, maturano dentro una sorprendente purezza interiore. Sanno vivere molti valori della vita religiosa, ma non facilmente bussano alla porta di una comunità.

#### **Alla ricerca dell'immagine**

Le scelte di vita consacrata permangono ancora grandemente inferiori alle effettive potenzialità vocazionali già presenti allo stato germinale nei solchi delle giovani generazioni.

Il grosso equivoco è quello di alimentare una pastorale dell'«attesa» proprio sul versante di coloro che invece dovrebbero «interpretare» i segni e camminare secondo lo Spirito. Sono queste vocazioni in diaspora che vanno aiutate a crescere per riapprodare alla soglia di scelte stabili e definitive.

Di qui, soprattutto nelle persone che già vivono una scelta particolare di vita, la preoccupazione per l'«immagine». Essa si esprime attraverso molti ricorrenti interrogativi: «Quale testimo-

nianza diamo agli uomini del nostro tempo? Che cosa pensano i giovani di oggi del prete, del religioso o della religiosa? Che cosa percepiscono della verginità consacrata? In definitiva, "quale immagine" si offre di una vita così diversa dai modelli egemoni?».

La preoccupazione è legittima quando non diventa prevalente ed esclusiva: l'immagine è consequenziale alla verità di una scelta, è l'esito di un'identità vissuta e interpretata costantemente alla luce del progetto di Dio che si colloca sempre tra parola e storia.

Anche le vocazioni nella chiesa, ogni dono dello Spirito, hanno bisogno di «linguaggio»: è la conseguenza dell'incarnazione. Il linguaggio di cui ha bisogno ogni valore del Vangelo, ogni dono dello Spirito, ha un grande spessore: da una parte quello del mistero e dall'altra quello della vita, dei gesti, dei segni. Vita, gesti e ricerca di uno stile nuovo diventa il luogo concreto in cui i valori e il linguaggio si incontrano per comunicare con l'uomo e all'uomo del nostro tempo.

Le vocazioni sono questi «segni» nella chiesa e nel mondo: di un amore sempre creativo del Signore che parla in modo percettibile e significativo.

### **Segni diversi dell'unico amore**

Forse oggi occorre andare oltre una certa familiarità, almeno all'interno della comunità cristiana, con la parola «vocazione» al singolare. Urge passare dalla «vocazione» al singolare alle «vocazioni» al plurale, alle chiamate specifiche.

Ogni vocazione come dono e rivelazione dell'amore divino ha un aspetto di mistero che fa parte dell'esistenza di ogni persona: è quella componente che nessuna ragione umana può comprendere. Ma ogni vocazione prende corpo nella comunità ecclesiale, partecipa al suo destino e impegno di incarnazione sul modello di Gesù. Questo duplice volto della «trascendenza» e dell'«incarnazione» si riflette nel linguaggio dei segni.

L'essere «segni» significa che ogni vocazione annuncia un «valore diverso» quale è l'amore di Dio attraverso la forza dei

gesti, la coerenza di vita, le scelte concrete che non offuscano né lasciano equivoci attorno ai valori. La testimonianza tocca ogni vocazione cristiana e scaturisce dalla natura della comunità cristiana. La vita non mortifica i valori, li rende anzi credibili attraverso un linguaggio in sintonia con le domande più esigenti dei giovani chiamati a vivere dentro una civiltà che ha inflazionato le parole e rarefatto i messaggi che contano.

Il valore fondamentale e unificante di ogni vocazione è l'amore: in esso ogni dono trova la sorgente e la piena espansione. Radicato nel mistero di Dio, guarda al mondo con simpatia, con il desiderio di allargare il regno di Dio come luogo della sua presenza; diventa passione per i problemi dell'uomo, fa crescere gli spazi dei valori umani del rispetto, della giustizia, della libertà, delle beatitudini evangeliche.

E la variegata presenza dei doni del Signore dentro la comunità ecclesiale, costituisce modi diversi di annunciare al mondo l'Amore fecondo di Dio.

## **LE PRINCIPALI FIGURE VOCAZIONALI**

### **«Segni» dell'amore fedele e fecondo di Cristo: la vocazione al matrimonio**

Famiglia e vocazione sono due parole estranee nell'accezione comune della gente. Che il matrimonio cristiano sia una scelta vocazionale, comincia invece a diventare una convinzione più familiare all'interno della comunità cristiana o dei gruppi ecclesiali.

Di fatto oggi la famiglia porta su di sé tutte le ferite della svolta culturale in atto; è come un crocevia in cui convergono molte crisi dell'uomo contemporaneo:

- la crisi della vita;
- la crisi della donna;
- la crisi dell'amore;
- la crisi della fede;
- la crisi dell'incontro **generazionale**.

La possibilità di uscire dal crocevia della crisi è offerta dal modello di famiglia quale emerge dal progetto originario di Dio e pienamente rivelato in Cristo. La famiglia è una precisa vocazione dentro al comunità cristiana.

La lettera agli Efesini esprime alcuni tratti del Mistero di Cristo che si riflettono nella vocazione al matrimonio cristiano. La chiesa è totalmente relativa a Cristo. L'amore del Signore per la sua chiesa è fedele, totale (ha dato se stesso per lei) e fecondo (per renderla santa). Nel matrimonio cristiano uomo e donna sono chiamati ad essere «segno» di questo rapporto Cristo-chiesa attraverso la donazione reciproca, a vivere questa «grande» vocazione nella fedeltà, come Cristo alla chiesa: nella totalità del dono, come Cristo ha amato la chiesa sino all'offerta suprema; nella fecondità, come il Signore risorto per sempre purifica e santifica la sua chiesa.

**E** come Cristo è diventato nel tempo modello e rappresentante visibile di un progetto originale sulla famiglia, così la coppia cristiana viene costituita per gli uomini di ogni tempo un «segno» di un modo singolare di condividere l'esistenza a due. Essa è una vocazione all'amore nell'unità, nella fedeltà e nella fecondità. La chiesa guarda a Cristo e guarda all'umanità da salvare; così la famiglia guarda al mistero di amore di Cristo per la sua chiesa per essere «segno» e modello per gli uomini del nostro tempo.

Questo progetto a due chiede sempre di più che alla sua radice maturi una «coscienza vocazionale», un cammino di apprendistato all'amore, una disponibilità al mistero della fecondità. La coscienza vocazionale è la profonda certezza che è Dio a chiamare due persone per condividere un destino comune nella chiesa e nel mondo.

L'incontro decide un cammino: l'amore ha bisogno di crescere, risorgere, superare le crisi e le ribellioni dell'istinto, armonizzare le persone perché diventino dono totale nella reciprocità. Allora è importante all'amore cristiano della coppia la volontà oblativa, è essenziale alla vocazione alla famiglia la disponibilità al mistero della vita.

La fecondità coniugale si pone ad ogni livello, fisico e spirituale; per la vita che sboccia dentro la casa, ma anche per la vita

che sta fuori dalle proprie mura. Il servizio concreto ai figli degli altri, alle persone di ogni età, oltre il piccolo orizzonte della propria finestra, è una paternità o maternità che si dilata e diventa «segno» del mistero della paternità divina.

### **«Segni» del volto orante della chiesa: la vocazione monastica**

La dimensione contemplativa non è un desiderio inutile o un'esperienza vivibile solo in qualche momento della vita: è una vocazione «universale» dell'uomo ed è una vocazione «particolare».

Ogni uomo è chiamato a quest'incontro con Dio: fragile e confuso per la grande maggioranza di uomini presi dalla frenesia dell'azione; drammatico e sofferto per tanta gente alla ricerca di un senso per la vita; difficile e gioioso per chi vive il dono dello «spirito filiale» proteso, nella fatica della fede, verso la pienezza della vocazione contemplativa.

Ma la contemplazione è anche una «vocazione particolare» nella comunità ecclesiale: è la chiamata alla vita monastica. **Lo** sguardo dei giovani oggi di fronte a questa ipotesi di vita rivela allo stesso tempo un'impressione di fascino e di rifiuto. Fascino perché la domanda di preghiera è un segno dei tempi, avvertibile soprattutto dalle aggregazioni giovanili attorno ai testimoni della trascendenza. Rifiuto perché il silenzio risulta difficile: sembra talora che i giovani abbiano paura del silenzio perché non viene inteso come comunione quanto come solitudine.

La vita monastica va presentata come una vocazione essenziale e necessaria alla chiesa e come vocazione urgente per l'uomo del nostro tempo. La vocazione monastica costituisce il volto orante della chiesa chiamata permanentemente alla sorgente della comunione trinitaria per garantire la vena sorgiva della sua fecondità apostolica.

Il valore di questo carisma non si esprime secondo la logica dell'azione sia pure come servizio al prossimo, ma nella pura gratuità del mistero della preghiera, quale dono non immediatamente percettibile, ma necessario all'essere stesso delle persone.

Questo dono dello Spirito, nella pluralità delle sue forme, costituisce un «segno» presente che scandalizza e infrange la logica apparentemente vincente dell'azione, del dominio, del possesso. Il carisma della vita contemplativa punta sui valori definitivi: sul primato di Dio e sull'«essere» davanti a Lui. Tutto sembra inutile, singolare ed estraneo per l'uomo abituato ad altri criteri di valutazione.

Questa presenza radicale, in conflitto con la mentalità dominante, immette nella storia i valori eterni della vita e rivela che la persona non può risolvere la sua inquietudine se non in Dio.

La contemplazione nella vita monastica non è né va prospettata come una presenza opposta all'azione o al servizio; anch'essa nella chiesa è un ministero; e anche un servizio **per** gli uomini di questo tempo.

### **«Segni» delle beatitudini: la vita religiosa apostolica**

La vita religiosa apostolica ha una storia piuttosto recente rispetto alla vocazione monastica. Le opere di misericordia furono i concreti gesti in cui è stato vissuto il «carisma» della vita religiosa apostolica: nella scuola, negli ospedali, accanto alle persone meno abbienti ed emarginate.

La multiforme testimonianza della carità cresciuta attraverso la vita religiosa ha anticipato una visione familiare della chiesa post-conciliare: la ministerialità di tutta la comunità cristiana.

L'impegno di una concreta configurazione dell'identità porta la vita religiosa a distinguersi, da una parte dalla vocazione monastica e dall'altra da molte funzioni ministeriali o apostoliche esercitate dai laici. Della vita monastica condivide la dimensione contemplativa, l'accoglienza fraterna; della vocazione laicale condivide la presenza nel mondo, attraverso il servizio nelle diverse forme di promozione umana: insegnamento, volontariato caritativo, attenzione agli ultimi.

Sono tre gli aspetti qualificanti della vita religiosa apostolica come «carisma» e sono tre componenti significative per i giovani del nostro tempo.

— Il carisma della vita religiosa come totale donazione al Signore sta alla radice della vita comunitaria. Questa esprime il «già» e «non ancora» di tutta la comunità ecclesiale. Lunghi dall'essere un'utopia o una vana nostalgia nel cuore dell'uomo, la vita fraterna proclama con la testimonianza che il vivere insieme è un «dono» già presente nel tempo.

La fraternità pertanto non è qualcosa di aggiunto al carisma della verginità consacrata, ma ne è il frutto naturale. La relazione con il Signore nella vita religiosa apostolica fa crescere fraternità gioiose, in cui le persone «insieme» costruiscono il segno della presenza del Risorto e nella reciproca accoglienza diventano un dono a tutta la chiesa perché sia stimolata a crescere nella comunione.

— La seconda dimensione della vita religiosa apostolica è la «missione» come continuazione dell'incarnazione del Signore e del suo disegno di salvezza nella storia. Nella vita apostolica della comunità religiosa si esprimono i molti e diversi gesti della carità di Cristo nella sua missione tra gli uomini: il dono della Parola, la cura dei deboli, l'accoglienza dei rifiutati, la guarigione degli infermi, la liberazione da ogni schiavitù; in definitiva la promozione totale dell'uomo.

La vita religiosa è una presenza «diversa» e «vicina»: la «diversità» significa una testimonianza pienamente umana, ma vissuta secondo la logica nuova del Vangelo; la «vicinanza» consiste nella scelta di quelle strade che entrano nelle case o nei luoghi dimenticati dei poveri.

La missione così efficacemente vissuta, dentro la comunità cristiana, diventa coscienza critica delle sue ricorrenti chiusure e delle sue sordità agli appelli drammatici della storia.

— Ma la dimensione apostolica della vita religiosa per rimanere un segno efficace dell'amore ha bisogno di radici: la preghiera e la contemplazione.

Soltanto un rapporto puro con il Signore fa sì che l'incarnazione nella fatica della missione non resti o diventi azione sociale o mera filantropia, ma sia il riflesso di un amore disinteressato che trasmette quello salvifico del Signore.

La contemplazione è il momento concreto che ridesta costantemente la coscienza del carisma ricevuto, lo libera dalle tendenze egoistiche e permette di farne una testimonianza trasparente della misericordia del Signore, il segno di un mondo diverso: quello delle beatitudini.

### **«Segni» nella diaspora degli uomini: gli istituti secolari**

Una presenza sotterranea che indica uno stile particolare di missione e di rapporto chiesa-mondo è costituito dalla vocazione alla laicità consacrata negli istituti secolari. Questo dono dello Spirito, relativamente recente nella storia della chiesa, sta a indicare un particolare impegno di incarnazione nel tessuto della convivenza umana.

Già tutta la comunità ecclesiale, uscita dal grande evento conciliare, ha preso coscienza di un rapporto nuovo con i problemi e con la vita delle persone. La chiesa è ormai consapevole di essere lievito o piccolo seme che cerca la luce e diventa grande albero. Questa modalità della missione è significata in modo singolare da tale vocazione.

Sono tre le note che caratterizzano la «sequela Christi» negli istituti secolari: la consacrazione, la secolarità e l'apostolato.

La consacrazione costituisce l'anima nascosta dell'apostolato nel mondo: essa comporta «una vera e completa professione dei consigli evangelici» e quindi una «totale donazione al Signore con cuore indiviso nell'amore» (PC 11). La qualità nuova della vita non consiste in un'azione o missione particolare, bensì in uno stile radicalmente evangelico nell'esercizio della professionalità nel mondo.

Ed è questa infatti la seconda nota di tale presenza vocazionale nella chiesa: la secolarità. Lo specifico di questo dono si esprime all'interno delle problematiche della storia quali vengono vissute nella professione e nell'impegno molteplice per costruire la città terrena.

I laici consacrati sono pienamente votati a Dio e pienamente immersi nella trama delle cose umane: sono protagonisti del

Regno di Dio proprio attraverso il lavoro, la professionalità, spesso così lontani dall'esperienza di fede.

In questa relazione profonda con la vita degli uomini si attua la «missione», prospettiva fondamentale di ogni vocazione cristiana, attuata attraverso la testimonianza della professione o del lavoro, finalizzati al bene proprio e comune nella costruzione di una cultura a misura d'uomo.

La vocazione alla laicità consacrata, non molto nota e pochissimo proposta, acquista ancor più attualità nel nostro tempo proprio per la perdita di significato a cui è condannato sovente il lavoro. Esso, invece di esprimere partecipazione alla creazione e alla trasformazione del mondo a servizio dell'uomo, rischia di risultare alienazione, fine a se stesso, causa di oppressione; oppure finisce con il creare spazi di miseria, motivo di emarginazione o di esclusione. L'umanizzazione dell'attività lavorativa e professionale, perché sia sempre di più promozionale dell'uomo, è una particolare prospettiva di questa vocazione negli istituti secolari.

### **«Segni» di Cristo pastore nella comunità degli uomini: il prete**

Il prete agli occhi dei giovani è un segno di contraddizione. È tuttavia diverso il modo di reagire di fronte alla sua presenza nella chiesa oggi.

In quanto «simbolo» dell'«istituzione», il prete suscita solitamente attorno a sé indifferenza o distacco.

In quanto «simbolo» della «trascendenza», il prete costituisce una presenza scomoda, per un uomo abituato a fare a meno di Dio nella vita di tutti i giorni.

In quanto «personaggio» catturato dalla letteratura mass-mediale, il prete non manca di fare notizia.

In quanto «testimone» di una vita totalmente donata nell'amore per Dio e per gli uomini in un modello esistenziale visibilmente realizzato, desta profonda nostalgia e notevole interesse.

Risulta ormai consueto e familiare per definire il prete il riferimento biblico del «pastore»: Cristo il buon pastore è il

modello che ricorre. L'immagine biblica è riccamente evocativa di esperienze e di gesti.

Il modello di Gesù pastore è di straordinaria efficacia per definire la figura del prete. Il pastore, sullo sfondo di *Gv* 10, vive la cura del gregge, conosce per nome le sue pecore, ha con esse un rapporto profondo, cerca le pecore perdute della casa di Israele (*Mt* 15,24), va in cerca di quella smarrita (*Lc* 15,4), soprattutto impegna tutta la sua persona e la dona perché le sue pecore «abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (*Gv* 10,10).

L'identità esistenziale del prete si configura dunque come soggetto in relazione al modello, alla comunità e alla missione.

In riferimento a Cristo, il prete è segno della sua presenza che salva, raduna, cerca i lontani, costruisce la chiesa, vive la missione nel mondo per trasformarlo in Regno di Dio. Ma il prete è «segno» non tanto come persona singola bensì quale membro di un «presbiterio» nella comunione con il Vescovo e con gli altri preti. Il sacramento dell'ordine infatti conferisce la grazia di questa comunione con il Vescovo, per condividere la missione.

Il prete poi è per la comunità, per farla nascere e crescere attorno alla sorgente dell'acqua viva che è Cristo. Tutta la sua vita ha questo obiettivo: la comunità. La preghiera e l'impegno, l'annuncio della Parola e il celebrare l'Eucaristia, tutto l'itinerario di crescita cristiana hanno lo scopo di servire e far crescere la comunità. Sull'esempio di Cristo che chiama per nome, il presbitero non è la guida di una comunità generica, bensì è a servizio del progetto di Dio su ogni persona, nella ricerca paziente dell'immagine vera che lo Spirito crea per ognuno.

Ed infine la missione. Il prete non vive soltanto l'attenzione ai vicini, ma cerca chi è lontano dalla comunità. La sua missione non è circoscritta alla chiesa locale, ma è sollecitata ad aprirsi agli orizzonti dell'uomo e del mondo. La mondialità è una dimensione essenziale nella missione della Chiesa.

La categoria che unifica tutte le componenti del ministero del prete è la «carità pastorale», «principio sintetico e vitale» della missione. Le dimensioni affettiva, relazionale, spirituale del presbitero si ricompongono entro questa prospettiva della carità nella concreta condizione pastorale.

La carità pastorale indica l'«orizzonte» entro cui è sollecitata a collocarsi la vita del prete chiamato a condividere la pazienza e l'impazienza evangelica del Regno.

### **«Segni» della diaconia di Cristo accanto ai fratelli: il diaconato permanente**

Una parola è diventata familiare ed emblematica per esprimere la vocazione di ogni credente nella chiesa e nel mondo: il servizio. Quando si parla di chiesa ministeriale, si vuole indicare la sua fisionomia di comunità in cui ciascuno ha un suo ministero «per l'utilità comune».

Tuttavia la ministerialità non configura soltanto la struttura intrinseca della comunità credente generata dal Signore Risorto, ma indica anche un atteggiamento di fondo, necessario ad ogni persona vocationalmente matura, il «servire».

Il «diaconato permanente» è il segno della diaconia di Cristo accanto ai fratelli: è un dono nella chiesa del Vaticano II per rendere particolarmente visibile la presenza di Gesù come «servo di Jahvè».

La forza di questa presenza vocazionale affonda le sue radici nel sacramento dell'ordine. Da una parte il diacono permanente esprime la dimensione del servizio attraverso una grazia di comunione e di fraternità con tutto il presbitero. Dall'altra la testimonianza diaconale non viene circoscritta all'orizzonte intraecclesiale o alla sfera liturgica, ma è protesa costantemente verso la missione, là dove il diacono è già presente.

Non è un dono che crescerà venendo meno altre vocazioni nella chiesa, né tantomeno una vocazione che emergerà solo attraverso il processo di declericalizzazione della comunità cristiana; è bensì una presenza sempre più accolta nella sua grazia all'interno di una comunità in cui la dimensione del servizio cresce nella coscienza di ognuno. Anzi le comunità cristiane più sono aperte ai bisogni e alle urgenze che si esprimono al suo interno o nella storia, e più esprimeranno la necessità di uomini sposati o no che diventino testimoni qualificati della carità e del servizio: i diaconi permanenti.

Già oggi soprattutto nel mondo giovanile, alcuni segni dei tempi, come ad esempio il volontariato, esprimono con forza una diversa visione della vita e un modo del tutto inedito per impegnarla.

Il diaconato permanente è un'ipotesi concreta per una testimonianza di servizio che connota una vita; è un'altra prospettiva per il futuro dei giovani che vogliono essere più dentro la chiesa e più dentro la vicenda degli uomini con la fantasia di una carità profetica.

### **«Segni» di una comunità in missione: la vocazione missionaria**

La missione esprime il dinamismo della chiesa nella storia: tra la comunione trinitaria, fonte di ogni creatura, e la comunione ultima dell'umanità salvata, si colloca l'impegno di una comunità in missione. Questa non costituisce pertanto un attributo periferico della chiesa, ma la sua struttura più intrinseca per realizzare il mandato di Cristo missionario del Padre.

Il Vaticano II ha riproposto con forza questa urgenza della chiesa tutta chiamata ad una rinnovata coscienza della propria vocazione missionaria nel mondo. Immagini bibliche esprimono il rapporto salvifico chiesa-mondo, la missione: il seme nel solco del campo, la città posta sul monte, il corpo mistico, i discepoli in cammino. Il simbolismo rivela e nasconde il mistero di una comunità immersa nel solco della storia per condividere e di una chiesa sollecitata alla testimonianza e all'annuncio.

Ma qual è lo specifico della vocazione missionaria? Il carisma della missione è un'esplicita e dichiarata disponibilità ad essere «annuncio» del Mistero di Cristo agli uomini non illuminati dalla luce della fede. È la totale consacrazione della vita per annunciare Cristo a «tutti gli uomini». La missione è sinonimo di universalità, è senza confini, per annunciare a tutti la liberazione da ogni forma di schiavitù, non ignorando le radici del male nel profondo del cuore umano.

Pertanto la missione di chi vive questo carisma nella chiesa si fa carico di una duplice novità: è «profezia» per il mondo in

attesa di una salvezza ed è «voce» che grida nella comunità l'urgenza della fedeltà alla sua missione. La vocazione missionaria sta nel cuore della chiesa per tener desta la coscienza del suo cammino nella storia, è presenza critica delle chiusure della comunità credente, e memoria profetica per una comunità in missione.

Un segno dei tempi attuali è il fiorire di molte testimonianze missionarie, e in particolare del volontariato laicale.

La vocazione missionaria pone allora molte suggestioni alla coscienza giovanile. Anzitutto libera le tensioni ideali più nascoste. E mentre la cultura dell'effimero cattura l'interesse per costruire un mondo su misura delle mode, l'urgenza missionaria provoca ad aprire il cuore e la vita a misura di mondialità.

La tendenza privatistica che costituisce un rischio storico del nostro tempo può essere superata attraverso una formazione sempre attenta a far crescere una coscienza apostolica, una volontà di annuncio e il senso della mondialità.

# ACCOMPAGNAMENTO PERSONALE E VOCAZIONE

## Stimoli e proposte

Giuseppe Roggia

### Introduzione

«L'educazione alla fede trova uno spazio privilegiato nel dialogo personale; D. Bosco ne fu maestro impareggiabile. Le sue principali espressioni sono la ricerca del singolo giovane nel suo ambiente, il colloquio educativo, la direzione spirituale, l'incontro sacramentale. Negli ultimi tempi la sua *necessità* si è fatta molto sentire, per la complessità dei problemi che i giovani affrontano e per l'attenzione personale che richiedono. Non sempre, però, la nuova domanda ha trovato i salesiani preparati. D'altra parte, coloro che si sono assunti questo compito si stanno interrogando sul modo di svolgerlo secondo lo stile salesiano e con il maggior profitto possibile».

(Capitolo Generale dei Salesiani XXIII, n. 284)

«Il Capitolo Generale XXIII vede la risposta a questa complessa situazione (= condizioni di nascita, mantenimento e crescita della fede nei giovani di oggi) in un *cammino graduale* che metta in comunicazione la vita dei giovani e il senso della fede. [...] L'immagine del cammino suggerisce la elaborazione di itinerari in cui si includa un accompagnamento personale. [...] È necessario che i valori e le proposte vengano interiorizzati da essi in modo che divengano, al di dentro dei loro cuori, chiara «luce» per orientarsi e vera «energia» per progredire. [...] Dove non si predispone e non si accompagna la persona ad ascoltare la voce del Signore, le proposte e le mediazioni risultano ininterpretabili; [...] bisogna andare oltre il lavoro di massa (pur tanto valido ed indispensabile) ed accompagnare ciascuno secondo il livello a cui è giunto. [...] La testimonianza silenziosa e l'invito implicito non

sempre bastano a risvegliare le vocazioni. [...] C'è stato purtroppo, e forse persiste ancora in qualcuno, il dubbio e la negligenza di voler esprimere apertamente, in forma opportuna, l'invito personale. Il non farlo risulta, di fatto, un pernicioso «silenzio vocazionale»; si potrebbe parlare anche di codardia o di incoscienza circa il proprio ministero, perché un giovane cristiano ha oggettivamente il diritto di conoscere le proposte vocazionali della Chiesa».

(Egidio Viganò)

Sono sufficienti queste due citazioni per cogliere immediatamente l'urgenza e l'importanza oggi *dell'accompagnamento individuale*.

### Sete di paternità

C'è insomma una grande sete di paternità, una paternità attesa e desiderata, ed una paternità che deve esprimersi e manifestarsi.

La «società degli orfani», nella quale viviamo, continua a fare, nei riguardi dell'uomo, un gioco pericoloso oltre che inutile; pretende infatti di poter diagnosticare sull'uomo e sui suoi bisogni, partendo dalle problematiche sociali, psicologiche, dalle ideologie politiche, dalla disastrosa e confusa questione morale e non parte mai dal *progetto*.

E così la gente del nostro tempo passa inevitabilmente dalla idolatria di sé (enfaticizzata da un sacco di montature pubblicitarie e di falsi modelli di vita) alla bancarotta del proprio io e delle speranze storiche e sociali.

In questa situazione proprio i giovani si arrendono facilmente alla potestà anonima del modello dominante e della maggioranza prevalente, anche se proclamano in tante forme svariate il bisogno ed il diritto di una libertà assoluta.

L'accompagnamento spirituale vuole essere quel cammino di guarigione e di crescita, attraverso cui l'uomo esce dalla massa, da un anonimato grigio e abulico, che lo intruppa, e può finalmente iniziare il cammino dell'interiorità, che gli **dona progressi-**

vamente la sua fisionomia tipica e lo personalizza; un accompagnamento spirituale o direzione spirituale (usiamo indifferentemente le due espressioni, anche se è preferibile accompagnamento spirituale perché più ricco ed adeguato) allora che diviene un cammino di libertà e di liberazione.

Ma per fare questo occorre essere degli specialisti!?

Nel clima fortemente psicologicizzato della nostra società (le domande allo psicologo occupano sempre più spazio su giornali e riviste e nelle rubriche delle varie trasmissioni), con la scoperta dell'importanza della psicologia nel cammino formativo della persona (tutti i documenti della Chiesa sulla preparazione al sacerdozio e alla vita religiosa invitano caldamente a servirsi dell'apporto indispensabile delle scienze umane) può affermarsi la convinzione che, per fare bene accompagnamento spirituale, bisogna esercitare una vera professionalità psicodiagnostica e psicoterapeuta sui meccanismi di reazione della personalità, e tutto in pratica si riduce a questo.

Ma ciò evidentemente è un riduzionismo terribile, quasi che, per strutturare una persona, basti la psicologia, o peggio che, per discernere e stabilire una vocazione, tocchi allo psicologo.

Oltre tutto, questo modo di vedere le cose è autolesionista: siccome non sono uno specialista in psicologia, di conseguenza non posso fare accompagnamento spirituale, perché mi sento troppo inadeguato.

Così, in aggiunta, nel clima variopinto degli Arancioni, delle tecniche yoga contro lo stress e le depressioni, può subdolamente insinuarsi dentro di noi un'altra convinzione pericolosa, che la capacità di accompagnamento spirituale sia una specie di scienza esoterica per pochi iniziati o invasati di scienze misteriche, dei guru dagli insegnamenti sofisticati poco adatti a gente normale.

No, fare accompagnamento spirituale dovrebbe risultare il modo normale di essere degli adulti nella fede, cioè dei padri/madri in profondità. Una vita adulta e matura, che si espande nella paternità e nella maternità.

Paternità e maternità a cui nessuno può rinunciare, perché è un asse portante della struttura di ogni persona. Il celibato o la

verginità per il Regno, lungi dall'essere una rinuncia, è soprattutto una esaltazione dell'essere padri/madri in profondità.

C'è una paternità/maternità biologica e c'è una paternità/maternità profonda, che consiste proprio nell'accompagnare le nuove vite fino alla loro maturità, cioè fino a diventare a propria volta padri e madri. Non voglio discutere se sia più grande la paternità/maternità biologica o la paternità/maternità profonda. È sempre pericoloso fare graduatorie fra i doni di Dio: certo nel mondo di oggi c'è una carenza abnorme di padri e di madri in profondità.

E anche una vocazione celibataria per il Regno si realizza in buona parte solamente nella paternità/maternità profonda. Altrimenti si è sterili e la sterilità era maledizione nell'Antico Testamento ed è maledizione oggi, per il semplice fatto che Dio è sempre perenne fecondità.

Oggi c'è lecitamente da porsi il dubbio se, veramente, nella pratica della vita della Chiesa, si fa accompagnamento personale. Saltuariamente nella pastorale vocazionale e spesso per di più un accompagnamento debole.

L'accompagnamento è a tutt'oggi un *optional* aristocratico nella vita normale delle comunità cristiane.

Ci sono tanti alibi per non farla o per farne a meno:

- basta un bell'ambiente carico di tante provocazioni educative...
- basta formare la massa o il gruppo...
- non c'è tempo, ci sono tante cose importanti da fare, che urgono di più...
- il nostro ambiente sociale e i nostri tempi sono difficili, altro che pensare alla direzione spirituale...
- mi sento inadeguato per un compito così esigente...
- ci vuole una preparazione speciale che io non ho...
- non mi hanno formato a questo...
- queste cose toccano agli esperti...

In realtà, da sempre, ma soprattutto oggi, la storia della spiritualità e delle decisioni vocazionali lo conferma: sono i santi o uomini profondamente spirituali, degli *stareth*, coloro che

aiutano nel discernimento ed accompagnamento riuscito di vocazioni riuscite, dai Padri del deserto ai contemporanei.

Ecco allora, fare accompagnamento spirituale personale è il modo normale di essere padri/madri in profondità.

E, specie nelle stagioni dalla preadolescenza alla giovinezza, non esiste luogo o clima che aiuti di più a maturare nella fede, che il contatto vitale con persone, che siano ricche di una grande paternità/maternità.

Chiunque voglia lavorare nella pastorale, soprattutto con i giovani, si trova a decidere tra due esigenze ugualmente impellenti. O vendersi alle attese degli altri; sono sempre tante e tutte provocanti, dalla società, alla Chiesa, all'ambiente, ai giovani stessi, agli altri colleghi e confratelli responsabili nella pastorale.

Ma, ben presto, chi accetta questa logica farà l'esperienza di essere frustrato per tanto correre e sforzo di non deludere.

Oppure scopre l'esigenza che, per essere veramente padre/madre, deve continuare la sua autoformazione con il gusto di vivere lui per primo le cose che poi insegna e dona agli altri.

Continuare cioè un cammino di crescita e di formazione nella propria vocazione, fra conoscenza di sé, pellegrinaggio interiore di maturità e di armonia, sempre più in docilità allo Spirito Santo, con l'approfondimento del proprio carisma, con lo studio e la ricerca per capire i segni dei tempi, con la generosità e la gratuità di servizio.

Se ci sono tanti alibi per non cimentarsi nell'accompagnamento spirituale con i giovani è, in fin dei conti, perché personalmente non si cammina più.

Ed allora la sterilità è il primo risultato amaro di una vita che, praticamente, ha rinunciato a crescere, illudendosi di poter vivere di rendita o sulle montature della propria immagine.

### **Vocazione e maturità nella fede**

Esistono vari tipi di pastorale giovanile, ognuno con metodologie, dinamismi, itinerari e mete da raggiungere interessanti ed ingegnose.

Tuttavia la validità di una pastorale giovanile si misura non dalla quantità di progetti ed itinerari, per quanto interessanti ed ingegnosi. La validità si misura dalla capacità di far maturare nella fede, arrivare cioè alla fede adulta, motivata e responsabile nella capacità di gestire il quotidiano.

Ebbene, esiste un passaggio obbligato per giungere a questa maturità, senza cui si può dire impossibile una vera maturità nella fede: si tratta della *maturazione vocazionale*, per qualsiasi vocazione.

Se uno non arriva a scoprire la propria vocazione, ad accoglierla e ad abbracciarla con tutto il cuore, è difficile, per non dire impossibile, che abbia raggiunto una sufficiente maturazione nella fede.

Il perché è semplice.

Solo la vocazione è quel canale privilegiato della persona, in cui è possibile armonizzare e far crescere insieme l'immenso potenziale di doti e ricchezze personali e guarire dai cattivi funzionamenti immessi in essa.

In una parola, è solo nel canale della propria vocazione, qualunque essa sia, che è possibile far sintesi armonica fra doti di natura e di grazia e crescere nell'accettazione piena di sé, nell'avviare rapporti costruttivi e duraturi con gli altri e vivere con il mistero di Dio una relazione profonda.

La vocazione, chiamata di Dio e risposta dell'uomo, è densa di significato per il proprio esistere quotidiano, per l'apertura fiduciosa al proprio futuro e per la capacità di integrazione degli inevitabili scacchi di contrarietà e di dolore, che si appostano aggressivi sul cammino della vita.

Allora tutti, ma specialmente i giovani, hanno non solo il diritto ma anche il dovere grande di scoprire e seguire la propria vocazione.

E siccome proprio la vocazione, come chiamata e risposta, è un gioco raffinato di libertà tra Dio e il chiamato, il percorso vocazionale di scoperta, accettazione, sequela è un intreccio di segni, di indicazioni e di proposte appena suggerite, che esigono delle mediazioni e degli aiuti, per leggere, decodificare e camminare nella sequela.

L'accompagnamento spirituale, quindi, con quella ricchezza di paternità profonda di cui dicevamo, diventa oltremodo urgente e necessario, non solo per un cammino generale di vita cristiana, ma soprattutto per un buon percorso vocazionale.

### **È importante la postazione**

Una paternità dunque e una guida, che accompagnano nel cammino di crescita verso la maturità e l'armonia, che acquista il suo significato pieno nel discernimento e sequela vocazionale.

Ma quali sono le caratteristiche di un buon accompagnatore spirituale, che sia davvero padre e guida?

E qual è la postazione giusta da occupare per il proprio servizio?

Ecco, il colloquio personale, adattato alle situazioni, risulta la vera spina dorsale dell'accompagnamento spirituale e del discernimento vocazionale.

C'è una sola postazione giusta in questo lavoro:

- \* è dannoso fare i giudici (blocca inevitabilmente il rapporto);
- \* è pericoloso fare da spettatori (le persone che ci contattano, vogliono una vera relazione di aiuto, non la neutralità e l'astensione di intervento);

- \* è deplorabile fare da padroni (si esercita una vera violenza sull'esistenza di chi aiutiamo, imponendo una dipendenza o invadendo un campo, che è il sacrario della libertà di coscienza).

La postazione giusta, l'unica, è essere semplicemente degli accompagnatori, gente che, per non creare intralci, si pone in questo servizio con il meglio di sé ed è disponibile, in piena gratuità, ad offrire tutto il suo aiuto. Per questo i veri accompagnatori sono sempre *disponibili*,

- sono pieni di *benevolenza*, cioè sanno mettere a proprio agio e si adattano ai bisogni della persona;

- sanno *ascoltare* fino in fondo senza interrompere, con interesse ed attenzione, senza giudicare, con tanta simpatia e fiducia nella persona che sta loro davanti;

- *rispettano* totalmente la libertà della persona, la quale, in definitiva, è la sola che deve prendere le sue decisioni.

Dalla postazione dell'accompagnamento e curando gli atteggiamenti appena detti si gestisce il marchingeo del colloquio spirituale, che è una vera relazione di aiuto, strutturata attorno a tre momenti fondamentali:

- *Proiezione*: l'individuo proietta sull'accompagnatore spirituale la sua vita, i suoi problemi e la sua situazione.

- *Rielaborazione*: nell'accompagnatore attento tutto questo materiale proiettato viene rielaborato: si ordina; si operano delle distinzioni attorno a due raccoglitori: la situazione e la decisione; si sottolineano dei nodi, che hanno bisogno di chiarificazioni con apporti della propria storia e di altre situazioni; si incanala il tutto verso ipotesi di soluzione e verso prospettive di un cammino possibile e proporzionato.

- *Riproiezione*: l'accompagnatore, curando una particolare empatia ed ascolto profondo, fino a questo punto ha fatto semplicemente «da specchio» alla persona bisognosa di aiuto.

Ora rispone il problema con tutto il materiale rielaborato, evidenziando molto bene che questa è la lettura che lui soggettivamente fa e che abbisogna del vaglio della persona, per vedere ciò che corrisponde o no.

Poi ogni decisione deve passare agli atti solo se la persona la trova giusta per sé e proporzionata alla sua reale situazione.

Soprattutto sia una decisione che non nasce dal cervello dell'accompagnatore ma che emerge dal vissuto stesso della persona, che si fa aiutare. Infatti dentro ogni problema c'è già scritto la sua soluzione. Basta farla emergere con intelligenza e pazienza.

Per riassumere, chi aiuta è una persona:

- vera = una persona che non cerca di far piacere o di accontentare ma è autentica;

- solida = una persona che non si spaventa dei problemi degli altri;

- che ama = una persona che sa prendere gli altri come sono, senza pretese se non quella che ognuno diventi veramente se stesso.

Tutto questo non è riservato a dei *superman*.

A questo ci si può educare e formare.

Basta la passione della crescita personale: chi ha mai fatto l'esperienza di essere accompagnato spiritualmente, è difficile che diventi interessato o abile a guidare gli altri.

Ed insieme la passione per l'accompagnamento spirituale. Per questo ci si industria ad autoformarsi (corsi, letture, studi...: c'è solo la difficoltà della scelta) e si sa dedicare tempo all'ascolto profondo di Dio, della sua parola ed attenzione profonda, oltre che alla propria crescita, al mistero di tutte le vite in crescita, soprattutto dei giovani.

### **Le stagioni dell'accompagnamento e della maturazione vocazionale**

Vogliamo fermare la nostra attenzione su quelle fasce di età che vanno dalla preadolescenza alla giovinezza, perché è qui che si giocano le carte più importanti dell'accompagnamento spirituale ed è qui che si gestisce il grosso della pastorale vocazionale. Diciamo subito che, un po' come nella meteorologia di questi tempi, ci troviamo a vivere e a lavorare con le stagioni scombinare.

Un tempo, con ogni probabilità, si privilegiava la pastorale dei ragazzi; oggi tutta l'attenzione si concentra sulla pastorale dei giovani.

In questo modo però si corre il rischio di frastornare un serio apporto educativo e costruttivo, con conseguenze preoccupanti proprio nell'accompagnamento personale e nella pastorale vocazionale.

Nei tempi andati, con la concentrazione sulla pastorale dei ragazzi, da un punto di vista vocazionale si confondeva la stagione della semina (presentazione delle varie vocazioni, prime proposte e sogni vocazionali...) con il tempo della crescita e della maturazione (la decisione vocazionale e l'impegno in un ruolo vocazionale).

Si pretendeva che un ragazzo di 13 anni vedesse già chiaro nella sua vocazione e per di più fosse già in grado di decidere seriamente sulla sua vita.

Oggi, privilegiando la pastorale dei giovani, continuiamo a scombinare le stagioni, anche se in maniera opposta.

Si trascurano decisamente le età precedenti, si orientano la maggior parte delle attenzioni e degli interventi sulla giovinezza, pretendendo di condensare in un breve tempo la stagione della semina, la stagione faticosa dell'accestire e la stagione della crescita e maturazione.

Questo è dannoso per la crescita equilibrata dei nostri giovani ed è certamente poco redditizio dal punto di vista della maturazione nella fede e nella vocazione.

Bisogna fare «ecologia pastorale», tornando a rispettare le stagioni, facendo vivere ai nostri destinatari tutto e solo quello che è proporzionato alle diverse età della loro crescita.

Solamente così è garantito un serio lavoro pastorale ed un altrettanto serio accompagnamento spirituale e vocazionale.

Le stagioni in questione sono tutte importanti, con caratteristiche specifiche, e devono essere rispettate e servite così.

In tema con questo discorso è importante ricordare che non ci si può ridurre a fare «proposte ritagliate» da un punto di vista vocazionale o tenere conto solamente di qualche aspetto della personalità dei nostri destinatari e, di conseguenza, sviluppare e potenziare solo questa (lo sport, la cultura, la formazione professionale, la vita di preghiera e sacramentale...).

Chi fa accompagnamento spirituale deve avere continuamente presenti tutte le dinamiche di quell'età e di quella stagione, oltre che di tutti gli elementi della personalità: corpo, sensibilità, intelligenza, volontà, doti profonde, coscienza.

Un vero accompagnamento personale, tanto più se vocazionale, è sempre un lavoro di sintesi di tutta la personalità, sia nell'affrontare i vari problemi, sia nel fare proposte di itinerari di crescita, sia nel condurre a delle decisioni.

Chi si riduce solamente a curare qualche aspetto, corre il rischio molto probabile di «fare dei buchi nell'acqua» e, certo, non dà un serio aiuto ai ragazzi ed ai giovani per quanto riguarda la loro crescita.

Vediamo comunque in modo più dettagliato.

### La stagione della semina: la preadolescenza

La preadolescenza è il periodo della crescita che si colloca tra la fanciullezza e l'adolescenza e si estende, indicativamente, tra i 10/11 anni fino ai 14 anni. È un'età felicissima per la creazione della base dell'identità personale. È un'età caratterizzata dal bisogno di scoperta e dal bisogno di nuove relazionali, al di là della cerchia familiare.

Ragazzi e ragazze con un prorompente bisogno di vita psicomotoria e di esprimersi facendo.

Il gruppo dei pari è il luogo privilegiato di tutto questo, come gusto di stare e di fare insieme.

L'amicizia è vissuta come esperienza ricca e maturante.

Resta comunque un'età di multiforme dipendenza. I preadolescenti vivono un avvio di autonomia, ma rimangono decisamente ancorati alla famiglia e agli adulti significativi. Inoltre subiscono un condizionamento enorme da parte dei modelli ambientali, soprattutto dei mass media e sono spesso vittime di logiche consumiste e di iperprotezione.

Il cammino della loro crescita non consiste nell'accontentamento generalizzato o nella eccessiva protezione (così la crescita si blocca), cosa che troppo spesso succede nell'opera educativa.

I preadolescenti sono un laboratorio straordinario di energie, che non può essere «tenuto in frigorifero» ma ha bisogno di scoprirsi e di esprimersi sperimentando ruoli nuovi, assumendo anche piccole responsabilità proporzionate ed esercitandosi a fare i protagonisti.

La vita in gruppo è allora il luogo in cui affidare ai preadolescenti delle attività e dei ruoli formativi.

L'accompagnatore spirituale (si spera caldamente che possa essere contemporaneamente un adulto significativo all'interno del gruppo dei preadolescenti) tiene conto di tutte queste caratteristiche e stimola il gruppo dei preadolescenti nella scoperta e nel condividere.

Nelle esperienze di preghiera cura particolarmente la preghiera di ringraziamento per la scoperta dei doni personali, dei doni del gruppo, del dono degli avvenimenti; inoltre la ricerca nella

Bibbia e nella storia della Chiesa dei **modelli, peccati** magari anche attraverso la **drammatizzazione**. **Di qui la** presenza delle varie vocazioni nella Chiesa; **tutte importanti e** tutte impegnative.

Poi fa loro scoprire esperienzialmente **la bellezza** più svariate attività di gruppo, sia ludiche che **di impegno, fino** al gusto di avviare un piccolo servizio verso gli **altri, compiuto** assieme.

In concomitanza, non trascura di contattare i **singoli, imitando** rando con ciascuno, con una certa frequenza, un **cammino di** accompagnamento personale, senza tante forme ufficiali **e senza** esterioresità, però un vero cammino di formazione.

Si avviano i singoli ad un'amicizia sentita con Gesù, **vissuta** attraverso un proprio ruolo giocato bene nella celebrazione dell'eucaristia.

Si fa scoprire la gioia del chiedere perdono nella riconciliazione e li si aiuta nella scoperta delle proprie doti.

Inoltre li si stimola a sognarsi in grande, come adulti nei modelli delle varie vocazioni e li si allena nei piccoli gesti di generosità quotidiana.

### La stagione dell'accettare: l'adolescenza

Tutti sappiamo che l'adolescenza, da stagione biologica, sta diventando condizione esistenziale, dilatandosi sempre più e faccogliendo sia la preadolescenza sia soprattutto la giovinezza, prospettandosi così come adolescenza senza fine.

Noi comunque vogliamo dedicare una grande attenzione alla stagione di vita compresa tra i 14 e i 18 anni, perché molto preziosa e ricca per la crescita, come la stagione invernale, dopo la semina, tempo apparentemente morto, di gelo e di freddo, è determinante per la crescita successiva.

Come le pianticelle di frumento, durante quella stagione, accetiscono, cioè moltiplicano foglie e virgulti sulla base dello stelo, così gli adolescenti diventano ricchissimi di istanze e di possibilità, nella misura in cui ne prendono coscienza e si lanciano in avanti.

Una stagione segnata dal travaglio per la crescita nell'identità, vissuta per lo più in modo burrascoso e conflittuale verso se stessi e verso gli altri.

L'adolescente vive il bisogno di staccarsi dai modelli proposti, dalla famiglia alla pratica religiosa, alla scuola, alle varie strutture della società e progredire per essere se stesso e diventare adulto in fretta.

Ma tutto questo è vissuto attraverso percorsi contraddittori, frammentari e molto differenziati, magari anche disturbati e squilibrati con confusione e crisi continue. L'adolescente è ricco di istanze di cui ha paura. Perciò le sue manifestazioni, anche stravaganti, sono in realtà delle invocazioni di aiuto, perché l'adulto saggio possa intervenire, senza essere iperprotettivo e senza colpire maldestramente.

La dimensione unitaria della personalità dell'adolescente è soprattutto emotiva ed egli vive la tendenza a stare al caldo protettivo e cerca la sua forza nell'identità del gruppo, a cui fa riferimento.

Purtroppo genitori ed educatori accontentano troppo.

Mentre gli adolescenti hanno bisogno di adulti che li provochino e li sfidino nell'autocritica, proprio perché l'adolescente è ambivalente ed ambiguo per definizione.

La figura dell'accompagnatore spirituale deve entrare in questo tipo di adulto rispettoso, attento ma «provocatore».

E questo innanzi tutto nel campo della preghiera.

L'adolescente contesta la Chiesa e prende le distanze dalla pratica religiosa: è il momento di provocarlo sul rimettere in gioco il suo battesimo; sulle motivazioni della sua fede; se non l'ha ancora celebrata, facendogli percorrere un vero cammino di catecumenato in preparazione alla cresima o rigiocando il suo essere cristiano, in modo da avviarlo verso una scelta personale di Gesù Cristo e del suo Vangelo.

Così è importante che l'accompagnatore spirituale aiuti il gruppo ed i singoli ad un tipo di preghiera, che volutamente tralasci le formule e diventi preghiera di situazione e del travaglio della stagione che sta vivendo.

Avviarli a pregare con l'espressione del proprio corpo; avviar-

li a pregare con i fatti del giornale e con il rivedere le proprie esperienze.

L'adolescente fugge dal sociale e dall'impegno per gli altri, preferendo decisamente il conformismo di gruppo nelle mode e nel divertimento: è il momento di far vivere loro delle esperienze forti a contatto con situazioni molto toccanti di servizio e di attenzione agli ultimi e, di conseguenza, provocare come singoli e come gruppo, un impegno di servizio, maturato via via come senso di responsabilità verso gli altri.

Dal punto di vista vocazionale l'adolescenza è la terra più feconda, anche se i margini sono ancora tanto confusi.

L'adolescente tenta di elaborare una prima ipotesi di sé e della sua vita da verificare e sperimentare.

Non c'è da decidere ancora nulla, ma da decidere di provare e di buttarsi in esperienze di servizio.

L'accompagnamento individuale deve essere allargato a tutto campo, aiutando pazientemente l'adolescente a passare dallo sfruttamento e dalla banalizzazione delle proprie doti allo scoprirle come un dono, da mettere generosamente a servizio degli altri.

L'accompagnatore spirituale sa venire incontro con *humour* e attenzione alla sua sfacciata contestazione ed aiuta a cercare e trovare quell'immensa sete di significato, che tortura la sua giovane esistenza.

Lo abilita a saper leggere senza euforia o paura, con sana critica e benevolenza, le proprie esperienze positive e negative.

Così l'adolescente dovrebbe scoprire, in questo confronto, la bellezza della riconciliazione, come sintesi di tutto il precedente e come scoperta di Dio, Padre attento e misericordioso.

Ci vuole però un'enorme dose di pazienza, tolleranza e costanza.

Non siamo soltanto noi accompagnatori a provocare gli adolescenti, in realtà essi per primi ci mettono a dura prova, per vedere se vogliamo loro veramente bene e se siamo in grado sul serio di dare loro fiducia.

La tentazione di lasciare perdere, perché gli adolescenti sono deludenti e contraddittori, perché prendono le distanze da noi e,

apparentemente, non ci apprezzano, è troppo diffusa e miete anche oggi molte vittime fra educatori ed accompagnatori spirituali.

È decisamente più facile lavorare con i preadolescenti e i giovani.

Ci dimentichiamo che non è questa la stagione del raccolto, bensì quella dell'accestire nel freddo dell'inverno.

Chi non si scoraggia nel suo lavoro con gli adolescenti e continua a voler bene, a seguire da vicino, nonostante tutte le fatiche apparentemente inutili, gioca in realtà la carta vincente.

### **La stagione della crescita e della fioritura: la giovinezza**

Il giovane, nei confronti dell'adolescente, gode di una maggiore — anche se relativa — stabilità e consistenza di personalità.

Tuttavia non possiamo pretendere delle garanzie di stabilità definitiva.

Rendendosi conto delle proprie possibilità e dei propri limiti, i giovani costruiscono le proprie aspirazioni con maggiore realismo.

La giovinezza, che tradizionalmente inizia verso i 18 anni e si estende al decennio successivo, è da molti ritenuta oggi come un prolungamento dell'adolescenza. **Essa** comporta la conquista di diversi traguardi nella formazione dell'identità. Ma, nella tempeste di oggi, per il permanere di vistose forme di dipendenza e conformismi, presenta:

- più dipendenza dal consumismo che da una sufficiente integrazione di sé;
- affettività con ricerca esasperata di gratificazione nei rapporti interpersonali e di coppia;
- pluriappartenenza contemporanea a diversi gruppi e gruppodipendenza;
- disaffezione lavorativa;
- disimpegno socio-politico;
- religiosità frammentaria e soggettivizzata;
- indecisione o stagnazione nelle decisioni vocazionali...

Si può allora parlare, nei riguardi dei giovani, di «identità

debole», specchio ed espressione della cultura debole della nostra società del frammento.

Tuttavia è possibile lavorare per costruire oltre: non per fatalità i giovani di oggi devono restare prigionieri del frammento.

Questa deve essere la prima convinzione nostra, da porre come una delle basi del lavoro di accompagnamento spirituale.

A questa età è già avvenuta la presa di distanza dai genitori e dai modelli delle varie strutture della società, modelli contestati o emarginati durante l'adolescenza.

I giovani vivono ancora fortemente una dipendenza dal gruppo, che però ma anche qui non è più un assoluto.

Le prime esperienze affettive di coppia, l'avviarsi alla conclusione del ciclo di studi con la maturità scolastica o le prime esperienze di lavoro mettono necessariamente i giovani alle prese con la prospettiva di un proprio progetto di vita, per quanto solo abbozzato.

Il pericolo è che il giovane si accontenti di questo, e vada avanti così, sull'onda delle circostanze.

L'appoggio del gruppo a questa età è ambiguo: può, a determinate condizioni, essere maturativo oppure diventa rifugio, nido, specie se accentua la dimensione di dipendenza o sussistono forme di integralismo.

Il grande compito dell'accompagnatore spirituale è quello di «stanare» il giovane dal rifugio, che si è costruito, nella frammentarietà dell'identità debole.

Dal punto di vista della preghiera, occorre che il giovane maturi nella scelta personale convinta e responsabile della fede, soprattutto esercitandosi a far giostrare insieme preghiera e vita quotidiana sapendo essere fedeli e costanti ad un cammino quotidiano di preghiera personale col Vangelo e col giornale, per lasciarsi provocare dalle intenzioni di Dio e dalle sfide del pianeta.

Eguale occorre essere fedeli agli appuntamenti dell'euca-ristia e della riconciliazione, scelti ormai di propria convinzione e responsabilità, per incrementare il proprio vivere di fede nella situazione del proprio quotidiano.

E ancora, cominciare sul serio ad aprirsi alla realtà Chiesa nel suo insieme, al di là dell'esperienza di piccola Chiesa nel proprio gruppo.

Molto utile per questa apertura è qualche esperienza forte: convegni ecclesiali, grandi convocazioni, Taizè, Tamiè, Bose, Loppiano, Spello...; a patto che non rimangano parentesi evasive.

Occorre far maturare ulteriormente la capacità di servizio.

Ormai non basta più semplicemente aggiungere altre esperienze di servizio alle precedenti; con la guida dell'accompagnatore spirituale si scelgono esperienze di servizio mirate, cioè in linea col cammino di scoperta della propria vocazione.

Ma il lavoro più arduo per l'accompagnatore spirituale è aiutare il giovane a discernere chiaramente la propria vocazione e a maturare, di conseguenza, la propria decisione.

Questo è certamente il punto più arduo per il giovane oggi.

Nel supermarket delle eccessive proposte della nostra società, alle quali corrisponde la logica del fare più esperienze possibile, in modo da consumare il più possibile, è veramente difficile aiutare il giovane ad orientarsi verso una scelta totalizzante, qualsiasi sia la sua vocazione.

Il desiderio di provare rimane sempre ancora più forte del gusto di vivere in profondità un'esperienza sola, quella che corrisponde a ciò per cui si è fatti.

Si tratta, attraverso un cammino costante di preghiera, di servizio e di confronto frequente (tutte e tre le cose insieme; è pericoloso separarle o privilegiarne solamente una), iniziare il giovane a leggere realisticamente e responsabilmente nel proprio progetto di vita.

Il primo traguardo significativo di questo cammino si ha quando un giovane accetta di confrontare il proprio progetto di vita, più o meno chiaro od appena abbozzato, con un disegno più grande: «Cosa pensa Dio nei miei riguardi, oltre a ciò che ho progettato io?».

E questo senza paure che Dio sia un concorrente della mia felicità o il guastafeste della mia vita.

Ma come si fiderà un giovane ad accettare di confrontarsi con

il progetto di Dio, tanto da arrivare ad abbandonare i propri schemi prefabbricati, per accogliere il disegno di Dio?

È possibile solo se il giovane rimane a contatto vivo con vocazioni riuscite ed entusiaste, gente che possa garantire, dopo un certo numero di anni, che Dio non tarpa affatto le ali della persona e della sua realizzazione, al contrario moltiplica in grande le possibilità di ciò che ognuno è a tutt'oggi.

Tuttavia questo non è ancora tutto.

Occorre accettare di confrontare il proprio progetto col disegno di Dio, che si chiama vocazione; arrivando così, con un cammino progressivo, fino ad abbracciare con fiducia quanto ha sognato Dio sulla propria vita e decidersi... a partire.

E qui la fatica decisionale è davvero grande e la fatica dell'accompagnatore nello stimolare senza costringere o senza perdersi d' animo , altrettanto.

Accettare di lasciare le pluriappartenenze e la spessa collezione delle varie esperienze anche valide, per incamminarsi nell'avventura della propria vocazione, che esige la totalità dell'impegno e dell'attenzione; vivere una sola appartenenza, quella di identificarsi pienamente con la propria vocazione, è cosa indubbiamente molto esigente.

Per molti giovani questo lasciare per seguire è addirittura drammatico.

L'accompagnatore spirituale deve saper dimostrare allo stesso tempo fermezza e comprensione, senza cessare di «stare alle costole» e senza ossessionare.

In casi sempre più numerosi, per sbloccare la situazione, è importante prospettare al giovane, paralizzato davanti alle sue decisioni, «l'esperienza del frullatore», cioè l'esperienza di un servizio di volontariato fuori della propria cultura (nei paesi dell'Est o nel Terzo Mondo) oppure alcune esperienze di «servizio a shock» (presso il Cottolengo, opere di Madre Teresa, da Fratel Ettore...), dove le resistenze — che sono in gran parte frutto della cultura dominante — vengono frantumate e si inizia a vedere la realtà da altri orizzonti e prospettive, senz'altro in modo più realistico.

E quindi a tutto vantaggio della verità vocazionale della propria persona.

# SPIRITUALITÀ GIOVANILE: VERSO UN IMPEGNO VOCAZIONALE

*Giovanni Battista Bosco*

In questo capitolo viene sostanzialmente narrata un'esperienza. Intendo raccontarla perché la reputo particolarmente significativa. In essa emergono:

1 — la volontà di riscoprire nell'oggi cosa significhi «essere felici nel Signore»; la ricerca di spiritualità giovanile come un «tesoro» da riscoprire in continuità; il bisogno di approfondirne i nuclei portanti nei temi generatori «festa e servizio»;

2 — l'esigenza di rileggere in chiave «vocazionale» la spiritualità giovanile per «offrire» a tutti la gioia di impegnarsi per il Regno di Dio; il tentativo di tradurre in cammino-itinerario la «scoperta vocazionale» e di individuare le forme più adatte e i linguaggi più consoni per esprimere la vita nello Spirito.

È un'esperienza condivisa da molti, giovani ed educatori, cui va tutto il merito, e che trova espressione in questa forma per venire comunicata e partecipata a vantaggio di tanti. La stesura è frutto di lavoro redazionale del Centro Salesiano Pastorale Giovanile, rivisitato dall'estensore di questo capitolo.

## **I. SPIRITUALITÀ GIOVANILE: UN DONO, UNA CERTEZZA, UNA SPERANZA**

Ad ogni nuova esperienza sul tema della spiritualità giovanile (SG) c'è una diversa e più profonda consapevolezza di avere ricevuto un dono da regalare alla Chiesa: è riscoperta della ricchezza del progetto di vita cristiana, di spiritualità giovanile proprio di don Bosco.

L'esserci fermati, educatori e giovani, a riflettere su questo dono ci ha portato a maturare interiormente e a impegnarci per farlo crescere in noi e attorno a noi, come una ricchezza per tutti.

## **SPIRITUALITÀ GIOVANILE: UN DONO**

Noi siamo «testimoni di un dono» affidato alle nostre mani per tutta la Chiesa e per tutti i giovani.

Le nostre «fonti» ispiratrici hanno riaffermato che il sistema preventivo di Don Bosco è «insieme pedagogia, pastorale, spiritualità». Per questo, approfondire la nostra identità è stato anche trovare, in radice, la spiritualità giovanile come esperienza dinamica che unisce educatori e giovani, come progetto di maturazione cristiana da proporre ai gruppi, ai singoli, alle comunità.

## **SPIRITUALITÀ GIOVANILE: UNA CERTEZZA**

Il punto centrale della SG si individua a partire dalla passione di don Bosco per la salvezza integrale dei giovani, dalla sua pretesa di educare i giovani, soprattutto i più poveri, ad essere felici e servire il Signore.

La santità di don Bosco è una santità del «si alla vita» quale luogo primordiale in cui l'azione gratuita e salvifica di Dio e la risposta libera e responsabile dell'uomo si incontrano.

### **La certezza: frutto di un cammino**

L'amore alla vita è un evento spirituale sempre più consapevole e denso, man mano che ci si orienta a far crescere la vita ispirandosi allo stile con cui l'ha vissuta il Signore.

Amare la vita come Gesù l'ha amata: questo è il prototipo e il modello di ogni evento spirituale.

Accogliere «questa» vita in cui ha fatto irruzione l'evento di Gesù Cristo, ha messo a fuoco, un po' per volta, cosa significa

aprirsi all'incontro con gli altri e con Dio. Ha portato a vivere aspetti-cardine della SG:

- la vita quotidiana come luogo dell'incontro con Dio;
- la Chiesa come segno concreto e quotidiano della solidarietà di Dio con l'uomo;
- il territorio come luogo in cui si incarna il servizio e si promuove la comunione.

La comune ricerca ci ha guidati a interpretare da un'angolatura precisa la nostra spiritualità: la festa come impegno di leggere la storia dalla prospettiva della resurrezione, e il servizio come volontà di essere disponibile da parte di chi scommette la sua vita per il Regno.

Festa e servizio rappresentano i simboli più immediati della gioia di vivere e dell'assunzione della causa del Regno. I due termini non sono accostati tra loro in modo puramente materiale. Abbiamo scelto di partire dall'esperienza della festa perché è il vissuto che coinvolge il maggior numero di giovani, per approdare al servizio del dono della vita.

### **La certezza: ancorata ad alcuni nuclei**

In tema di SG possiamo fare continuo riferimento ad alcuni punti fermi:

- Dio è presente nella nostra vita: siamo immersi nel suo grande amore.
- Luogo privilegiato della presenza di Dio è la vita quotidiana, «sacramento» che rende Dio vicino, presente.
- Risposta dell'uomo all'amore di Dio è la fede: vivere di fede è leggere l'esistenza quotidiana nel mistero che si porta dentro, e accogliere l'amore di Dio come fondamento della propria esistenza.
- Lasciarsi abitare da Dio in questo rapporto di accoglienza nella fede è condividere una causa: vivere per il Regno.
- Festa e servizio esprimono la forte componente vocazionale della SG: Dio ha già fatto nuove tutte le cose in Gesù consegnato alla croce perché la vita trionfi (*festa*); e noi testimoniamo

questa novità se ci impegniamo quotidianamente a far nascere la vita dove regna ancora la morte (*servizio*).

La vocazione «perché la vita sia piena e abbondante per tutti» è l'esito spontaneo di una spiritualità dell'amore alla vita.

### **Una certezza: condivisa da molti**

Molti gruppi, al di là dell'interesse specifico attorno al quale si aggregano, si riconoscono nei valori della SG.

È cresciuto il senso di appartenenza dei giovani alla comunità, è maturato il bisogno di confronto e di dialogo.

Se c'è la consapevolezza che molta strada rimane ancora da fare, c'è anche la gioia di sentire che pian piano i giovani respirano quel clima di valori che li aiuta a vivere «da credenti» in questa società.

Sono essi, per primi, che sollecitano esperienze formative capaci di farli diventare con gli educatori, responsabili di un annuncio per i giovani più lontani.

## **SPIRITUALITÀ GIOVANILE: UNA SPERANZA**

L'aver sentito la vitalità di tanti giovani ed educatori ha aperto naturalmente alla speranza.

### **La dimensione vocazionale**

Una spiritualità dell'amore alla vita richiede di scrivere le esigenze più radicali della sequela di Gesù «dentro» la cultura e la sensibilità giovanile attuale. Per noi, quindi, possedere la vita in pienezza è:

- scoprire che la ragione decisiva della nostra esistenza e il fondamento della felicità stanno in un «oltre» da accogliere e invocare;
- dichiarare la nostra disponibilità al Signore per lasciarsi afferrare da Lui ed essere catturati nei suoi progetti;

— saper perdere la propria vita nel mistero di Dio per la causa del Regno e per amore dei fratelli.

Se questo è vero, è urgente impegnarsi quotidianamente per far nascere vita, nonostante tanti segni di morte; è necessario rompere la schiavitù perché tutti possano sedersi alla mensa della vita. Da qui scaturisce il senso profondo della vocazione: chiamata alla condivisione della causa di Gesù di Nazareth; è servire la vita.

Se tale è l'impegno di ogni cristiano, si tratta di un impegno sempre «apostolico», che si fa carico del rischio, della fatica, ma anche del coraggio e dell'entusiasmo dei primi discepoli e dei tanti testimoni della fede.

### Qualità e interiorità

La proposta pone l'accento sulla dimensione impegnata e festosa del progetto di spiritualità giovanile.

Nel clima che ci circonda, molti possono rischiare di vivere in superficie o, peggio, di far convivere nella propria vita logiche che di evangelico hanno poco.

L'interiorità, che è profondità spirituale, connota il nostro impegno e la nostra festa. Essa ci permette di ricostruire o ricomporre le nostre esperienze, i frammenti di cui spesso è fatta la nostra esistenza. Parliamo di «interiorità» consapevoli che la nostra casa è il mondo, che il nostro impegno è vissuto in «compagnia» degli uomini. Guardare nella prospettiva dell'interiorità significa:

— prendere le distanze dal vissuto per riuscire a distinguere le «logiche del mondo», sottoponendole ad un'opera coraggiosa di discernimento;

— restare gente del nostro tempo, senza rinunciare al primato di Dio sulla nostra vita: ciò significa recuperare la semplicità, l'essenzialità, l'attesa...;

— imparare a percepire il mistero che la realtà quotidiana si porta dentro: solo così diciamo con verità che Dio è Parola che chiama e sollecita;

— restare in compagnia di se stessi per affrontare l'esperienza della nostra limitatezza che ci apre al bisogno di salvezza;

— ritrovare la vita nuova, frutto della lotta e della decisione di affidarsi e di consegnarsi a Dio.

Approfondire queste grandi tematiche, queste due direzioni della SG, ci permette di renderla più autentica.

È urgente individuare criteri che ci permettano di trasformare il nostro modo di parlare di Dio e con Dio, di guardare alla comunità degli uomini e alla sua storia, di intervenire in modo educativo con i giovani più poveri di vita e di speranza.

### PER UN APPROFONDIMENTO

Il cammino di riflessione e di esperienza testimonia che il dono fruttifica dove il 50, dove il 60 o l'80 per cento. La verifica ha messo in evidenza la vitalità di una proposta, ma ha lasciato intravedere i compiti che ancora ci attendono. Occorre ulteriormente verificare:

— come i riferimenti comuni della spiritualità giovanile entrano *nei temi centrali* messi a fuoco nei vari incontri, convegni, campi-scuola; *nei contenuti* che si propongono attraverso i vari organismi di animazione; *nelle esperienze formative* degli animatori e degli educatori;

— come si raggiungono gli ambienti, gli educatori, gli animatori che non hanno ancora ricevuto una preparazione completa sulla SG e perciò non si sentono coinvolti in un cammino con i giovani;

— come dare profondità all'esperienza personale: quali modelli, luoghi, momenti, esperienze giovanili, itinerari educativi offrire per favorire una graduale maturazione cristiana e poter dare ad altri le ragioni del proprio stile di vita.

Occorre opportunamente confermare:

• La scelta *dell'educazione*

Se l'educazione è la via privilegiata, è necessario:

— essere attenti ai ritmi di crescita dei giovani per differenziare le proposte e non bruciare le disponibilità;

— stimolare al senso critico per potere, con saggezza e rispetto, cambiare modelli intoccabili e far sì che i giovani siano consapevoli delle scelte che fanno;

— saper valorizzare ogni «seme» di bene presente, saper farlo crescere perché si diffonda.

- La scelta del *gruppo*

Consapevoli che nel gruppo circolano i valori e si scatenano dinamiche trainanti, si propone di:

— elaborare con i giovani un linguaggio semplice, evocativo, comprensibile per proporre la SG a tutti, con maggior attenzione a chi per la prima volta si accosta ai nostri ambienti;

— essere attenti alla differenziazione delle proposte perché chi ha già fatto più strada ha bisogno di un approfondimento sistematico;

— vivere esperienze di preghiera semplici, essenziali, radicate nella Parola di Dio riletta nella nostra cultura, perché provochi i giovani all'impegno e alla responsabilità e li sostenga nella fatica.

- La scelta della *comunità*

Se la spiritualità è unica, il suo «mondo vitale» è la comunità educativa; perciò diviene necessario:

— formare animatori ed educatori capaci di individuare i percorsi per proporre la SG, fondata sul criterio dell'Incarnazione;

— testimoniare la vita nuova perché i giovani sentano di avere «compagni di viaggio» capaci di sostenere il loro cammino;

— unificare le proposte e viverle in maniera convergente;

— ripensare gli strumenti che la comunità utilizza perché siano adeguati alla proposta;

— non arrestarsi nello sforzo di approfondire e arricchire i contenuti della SG: insieme si può offrire ai giovani un clima dentro cui crescere e maturare un'identità.

Gli interrogativi sollevati e le scelte indicate sono senza dubbio uno stimolo a penetrare in profondità la proposta, perché il dono ricevuto diventi un dono al servizio della vita e della gioia di tutti.

## **II. E SCOMMETTO LA MIA VITA: UN ITINERARIO «VOCAZIONALE»**

Nel tentativo di coniugare insieme i temi dell'interiorità, dell'impegno, dell'identità, della vocazione, emerge l'esigenza di approfondire la dimensione vocazionale della SG e di offrire alcuni spunti per un itinerario vocazionale.

Il cammino proposto, scandito in tappe, è graduale. L'esperienza che le comunità riusciranno a compiere sarà di grande utilità per maturare in senso vocazionale e assicurare a ogni giovane la possibilità di riflettere sulle scelte decisive dell'esistenza.

### **IL QUADRO DI RIFERIMENTO**

#### **Parlarè di vocazione**

Vocazione è un modo di dire, consolidato ormai nell'esperienza educativa ed ecclesiale, per sottolineare la necessità di decentrare la propria esistenza verso le altre persone, accogliendo l'interpellanza che la loro vita lancia e decidendo di rispondere in qualche modo alle differenti urgenze.

Vocazione è, quindi, l'espressione soggettiva di una pro-vocazione riconosciuta e accolta, e perciò l'attenzione vocazionale è dimensione costitutiva di ogni corretto processo educativo e pastorale.

Parliamo di vocazione a partire da una spiritualità dell'amore alla vita, che prende forma in «festa e servizio».

#### **Vocazione tra riconoscimento e impegno**

Vocazione è riconoscere e impegnarsi.

Riconoscere sta nella confessione che tutto è dono dell'amore di Dio: Lui chiama e Lui dà la capacità di accogliere la chiamata.

Impegnarsi è consapevolezza che il dono di Dio ci fa uomini e donne responsabili, capaci di accogliere nella libertà il suo dono o anche pronti a rifiutare il suo progetto.

La qualità del nostro modo di pensare alla vocazione può perciò essere espressa in questi due atteggiamenti globali: riconoscimento e impegno.

È riconoscimento della presenza operosa del Dio di Gesù Cristo nella trama delle vicende quotidiane, per far nascere vita dove c'è ancora morte; riconoscimento della passione di Dio per la vita e del suo impegno fattivo per essa.

È impegno di schierarsi dalla parte della vita, «piena e abbondante» per tutti, lottando contro ogni segno di morte, vincendo il male e il peccato.

Schierata per la vita, ogni vocazione è oggettivamente solidale con la passione di Dio per la vita che è Gesù Cristo: «Io sono la via, la verità e la vita».

### **La vocazione è sempre differenziata**

La crescita in consapevolezza vocazionale e l'accoglienza della dimensione apostolica avviene sempre nella logica del seme: vogliamo portare a compimento quanto già riconosciamo presente in ogni gesto di vita, anche il più piccolo.

Il processo vocazionale non si pone in termini di rottura con quello che la persona è in se stessa, né di marce forzate o di verifiche analitiche di ciò che ancora manca.

La vocazione è unica, ma si esprime in modalità differenti.

Alcune dipendono dalle sensibilità, dalle capacità e dagli orientamenti delle singole persone, dal livello di radicalità in cui intendono schierarsi.

Altre modalità dipendono da fatti oggettivi: la vocazione per la vita è risposta puntuale, differenziata alle diverse situazioni cui si intende reagire.

La diversità è espressione di concretezza apostolica e di reciproco arricchimento, è segno della creatività dello Spirito.

## **SPUNTI PER UN ITINERARIO**

### **Verso dove?**

*«Esci dalla tua terra...»*

*Io:*

- un corpo pieno di vita che chiede di comunicare;
- un cuore con tanta voglia di amore, di tenerezza, di amicizia, in cerca di un «tu»;
- una sete di scoprire, di cercare, di avventurarmi nel mistero della vita;
- un desiderio di indipendenza, di autonomia, di libertà per essere «qualcuno»;
- un groviglio di sensazioni, di paure, di successi e insuccessi, che mi disorientano e scoraggiano;
- un mistero dentro una vita che è prima di me e più grande di me, ma che attende il mio contributo.

*Io: a quali domande voglio rispondere con i miei sogni, le mie speranze, i miei ideali?*

*L'altro:*

- un tu che porta in sé qualcosa che non riesco a decifrare e non posso possedere;
- un tu diverso da me, uomo o donna che sia, che mi regala il suo essere «unico»;
- un tu che chiama con tutto quello che è, e rivela me a me stesso;
- un tu che rompe le mie resistenze, i miei egoismi, le mie paure;
- un tu che mi aiuta a togliere le maschere, a vivere con sincerità, nella trasparenza;
- un tu che mi stimola ad avere fiducia, ad avere coraggio, a rischiare;
- un tu che chiama con i suoi bisogni di vita e di felicità non raccolti da nessuno e rivolti proprio a me.

*L'altro: quale ospitalità mi domanda? Che accoglienza mi richiede? Come mi provoca al meglio?*

*Il contesto:*

- il luogo dove è urgente creare rapporti umani, di vicinanza, di fraternità;
- il luogo in cui superare le ingiustizie, le divisioni, le intolleranze;
- il luogo dove il bene comune richiede l'apporto di tutti e di ciascuno;
- il luogo dove mi accorgo che solo per pochi c'è «pienezza di vita»;
- il luogo dove spesso avverto che «i giochi sono già fatti» e che «qualcuno» decide per tutti;
- il luogo dove, a volte, sembra di recitare una parte assegnata;
- il luogo dove incontro il dolore che ha tanti nomi: disoccupazione, razzismo, emarginazione, solitudine, insuccesso, fallimento.

*Il contesto: a me che cosa importa di tutto questo? Quale atteggiamento assumo? Che convincimenti maturo?*

### **Un orizzonte più grande**

*«Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza»*

In me, nell'altro, in tutto c'è una «presenza che va oltre»: qual è il suo nome? e il suo volto?

C'è chi chiama questo «oltre» valori umani, impegno per una società nuova, trascendenza, altruismo.

Questa «Presenza», letta con gli occhi della fede, ha il volto di Gesù Cristo:

- vuole la vita per tutti, a partire da chi ha meno vita: ciechi, zoppi, lebbrosi, adultere...;
- si lascia chiamare da chi lo vuole e risponde donando più di

quello che gli viene chiesto: a Cana, la pesca miracolosa, il cieco, l'emorroissa, Lazzaro...;

- rivela il progetto che Dio ha sull'uomo e sulla sua storia;
- coinvolge molti nella causa del Regno: Egli è venuto perché tutti abbiano la vita;
- dà la vita perché ogni uomo abbia la vita in abbondanza.

*L'incontro con Gesù, con il suo stile di far nascere vita mi provoca? Perché?*

*La mia vocazione è inventare «vita» come Gesù di Nazareth. Vita nuova per Lui significa:*

- «se tuo fratello ti chiede..., tu...»;
- «non perdonare sette volte, ma...»;
- «se uno ti percuote..., tu...»;
- «se tuo fratello ha qualcosa contro di te, tu...»;
- «se vuoi essere perfetto, va'...»;
- «se vuoi salvare la tua vita, ...»;
- «ero affamato, assetato, ignudo, prigioniero...»;
- «se dai un bicchiere d'acqua nel mio nome, avrai...»;
- «se la vostra giustizia non sarà più grande...»;
- «se una lampada non sta sopra il moggio, a che serve?»;
- «non chi dice Signore, Signore... ma chi fa...»...

*La condivisione della vita di Gesù mi sollecita a promuovere la vita nelle sue varie espressioni, con impegno e per tutti?*

### **In mille voci: una chiamata**

*«Qualunque cosa avrete fatto al più piccolo dei miei... l'avrete fatto a me»*

Inventare «vita nuova», oggi, significa:

*Essere attenti alla chiamata di:*

- salvare la terra;
- rompere il cerchio della violenza;
- costruire la pace;
- ricomporre il circuito dello scambio delle cose;

- abbattere le frontiere nord-sud e est-ovest;
- ritessere i rapporti e offrire ospitalità;
- dare profondità all'esistenza per vivere da «liberati»...

*Leggere in modo critico le risposte che l'umanità offre al bisogno di vita:*

- progresso/regresso;
- scienza e tecnologia/strumentazione di morte;
- ricerca scientifica/manipolazione dell'uomo;
- economia/sfruttamento economico;
- comunicazione/strumentalizzazione dell'informazione;
- invenzione di nuovi beni/consumismo e nuove povertà...

*Confrontarsi con chi ha già provato a costruire vita, a livelli diversi:*

- realtà della Caritas;
- movimenti di volontariato;
- movimenti missionari;
- associazionismo;
- movimento per la pace;
- altri gruppi o istituzioni presenti nel nostro ambiente...

*E noi quali gesti concreti possiamo fare nel nostro ambiente, perché la chiamata a «inventare» vita nuova trovi ogni giorno tante piccole risposte? Dove? Come? Con chi?*

### **Una chiamata: tanti sentieri**

*«Quello che abbiamo visto, quello che abbiamo toccato... lo raccontiamo a voi...»*

- Tanti percorsi

Il percorso di ogni vocazione nasce dentro le urgenze della comunità degli uomini, per costruire vita come Gesù di Nazareth:

- il percorso di chi si pone nella *Chiesa con un ministero specifico*; sono molti carismi per l'unica causa del Regno: genitori, presbiteri, religiosi, catechisti...;

- il percorso di *tanti uomini e donne vicini a noi* con la quotidianità dell'impegno: credenti impegnati in campo sociale, culturale, assistenziale, educativo, politico...;

- il percorso di *Francesco* con la proposta di fraternità in un mondo diviso;

- il percorso di *Madre Teresa* con il sollievo della sofferenza ai più abbandonati;

- il percorso di *Giuseppe Moscati* con la competenza professionale e l'umanità al servizio dei malati;

- il percorso di *R. Follereau*, di *don Picchi*, di *don Ciotti* con la restituzione della dignità agli emarginati...

- Il percorso di don Bosco

Con lui hanno camminato tanti educatori e animatori convinti che in ogni giovane «c'è un punto accessibile al bene»:

- per i giovani senza lavoro, inventano laboratori;

- per i giovani senza istruzione, iniziano scuole popolari;

- per i giovani senza amici, si fanno «per primi» amici;

- per i giovani senza casa e senza affetto, offrono una casa con un clima di famiglia;

- per i giovani che passano il tempo sulla strada, creano ambienti di gioco, di allegria, di impegno per gli altri, di protagonismo;

- ai giovani senza certezze, raccontano di un Dio che è Padre e ha cura dei suoi figli, di Maria che è Madre e precede nel cammino;

- ai giovani in cerca di che cosa fare nella vita, fanno scoprire i segni della chiamata presenti dentro la loro esistenza, accompagnandoli fino alle scelte decisive e durature;

- ai giovani che hanno grandi ideali, insegnano una via semplice di santità...

- Il mio percorso

Anche per me c'è una chiamata:

io, guardando le mie potenzialità e le urgenze di oggi;

ascoltando la chiamata che Cristo rivolge a tutti di creare «vita nuova», seguo Lui che mi chiama per nome.

*Voglio scommettere la mia esistenza? Per chi? Come? Dove?*

## CONDIZIONI EDUCATIVE

Perché le comunità educative possano camminare con i giovani e approfondire la SG con la particolare sottolineatura vocazionale, è necessario assicurare talune condizioni.

Il cammino è sempre graduale e progressivo, aperto ad accogliere e accompagnare i giovani perché la dimensione vocazionale sia un impegno permanente e non occasionale e saltuario.

Le indicazioni sono raccolte intorno ad alcuni nuclei che rappresentano attenzioni globali, atteggiamenti di fondo da vivere come educatori per saperli comunicare ai giovani.

### Al centro la vita

È la scelta che caratterizza il cammino: pensare alla vocazione, ponendo al centro la vita, i doni che racchiude, le sollecitazioni che ci fa pervenire.

Partire da questa prospettiva significa:

- riconoscere il dono della vita per partecipare ai giovani «l'amore per la vita» con gesti di accoglienza, di rispetto, di stima, di servizio;
- proporre esperienze che aiutino a sentire «il gusto dell'esistenza», a riflettere sulla vita come valore, come bene per tutti: un bene spesso scippato o leso che lancia provocazioni e che è appello alla responsabilità;
- educare ad atteggiamenti di fiducia, di stima per la vita: la vita ha senso, ricerca pienezza, è appello; la vita è per tutti e non per pochi. Occorre saper percepire la «chiamata» presente in ogni germe di vita, anche nelle situazioni più difficili, perché possa svilupparsi.

È questa la vocazione di tutti.

### Una vita tra «compagnia» e «mistero»

Proprio perché è appello, la vita richiede un sostegno, un orientamento. Alcune presenze: animatori, genitori, educatori,

guide spirituali, gruppi, comunità si impegnano ad aiutare i giovani a:

- entusiasinarsi, fino ad essere capaci di camminare insieme a tutti;
- rilevare le domande, riconoscerle, provarle, approfondirle, svelare il mistero che si portano dentro;
- rilanciare interrogativi, responsabilizzarsi e assumere impegni concreti;
- orientare le potenzialità verso un «di più», verso la risposta ad un appello che nasce dentro la vita quotidiana;
- prendere in mano la propria vita per rispondere agli interrogativi di fondo: che fare della mia esistenza? Per chi spenderla?

Non ci può essere delega in questo campo. E se il dono che abbiamo ricevuto è più grande di noi, ma si realizza solo con il nostro contributo, ri-afferriamo con i giovani che:

- -nulla è predeterminato, impossibile, immutabile: ognuno è chiamato a costruire, a riuscire, a rinnovarsi;
- l'umiltà è l'atteggiamento con cui accostarsi al mistero di sé, dell'altro, della creazione altrimenti si rimane in superficie, si rischia di essere sordi, in balia della presunzione e dell'orgoglio.

### Ogni vita è una scelta coraggiosa

Le pro-vocazioni che scaturiscono nell'ascolto di sé, dell'altro, del mondo sono un appello alla responsabilità. Come credenti ci mettiamo nella prospettiva di Gesù Cristo. Abilitare a rispondere, in prima persona, da credenti, significa:

- educare a scelte coraggiose e generose, oltre i calcoli e le false prudenze;
- abilitare a «scommettere», cioè a credere in quello che non è già sicuro, ad accettare le difficoltà di chi cammina su sentieri incerti, a giocare la propria vita per qualcosa di grande;
- penetrare la vita nel suo mistero, prendere le distanze dalle logiche correnti, riconoscere la presenza attiva di Dio nel quotidiano;

— riconoscere i «protagonisti» del cambiamento: da Gesù di Nazareth a tutti quelli che hanno condiviso e condividono la causa del Regno;

— interpretare il valore dei percorsi, delle chiamate a rispondere alle urgenze della vita: le diverse vocazioni laicali e consacrate...;

— misurarsi con proposte ed esperienze significative di vocazioni che impegnano con radicalità e a tempo pieno.

In un simile cammino un appello si fa attenzione, una chiamata trova risposta, una vocazione diviene impegno: in amicizia con il Signore e per la realizzazione del suo Regno.

# CATECHESI VOCAZIONALE: COME E PERCHÉ...

*Giuseppe Roggia*

## **Tramonto di Dio o fuoco di brace sotto la cenere?**

La fede e la vita di fede — si sa — nella nostra cultura sono diventate una specie di fuoco di brace sotto la cenere.

Ufficialmente solo una minoranza ci sta a professare la fede «a tutto campo», con una buona incidenza nella vita, anche se il 70% degli italiani continua a dichiararsi cattolico. La cultura dominata dalla scuola e dalla regia dei mass media presenta modelli di vita e di pensiero per un tipo di società postcristiana, che guarda con molta compassione al resto della pratica cristiana che ancora sussiste.

Sotto la cenere, però, sembra strano, continua ad ardere un fuoco di brace, che è vera vita di fede.

Il risveglio del sacro è denunciato da più parti: basta anche solo una scorsa veloce alla lettura del fenomeno, che hanno tentato di presentare ad esempio G. Grieco, *Inchiesta su Dio* e G. Kepel, *La rivincita di Dio*, per rendersene conto.

Basta notare il fascino calamitante che stanno suscitando proprio oggi testimonianze di fede e di freschezza evangelica come quelle di Madre Teresa, dell'Abbè Pierre, di Tonino Bello.

Basta guardare a come si muove il pianeta giovani di fronte a provocazioni di valori esigenti come la pace, la solidarietà, il volontariato ed il servizio, la preghiera...

Perché non si crede o perché si fa finta di non credere o perché, ad un certo punto, ci si trova sulle strade dell'indifferenza e dell'ateismo pratico?

È rimasta famosa una lettera di F. Dostoevskij, che porta la data del 15 gennaio 1880.

È la risposta ad una ragazza rammaricata perché aveva perduto la fede:

*«... Voi scrivete che hanno distrutto in voi la fede in Cristo. Ma come mai non vi siete prima di tutto posta la domanda: chi sono costoro che negano Cristo come Salvatore?... Io non domando se sono buoni o cattivi, ma se conoscono Cristo nella sua sostanza. Credetemi, non lo conoscono...»*

*Tutti costoro sono di peso così leggero, che non hanno neppure una preparazione scientifica per conoscere ciò che negano. Essi negano con la mente. Ma è pura la loro mente e sereno il loro cuore?...*

*Io conosco numerosi negatori, che sono passati con tutto il loro essere a Cristo. Ma questi avevano sete di verità sinceramente, e colui che cerca non può non trovare...».*

### **Abbasso i cristiani sbilanciati!**

Credo sia importante partire da questa panoramica culturale di fede come fuoco di brace sotto la cenere e da questa breve riflessione del grande starec russo per riflettere un momento sul significato di un modello di catechesi vocazionale oggi.

Dalla mia piccola esperienza mi sembra che stiamo vivendo un tempo in cui c'è tanto bisogno di catechesi vocazionale, proprio perché c'è tanto bisogno oggi di riaccendere la fede e di imparare a fare sintesi tra fede e vita.

E questo non semplicemente perché «tira la moda» della Nuova Evangelizzazione o per fare concorrenza al nuovo catechismo dei giovani, che proprio sulla vocazione ha delle pagine superbe (cf CEI, *Io ho scelto voi, Il catechismo dei giovani/ 1*, Roma 1993, pp. 240-299), o peggio, per «accalappare» qualche vocazione in più ed allargare un tantino il gruppo degli addetti ai lavori in questo campo. Mi succede troppo sovente di incontrare persone adulte e per di più maturate ad un servizio costante nella loro comunità cristiana, che, di fronte al progetto vocazionale dei figli, perdono la testa e si impennano in atteggiamenti di adolescenti capricciosi. Non è meno brillante la politica delle vocazioni tipo «riserva di caccia», che con tanta buona volontà molte dio-

cesi ed istituti religiosi continuano a portare avanti: io lavoro per me e per la gestione dei miei quadri. Gli altri si aggiustino e si guardino bene di fare invasione di campo.

Questa gente, che pure vuole vivere il cristianesimo con un certo impegno, forse non ha mai avuto la buona sorte di maturare una riflessione seria sui contenuti e sulla struttura della vocazione cristiana, che risulta alla fin fine la traduzione pratica di una fede matura.

Sono gente volenterosa ma... sbilanciata in un cristianesimo settoriale, senza la visuale del Vangelo e senza capacità di sintesi, quindi... immaturo.

Non credo di esagerare affermando che non è possibile maturare oggi ad una fede adulta, se non si matura contemporaneamente nella coscienza e nell'accoglienza della propria vocazione, qualunque essa sia.

Ecco perciò l'urgenza e l'utilità di un itinerario di catechesi vocazionale. Come il sussidio che abbiamo prodotto. Una struttura semplicissima, fatta di un breve momento di riflessione giornaliera all'interno di un cammino di 40 giorni. Un cammino situato nel percorso stesso che tutta la Chiesa fa nel tempo pasquale.

Perché proprio questo tempo?

Non vogliamo fare un controaltare alla liturgia e neppure vogliamo vivere un momento isolato.

Si è scelto questo tempo perché:

— la Chiesa colloca qui la Giornata Mondiale per le Vocazioni (quarta domenica di Pasqua);

— è il periodo più sfruttato per la celebrazione dei vari sacramenti che contengono ricchezza di stimoli vocazionali;

— i messaggi della Parola di Dio sono più tipicamente vocazionali: è il cammino di Emmaus, è il cammino della prima Comunità cristiana descritto negli Atti degli Apostoli. Un discorso continuativo di 30 giorni, dalla 2a domenica di Pasqua fino all'Ascensione. Una piccola catechesi quotidiana a braccetto con il cammino liturgico della Chiesa.

Una proposta rivolta ai ragazzi/e intorno ai 14/15 anni, che si può adattare dall'animatore intelligente sia ad un biennio prima che ad un biennio dopo.

Un cammino molto semplice (non vuole sovrapporsi ad altre iniziative... può semplicemente inserirsi nel «tempo dello Spirito», cioè l'incontro di preghiera giornaliero per i ragazzi/e delle scuole e nel momento quotidiano di preghiera dell'oratorio) ma, mi pare, sufficientemente completo. Nulla vieta che il sussidio possa essere utilizzato anche in altri tempi giudicati dall'animatore più efficaci: quaresima, week-end di ritiro, esercizi, campi-scuola...

Il pregio di questo sussidio, oltre la brevità e la continuità, è il filo conduttore. Infatti, alla fine di questo itinerario di catechesi, nel ragazzo/a, nell'animatore/trice + genitori si dovrebbe creare un quadro logico e sufficientemente delineato del discorso vocazionale, senza sforbiciature di aspetti importanti.

### **Per non vivere a caso... il congegno delle bambole russe**

Perché un/a giovane maturi alla fede adulta è necessario che maturi nella vocazione. E la vocazione non è monopolio dei preti e delle suore, ma è semplicemente non vivere a caso. C'è un progetto scritto dentro la vita di ogni persona, un progetto che esige di essere creduto, scoperto ed accolto con fiducia.

Non è forse vero che, anche a questi chiari di luna, vocazione per la maggioranza dei credenti (forse e senza forse anche per qualche prete e suora) è ancora una *reservation* o un privilegio di qualche tipo/a più «caratteristico» degli altri?

La vocazione invece è qualcosa riservato a tutti. Ma è un qualcosa di ingegnoso come la tecnica delle bambole russe: una serie di personaggi uno dentro l'altro fino al personaggio decisivo, il nucleo centrale.

Così la vocazione.

Si parte dalla dimensione più grande, fondamentale: la vocazione alla vita. Solo se accetto e credo in questa, posso scoprire dentro la vocazione «ulteriore», cioè la vocazione a Gesù Cristo. E solo dentro la vocazione a Gesù Cristo trovo la vocazione alla Chiesa.

E solo nella vocazione alla Chiesa trovo il senso delle diverse vocazioni tutte belle ed ugualmente importanti.

E solo confrontandomi con tutte queste, dopo aver fatto l'itinerario precedente, trovo il nucleo centrale, il più importante di tutti, cioè la mia vocazione.

Nonostante tutti gli straordinari progressi dell'uomo rimane pur vero che, se uno non trova la sua vocazione e non tenta di viverla in pienezza, non rimane solamente un po' meno fortunato, e perciò almeno ottiene un premio di consolazione dalla generosità della nostra società.

E quindi è difficile che arrivi ad essere una persona felice e realizzata.

### **Una pastorale giovanile seria**

Fare una pastorale giovanile seria allora, anche e soprattutto oggi, equivale a fare una pastorale vocazionale seria. E seria vuol dire almeno queste tre cose:

1. Tutti i ragazzi/e ed i/le giovani hanno diritto di scoprire la loro vocazione per non vivere a caso.

2. È indispensabile ed urgente accompagnare i ragazzi/e ed i/le giovani a scoprire ed accogliere la loro vocazione, perché diversamente è impossibile realizzare pienamente la propria vita e maturare e diventare adulti nella fede.

3. Per non tradire questa scoperta, occorre presentare loro *integralmente* la vocazione nel suo marchingegno più completo (lo schema delle bambole russe):

- vocazione alla vita = maturare alle responsabilità umane fondamentali;
- vocazione a Gesù Cristo = rigiocare responsabilmente il proprio battesimo, consegnando la vita a Lui;
- vocazione alla Chiesa = giocare responsabilmente la cresima, scoprendo la Chiesa come la famiglia di tutte le vocazioni, scoprendo il proprio posto in essa, optando decisamente per la dimensione del servizio;
- vocazione di me stesso = accogliere la mia unicità ed irripetibilità nel contesto di un progetto per cui esisto e sono fatto.

## **Metti un quadrifoglio nella pastorale giovanile... ma con speranza!**

Dall'esperienza di questi anni si rivela come progetto pratico di pastorale giovanile vocazionale vincente aiutare i ragazzi/e ed i/le giovani a crescere soprattutto tenendo presente queste 4 aree:

1. curare un ambiente molto accogliente;
2. far compiere un itinerario di catechesi vocazionale sufficientemente completo;
3. una vera iniziazione al servizio;
4. assicurare l'accompagnamento spirituale personale.

Quattro aree non da abborracciare comunque...

Quattro aree, non solo una o due (solo servizio o solo accompagnamento personale...).

Si tratta di crescita integrale, perché maturazione vocazionale vera è sempre crescita integrale.

*Il sussidio... per un itinerario di catechesi vocazionale, apparso su SPAZIO ANIMATORI — gennaio 1993, è un'iniziativa dell'Ufficio Vocazioni dei Salesiani/e d'Italia per aiutare in questo senso ed arrivare al dunque.*

Noi siamo profondamente convinti, non perché presuntuosi od ingenui, ma semplicemente perché le cose stanno proprio così, che i ragazzi/e ed i/le giovani di oggi non sono i figli del caso e non hanno nessuna intenzione di vivere a caso.

Il loro «vendersi» alle proposte immediate ed il loro ingozzarsi di «usa e getta» è solo un'apparenza.

In realtà sotto la cenere arde ancora una brace vivissima. Perché allora non riaccendere il fuoco... magari con una bella catechesi vocazionale?

Vale la pena provare!

## **PROPOSTA DI CAMMINO VOCAZIONALE PER GIOVANI**

*Giovanni Battista Bosco*

Nel libretto dal titolo «Le confessioni di Pietro» il card. Carlo Maria Martini presenta un vero cammino vocazionale per giovani: i testi di base sono i passi biblici che riguardano Pietro.

Il cammino di Pietro può essere davvero considerato come un prototipo dell'itinerario vocazionale di ogni uomo. In questo ci sollecita a rivisitare la nostra situazione di cristiani chiamati a seguire il Signore, confrontandoci con una figura concreta.

Del resto non è più accettabile oggi procedere con una fede generica. Abbiamo bisogno di proposte chiare che rivelino il nesso tra conversione battesimale, missione personale e il nostro concreto stile di vita. La trama della vocazione, di ogni vocazione, si traduce però invariabilmente nella tua vocazione. Per questo il confronto con il cammino vocazionale di una persona significativa ci accompagna nella scoperta progressiva del nostro essere chiamati, e in questo caso della chiamata in termini giovanili.

Seguirò il testo nella presentazione: mi appare il miglior servizio. Chi vorrà di più, può ricorrere alla fonte.

### **Alla ricerca di identità: Pietro chi sei?**

Dire vocazione significa anzitutto disporsi a compiere un viaggio verso l'interiorità. Senza di questa non possiamo giungere alla verità su noi stessi.

Le tappe di questo itinerario sono scandite da tutte le possibili situazioni d'animo: si va dalla serenità massima alla furia della tempesta del deserto, dai malumori o irritazioni alle distrazioni o anche ad autentiche resistenze. Pare quasi che il nostro «io»

intenda sfuggirci di mano, come se rifiutasse di percorrere una strada di crescita tracciata.

In questo dobbiamo vigilare per non affrontare superficialmente il cammino: esso ci chiama primariamente a maturare nella fede in tutta la realtà che siamo. Il percorso dell'appropriazione di ciò che siamo davanti a Dio e ai fratelli, non è semplice; richiede tutto l'impegno in profondità di mente e di cuore.

### **Interrogiamo Pietro**

In questo momento cerchiamo di ascoltare Pietro che risponde alla nostra domanda: chi sei? che cosa dici di te stesso?

Un simile interrogativo fu posto anche a Giovanni Battista, come a tantissime altre figure bibliche e della storia.

Il testo chiave da leggere è l'episodio evangelico della tempesta sul lago e di Pietro che cammina sulle acque: *Mt* 14, 22-33.

Questi passi rivelano come Gesù, certo della sua identità, si propone quale punto di riferimento e di fiducia per l'uomo che di dibatte nell'ambiguità della vita. Pietro invece è l'uomo che vuole mettere a prova la propria identità, misurare le sue forze. È colui che si sgomenta, ma che pure si affida al Signore.

L'esito è evidente: Gesù ci rivela la nostra identità più reale, ci fa cogliere chi veramente siamo.

La coscienza che siamo chiamati ad assumere è dunque quella autentica di chi ha davanti un'immagine, Gesù, l'uomo perfetto.

### **In dialogo con l'apostolo**

Pietro emerge dal gruppo degli apostoli con una personalità molto spiccata. Proviamo a interrogarlo su che cosa conosce di se stesso, su ciò che gli altri sanno di lui e che egli ignora, su quanto realmente costituisce la sua personalità.

Conoscersi non è facile: ci sono tanti fenomeni che ci sfuggono o che non riusciamo a spiegare. C'è soprattutto un qualcosa che costituisce il segreto della nostra personalità, che si rivela gradualmente nell'esistenza, è il nostro mistero.

Nel cammino di scoperta dell'io ci lasciamo aiutare da Gesù, l'unico che ci conosce compiutamente.

Ma interroghiamo Pietro.

— *Che cosa dici di te stesso?*

Come ti presenti nel tuo carattere? Come ti giudichi dal punto di vista morale? Come ti rapporti con gli altri? Come ti rapporti a Gesù nella preghiera? Hai avuto momenti difficili con Gesù?

— *Che cosa dicono gli altri di te?*

Dalle testimonianze altrui la personalità di Pietro ne risulta complessa e problematica: un uomo maturo che ha bisogno di purificazione per definirsi una persona trasparente e completa.

— *Che cosa né tu né gli altri conoscono?*

È una domanda che ci fa entrare nel mistero dell'uomo. Ci dobbiamo interrogare sull'insicurezza di Pietro nei confronti di Gesù e da dove essa proviene, come anche sull'opposizione di Pietro al mistero di Dio. Il pianto di Pietro dopo aver rinnegato il Maestro toglie la maschera dietro a cui si trova la sua verità di uomo e di figlio di Dio.

### *A confronto con noi stessi*

Sulla falsariga dell'itinerario percorso, ciascuno si può porre gli stessi interrogativi che abbiamo proposto a Pietro, tenendo lo sguardo fisso sulla persona di Gesù, che permette di scendere nel profondo del nostro animo.

### **Pietro, chi è Gesù per te?**

Il cammino da percorrere segue le tracce della chiamata evangelica: si tratta di entrare in dialogo con il Signore.

Propongo due premesse sul cammino vocazionale di Pietro e poi ci soffermiamo a considerare le diverse tappe della sua chiamata.

### **Vocazione e conoscenza del vero volto di Dio**

La prima premessa consiste nel considerare che la vocazione è l'altra faccia della nostra conoscenza di Dio.

L'esperienza di Dio e la vocazione sono due facce di una stessa realtà: quanto più conosciamo il vero volto di Dio, tanto più possiamo rispondere coerentemente alla sua chiamata. Si

tratta in definitiva di un dialogo che avviene, anche se nel mistero.

La seconda premessa ci rammenta che la conoscenza di Dio passa attraverso quella di Gesù: egli è il volto del Padre.

Queste premesse aiutano a comprendere chi è Gesù per Pietro.

### **La prima chiamata di Pietro**

I testi della prima chiamata di Pietro (*Mc* 1,16-18; *Lc* 5,1-8) ci fanno cogliere i momenti della rivelazione progressiva di Gesù a Pietro e il loro nesso con il suo cammino vocazionale.

Su questa base domandiamo a Pietro: che cosa significa per te la chiamata di Gesù? quale conoscenza di Dio e della tua vocazione hai vissuto in quel momento?

— Pietro aveva di Dio la concezione dell'ebreo comune, ma viveva il senso di disagio proprio di chi sa che Dio c'è, eppure non si mostra nella storia del tempo. La sua fede resta salda, ma vive momenti di crisi e di dubbio.

— Nel momento della chiamata, Gesù non ha risolto teoricamente i dubbi di Pietro, non ha offerto visioni teologiche, ma gli ha rivolto una proposta che sconvolgeva la sua esistenza: lo ha chiamato all'impresa di essere pescatore di uomini.

— Ma se è vero che Pietro viene chiamato a una grande impresa, egli coglie che c'è qualcosa di più che va oltre: è condividere da vicino la sua vita come amico. La chiamata si precisa come vocazione a un modo di essere, di stare con Gesù, che è maestro.

### **La seconda chiamata di Pietro**

Ce la raccontano i testi di *Mc* 8,27-29 e *Mt* 16,13-19. Che cosa succede nella vita di Pietro?

Egli scopre che Colui che l'ha chiamato e gli ha affidato un'impresa, che gli ha proposto amicizia, è il Figlio del Dio vero.

Questo Gesù è l'inviato di Dio, il Cristo di Dio, la sua rivelazione nella storia. Intuisce allora che lui è stato scelto da questo Dio che vive una passione d'amore per l'uomo della storia. È un'esperienza singolarissima, radice di tutte le altre: è insieme conversione, vocazione, missione. La quale ci svela che

Gesù è entrato nella storia appunto per incontrare Pietro, Paolo e ciascuno di noi.

### **L'esperienza dell'incontro con Dio**

Chiediamoci: quali sono state le situazioni in cui abbiamo colto l'iniziativa di Dio in Gesù per me? che cosa mi avvicina a questo momento misterioso dell'incontro con Gesù? quali sono le situazioni in cui mi sento chiamato per nome?

L'evangelo deve riempirci di stupore, di gioia e di gratitudine perché è amore e salvezza di Dio per me.

### **Le prove della vocazione di Pietro**

La chiamata di Pietro non comporta solo un cammino in avanti sempre, bensì pure momenti di prove, errori, rinnegamenti.

A tale scopo serve riflettere sulle prove che Pietro ha vissuto:

— il rimprovero di Gesù a Pietro dopo la sua professione di fede,

— la triplice negazione dell'apostolo durante la passione,

— l'incontro con il Risorto sul lago di Genezaret.

### **Pietro sperimenta Gesù come ostacolo**

Il brano (*Mc* 8,31.33) ci sorprende: dopo la professione che Gesù è il Cristo, Pietro dimostra di non avere ancora compreso che il Cristo doveva patire. Certamente vive una prova forte, sperimentando Gesù come ostacolo. Forse si sente deluso, forse se ne chiede il perché. La vocazione si oscura e le motivazioni si intiepidiscono. Pietro però non si allontana, continua a seguire il suo Maestro, Colui che gli aveva dato la sua identità di pescatore d'uomini. La prova non è rottura.

### **Gesù diventa per Pietro un estraneo**

Gesù è condotto davanti al sinedrio (*Mc* 14, 66-72). Le negazioni di Pietro dicono che questa seconda prova è radicale: Gesù è diventato per lui un estraneo.

Pietro vive l'esperienza umana del peccato e della debolezza.

Il cammino dell'uomo del resto è intriso di lotta contro il male. E non è possibile percorrere una via di vocazione senza partecipare all'esperienza della fragilità e del tradimento.

Il Vangelo ci fa conoscere i momenti difficili dei discepoli perché ci confrontiamo, perché comprendiamo che nel viaggio verso la maturazione della fede e della vocazione si attraversano momenti di luce e di ombre, di gioia e di dubbio.

### ***Gesù ridà fiducia a Pietro***

Interroghiamo Pietro sul suo incontro con Gesù al lago di Tiberiade, dopo la risurrezione (*Gv* 21, 4-19).

È una delle più belle pagine del vangelo, il cui messaggio si può sintetizzare così: Gesù ridà fiducia al suo apostolo.

C'è una finezza sublime nell'incontro: Gesù non rinfaccia o rimprovera, non fa sentire in colpa o non fa finta di nulla. Gesù agisce rimettendo in moto le forze più profonde di Pietro, quell'entusiasmo che lo aveva spinto a seguire subito Gesù, quell'amore che aveva espresso in tante occasioni.

Così Gesù restituisce Pietro alla sua verità, raggiunge quel punto che sta sotto le nostre debolezze, perché ci scopriamo amati da Dio, destinati alla vita in pienezza.

È questo il punto in cui si inserisce la nostra vocazione. Finché uno non raggiunge questa profondità, la sua vocazione rimane debole. Occorre che l'acqua zampilli dalla sorgente dell'amore.

È dunque una esperienza di un amore grande che interpella Pietro, facendo sgorgare i dinamismi più veri del cuore.

### **Pietro, sai quello che vuoi?**

La riflessione su Pietro ci ha mostrato che esiste una relazione inscindibile tra la fede in Dio e la sequela di Gesù. Chi è chiamato, infatti, si dispone a programmare la propria vita secondo il progetto di Dio.

Ora vogliamo conoscere meglio l'esperienza quotidiana di Pietro, perché sono tre gli elementi che costituiscono, per così dire, la nostra personalità: la vocazione alla fede come chiamata fondamentale, battesimale; la vocazione a una forma specifica di

sequela; la vocazione alla santità, cioè a un certo stile di vita quotidiana.

### ***Il peccato è dentro di noi***

*Mc* 7,17-23 toglie al male il carattere della fatalità e rende così possibile la liberazione dell'uomo. Gesù insegna che quanto è impuro viene dal cuore, dalle intenzioni: l'uomo è cattivo dunque per ciò che sceglie e vuole.

La stoltezza, la superbia, la gelosia posseggono le loro radici nel cuore. E se questo ci fa conoscere la nostra lontananza, dallo stile di vita di Gesù, ci fa però anche comprendere che il riconoscere la vostra inadeguatezza è il solo modo per farci guarire e liberare da Lui.

### ***Vigilare nella prova per resistere al nemico***

In *1Pt* 5,6-10 Pietro ci offre la seconda ammonizione, che ci fa cogliere l'uomo nella sua profonda verità: c'è un nemico reale che ci insidia continuamente. Ci sono nel mondo forze che cercano di rovinare l'uomo, di deprivarlo del meglio, e che trovano espressione in forme di degenerazione e assurdità umane.

Perciò è assolutamente necessaria la vigilanza, che si esprime nella preghiera, nel riconoscere le proprie debolezze, nel consegnarsi a Dio, nel porsi nella visione di fede.

### ***La fraternità e l'amicizia***

Abbiamo considerato taluni pericoli, ora ci soffermiamo su valori che sostengono la vocazione.

*1Pt* 3,8-9 rivela la grande conoscenza che Pietro ha del cuore umano: egli invita ad essere uniti negli intenti, nei pensieri, nei sentimenti. Ciò significa che la comunità cristiana trova la sua unità attorno al Signore e nella fraternità. A questo serve l'ammonimento ad amarsi sinceramente come fratelli, intensamente, di vero cuore. Si abbia la capacità interiore all'accoglienza e alla solidarietà.

### ***La preparazione della mente***

In *1Pt* 1,13 troviamo il tema del «preparate la vostra mente

all'azione». Per Pietro è indispensabile la preparazione della mente dell'uomo che agisce da strumento orientativo dell'esperienza. Senza il lavoro della mente l'uomo si smarrisce nel dedalo delle idee e delle proposte e ne esce disorientato o impaurito, se non conquistato o scettico. L'apostolo è chiamato a proclamare l'evangelo in un mondo segnato da differenti mentalità, da messaggi contrapposti, da visioni contraddittorie, che chiedono una grande intelligenza delle situazioni.

Mentre prepara il cuore, il cristiano non può trascurare la mente, specie nella società della comunicazione e della cultura di oggi.

### **Pietro: la vocazione e l'eucaristia**

Stando ai testi *Mc* 14,22-31 e *Gv* 13,1-8, Pietro non ha compreso a fondo il senso dell'eucaristia.

Ha fatto fatica a capire che l'eucaristia è accoglienza, accoglienza del sacrificio di Cristo che muore in croce per me, mettendo invece in evidenza quanto poteva assicurare lui.

Anche durante la lavanda dei piedi Pietro non riesce a capire, rifiutando il gesto di Gesù: un servizio così umile non è degno del Maestro, non accettando che Dio sia il primo a servire.

Simili fatiche ci insegnano come sia difficile entrare davvero nel cuore del mistero eucaristico. Facciamo qualche passo.

### ***Eucaristia e vocazione alla fede***

Come entra l'eucaristia nella vocazione battesimale?

Pietro risponde che con l'eucaristia, con la fatica di comprenderla, ci viene rammentato costantemente che è Dio a svelarsi all'uomo, non è l'uomo che scopre il Padre.

L'eucaristia e la vita di fede vanno di pari passo: una seria vita di fede ci porta all'eucaristia, che viene veramente vissuta solo dilatando la vita di fede.

### ***Eucaristia e vocazione personale storica***

Nella dinamica della sua fede, il cristiano si chiede: come e dove posso servire il Signore?

La risposta ce la dà l'eucaristia: la nostra vocazione storica non coincide con l'autorealizzazione, bensì si completa nell'essere in Cristo, dono per gli altri. Risposta alla vocazione è risposta **alla** chiamata del Signore crocifisso per me, alla chiamata di Colui che si fa mangiare, che si dà in cibo, che si mette a disposizione. L'eucaristia è il luogo teologico della disponibilità totale.

### ***Eucaristia e vocazione alla santità***

Che cosa ci insegna l'eucaristia circa lo stile di vita quotidiano? Ci ricorda due verità.

La prima è che siamo alla sequela di Gesù e quindi possiamo divenire santi. Ciò che oggi vivo nella mia quotidianità è il Regno di Dio dentro di me e, prendendone coscienza, siamo condotti alla pienezza di vita, alla santità. L'eucaristia che riceviamo ci assicura che la nostra vita è santa, non è perduta, anzi è grande davanti a Dio.

La seconda è che facendo l'eucaristia noi cresciamo come una cosa sola, il corpo mistico di Cristo. Nell'eucaristia partecipiamo alle sofferenze e alle gioie, alle speranze e alle delusioni di tutta la comunità degli uomini. L'eucaristia crea in noi la coscienza di essere parte di una realtà di comunione che fonda la nostra identità personale.

### **Il cammino di Pietro come simbolo di ogni cammino umano**

La figura di Pietro ci ha permesso di comprendere come il suo cammino sia il cammino di ogni uomo nella storia.

In quanto cercatore di Dio, l'uomo è chiamato alla fede, e nel suo tentativo di risposta, sperimenta dubbi e difficoltà. Ma egli è anche chiamato a esprimersi in modo particolare nella storia: è la scelta di una vocazione specifica, radicata nel dono del battesimo e della confermazione. Tale partecipazione all'esistenza di Gesù esige uno stile di vita conforme all'evangelo, allo spirito delle beatitudini: è la chiamata alla santità di vita.

Ciò vale anche per la Chiesa nella sua realtà totale.

Così il cammino di Pietro è il simbolo del cammino di ogni uomo e dell'umanità verso il Regno.

# BIBLIOGRAFIA

## DOCUMENTI

- Il Congresso internazionale per le vocazioni*, 1981.  
*Vocazioni nella chiesa italiana*, CEI, 1985.  
*Sviluppi della pastorale delle vocazioni nelle chiese particolari*, 1992.  
*Evangelizzazione e testimonianza di carità*, 1990.  
*Ai giovani e alle giovani del mondo*, Giovanni Paolo II, 1985.  
*Atti del Consiglio generale*, Ed. SDB Roma n. 320(87), 339-341(92).  
*Messaggi pontifici per la giornata mondiale di preghiera per le vocazioni*, Rogate Roma 1993.  
*Pastores dabo vobis*.  
USG, XXX Riunione, *Inculturazione*, pro manuscripto, 1984.  
*Inculturazione: concetti, problemi, orientamenti*, Centrum Ignatianum, Roma 1983.  
Sinodo dei vescovi dell'Africa, *Instrumentum laboris*.

## VOLUMI E ARTICOLI

- AA.VV., *Per educare i giovani alla fede*, LDC Torino 1991.  
AA.VV., *Orientamento, proposta, accompagnamento*, SDB Roma 1988.  
AA.VV., *La pastorale vocazionale nella pastorale giovanile*, SDB Roma 1992.  
AA.VV., *Direzione spirituale e orientamento*, Paoline 1992.  
AA.VV., *Giovani oggi: dalla proposta...*, Rogate Roma 1985.  
AA.VV., *Educare i giovani alla fede*, Ancora Milano 1990.  
AA.VV., *Nuovi adolescenti e vocazioni*, Rogate Roma 1989.  
ALZEGHI Z., «*Problema teologico dell'inculturazione del cristianesimo*», in AMATO A.-STRUS A. (a cura di), *Inculturazione e formazione salesiana*, SDB Roma 1984.

## INDICE

- BERNARD C., *Aiuto spirituale personale*, Rogate Roma 1985.  
 Bosco G.B., *Progetti giovanili e vocazioni*, in «NPG» n. 2, 1991.  
 Bosco G.B., *Pastorale giovanile e pastorale vocazionale: una difficile saldatura*, in «Rogate ergo» n. 3, 1988.  
 CENCINI A., *Vocazioni, dalla nostalgia alla profezia*, EDB 1989.  
 CIAN L., *La relazione d'aiuto*, LDC Leumann (TO) 1992.  
 COSPES, *Orientare: chi, come, perché. Manuale per l'orientamento nell'arco evolutivo*, Sei Torino 1990.  
 DEL CORE P., *Giovani, identità e senso della vita*, Oftes Palermo 1990.  
 DELPIANO M., *Pastorale dei preadolescenti*, LDC Leumann (TO) 1991.  
 DE PIERI S., *Vocazione: Dizionario di pastorale giovanile*, LDC Leumann (TO) 1989, pp. 1132-1144.  
 DE PIERI S.-TONOLO G., *Preadolescenza. Le crescite nascoste*, Armando Roma 1990.  
 GARELLI F., *Religione e Chiesa in Italia*, Il Mulino Bologna 1991.  
 GIORDANI B., *Vocazione. Risposta dell'uomo alla chiamata di Dio*, Rogate Roma 1979.  
 MACARIO L.-SARTI S., *Crescita e orientamento*, LAS Roma 1992.  
 MAGNO V., *Pastorale delle vocazioni*, Rogate Roma 1993.  
 MASSERONI E., *Vocazioni e vocazioni*, Piemme 1985.  
 TONELLI R., *Una spiritualità per la vita quotidiana*, LDC Leumann (TO) 1987.  
 VECCHI J *Pastorale giovanile: una sfida per la comunità*, LDC Torino 1992.

Presentazione	pag. 5
Introduzione:	
<b>Una sollecitudine attuale nella Chiesa (G.B. Bosco)</b>	11
Un problema vitale: le vocazioni	12
Convinzioni per un deciso impegno vocazionale	13
La Chiesa: mistero di vocazione e generatrice di vocazioni	16
<b>Parte prima</b>	
<b>ALLE RADICI DEL TEMA VOCAZIONALE</b>	
<b>PER COSTRUIRE CULTURA VOCAZIONALE</b>	
<b>Cultura e vocazioni (J.E. Vecchi)</b>	21
Un confronto problematico e necessario	21
Approfondimenti	24
La cultura: tendenze, costanti e sfide	33
I modelli vocazionali	42
<b>Il cammino vocazionale di un giovane d'oggi (R. Tonelli)</b>	53
Il senso della mia proposta	53
Un tempo di profondi cambi	55
Per il regno nella verità e con il coraggio della radicalità	60
Educare i giovani alla vocazione religiosa e sacerdotale	65
Progettare per itinerari	80
Guardando al futuro	85
<b>Vocazione: educare a un progetto di vita (G.B. Bosco)</b>	86
Di fronte alla complessità attuale	87
Impostazione innovata della questione vocazionale	92

Il giovane quale centro del progetto	100
La comunità soggetto e luogo di vocazioni	110
I grandi momenti del cammino vocazionale	117

**Parte seconda**  
**VOCAZIONI: SITUAZIONI, TAPPE, PROPOSTE,**  
**ACCOMPAGNAMENTO**

<b>Fasi evolutive e proposte vocazionali</b> (S. De Pieri)	127
<b>I. IL VOLTO DI TRE MOMENTI EVOLUTIVI</b>	127
Preadolescenza	127
Adolescenza	131
Giovinezza	135
<b>II. PROPOSTA VOCAZIONALE NELLE DIVERSE FASI</b>	140
La proposta vocazionale: come intenderla	140
La proposta vocazionale: come attuarla	144
<b>Le vocazioni: segni diversi dell'unico amore</b> (G.B. Bosco)	159
Vocazione e vocazioni nella Chiesa	159
Le diverse figure vocazionali	161
<b>Accompagnamento personale e vocazione: stimoli e proposte</b> (G. Roggia)	172
Sete di paternità	173
Vocazione e maturità nella fede	176
Le stagioni dell'accompagnamento e della maturazione vocazionale	180
La stagione della semina: la preadolescenza	182
La stagione dell'accestire: l'adolescenza	183
La stagione della crescita e della fioritura: la giovinezza	186
<b>Spiritualità giovanile: verso un impegno vocazionale</b> (G.B. Bosco)	190
<b>I. SPIRITUALITÀ GIOVANILE:</b> <b>UN DONO, UNA CERTEZZA, UNA SPERANZA</b>	190
Spiritualità giovanile: un dono	191
Spiritualità giovanile: una certezza	191

Spiritualità giovanile: una speranza	193
Per un approfondimento	195

<b>II. E SCOMMETTO LA MIA VITA:</b> <b>UN ITINERARIO VOCAZIONALE</b>	197
Il quadro di riferimento	197
Spunti per un itinerario	199
Condizioni educative	204

**Parte terza**  
**SUSSIDI VOCAZIONALI: IMPOSTAZIONE**

<b>Catechesi vocazionale: come e perché</b> (G. Roggia)	207
<b>Proposta di cammino vocazionale per giovani</b> (G.B. Bosco)	215
<i>Bibliografia</i>	224